DALL'AUTORE DI STUPID WHITE MEN

MICHAEL MOORE

PICCOLA BIBLIOTECA OSCAR MONDADORI

Ma come hai ridotto questo paese?

VISIT…

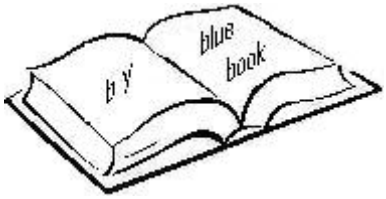
MICHAEL MOORE

MA COME HAI RIDOTTO QUESTO PAESE?

Traduzione di Katia Bagnoli, Valentina Guani,
Silvia Rota Sperti, Elisabetta Humouda

Copyright (c) 2003 by Michael Moore
Titolo originale dell'opera: Dude, Wher's My Country
(c) 2003 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
I edizione Strade blu novembre 2003
I edizione Piccola Biblioteca Oscar settembre 2004
ISBN 88-04-53414-1

OSCAR MONDADORI



INDICE

MA COME HAI RIDOTTO QUESTO PAESE? 2
Introduzione 4
1 Sette domande per George d'Arabia 8
2 La Casa delle Palle 36
3 Olio petrolio fine dell'imbroglio 68
4 Stati Uniti del «Al lupo! Al lupo!» 74
5 Come fermare il terrorismo? Smettendo di fare i terroristi! 90
6 Jesus W. Christ 96
7 Horatio Alger deve morire 101
8 Wow! Mi hanno ridotto le tasse! 115
9 Un paradiso liberal 120
10 Come parlare a un cognato conservatore 131
11 La rimozione di Bush e altre pulizie di primavera 144
Note e fonti 154
Ringraziamenti 179
L'autore 181

Ma come hai ridotto questo paese?

per Racket Corrie
per il suo coraggio
e perché la sua morte non sia stata vana

per Ardeth Platte e Carol Gilbert
perché la cella in cui si trovano
è la mia cella

per Ann Sparanese
che con un solo gesto ha salvato una voce,
perché come lei molti altri
possano salvare l'America

Introduzione

Mi piace ascoltare le testimonianze delle persone su dove si trovavano e cosa stavano facendo la mattina dell'11 settembre. In particolare, mi piacciono le testimonianze di quelli che, vuoi per fatalità, vuoi per un colpo di fortuna, sono riusciti a portare a casa la pelle.

Per esempio, c'è questo tipo che era appena tornato dalla luna di miele. La notte del 10 settembre, la mogliettina gli aveva preparato il suo speciale burrito fatto in casa, una cosa veramente disgustosa, come mangiare del catrame appena tolto dalla corsia più battuta della Major Deegan Expressway. Ma l'amore sa passare sopra a queste cose, e quello che conta è il pensiero, non la digestione. Il tipo ringraziò la moglie, le disse quanto l'amava e, addirittura, le commissionò un altro burrito.

La mattina successiva, l'11 settembre del 2001, quel tipo era seduto sulla metropolitana che da Brooklyn lo portava ogni giorno al suo ufficio, situato in uno degli ultimi piani del World Trade Center. Ma, se la metropolitana correva verso Manhattan, il burrito andava nella direzione opposta, verso sud (e con questo non mi riferisco alla spiaggia del New Jersey). Il tipo cominciò a sentire terribili dolori alla pancia e decise di scendere una fermata prima di quella del World Trade Center. Si lanciò per strada alla ricerca disperata di un gabinetto. Ma questa è New York, e non bisogna stupirsi che i gabinetti siano rari come l'oro. E così, all'angolo tra Park Row e Broadway, quel tipo si trasformò in una specie di involontaria pubblicità di prodotti per incontinenti.

Imbarazzato e umiliato - ma se non altro libero dal catrame che gli inquinava la pancia - riuscì a fermare il taxi di uno zingaro e, dietro pagamento di cento dollari (9 per la corsa, 91 per l'imminente acquisto di una nuova autovettura), si fece riaccompagnare a casa.

Arrivato nel suo appartamento, si precipitò in bagno per lavarsi e per cambiarsi i vestiti, così da poter tornare al più presto a Manhattan. Ma, una volta uscito dalla doccia, accese il televisore e si trovò davanti lo spettacolo di un aereo che si schiantava proprio contro il piano dove c'era il suo ufficio, dove avrebbe dovuto trovarsi *in quell'istante*, se non fosse stato per sua moglie e per il suo fantastico, il suo incredibile, sbalorditivo... Cadde in ginocchio e scoppiò a piangere.

La mia storia non è così singolare. L'11 settembre 2001, al momento degli attentati, mi trovavo a Santa Monica e stavo dormendo. Attorno alle 6.30 il telefono cominciò a squillare. Era mia suocera, che mi urlava nell'orecchio: "New York è stata attaccata!". Ricordo che sulle prime ho pensato: "Be', che c'è di strano - *Cristo!*, sono le 6.30 di mattina!".

"C'è la guerra!" insisteva quella. Niente di strano, non mi ricordavo di un solo giorno in cui New York non mi fosse sembrata in guerra. "Accendi la tele" mi ripeteva la suocera, impazzita. Ho chiamato mia moglie, e sullo schermo è comparsa

l'immagine delle torri gemelle avvolte dalle fiamme. Abbiamo subito provato a chiamare nostra figlia, che era rimasta a casa a New York, ma niente da fare. Allora abbiamo provato a chiamare Joanne, un'amica che lavorava nei pressi del World Trade Center. Niente da fare anche lì. Sconvolti e increduli, siamo rimasti seduti sul letto a fissare il vuoto, fino a quando, verso le cinque del pomeriggio, siamo riusciti finalmente a sapere che nostra figlia e Joanne stavano bene.

Ma a un produttore che conoscevamo e per il quale avevamo lavorato, Bill Weems, non era andata così bene. Sullo schermo aveva cominciato a scorrere l'elenco delle persone che si trovavano su quegli aerei. Abbiamo visto il nome di Bill. L'ultimo ricordo che avevo di lui era un'immagine di noi due che facevamo casino davanti a un'agenzia di pompe funebri, dove stavamo girando uno spot contro le industrie del tabacco. Mettete due tipi con un sinistro senso dell'umorismo vicino a un impresario di pompe funebri e avrete quello che chiamano nirvana. Tre mesi dopo, lui era morto e da allora - com'è che dicono? - "la mia vita è cambiata per sempre".

Ma è veramente cambiata? È passato abbastanza tempo da quel tragico giorno perché abbia senso porsi questa domanda, e trovare una risposta accettabile? Le cose sono sicuramente cambiate per la moglie di Bill e per la sua bambina di sette anni. Suo papà le è stato portato via ingiustamente e vergognosamente. Le cose sono cambiate anche per i famigliari e gli amici delle altre 3000 vittime dell'11 settembre 2001. Quella gente ha ricevuto un colpo impossibile da incassare. Gli altri continuano a ripetere loro che "devono andare avanti". Ma andare dove? Quelli di noi che hanno perso una persona amata (credo che sia successo più o meno a tutti) sanno bene che, se la vita "va avanti", quel groppo alla gola, quel dolore profondo non se ne andrà mai, e così bisogna trovare il modo di accettarlo e di metabolizzarlo, per se stessi e per quelli che sono ancora vivi.

Così, giorno dopo giorno, sopravviviamo come meglio possiamo, e continuiamo ad alzarci per preparare la colazione ai bambini, lavare montagne di panni sporchi, pagare le bollette, eccetera eccetera.

Nel frattempo, anche nella lontana Washington, DC, le cose stanno cambiando. Facendo leva sul nostro dolore e sul terrore che "potrebbe succedere ancora", il nostro caro presidente incaricato sta vedendo bene di usare i morti dell'11 settembre come copertura e giustificazione per cambiare le nostre vite. È per questo che sono morti, per consentire a George W. Bush di trasformare l'intera nazione in un grande Texas? Dall'11 settembre a oggi, noi americani abbiamo già fatto due guerre, e un'imminente terza (o una quarta) non è del tutto improbabile. Se permettiamo che tutto ciò continui, allora non avremo fatto altro che oltraggiare la memoria di quelle 3000 vittime. So che Bill Weems non è morto per poter essere usato come scusa per bombardare gruppi di innocenti oltreoceano. Se vogliamo che la sua morte, e la sua vita, abbiano d'ora in avanti un senso più profondo, non dobbiamo permettere che nessun altro, come lui, venga ucciso in questo mondo di pazzi violenti, che guidano ostinatamente il mondo come più gli pare e piace.

Sono stato fortunato a poter scrivere queste pagine. E non solo perché vivo nel *più fantastico paese del mondo!*, ma perché dopo l'11 settembre il mio precedente editore, la Regan Books (una divisione della HarperCollins, che a sua volta è una divisione di quella News Corp che ha in mano la Fox News, il tutto di proprietà di Rupert Murdoch), si è dato da fare perché la mia carriera di scrittore finisse al più presto.

A quel tempo le prime 50.000 copie di *Stupid White Men* erano già pronte per essere vendute. Se non che, dopo i tragici fatti dell'11 settembre, ai furgoni che avrebbero dovuto distribuirle in giro per l'America fu proibito di muoversi. Il mio editore tenne in ostaggio quei libri per cinque lunghi mesi, non per buon gusto e rispetto verso le vittime (cosa che avrei potuto capire), ma per desiderio di censurare me e quello che volevo dire. Mi chiese di riscrivere qualcosa come il 50 percento del libro, e di togliere alcuni passi che pensava potessero offendere il nostro leader, il signor Bush.

Mi rifiutai di cambiare una virgola. La battaglia andò avanti fino a quando la storia non arrivò alle orecchie di una bibliotecaria del New Jersey. Le raccontai di ciò che mi aveva detto al telefono quell'editore del gruppo di Murdoch, e cioè che, grazie alla mia testardaggine, le 50.000 copie che erano ancora ammucchiate a prendere polvere in un magazzino di Scranton, in Pennsylvania, sarebbero state "macerate" e poi riciclate. Altre persone mi avevano avvertito di non aspettarmi più molto dalla mia carriera di scrittore, dato che presto si sarebbe saputo in giro che ero un tipo "scomodo", una specie di rompiscatole sovversivo.

Quella bibliotecaria, Ann Sparanese, una donna che tra l'altro nemmeno conoscevo nemmeno, si prese la briga di far circolare un'e-mail nella quale spiegava che il mio libro era stato vergognosamente messo al bando. Grazie a Internet, nel giro di pochi giorni quell'e-mail fece il giro del mondo e la Regan Books fu inondata da una montagna di lettere da parte di bibliotecari incazzati neri. Ricevetti una chiamata dalla polizia di Murdoch.

«Cos'ha raccontato ai bibliotecari?»

«Eh? Io non conosco alcun bibliotecario.»

«Certo che li conosce. Deve aver raccontato loro la vicenda del suo libro e ora... *stiamo ricevendo delle lettere minatorie dai bibliotecari!*»

«Mmm» ho risposto, «immagino che si tratti di un nuovo gruppo terroristico. Fate bene a tutelarvi.»

Temendo che presto intere orde di bibliotecari si riversassero sulla Fifth Avenue e assaltassero il palazzo della HarperCollins, rifiutandosi di andarsene fino a quando il mio libro non fosse stato liberato da Scranton, o Murdoch stesso non fosse stato spodestato e fatto a pezzi (anche se io avrei preferito obbligare il signor Bill O'Reilly ad andare in giro con le sue mutande in testa per una settimana intera), la News Corp gettò la spugna. Alla fine quella gente trovò il modo di disfarsi del mio libro vendendolo alla chetichella, senza pubblicità né recensioni, ad alcune librerie minori con un miserabile tour promozionale a - sentite qua - Arlington, a Denver e nel New Jersey. In altre parole, il libro era stato spedito dritto alla forca per una morte rapida e indolore. È un peccato che non ci abbia ascoltato - mi ha detto uno degli scagnozzi di

Murdoch - stavamo solo cercando di aiutarla. Il paese è in mano al signor George W. Bush, e sarebbe disonesto da parte sua non riscrivere il libro e ammettere che il presidente ha fatto un buon lavoro dall'11 settembre a oggi. Significherebbe mancare di rispetto alla nazione americana; è naturale, quindi, che il suo libro ne risenta.

Avevo talmente mancato di rispetto agli americani che, poche ore dopo la sua uscita, il libro era già salito al primo posto nelle vendite di Amazon e, nel giro di pochi giorni, si dovette provvedere alla sua nona ristampa. Mentre scrivo queste righe, ha raggiunto quota cinquantadue ristampe.

Non c'è niente di peggio per i cittadini di un paese ancora prevalentemente libero che sentirsi dire che *non possono* leggere qualcosa. Il fatto che sia riuscito a dar voce alle mie idee - e che il mio libro abbia continuato a essere in cima alle classifiche di vendita negli Stati Uniti - la dice lunga su questo grande paese. Significa che la gente non si lascia né intimorire né infinocchiare da chi la governa. Tante volte gli americani passano per dei mezzi tontoloni che trascorrono troppo tempo a scegliere custodie colorate per i loro cellulari, anziché pensare a ciò che li circonda. Ma in realtà, non appena si sentono pressati, gli americani sono gente che sa alzare la testa e combattere per i propri diritti.

Così, eccomi qua a farmi pubblicare il mio nuovo libro nientepopodimeno che dalla AOL Time Warner e dalla Warner Books. Lo so, lo so, forse non imparerò mai la lezione. Ma in tutta questa storia non ci sono solo risvolti negativi. Sentite qua. Mentre scrivevo questo libro, la AOL tentava in ogni modo di *sbarazzarsi della Warner Books*. Perché mai una compagnia di mass media dovrebbe volersi sbarazzare della sua divisione libri? Cos'aveva fatto la Warner Books per mandare in bestia i capoccia della AOL? Personalmente, ho sempre pensato che se la AOL vuole scaricare qualcuno, è perché quello deve aver fatto qualcosa di buono. Oltre a ciò, altri tipi della Warner invischiati in questa storia - quelli della Warner Bros. Pictures - che hanno distribuito il mio primo documentario, *Roger e io*, si sono sempre comportati in maniera onesta e corretta. E non hanno mai minacciato di "macerare" il mio filmato.

Ok, vedrò di essere razionale. In America ci sono sei grandi società di mass media che possiedono tutto. Abbattiamo questi monopoli per il bene della nazione! In una democrazia, il libero flusso delle notizie e dell'informazione non deve essere nelle mani di pochi ricconi.

Eppure, lo ammetto, sembra che ora questa gente mi appoggi al 100 percento. Al 1000 percento!! Non li ho mai sentiti dire che sono una persona "scomoda".

In effetti, non è di me che devono avere paura.

Ma dei bibliotecari.

E di voi.

Michael Moore

Da qualche parte sopra la Groenlandia, 15 agosto 2003

1
Sette domande per George d'Arabia

Sulle prime sembrava che un piccolo aereo si fosse accidentalmente schiantato contro la torre nord del World Trade Center. Erano le 8.46 di mattina dell'11 settembre 2001, la notizia fece in un lampo il giro degli States e nessuno smise di fare ciò che stava facendo. Certo, sembrava un po' strano, ma la maggior parte degli americani continuò tranquillamente a prepararsi per andare al lavoro, a scuola, o a rigirarsi nelle coperte.[1]

Diciassette minuti dopo, si seppe che un secondo aereo aveva colpito il World Trade Center. A un'intera nazione venne a mancare il fiato: *Non è stato un incidente!*

In ogni angolo d'America si accesero i televisori. Uno spettacolo così non l'avevamo mai visto. Le nostre testoline, obbligate a confrontarsi con un evento senza precedenti, cominciarono a cercare disperatamente un significato e, in particolare, il significato che tutto ciò avrebbe avuto per la nostra sopravvivenza personale, sia che ci trovassimo sul tetto di una casa nel cuore di New York, piuttosto che davanti a un televisore in Kansas.

Sbalorditi e paralizzati davanti a uno schermo o a una radio, abbiamo cominciato a telefonare a parenti e amici. D'un tratto, 290 milioni di americani si sono fatti all'unisono una sola domanda: *Cosa diavolo sta succedendo???*

Si trattava, ahimè, solo del primo dei mille interrogativi sollevati dalla tragedia dell'11 settembre. Personalmente, non sono uno che vede complotti ovunque, a meno che non siano palesemente evidenti, o a meno che non si parli di dentisti. Credo che tutti i dentisti del mondo, a un certo punto, si siano riuniti in una specie di massoneria e abbiano deciso all'unanimità che la vera ricchezza sia da ricercarsi tra una devitalizzazione e una sessione di raggi X. Nessun altro mammifero sulla faccia della terra deve far fronte a problemi simili.

Le domande che mi sono posto dopo gli attentati dell'11 settembre non riguardano come i terroristi siano riusciti a farsi beffe del nostro sistema di difesa, né come abbiano potuto vivere nella nostra nazione senza farsi scoprire, né perché, quella mattina, tutti i bulgari che lavoravano al World Trade Center abbiano ricevuto una comunicazione segreta di non recarsi al lavoro. E neppure perché le torri siano crollate così facilmente, quando erano state progettate per resistere a terremoti, e tsunami, e autobombe di ogni tipo.

---

[1] UNA NOTA A PROPOSITO DELLE NOTE DI QUESTO LIBRO. Per tutti gli altri Capitoli, ho scelto di collocare note e fonti alla fine del libro, in modo da non ostacolare la lettura. Ma questo capitolo contiene così tanti interrogativi, fatti e accuse importanti che ho preferito includerle direttamente in calce alle pagine. Molti degli articoli citati li potete trovare per intero al mio indirizzo web wwwMichaelmoore.com.

Queste sono tutte domande alle quali avrebbe dovuto rispondere una speciale commissione investigativa - se solo non fosse stata ostacolata fin dall'inizio dallo stesso Bush e dai Repubblicani del Congresso.[2] Una volta accettata a fatica la creazione di tale commissione, il governo non ha fatto altro che intralciare il lavoro degli investigatori e occultare l'evidenza dei fatti.[3]

Perché quelli di Bush non volevano sapere la verità? Di cosa avevano paura? Temevano che gli americani scoprissero che i loro governanti erano stati presi per i fondelli, che non si erano curati delle prime avvisaglie terroristiche, che se n'erano fregati degli avvertimenti dell'amministrazione (uscente) Clinton a proposito di Osama bin Laden,[4] solo perché ce l'avevano con Clinton (SESSO? NO, GRAZIE!)?

Gli americani sono gente che sa perdonare. Non si sono accaniti contro Franklin Roosevelt quando Pearl Harbor è stata bombardata, non hanno silurato John F. Kennedy dopo il fiasco della Baia dei Porci. Né se la sono presa più di tanto con Clinton quando quarantasette persone sono state misteriosamente uccise nel corso del suo mandato. E allora perché, dopo questo maestoso flop della sicurezza nazionale, il signor George W. Bush non confessa le proprie colpe o, se non altro, non la smette di tenere nascosta la realtà dei fatti?

Forse perché George & Co. hanno molte più cose da nascondere sui motivi per i quali ci hanno messo tanto a far partire i caccia a reazione, quella mattina dell'11 settembre. E, forse, noi abbiamo paura di sapere tutta la verità perché questa potrebbe aprire discorsi che preferiamo evitare, discorsi troppo deprimenti e delicati, data la gente che governa il paese e che ormai conosciamo bene.

Sebbene fossi impregnato del sano scetticismo che si richiede a ogni buon cittadino di una democrazia moderna, nell'inverno del 2001 mi ritrovai a condividere il pensiero comune a molti americani: Osama era il responsabile, e chiunque l'aveva aiutato doveva essere rintracciato e portato di fronte alla giustizia. Speravo che questo fosse esattamente ciò che Bush stava tentando di fare.

Ma poi, una notte, nel novembre del 2001, mentre ero sdraiato nel mio letto a sfogliare il "New Yorker", mi sono imbattuto in un curioso articolo della giornalista Jane Mayer. Mi sono alzato a sedere e ho riletto con attenzione quelle righe. Non riuscivo a credere a ciò che avevo sotto gli occhi:

> Al momento degli attentati, altre due dozzine circa di famigliari di bin Laden, per la maggior parte iscritti all'università o a speciali scuole d'addestramento, si trovavano sul suolo statunitense. Il "New York Times" ha reso noto che questi individui sono stati immediatamente chiamati a raccolta dall'ambasciata saudita, perché si temeva potessero cadere vittime della rappresaglia americana. Da quanto riferisce un funzionario saudita, i bin Laden sono stati messi su un jet privato con il consenso dell'Fbi e portati da Los Angeles a Orlando, da qui poi a Washington, e infine a

---

[2] Ken Guggenheim, *Advocates for 9/11 commission blame White House after deal collapses*, Associated Press, 11 ottobre 2001.
[3] Joe Conason, *Can Bush Handle Panel's Questions?*, "The New York Observer", 7 aprile 2003.
[4] Michael Elliot, et al., *They had a plan*, "Time", 12 agosto 2002.

> Boston. Non appena la FAA (Federal Aviation Administration) ha riaperto i voli oltreoceano, il jet è partito per l'Europa. A quanto pare, non è stato difficile per l'ambasciatore saudita a Washington, il principe Bandar bin Sultan, convincere i funzionari degli Stati Uniti che tra quella gente non c'erano testimoni materiali degli attentati.[5]

Cosa? Che diavolo di storia era? Mi alzai e andai a cercare nei vecchi numeri del "New York Times", fino a che non trovai un articolo intitolato: *Temendo una ritorsione, alcuni parenti di bin Laden lasciano gli Stati Uniti*. Cominciai a leggere:

> Nei giorni successivi agli attacchi terroristici di New York e Washington, l'Arabia Saudita ha provveduto all'evacuazione urgente dagli Stati Uniti di 24 membri della famiglia allargata di Osama bin Laden...[6]

Così, con l'approvazione dell'Fbi e l'aiuto del governo saudita - non importa se quindici dei diciannove dirottatori erano sauditi - i parenti del sospettato numero uno per gli attacchi dell'11 settembre non solo potevano lasciare il paese senza problemi, ma erano addirittura *assistiti* dalle nostre autorità! Secondo il "London Times", "La partenza di così tanti sauditi ha impensierito gli investigatori statunitensi, che temevano che quella gente potesse essere in possesso di informazioni importanti. Gli agenti dell'Fbi hanno subito intensificato i controlli sui passaporti, coinvolgendo addirittura i membri della famiglia reale".

Questo è il massimo che ha saputo fare l'Fbi? Controllare alcuni passaporti, fare delle brevi domande, come: "Le ha fatte lei, le sue valigie?" o "Non le ha toccate nessun altro da quando le ha fatte?". E, poi, rispedire a casa quei potenziali testimoni materiali, buon viaggio e tanti saluti. Come ha scritto Jane Mayer sulle colonne del "New Yorker":

> Quando ho chiesto a un alto funzionario dei servizi segreti americani se non avessero ritenuto opportuno trattenere alcuni dei membri del clan di bin Laden, quello mi ha risposto: "Questo si chiama prendere degli ostaggi. Noi non facciamo questo genere di cose".

Scherzava o cosa? Ero sbalordito. Avevo letto bene? Perché non si sapeva niente di questa storia? Cos'altro era successo? Cos'altro ci veniva nascosto o, nel caso contrario, perché non ci avevamo prestato attenzione? Il resto dell'America - e il resto del mondo - non voleva forse sapere tutta la verità?

Ho preso uno blocchetto di fogli e ho cominciato a fare una lista di tutti i conti che non tornavano. Chiaramente, sono sempre stato una schiappa in matematica.

---

[5] Jane Mayer, *The House of bin Laden: A family's, and a nation's, divided loyalties*, "The New Yorker", 12 novembre 2001.

[6] Patrick E. Tyler, *Fearing harm, bin Laden kin fled from US*, "The New York Times", 30 settembre 2001.

Forse, per fare tutti quei conti e saperne poi leggere il significato, avrei avuto bisogno dell'aiuto di un laureato in economia uscito da Harvard.[7]

Quindi, caro il mio signor Bush, che ne dici di darmi una mano? Dopotutto, visto che la maggior parte delle domande ti riguarda personalmente, chi meglio di te può aiutarmi - e aiutare l'intera nazione - a capirci qualcosa?

Ho sette domande per te, e vorrei che tu fossi così gentile da rispondermi. Te lo chiedo in nome delle 3000 persone che hanno perso la vita quel giorno di settembre e in nome di tutta l'America. So che condividiamo tutti lo stesso dolore, quindi spero che tu (o la gente che sai potrebbe aver contribuito accidentalmente a questa tragedia) non ti rifiuterai di dirci la verità. Non stiamo cercando nessuna vendetta personale contro di te. Vogliamo solo sapere cosa è successo, e cosa si può fare per consegnare i responsabili alla giustizia, così che in futuro non si ripetano simili attacchi contro noi cittadini. So che anche tu desideri la stessa cosa, quindi, te ne prego, rispondi alle mie domande...

Domanda n. 1: È vero che negli ultimi 25 anni i bin Laden hanno avuto rapporti d'affari con te e con la tua famiglia?

Caro George, nel 1977, quando papà ti ha detto che era ora di trovarti un lavoro come si deve, ti è stata regalata la tua prima compagnia di petrolio, che tu hai chiamato con il nome spagnolo di "Arbusto".[8] Un anno dopo, hai ricevuto un finanziamento da un tale chiamato James A. Bath,[9] una tua vecchia conoscenza dai tempi della Texas Air National Guard[10] (quando non ti imboscavi senza permesso)[11]. Ora, Bath era stato incaricato da Salem bin Laden - fratello di Osama - di investire il denaro dei bin Laden in alcune speculazioni in Texas. Così, qualcosa come 50.000 dollari - vale a dire il 5 percento del capitale dell'Arbusto - proveniva dal signor Bath.[12]

Quell'uomo agiva per conto dei bin Laden?

La maggior parte degli americani potrebbe stupirsi di sapere che tu e tuo padre conoscete quella gente da così tanto tempo. Qual era esattamente la natura di questo rapporto, George? Siete semplici soci in affari, o amici intimi? Salem bin Laden è

---

[7] Secondo la sua biografia autorizzata dalla Casa Bianca, George W. Bush ha ricevuto, nel 1975, un master in business administration presso l'Harvard Business School.

[8] Mike Allen, *For Bush, a slippery situation*, "The Washington Post", 23 giugno 2000.

[9] Thomas Petzinger jr., et al., *Family Ties: How oil firm linked to a son of Bush won Bahrain Drilling Pact - Harken Energy had a web of Mideast connections; in the background: BCCI - entrée at the White House*, "The Wall Street Journal", 6 dicembre 1991.

[10] Walter V. Robinson, *Military Record: Questions Remain on Bush's Service as a Guard Pilot*, "The Boston Globe", 31 ottobre 2000; Ellen Gamerman, *Bush's past catching up on road to White House*, "The Baltimore Sun" 4 novembre 2000.

[11] Jonathan Beaty, *A Mysterious Mover of Money and Planes* "Time" 28 ottobre 1991.

[12] Jerry Urban, *Feds investigate entrepreneur allegedly tied to Saudis*, "Houston Chronicle", 4 giugno 1992; Mike Ward, *Bin Laden relatives have ties to Texas*, "Austin American-Statesman", 9 novembre 2001

arrivato per la prima volta in Texas nel 1973. Poi, ha comprato un appezzamento di terra, si è costruito una casa e ha creato la Bin Laden Aviation presso il campo d'aviazione di San Antonio.[13]

Quella dei bin Laden è una delle famiglie più ricche dell'Arabia Saudita. La loro gigantesca impresa di costruzioni ha praticamente tirato su una nazione: strade, centrali elettriche, grattacieli, palazzi governativi. Sono stati loro a costruire molte delle piste d'atterraggio utilizzate da tuo padre durante la Guerra del Golfo, e a restaurare i luoghi sacri di Medina e della Mecca.[14] Già multimiliardari, i bin Laden hanno poi cominciato a investire i propri soldi in diverse speculazioni un po' in tutto il mondo, compresi gli Stati Uniti. Non sono una novità i loro intensi rapporti commerciali con la Citigroup, la General Electric, la Merrill Lynch, la Goldman Sachs e con il Fremont Group - una ramificazione del gigante dell'energia Bechtel. Da quanto riporta il "New Yorker", i bin Laden sono anche in possesso di una quota della Microsoft e del colosso dell'aviazione civile e militare, la Boeing.[15] Hanno donato 2 milioni di dollari alla tua *alma mater*, l'università di Harvard, 300.000 dollari all'università di Tufts, e decine di migliaia di altri dollari al Middle East Policy Council, un centro di ricerca capitanato dall'ex ambasciatore americano in Arabia Saudita, Charles Freeman.[16] Oltre ai beni in Texas, i bin Laden hanno anche un patrimonio immobiliare in Florida e nel Massachusetts.[17] In parole povere, ci manca poco che si comprino anche le mutande che ci portiamo addosso.

Sfortunatamente, lo sai pure tu, caro George, Salem bin Laden è morto in un incidente aereo avvenuto in Texas nel 1988 (suo padre, Mohammad, era morto anche lui nello stesso modo nel 1967).[18] Da allora, gli affari e gli investimenti di famiglia sono stati portati avanti dai fratelli di Salem; ce ne sono in giro una cinquantina, compreso Osama. A fine mandato, tuo padre è diventato uno dei consulenti di spicco meglio pagati di una società chiamata Carlyle. Uno degli azionisti principali della Carlyle era nientemeno che la famiglia bin Laden, che ha investito in tale società un minimo di 2 milioni di dollari.[19]

---

[13] Mike Ward, *Bin Laden relatives have ties to Texas*, "Austin American-Statesman", 9 novembre 2001; Suzawne Hoholik & Travis E. Poling, *Bin Laden brother ran business, was well-liked in Central Texas*, "San Antonio Express-News", 22 agosto 1998.

[14] Susan Sevareid, *Attacks hurt bin Laden conglomerate*, "The Associated Press", 7 ottobre 2001; Richard Beeston, *Outcast who brought shame on family*, "The London Times", 15 settembre 2001.

[15] Jane Mayer, The House of bin Laden: *A family's, and a nation's, divided loyalties*, "The New Yorker", 12 novembre 2001; Michael Moss, et al., *Bin Laden family, with deep western ties, strives to re-establish a name*, "The New York Times", 28 ottobre 2001.

[16] *The bin Laden business empire*, "St Petersburg Times", 23 settembre 2001; Anne E. Kornblut & Aaron Zitner, *Terror figure's family has benign ties in US*, "The Boston Glebe", 26 agosto 1998; Marcella Bombardieri, *In Cambridge, a bin Laden breaks family silence*, "The Boston Globe", 7 ottobre 2001.

[17] Michael Dobbs & John Ward Anderson, *A Fugitive's Splintered Family Tree*, "The Washington Post", 30 settembre 2001.

[18] Mitch Frank, *A Wealthy Clan and Its Renegade*, "Time", 8 ottobre 2001; *18 die in holiday weekend plane crashes*, United Press International, 31 maggio 1988.

[19] Kurt Eichenwald, *Bin Laden Family Liquidates Holdings with Carlyle Group*, "The New York Times", 26 ottobre 2001.

Tu stesso, fino al 1994, sei stato a capo di una compagnia, la Carter Air, di proprietà della Carlyle. Quello stesso anno hai lasciato la Carter Air (ormai sull'orlo della bancarotta), sei diventato governatore e hai dato disposizioni affinché l'università del Texas - un'istituzione statale - investisse 10 milioni di dollari nella Carlyle.[20] La famiglia bin Laden aveva anch'essa messo il naso nella mangiatoia della Carlyle nel 1994.[21]

Ora, in America la Carlyle è, tra le altre cose, uno dei maggiori appaltatori per la difesa nazionale. Di fatto, la società non fabbrica armi. Si limita a rilevare le imprese a rischio di fallimento nel settore, a rimetterle in sesto e a rivenderle dietro il pagamento di grandissime somme di denaro.

Tra i dirigenti della Carlyle si contano una serie di personalità di spicco degli anni passati, dal segretario alla Difesa di Ronald Reagan, Frank Carlucci, al segretario di Stato di tuo padre, James Baker, all'ex primo ministro britannico, John Major.[22] Si da il caso che Carlucci, il capo della Carlyle, sieda anche al tavolo del consiglio di amministrazione del Middle East Policy Council, insieme a uno dei rappresentanti degli affari della famiglia bin Laden.[23]

Dopo l'11 settembre, sia il "Washington Post", sia il "Wall Street Journal" hanno dato rilievo a queste strane coincidenze. La tua prima reazione, George, è stata quella di non curartene, nella speranza, forse, che tutta questa storia passasse inosservata. Tuo padre e i suoi compari alla Carlyle si sono rifiutati di rinunciare ai soldi dei bin Laden, perché "non è possibile fare di tutta l'erba un fascio". Osama è stato rinnegato dalla famiglia! I suoi fratelli non hanno più niente a che fare con lui! Condannano apertamente ciò che ha fatto! Ecco a voi i *buoni* bin Laden.

Poi è saltata fuori una registrazione video nella quale si vedeva che alcuni di questi "buoni" bin Laden (compresi la madre, una sorella e due fratelli) erano con Osama al matrimonio di suo figlio, avvenuto solo sei mesi e mezzo prima dell'11 settembre.[24] "The New Yorker" ha reso noto che la famiglia non solo *non ha* tagliato i ponti con Osama, ma ha anche continuato a finanziarlo, come sempre. La Cia sapeva benissimo che Osama bin Laden aveva accesso al patrimonio di famiglia (per una quota che è stata stimata attorno ai 30 milioni di dollari come minimo)[25] e che il clan dei bin Laden, così come molti altri sauditi, continuava a sovvenzionare Osama e il suo gruppo, al Qaeda.[26]

---

[20] Joe Conason, *Notes on a native son*, "Harper's Magazine", 1° febbraio 2000.
[21] Kurt Eichenwald, *Bin Laden Family Liquidates Holdings with Carlyle Group*, "The New York Times", 26 ottobre 2001.
[22] www.carlylegroup.com
[23] Per il consiglio di amministrazione del Middle East Policy Council si veda: http:/www.mepc.org/public%5Fasp/about/board.asp.
[24] Al Jazeera: Richard Bouchet, segretario aggiunto di stato per gli affari pubblici, Washington Foreign Press Center Briefing. 28 febbraio 2001; *Bin Laden full of praise for attack on* USS Cole *at son's wedding*, Agence France Presse, 1 marzo 2001.
[25] Borzou Daraghi, *Financing Terror*, "Money", novembre 2001.
[26] Jane Mayer, *The House of bin Laden*, "The New Yorker", 12 novembre 2001.

Caro signor Bush, nel periodo immediatamente successivo agli attentati contro New York e il Pentagono, tuo padre e i suoi uomini alla Carlyle si sono rifiutati di ritirare il loro appoggio all'impero dei bin Laden.

Soltanto dopo due mesi circa dagli atti terroristici, quando un numero sempre maggiore di persone cominciava ad accusare la famiglia Bush di connivenza con i bin Laden, tuo padre e i suoi si sono visti costretti a restituire ai sauditi i loro soldi e a chiedere loro di non finanziare più la società.[27]

Ma perché ci hanno messo così tanto?

A peggiorare le cose, è saltato fuori che uno dei fratelli bin Laden, Shafiq, la mattina dell'11 settembre era a Washington, DC, a un congresso d'affari della Carlyle Group. Il giorno prima, allo stesso congresso, tuo padre e Shafiq avevano passato tutto il pomeriggio a chiacchierarsela con gli altri pezzi grossi della Carlyle, molti dei quali ex funzionari di governo.[28]

Si può sapere cosa diavolo sta succedendo, George?

Sei riuscito a passarla liscia con i giornalisti, anche se quelli sanno benissimo che ciò che ho appena scritto è la verità (e, infatti, ho tratto molte informazioni dalle stesse fonti per le quali lavorano loro). Sembra che nessuno abbia voglia di farti una domanda semplicissima: COSA DIAVOLO STA SUCCEDENDO?

Nel caso tu non ti renda conto di come sia strano il silenzio dei media a proposito dei legami Bush-bin Laden, lascia che ti faccia un paragone con ciò che sarebbe successo se fosse stata l'amministrazione Clinton ad avere lo stesso problema. Mettiamo il caso che, dopo gli attentati terroristici al Federal Building di Oklahoma City, si fosse scoperto che il presidente Bill Clinton e la sua famiglia avevano degli affari in corso con la famiglia di Timothy McVeigh. Come credi che avrebbero reagito i tuoi amici Repubblicani? E i media? Credi che si sarebbero accontentati di fargli al massimo un paio di domande, del tipo "Di cosa si tratta?", e basta? Sii onesto, sai bene cosa sarebbe successo. Clinton non se la sarebbe cavata con un paio di domande. Quelli l'avrebbero scorticato vivo, e poi avrebbero buttato i resti della sua carcassa nella baia di Guantanamo.

Allora, puoi dirci cosa diavolo sta succedendo, caro George? Abbiamo tutto il diritto di saperlo.

Domanda n. 2: Che tipo di "relazione particolare" e è tra i Bush e la famiglia reale saudita?

---

[27] Daniel Golden, et al., *Bin Laden family is tied lo US group*, "The Wall Street Journal", 27 settembre 2001; Michael Dobbs & John Ward Anderson, *A Fugitive's Splintered Family Tree*, "The Washington Post", 30 settembre 2001; Kurt Eichenwald, *Bin Laden family liquidates Holdings with Carlyle Group*, "The New York Times", 26 ottobre 2001.

[28] Dan Briody, *The Iran Triangle: Inside the Secret World of the Carlyle Group*; Greg Schneider, *Connections and then some*, "The Washington Post", 16 marzo 2003.

Caro signor Bush, i bin Laden non sono gli unici sauditi con i quali tu e la tua famiglia avete degli stretti rapporti personali. L'intera famiglia reale sembra esservi debitrice - o è forse il contrario?

L'Arabia Saudita possiede le più vaste riserve di petrolio al mondo, ed è il principale fornitore degli Stati Uniti. Quando Saddam Hussein ha invaso il Kuwait, nel 1990, i suoi vicini sauditi se la sono quasi fatta addosso dalla paura, ed è stato tuo padre, George Bush I, ad andarli a salvare. Questo, i sauditi non l'hanno mai dimenticato e, come si legge in un articolo apparso sul "New Yorker" del marzo 2003, alcuni membri della famiglia reale considerano te e i tuoi come parte della *loro* famiglia allargata. Haifa, la moglie del principe Bandar, ambasciatore saudita negli Stati Uniti, dice che tuo padre e tua madre sono "come mio padre e mia madre. So che se avessi bisogno di qualcosa, potrei andare da loro,"[29] E Robert Baer - funzionario del Centro operativo della Cia dal 1967 al 1997 - ha rivelato nel suo libro *Sleeping with the Devil*, che tuo padre ha addirittura un nomignolo speciale per il principe saudita: lo chiama "Bandar Bush".[30]

Questi rapporti, come tu sai bene (anche se a noi non ne hai mai parlato), si sono formati e consolidati nel corso degli anni. Nel corso del suo lavoro alla Cia e dei suoi mandati come vicepresidente e presidente, tuo padre ha imparato che, ogni volta che c'era qualche sporca faccenda da risolvere, gli Stati Uniti potevano sempre fare affidamento sull'Arabia Saudita. Quando il colonnello Oliver North ha avuto bisogno di soldi per rifornire di armi l'Iran, durante l'affare Iran-Contra, sono stati i sauditi a dargli in segreto 30 milioni di dollari.[31] Quando la Cia nel 1985 ha avuto bisogno di denaro per aiutare ad annientare il Partito comunista italiano e per foraggiarne gli avversari alle elezioni, sono stati quegli amiconi dei sauditi a versare 10 milioni di dollari in una banca italiana.[32] Tutto questo è successo mentre tuo padre era ancora vicepresidente, e invitava l'ambasciatore saudita a cene sempre più frequenti.[33]

Non ci sorprende, allora, sapere che quello stesso ambasciatore saudita è l'unico diplomatico a Washington ad avere diritto a un gruppo speciale di sicurezza fornitegli dal Dipartimento di Stato. Un bel regalino pagato di tasca propria dagli americani! Robert Baer ha riferito che, in cambio, il principe Bandar ha donato un milione di dollari alla George Bush Presidential Library and Museum, in Texas, e un altro milione di dollari al programma di alfabetizzazione di Barbara Bush.[34]

---

[29] Elsa Walsh, *The Prince: How the Saudi Ambassador become Washington's indispensable operator*, "The New Yorker", 24 marzo 2003.
[30] Robert Baer, *Sleeping with the Devil*, Crown 2003.
[31] James Rupert, *US-Saudi relations were built on oil, security - and secrecy*, "The Washington Post", 9 agosto 1990.
[32] Robert G. Kaiser & David Ottaway, *Oil far security fueled close ties*, "The Washington Post", 11 febbraio 2002.
[33] Elsa Walsh, The Prince: *How the Saudi Ambassador became Washington's indispensable operator*, "The New Yorker", 24 marzo 2003.
[34] Robert Baer, op. cit.

Anche se nel 1992 il paparino è stato sconfitto da Clinton alle presidenziali, questi legami sono rimasti ben saldi. La Carlyle ha continuato a trafficare con i sauditi ogni volta che c'erano di mezzo armamenti da procurare. Nel corso degli anni Novanta, i sauditi hanno speso più di 170 miliardi di dollari in armi, e buona parte delle trattative è passata attraverso il filtro della Carlyle.[35] Dopo la fine del mandato, tuo padre ha continuato a frequentare la famiglia reale saudita, e si è recato nella penisola araba almeno altre due volte. In quelle occasioni ha dormito nei palazzi reali della corona saudita, il tutto per conto della Carlyle.[36] Il principe Bandar è anch'egli un azionista della Carlyle,[37] e ha perfino partecipato alla festa per il settantacinquesimo compleanno di tua madre, a Kennebunkport.[38] Un ottimo esempio di quella che si dice una relazione feconda.

Quando c'è stato quel brutto casino dei conteggi durante le elezioni in Florida, nell'inverno del 2000, il tuo amico Bandar era lì con la sua famiglia, a darti il suo aiuto. Ha portato tuo padre in vacanza in Inghilterra, per distrarsi con la caccia al fagiano e scaricare la tensione, mentre il legale della famiglia reale - il tuo stesso legale, James Baker - è andato in Florida a dirimere la battaglia per i voti. (È stato lo stesso studio legale di Baker, più avanti, a difendere i reali sauditi nel processo intentato contro di loro dalle famiglie delle vittime dell'11 settembre.)[39]

A dire il vero, caro presidente Bush, non sono solo i membri della tua famiglia a beneficiare della generosità dei sauditi. Un'intera fetta dell'economia americana si basa su finanziamenti sauditi. Quella gente ha investito mille miliardi di dollari nel nostro mercato azionario, e altri mille miliardi sono depositati nelle nostre banche.[40] Se un giorno decidessero di riprendersi i loro soldi, le nostre grandi aziende e i nostri organismi finanziari finirebbero in un vortice pericolosissimo, che provocherebbe una crisi economica di dimensioni mai viste. È una minaccia che pende ogni giorno sulle nostre teste, ma di cui nessuno vuole parlare. Se a ciò si aggiunge il fatto che il milione e mezzo di barili di petrolio[41] di cui abbiamo bisogno ogni giorno potrebbe sparire da un momento all'altro per un ghiribizzo dei sauditi, è evidente che non solo tu, ma tutti noi, dipendiamo in maniera incredibile dalla corona saudita. E dimmi,

---

[35] Tim Shorrock, *Crony capitalism goes global*, "The Nation", 1° aprile 2002; Warren Richey, *New snags in US-Saudi ties play to bin Laden*, "Christian Science Monitor", 29 ottobre 2001.

[36] Oliver Burkeman, *The winners: The Ex-President's Club*, "The Guardian", 31 ottobre 2001; Leslie Wayne, *Elder Bush in big GOP cast toiling for top equity firm*, "The New York Times", 5 marzo 2001.

[37] Robert Kaiser, *Enormous wealth spilled into American coffers*, "The Washington Post", 11 febbraio 2002.

[38] David Sharp, *Former President pulls off secret birthday bash*, "The Associated Press", 11 giugno 2000.

[39] Elsa Walsh, *The Prince: How the Saudi Ambassador became Washington's indispensable operator*, "The New Yorker", 24 marzo 2003; Michael Isikoff e Mark Hosenball, *A legal counterattack*, "Newsweek", 16 aprile 2003.

[40] Robert Baer, op. cit.

[41] Department of Energy, Energy Information Administration, "Table 4.10: United States - Oil Imports, 1991-2002 (Million Barrels per Day)".

George, secondo te questo è un bene per la sicurezza della nostra nazione? È un bene per chi? Per te? Per tuo padre?

Forse, ma non per noi.

Ecco cosa non capisco. Perché tu e tuo padre avete scelto di schierarvi con un paese in cui, secondo la maggior parte delle organizzazioni umanitarie, vige una delle peggiori e più spietate dittature del mondo?

Amnesty International, nel suo rapporto del 2003 sull'Arabia Saudita, ha osservato che:

> Con la decisione governativa di una politica di "guerra al terrorismo" dopo i fatti dell'11 settembre 2001, le gravi violazioni dei diritti umani non solo sono continuate, ma si sono addirittura inasprite. Tali violazioni sono perpetuate da un sistema giudiziario criminale e corrotto, dalla messa al bando dei partici politici, dei sindacati e delle organizzazioni indipendenti per i diritti umani. Sono stati arrestati centinaia di sospetti attivisti religiosi e avversari dello stato, mentre non si sa nulla della situazione legale di quanti sono stati fermati negli anni precedenti. Le donne continuano a subire pesanti discriminazioni. Torture e maltrattamenti restano all'ordine del giorno.[42]

Nel 2000, sono state decapitate in pubblico ben 125 persone, molte delle quali nella città di Riyadh, in una piazza soprannominata "Chop-Chop Square" ("piazza del macello").[43]

Caro George, dopo l'ennesimo incontro con il principe ereditario saudita, nell'aprile del 2002, ci hai detto, tutto contento, che avevate "passato molto tempo a parlare", e che avevate ormai "instaurato una solida amicizia personale".[44] Cosa volevi fare? Rassicurarci? O volevi solo fare sfoggio della tua grande amicizia con un gruppo di governanti che competono solo con i talebani in quanto a mancato rispetto dei diritti umani? Perché questa doppia morale?

Domanda n. 3: Chi è stato ad attaccare l'America l'11 settembre? Un poveretto in dialisi che si nasconde in una grotta in Afghanistan, o quei tuoi amiconi dei sauditi?

Mi dispiace, caro signor Bush, ma qui c'è qualcosa che non torna.

Ci hai fatto una testa così ripetendo che il responsabile degli attentati terroristici dell'11 settembre era Osama bin Laden. E anch'io ci ho creduto, ciecamente. Ma poi mi sono arrivate delle strane storie a proposito dei reni di Osama.

---

[42] *Amnesty International Report 2003*, "Saudi Arabia", www.amnesty.org.

[43] *Saudi beheaded for shooting compatriot to death*, The Associated Press, 13 novembre 2001; Robert Baer, op. cit.

[44] Elisabeth Bumiller, *Saudi tells Bush US must temper backing of Israel*, "The New York Times", 26 aprile 2002.

In pratica, salta fuori che in giro è pieno di rapporti sui problemi di salute di Osama bin Laden. Per esempio, nel 2000 la Associated Press ha reso noto che "... un funzionario dell'intelligence occidentale riferisce che Osama soffre di una malattia ai reni e al fegato... Bin Laden ha un'insufficienza renale e 'il suo fegato è andato', ha detto il funzionario. Ed ha aggiunto che i seguaci di bin Laden si stanno dando da fare per trovare apparecchiature mediche per il loro amato leader".[45]

Dopo l'11 settembre, questi rapporti sono aumentati sempre di più. Una notte stavo guardando la trasmissione *Hardball with Chris Matthews*, sulla MSNBC, quando uno degli ospiti - un esperto di talebani - ha detto: "... A quanto pare Osama bin Laden ha bisogno di continue dialisi per il suo problema ai reni, quindi è impossibilitato a spostarsi e viaggiare troppo lontano".[46]

Aveva detto "continue dialisi"? Il peggior mostro sulla faccia della terra, l'uomo più malvagio e sinistro al mondo - e non può neanche pisciare in una pignatta senza l'aiuto di qualcuno? Non so come la vedi tu, George, ma se proprio devo essere terrorizzato da un temutissimo delinquente, il peggior delinquente al mondo, pretendo che le sue funzioni corporee lavorino come minimo al 110 percento! Lo voglio forte, spaventoso, onnipresente - e con due reni funzionanti. Come posso dare il mio appoggio a tutte queste misure di "sicurezza nazionale", se il nemico numero uno è costretto a starsene sdraiato tutto il giorno chissà dove, attaccato a un'apparecchiatura per dialisi?

Improvvisamente, non ho saputo più di chi e di cosa mi potevo fidare. Ho fatto altre domande. Come può un uomo nascosto in una grotta in Afghanistan, attaccato a una macchina per dialisi, aver diretto e sorvegliato per due anni le mosse di diciannove terroristi negli Usa, aver organizzato fin nei minimi dettagli il dirottamento di quattro aerei, ed essersi assicurato che tre di questi colpissero con precisione i loro bersagli? Come ha potuto Osama fare una cosa simile? Voglio dire, non posso impedire che il mio computer dia i numeri ogni volta che scrivo la parola "gengivite". Non riesco a fare una chiamata decente col cellulare da qui a Queens! E vuoi farci credere che lui ha diretto con tanta precisione gli attentati dell'11 settembre dalla sua piccola grotta, a sedicimila chilometri di distanza? Cos'ha fatto, allora, quando abbiamo cominciato a far piovere bombe sulla sua testa? Si è messo a scappare di grotta in grotta, di corsa, tirandosi dietro tubi e apparecchiature mediche? Oppure, uhm, forse in Afghanistan ogni tre grotte ce n'è una con una macchina per dialisi. Proprio così! Un paese veramente avanzato, l'Afghanistan! Un paese che ha una linea ferroviaria lunga a mala pena venticinque chilometri. Ma, sicuramente, un sacco di belle macchine per dialisi!

Con questo non voglio dire che Osama non sia un brutto ceffo, né che non abbia avuto niente a che fare con gli attentati in America. Ma forse a un paio di giornalisti è venuta voglia di fare un paio di domande finalmente sensate, tipo come può Osama

---

[45] Kathy Gannon, *Bin Laden reportedly ailing*, The Associated Press, 25 marzo 2000.

[46] *Hardball with Chris Matthews*, MSNBC, 19 novembre 2001; intervista con Michael Griffin, autore di *Reaping the Whirlwind: The Taliban Movement in Afghanistan* (Pluto, maggio 2001). Per saperne di più sulla storia della malattia di Osama bin Laden, si veda John F. Burns, *Pakistanis say bin Laden may be dead of disease*, "The New York Times", 19 gennaio 2002.

aver diretto davvero tutto questo, se la sua pelle stava diventando verde, e nel suo paese non c'era nemmeno l'ombra delle grandi compagnie di comunicazione, come le nostre Kinko, FedEx, o ATM? Come ha fatto a organizzare, comunicare, controllare e sovrintendere un attacco così imponente? Con due taniche e una miccia?

Eppure, questo è ciò che tu, caro presidente, vuoi farci credere. È ciò che hanno strillato le testate dei giornali subito dopo gli attentati, e che continuano a strillare ora, a due anni di distanza: "I terroristi attaccano gli Stati Uniti". I *terroristi*. Ho pensato molto a questa parola. Permettimi di chiederti una cosa, George: se quindici dei diciannove dirottatori fossero stati nord coreani, se avessero ucciso 3000 persone, non credi che sui giornali del giorno dopo avremmo trovato scritto "LA COREA DEL NORD ATTACCA GLI STATI UNITI"?

Certo che sì. E se fossero stati quindici iraniani, o quindici libici, o quindici cubani, il senso comune avrebbe certo declamato: "L'IRAN (O LA LIBIA, O CUBA) ATTACCA L'AMERICA!".

Eppure, tornando all'11 settembre, si è mai visto un titolo di giornale, un notiziario televisivo o uno dei tuoi scagnozzi, che dicesse: "L'Arabia Saudita ha attaccato gli Stati Uniti"?

Certo che no. E allora, *bisogna* chiedersi: PERCHÉ NO? Perché, quando il Congresso ha rilasciato il suo rapporto investigativo sull'11 settembre tu, signor presidente, hai censurato le ventotto pagine che parlavano del ruolo giocato dai sauditi negli attentati? Cosa si nasconde dietro al tuo rifiuto di prendere in considerazione il primo paese produttore di "terroristi" al mondo, di quegli stessi terroristi che hanno ammazzato i nostri amici e parenti?

Vorrei azzardare una possibilità. E se l'11 settembre non fosse stato un attacco "terroristico", ma un *attacco militare* contro gli Stati Uniti? Se quei diciannove uomini fossero stati in realtà dei soldati ben addestrati, una ristrettissima élite di combattenti pronti a tutto? Il fatto che abbiano vissuto in questo paese per circa due anni senza farsi scoprire, significa che devono aver avuto una certa disciplina, che è la disciplina di un soldato, non certo la condotta irregolare di qualche folle terrorista.

A quanto sostieni tu stesso sei stato un pilota in passato. Cosa ci vuole per colpire un edificio di cinque piani a più di 800 chilometri all'ora? Il Pentagono è alto solo cinque piani. A quella velocità, se i piloti avessero sbagliato le misure anche solo di un capello, sarebbero finiti dritti in un fiume. Ora, la gente non impara a guidare così bene un aereo in una qualsiasi scuola d'addestramento dell'Arizona. Queste sono sottigliezze che s'imparano nell'aviazione. Quale aviazione?

L'aviazione saudita?

E se quegli uomini non fossero stati dei pazzi terroristi, ma dei piloti militari disposti a una missione suicida? Se avessero agito su ordine del governo saudita, o di alcuni membri frustrati della famiglia reale? La casa regnante saudita, da quanto riporta il libro di Robert Baer, è piena di gente simile, e sia la famiglia reale, sia l'intera nazione, sono in uno stato di casino incredibile. C'è molto malcontento nell'aria, e dopo che, nel 1995, il re è stato messo fuori gioco da un infarto, i suoi numerosi fratelli e figli si sono dati da fare per scatenare le loro belle e sanguinarie lotte di potere. Alcuni vogliono tagliare ogni legame con l'Occidente. Altri vogliono

che il paese segua la pista del fondamentalismo.[47] Questo era il primo obiettivo dichiarato dallo stesso Osama bin Laden. Inizialmente, il suo cruccio non era l'America, ma il fatto che l'Arabia Saudita fosse in mano a dei musulmani che non erano veri musulmani. Oggigiorno nella famiglia reale si contano un'infinità di principi, e sono in molti quelli che vedono l'Arabia Saudita come un paese sull'orlo di una guerra civile o, forse, di una rivoluzione popolare. Se continui a decapitare così tante persone, nel giro di poco tempo puoi solo aspettarti che la gente perda la testa e ti spacchi il culo. Questo è ciò che molti cittadini sauditi hanno nella lista delle "cose da fare". E la famiglia reale si sta dando da fare per alzare sempre di più le barricate.

Un articolo del 1999 apparso sulla rivista politica "Foreign Affairs" diceva a chiare lettere che: "Come il Pakistan, l'Arabia Saudita avrebbe tutto l'interesse a lasciare bin Laden in Afghanistan. Se gli Stati Uniti lo arrestassero, si verrebbe a creare una situazione molto imbarazzante. Tutti saprebbero dei continui rapporti di Osama con alcuni membri delle élite di governo e dei servizi segreti di entrambi i paesi".[48]

Allora, sono state alcune fazioni della famiglia reale saudita a portare a termine l'attacco dell'11 settembre? Quei piloti erano stati istruiti dai sauditi? C'è una cosa che sappiamo per certo: quasi tutti i dirottatori erano sauditi e, a quanto pare, erano riusciti a entrare in America legalmente, grazie anche all'accordo speciale tra il nostro Dipartimento di Stato e il governo saudita, che permetteva ai sauditi di ottenere dei visti con estrema facilità, senza passare attraverso i normali controlli di frontiera.[49]

Perché hai srotolato un tappeto rosso ai piedi di quella gente, George?

Certo, abbiamo bisogno del loro petrolio. Ecco perché anche i presidenti che sono venuti prima di te non si sono comportati in modo molto diverso.

Ma perché hai bloccato ogni tentativo di indagare più a fondo sulla pista saudita? Perché ti rifiuti di ammettere che "l'Arabia Saudita ha attaccato gli Stati Uniti!"?

Forse, c'entrano qualcosa gli stretti rapporti personali che ci sono tra la tua famiglia e la famiglia reale saudita? Preferirei non crederci. Ma, qual è la tua spiegazione? Che è tutta colpa di un pazzo fanatico nascosto in una grotta e attaccato a un'apparecchiatura per dialisi? E, quando ti sei accorto che non riuscivi a trovare questo pazzo fanatico, perché ci hai voluti convincere che Saddam Hussein avesse qualcosa a che fare con gli attentati e con al Qaeda, se i tuoi servizi segreti ti avevano detto a chiare lettere che non c'era alcuna connessione?

Perché ti dai tanto da fare per proteggere i sauditi, quando dovresti proteggere noi americani?

---

[47] Robert Baer, *The fall of the House of Saud*, "The Atlantic Monthly", maggio 2003.

[48] Ahmed Rashid, *The Taliban: Exporting Extremism*, "Foreign Affairs", novembre 1999.

[49] Susan Schmidt & Bill Miller, *Homeland Securìty Department to oversee visa program*, "The Washington Post", 6 agosto 2002.

Domanda n. 4: Perché hai permesso che, nei giorni successivi all'11 settembre, un jet privato saudita attraversasse i nostri cieli, raccogliesse i membri della famiglia bin Laden e li portasse fuori dall'America, senza le opportune indagini dell'Fbi?

Caro George, non voglio metterla sul piano personale, ma, vedi, la mattina dell'11 settembre mi sono ritrovato completamente bloccato a Los Angeles. Ho dovuto fare i salti mortali per riuscire a noleggiare una macchina, e poi correre come un pazzo per quasi cinquemila chilometri verso casa. Nei giorni successivi agli attentati, infatti, tutti i voli erano stati sospesi.

Eppure, in quegli stessi giorni, alcuni membri della famiglia bin Laden svolazzavano liberamente per i cieli d'America su dei jet privati, in attesa di lasciare il paese. Cosa significa?

Con la supervisione del governo saudita - e con il tuo benestare - alcuni jet privati hanno potuto volare ai quattro angoli dell'America, raccogliere ventiquattro membri della famiglia bin Laden e portarli in un "punto di raccolta segreto" in Texas. Poi, quei jet sono andati a Washington, DC, e poi a Boston. Alla fine, il 18 settembre, se ne sono volati a Parigi, fuori da ogni controllo americano. L'Fbi non ha chiesto un fico secco a quella gente, tranne qualche domanda di rito per il controllo dei passaporti prima della partenza.[50] Ho parlato con uno di quegli agenti, che mi ha detto che l'Fbi era "imbestialita" per non aver potuto trattenere i bin Laden in America per una vera e propria indagine - il genere di cose che la polizia fa normalmente quando è alla ricerca di un assassino. Di solito, alla polizia piace parlare con i parenti del sospettato, per avere informazioni sul loro giro di conoscenze e per ricevere un aiuto prezioso nella cattura del fuggitivo.

Ma tu hai deciso che non bisognava seguire le normali pratiche.

È una cosa sconcertante. Ci sono due dozzine di bin Laden sul suolo americano, George, e tu che fai, salti fuori con questa storia assurda che ti preoccupi per "la loro sicurezza". Non hai pensato che, forse, almeno uno dei ventiquattro bin Laden potesse sapere *qualcosa*? O che, forse, almeno uno di loro avrebbe potuto essere "convinto" ad aiutarti a rintracciare Osama?

No. Niente di tutto questo. Così, mentre migliaia di americani erano bloccati a terra, se uno riusciva a dimostrare che era un parente del più efferato assassino di massa nella storia degli Stati Uniti, poteva vincersi un bel viaggetto gratis nella Ville Lumière!

Certo, i bin Laden erano stati tuoi soci in affari. Perché non avresti dovuto fare un piccolo favore a dei vecchi amici di famiglia? Ma, tanto per tirare in ballo ancora Clinton, immaginiamo che, nelle ore successive al bombardamento di Oklahoma City, Bill Clinton avesse improvvisamente deciso di preoccuparsi per la "sicurezza" della famiglia McVeigh, lassù a Buffalo - e avesse poi provveduto a mandarli

---

[50] Jane Mayer, *The House of bin Laden*, "The New Yorker", 12 novembre 2001; Patrick E. Tyler, *Fearing harm, bin Laden kin fled from US*, "The New York Times", 30 settembre 2001; Kevin Cullen, *Bin Laden kin flown back to Saudi Arabia*, "The Boston Glebe", 20 settembre 2001; Katty Kay, How Fbi helped bin Laden family flee US, "The London Times", 1° ottobre 2001.

gratuitamente fuori dal nostro paese. Come avreste reagito tu e i tuoi Repubblicani? All'improvviso, una macchia su un vestito blu non sarebbe più stata la scusa essenziale per una caccia alle streghe, o sbaglio?

Con tutto il casino che stava succedendo nei giorni successivi all'11 settembre, dove diavolo hai trovato il tempo anche solo per *pensare* di proteggere la gente di bin Laden? Sono sorpreso dalla tua capacità di pensare proprio a tutto.

Come se la storia dei bin Laden nei cieli d'America non bastasse, il "Tampa Tribune" ha reso noto che le autorità si sono pure tolte lo sfizio di aiutare degli altri sauditi a lasciare il paese. A quanto pare, un altro jet saudita, questa volta un velivolo privato Lear (fornito da uno degli hangar della Raytheon, appaltatore per la difesa americana nonché cospicuo finanziatore del partito repubblicano), il 13 settembre volò tranquillamente da Tampa a Lexington, in Kentucky, per permettere ad alcuni membri della famiglia reale saudita di ricongiungersi con degli altri reali che avevano avviato laggiù degli allevamenti di cavalli. Due guardie del corpo della famigerata squadra di football dei Tampa Bay Buccaneers, arruolate per scortare quel volo, hanno poi raccontato al "Tribune" di come il pilota del jet, tornando verso Tampa, avesse confidato loro che di lì a poco si sarebbe dovuto recare in Louisiana per un'altra missione simile.[51]

Perché hai permesso una cosa simile, George?

Una nazione in preda al panico stava faticosamente tentando di sopravvivere a quei terribili giorni, eppure, nei cieli sopra le nostre teste, i reali sauditi e gli amici di bin Laden sfrecciavano verso casa.

Credo proprio che qui ci sia bisogno di una spiegazione.

Domanda n. 5: Perché ti dai tanto da fare per difendere il "Secondo Emendamento" e i diritti di potenziali terroristi?

Signor Bush, nei giorni successivi all'11 settembre l'Fbi ha aperto un'indagine per vedere se qualcuno dei 186 "sospetti" rastrellati nei cinque giorni successivi all'attacco avesse comprato armi nei mesi precedenti. Servendosi dello stesso sistema di controllo dei precedenti penali sancito dalla legge chiamata "Brady Bill", l'Fbi trovò subito che due dei fermati avevano effettivamente acquistato delle armi nei mesi precedenti gli attentati.[52]

Quando la notizia è arrivata alle orecchie del tuo procuratore generale, John Ashcroft, quello ha pensato bene di chiudere il caso all'istante, dicendo agli agenti dell'Fbi che tale metodo di ricerca non poteva essere usato in quel caso, per cercare informazioni su dei cittadini che avevano sempre rispettato la legge.[53]

Così, Ashcroft proibì all'Fbi di fare altre indagini e nessuno seppe più se quelle persone - che potevano benissimo aver aiutato i dirottatori - si erano procurate delle

---

[51] Kathy Steele, *Phantom flight from Florida*, "The Tampa Tribune" 5 ottobre 2001.

[52] Fox Butterfield, *Justice Dept. bars use of gun checks in terror inquiry*, "The New York Times", 6 dicembre 2001.

[53] *Ibid.*

armi nei novanta giorni precedenti gli attentati. Perché? Perché, anche se tutti gli altri loro diritti erano già finiti nel cesso, la tua amministrazione *ha deciso* che quella gente aveva ancora un diritto costituzionale, che doveva essere protetto a tutti costi: il sacrosanto diritto, stabilito dal Secondo Emendamento, per il quale una persona può avere delle armi senza che il governo lo sappia.

Signor Bush, non scherziamo! Non ti è mai neanche passato nell'anticamera del cervello di difendere i diritti degli arabo-americani che hai arrestato, rinchiuso e perseguitato negli ultimi due anni. Ora, è possibile che la tua amministrazione sia così folle e sottomessa alla National Rifle Association (la potentissima lobby delle armi) che, quando si parla di diritto ALLE ARMI, allora, all'improvviso tu diventi il più grande difensore dei diritti costituzionali e delle libertà civili nella storia d'America?

Ti rendi conto che non appena la maggioranza degli americani capirà che hai protetto dei potenziali terroristi da una legittima indagine giudiziaria, prenderanno i loro fiammanti fucili a ripetizione da sei colpi e impallineranno te, Dick e gli altri amici dell'OK Corral, senza tanti problemi?

In fin dei conti, la cosa non deve sorprenderti, se ripensi a quel che ha combinato il tuo amico Ashcroft nell'estate del 2001. In quel periodo, invece di proteggere il paese da eventi come quello che sarebbe successo da lì a poco, il procuratore generale era tutto occupato a tentare di smantellare il National Instant Criminal Background Check System, previsto dalla "Brady Bill". Diceva che non era giusto che il governo tenesse un database dei possessori di arma da fuoco, e propose di cambiare la legge e di istituire degli archivi di sole ventiquattr'ore![54]

Il Senato (e la gente) non seppe nulla dell'ordine di Ashcroft di interrompere le indagini sui terroristi fino al dicembre del 2001, quando, davanti alla Commissione giustizia del Senato, Ashcroft non solo ammise orgogliosamente di averlo fatto, ma addirittura continuò ad attaccare strenuamente chiunque mettesse in dubbio la sua scelta di proteggere il diritto alle armi dei dirottatori. Ashcroft disse alla Commissione che i critici delle sue pratiche antiterroristiche stavano di fatto «armando i nemici dell'America... A quanti amano spaventare la gente con il fantasma di una "libertà perduta", il mio messaggio è questo: la vostra tattica non fa altro che aiutare i terroristi.»

Ma chi stava veramente aiutando i terroristi, signor Bush? Un procuratore generale che non permetteva all'Fbi di svolgere il suo lavoro? Un procuratore generale che non permetteva alla polizia di aprire indagini serie su ciò che i terroristi avevano fatto, compreso l'acquisto di armi?

Durante la stessa udienza, Ashcroft mostrò un presunto manuale di addestramento di al Qaeda.

«In questo manuale» tuonò, «si spiega ai terroristi di al Qaeda come usare la libertà americana come arma contro l'America stessa.»

Su questo punto aveva ragione. Una delle libertà che, a quanto pare, ad al Qaeda piace da matti è il nostro Secondo Emendamento.

---

[54] Cheryl W. Thompson, *Senators challenge Ashcroft on Gun Issue*, "The Washington Post", 27 luglio 2001.

In un altro opuscolo trovato a suo tempo in alcuni nascondigli in Afghanistan, i terroristi tessono le lodi degli Stati Uniti. Ovviamente, Ashcroft non ha colto la lampante ironia.

Ecco ciò che c'era scritto su quel manuale:

• In alcuni paesi del mondo, soprattutto in America, l'addestramento all'uso delle armi da fuoco è libero e aperto a tutti. Se possibile, iscrivetevi a un club di caccia o di tiro a segno e frequentate regolarmente i gruppi di tiratori. Negli Stati Uniti ci sono molti corsi d'addestramento alla portata di tutti, che vanno da un giorno fino a due settimane, o più.

• I corsi più utili sono quelli che insegnano le tecniche di tiro, di appostamento e di utilizzo del fucile. I corsi per le pistole vanno bene, ma solo dopo che avrete imparato a sparare con il fucile.

• In alcuni paesi, compresi alcuni stati degli USA e in Sud Africa, è assolutamente legale possedere certi tipi di arma da fuoco. Se vivete in uno di questi paesi, procuratevi un fucile automatico, preferibilmente un AK-47 o una sua variante, imparate a maneggiarlo e fate pratica nelle aree appositamente attrezzate per questo.

• Rispettate le leggi del paese in cui vi trovate e cercate di non acquistare armi da fuoco illegali. Dato che potete imparare a usare molte armi per via legale, non c'è bisogno che passiate degli anni in prigione per esservi immischiati in traffici illeciti. Imparate quanto più potete legalmente, e lasciate il resto per quando andrete alla jihad.

Allora, signor Bush, a quanto pare al Qaeda ha intenzione di usare una delle nostre "libertà" - la libertà di portare armi da fuoco - contro di noi.

Apprezzo davvero il modo in cui sei riuscito a rastrellare centinaia di persone, raccogliendole per strada senza preavviso e buttandole dentro, senza nemmeno il permesso di contattare famigliari, amici o avvocati. La maggior parte, li hai direttamente impacchettati e li hai spediti fuori dall'America con l'accusa d'immigrazione clandestina.

Puoi passare sopra al Quarto Emendamento e alla protezione che questo garantisce contro il sequestro illegale di persona. Puoi fregartene del Sesto Emendamento e del diritto di un individuo di avere un processo pubblico, condotto da una giuria di suoi pari, e del diritto di avere un avvocato. Puoi buttare nel cesso il Primo Emendamento e il diritto di riunirsi, discutere, professare e praticare la propria religione. Sei convinto di poter calpestare come se niente fosse tutti questi diritti, ma quando si parla di Secondo Emendamento e del diritto di possedere un AK-47 - ah, no! QUEL diritto è sacrosanto - e tu sei pronto a difenderlo a spada tratta, non fa niente se quella gente ha appena fatto schiantare un aereo contro un palazzo e ha ucciso un mucchio di persone.

Naturalmente, quando questa storia è saltata fuori, hai avuto paura che gli americani (la stragrande maggioranza dei quali vuole leggi *più severe* sulle armi da fuoco) non la prendessero bene. Così, hai incaricato un portavoce del Dipartimento di Giustizia di spiegare come tale decisione provenisse da "funzionari capaci e autorevoli" che avevano studiato attentamente "la legge". Tra questi c'era il signor Viet Dinh, assistente del procuratore generale per le questioni legali. La giustificazione di Dinh per aver fermato i controlli sui precedenti penali dei possessori d'armi? Da quanto riporta il "New York Times", "il signor Dinh ha deciso che si tratta di controlli irregolari, che potrebbero violare *la privacy degli stranieri*" (il corsivo è mio).

Già, quando si parla di pistole, i diritti degli stranieri valgono finalmente qualcosa.

Ma nel luglio del 2002 la verità è venuta a galla ed è stata resa pubblica la vera opinione legale del Dipartimento di Giustizia, in un rapporto datato primo ottobre 2001, rapporto che il tuo procuratore generale aveva pensato bene di tenere segreto. Cosa c'era scritto in quel rapporto? Che i consulenti legali del Dipartimento di Giustizia decretavano che - senti qua - *non c'è nulla di sbagliato a utilizzare il sistema di accertamento dei precedenti penali, per controllare se un sospetto terrorista ha acquistato delle armi da fuoco*. Mai sentita, questa roba, signor Bush? Ora te lo scrivo in caratteri più grandi e te lo sottolineo, così lo puoi leggere meglio:

Non c'è nulla di sbagliato a controllare se un sospetto terrorista ha acquistato delle armi da fuoco.

Nulla di sbagliato! Fantastico! Chi altri, all'infuori di te e John Ashcroft, potrebbe pensare che è un crimine cercare di sapere se i presunti terroristi si sono comprati delle armi? (È stato anche reso noto che, se i database delle vendite d'arma da fuoco fossero stati distrutti dopo solo ventiquattr'ore, invece che novanta giorni, il 97 percento delle armi acquistate illegalmente, è delle quali si era poi pretesa la restituzione, sarebbe passato inosservato.)

La tua amministrazione parla di "fantasmi della libertà perduta"? Vallo a spiegare a tutti quegli uomini e quelle donne che sono finiti dentro non in quanto terroristi, ma in quanto musulmani. E dimmi perché, poi, pensi di avere il diritto di sapere quali libri un sospetto terrorista ha sul comodino, ma non quante pistole tiene nascoste nell'armadio.

Diciamoci la verità, chi sta veramente aiutando i terroristi?[55]

---

[55] Fox Butterfield, *Justice Dept. bars use of gun checks in terror inquiry*, "The New York Times", 6 dicembre 2001; Neil A. Lewis, *Ashcroft defends antiterror plan; says criticism may aid US foes*, "The New York Times", 7 dicembre 2001; Peter Slevin, *Ashcroft blocks Fbi access to gun records*, "The Washington Post", 7 dicembre 2001; Violence Policy Center (www.vpc.org), *Firearms training far Jihad in America*; Fox Butterfield, *Ashcroft's words clash with staff on checks*, "The New York Times", 24 luglio 2002.

Domanda n. 6: Lo sapevi che, quando eri governatore del Texas, i talebani sono venuti fin là per incontrarsi con i tuoi amici delle compagnie di gas e di petrolio?

Signor Bush, non so davvero cosa mi abbia spinto, una notte, a infilarmi nel sito della Bbc e digitare due paroline che continuavano a ronzarmi in testa: "Taliban" (o, come lo scrivono gli inglesi, "Tal*e*ban") e "Texas". Sentì un po' cosa è comparso sul monitor: un reportage della Bbc del dicembre 1997.

"I talebani in Texas a parlare di oleodotti."

I talebani, come sai, arrivarono in Texas mentre tu eri governatore dello stato. Da quanto riferisce la Bbc, erano stati invitati dai dirigenti dell'Unocal, il colosso del petrolio e dell'energia, per discutere di un progetto per la costruzione di un sistema di oleodotti che corresse dal Turkmenistan attraverso l'Afghanistan, fino a raggiungere il Pakistan.[56]

Signor Bush, di cosa si tratta esattamente?

Secondo il "Telegraph Online" di Londra, i tuoi amici delle compagnie petrolifere avevano accolto a braccia aperte alcuni dei più efferati e conosciuti delinquenti del mondo, offrendo loro una bella vacanza texana.

Prima, i leader talebani trascorsero qualche giorno a Sugarland, dove ebbero modo di assaporare le gioie della vita occidentale. I petrolieri sistemarono quei bastardi senza scrupoli in un hotel a cinque stelle, li portarono allo zoo e, come no, al centro spaziale della Nasa.[57]

A quanto pare non ti è nemmeno venuto in mente qualcosa come "Houston, abbiamo un problema", anche se sapevi che il regime fondamentalista dei talebani era forse quello più oppressivo al mondo. Se fosse successo l'opposto, se fossi andato tu a Kabul in veste di ospite, ti saresti trovato davanti agli occhi un altro spettacolo, magari una bella impiccagione di donne che avevano sgarrato non coprendosi dalla testa i piedi. Altro che vacanze texane, eh?

Dopo il Texas, i dittatori talebani gironzolarono un po' per Washington, DC, dove furono ricevuti da Karl Inderfurth, vicesegretario di Stato per gli affari dell'Asia meridionale. Poi andarono a Omaha, dove l'università del Nebraska aveva da poco istituito alcuni speciali corsi d'addestramento per insegnare agli afgani a costruire oleodotti - il tutto finanziato dai tuoi amici dell'Unocal. Durante una di queste visite, nel maggio del 1998, due capi talebani - questa volta invitati direttamente dal Dipartimento di Stato di Clinton - visitarono altri siti d'interesse, fra i quali il

---

[56] *Taleban to Texas far pipeline talks*, Bbc World Service, 3 dicembre 1997, http://news.bbc.co.uk/1/hi/world/west-asia/36735.stm.

[57] Caroline Lees, *Oil barons court Taliban in Texas*, "The Telegraph Online", 14 dicembre 1997.

Badlands National Park, il Crazy Horse Memorial, il luogo di nascita di Gerald Ford, e Mount Rushmore.[58]

Un gesto di nobilissima ospitalità, un esempio sopraffino della buona volontà e della generosità di noi americani. O, se vogliamo, del nostro amore per il denaro e per il petrolio a basso costo. Cristo, se il prezzo è buono, è giusto dare un'opportunità a chiunque!

Come sai, nelle ex repubbliche sovietiche a est del mar Caspio ci sono centinaia di miliardi di dollari di gas naturale e di petrolio che aspettano solo di essere sfruttati. La cosa ha fatto venire l'acquolina in bocca a molte persone, che il governo si è dimostrato ben pronto ad aiutare. Anche Clinton era favorevole al progetto dell'Unocal.[59]

Ma per mettere le mani su tanto ben di dio era necessario mettere fuori gioco i russi - e trovare una via d'accesso senza dover coinvolgere l'ostile Iran.

Così, mentre quelli dell'Unocal cominciavano a pensare di far correre un oleodotto sul suolo afgano, anche un'altra compagnia, la Enron, ne aveva pensata una - prendere il gas dal Turkmenistan, farlo passare sotto il mar Caspio, e portarlo in Turchia. Il governo degli States accettò di finanziare gli studi di fattibilità del progetto della Enron.[60] A quel tempo la compagnia si stava anche dando da fare per tener buono il vicino Uzbekistan, dove aveva intenzione di avviare lo sfruttamento di altri giacimenti di gas naturale. Verso la fine del 1996, l'Unocal cominciò a prendere in considerazione l'idea di includere l'Uzbekistan nel suo progetto di oleodotto.[61]

Poi sei entrato in gioco tu, signor Bush. Hai incontrato di persona l'ambasciatore dell'Uzbekistan per conto della Enron. Prima dell'incontro, il presidente della compagnia, Ken Lay, ti ha dato una lettera che si concludeva con questa bella battuta di spirito: "Sono sicuro che tu e l'ambasciatore Safaev avrete un incontro molto produttivo, che avvierà una grande amicizia e collaborazione fra Texas e Uzbekistan. Cordiali saluti, Ken".[62]

Che ruolo hai avuto esattamente negli incontri fra l'Unocal e i talebani? Credo che fossi a conoscenza del fatto che i leader di una nazione straniera stavano arrivando in America per incontrarsi con alcuni dei massimi finanziatori della tua campagna. Ma, allora, perché hai invitato dei dittatori brutali come quelli a gozzovigliare nel tuo stato, se continui a dichiararti *contro* le dittature brutali?

Certo, a dire la verità, non eri l'unico pronto ad aiutare quanti volevano tuffarsi a capofitto nella più grande - e intatta - riserva di gas e petrolio al mondo. C'erano

---

[58] Caroline Lees, *Oil barons court Taliban in Texas*, "The Telegraph", 14 dicembre 1997; Barbara Crossette, US, *Iran relations show signs of thaw*, "The New York Times", 15 dicembre 1997; *Taleban in Texas far talks on gas pipeline*, "BBC News", 4 dicembre 1997; Kenneth Freed & Jena Janovy, *UNO partner pulls out of Afghanistan project*, "Omaha World Herald", 6 giugno 1998.

[59] Ed Vulliamy, *US women fight Taliban oil deal*, "The Guardian", 12 gennaio 1998; Dan Morgan, et al., *Women's fury toward Taliban stalls pipeline*, "The Washington Post", 11 gennaio 1998.

[60] *Trans-Caspian gas line receives go-ahead*, "Europe Energy", 26 febbraio 1999.

[61] Justin Weir, *Natural resources*, "Institutional Investor International" aprile 1997; Gerald Karey, *Unocal's Uzbekistan deal adds to Central Asia plan*, "Platt's Oilgram News", 5 novembre 1996.

[62] Dalla lettera di Kenneth L. Lay al governatore George W. Bush, 3 aprile 1997.

anche la Casa Bianca di Bill Clinton, Henry Kissinger, e un altro ex segretario di Stato, Alexander Haig, tutti disposti a dare una mano.[63]

E poi, certo, c'era Dick Cheney. Cheney al tempo era a capo della grande compagnia petrolifera Halliburton. Quando non era impegnata a costruire prigioni nella baia di Guantanamo, a calpestare barbaramente i diritti umani pur di continuare a fare affari con la Birmania, e a stipulare accordi con la Libia, l'Iran e l'Iraq di Saddam Hussein (questa era la politica della compagnia negli anni Novanta), la Halliburton si dava da fare per costruire (e sta tuttora costruendo) oleodotti e gasdotti.[64] Nel 1998, il tuo futuro co-presidente, il signor Cheney, disse a proposito della situazione in quella zona del mondo: "Non credo che una regione abbia mai raggiunto con tanta rapidità un'importanza così strategica quanto la zona del Caspio. È come se un mare di opportunità fosse cresciuto nell'arco di una notte". E, in occasione di un discorso tenuto al Cato Institute quello stesso anno, rivelò quest'informazione a proposito dell'Halliburton: "Tra il 70 e il 75 percento circa del nostro giro d'affari ha a che fare con la produzione di energia e con l'approvvigionamento di clienti quali l'Unocal, la Exxon, la Shell, la Chevron e molte tra le maggiori compagnie di petrolio al mondo. Come risultato, spesso ci ritroviamo a doverci muovere in zone molto difficili. Al nostro buon Dio non è sembrato opportuno infilare gas naturale e petrolio solo sotto i piedi dei regimi democratici e amici degli americani. Così, a volte dobbiamo agire in posti dove, tutto sommato, uno non si sognerebbe mai di recarsi. Ma noi dobbiamo andare dove gli affari ci chiamano".[65]

Sì, sicuramente c'erano dei buoni affari in Afghanistan. Ma, dopo che i sovietici furono scacciati dall'Afghanistan dai mujahidin (come Osama bin Laden) spalleggiati dagli Stati Uniti, l'America si dimenticò presto dell'Afghanistan e lasciò che le cose finissero nel caos.[66] Il paese precipitò nella guerra civile. Quando, verso la metà degli anni Novanta, i talebani salirono al potere, Washington li accolse quasi come una benedizione.

All'inizio, si pensava che i talebani avrebbero seguito il modello di buon governo che c'era in Arabia Saudita e che gli Stati Uniti approvavano: un mix di efferata tirannia all'interno, e di disponibilità assoluta verso l'Occidente. Questo fece ben presto dell'Afghanistan un paese fratello. Tuttavia, nel giro di poco tempo i metodi sanguinari dei talebani vennero alla luce, e i leader politici americani cominciarono a fare marcia indietro.[67]

---

[63] David B. Ottaway & Dan Morgan, *In drawing a route, bad blood flows*, "The Washington Post", 5 ottobre 1998; Daniel Southerland, *Haig involved in plans to build gas pipeline across Iran*, "Houston Chronicle", 22 gennaio 1995.

[64] Jeremy Kahn, *Will Halliburton clean up?*, "Fortune", 14 aprile 2003; Peter Waldman, *A pipeline project in Myanmar puts Cheney in spotlight*, "The Wall Street Journal", 27 ottobre 2000; Colum Lynch, *Firm's Iraq deals greater than Cheney has said*, "The Washington Post", 23 giugno 2001.

[65] Tyler Marshall, *High stakes in the Caspian*, "Los Angeles Times", 23 febbraio 1998; Richard B. Cheney, *Defending liberty in a global economy*, discorso tenuto alla "Conferenza sui danni collaterali", Cato Institute, 23 giugno 1998.

[66] Peter Gorrie, *US underestimated bin Laden at first*, "Toronto Star" 22 settembre 2001.

[67] Ahmed Rashid, Taliban: *Militant Islam, Oil, and Fundamentalism in Central Asia*, marzo 2001.

Ma non le compagnie di petrolio. L'Unocal fece finta di niente, e continuò a portare avanti le trattative con i talebani per la costruzione dei suoi oleodotti, trovando nella saudita Delta Oil una buona alleata. A capo della Delta c'era un tizio chiamato Mohammed Hussein Al-Amoudi, che è stato indagato per i suoi legami con Osama bin Laden.[68] A quanto pare, non interessava a nessuno che Osama bin Laden nel 1996 - anno in cui aveva parlato per la prima volta di una "guerra santa" contro gli Stati Uniti - avesse preso la residenza in Afghanistan, con il beneplacito dei talebani.[69]

Tutte quelle chiacchiere su una sorta di jihad ammazza-americani non preoccupavano più di tanto i tuoi amici alla Enron. Oltre a portare avanti il loro piano per convogliare il gas naturale del Caspio verso l'area mediterranea, a Ken Lay e compagnia bella era venuta in mente un'altra geniale trovata. A quel tempo erano impegnati a costruire una gigantesca centrale d'energia a gas naturale a Dabhol, in India. La centrale di Dabhol, come ogni altra cosa messa in piedi dalla Enron (compresa la tua campagna!), era una colossale truffa.[70] Chi meglio di una compagnia che aveva scorticato i suoi stessi dipendenti e clienti in madrepatria, poteva mettersi a sfruttare i poveri dell'India?

Ma, George, c'è un'altra cosa che mi incuriosisce. Possibile che, casualmente, la Enron e l'Unocal si trovassero nella stessa regione, l'una a erigere una centrale elettrica a gas naturale, l'altra a costruire condutture per quello stesso gas? O c'è forse qualcosa che non sappiamo?

Vedi, io la penso così - e ti prego George, sentiti libero di dirmi se sbaglio: l'Unocal finanzierebbe volentieri i talebani pur di far passare il suo oleodotto sul suolo afgano. Al tempo la compagnia stava addirittura pensando di costruire un'appendice al condotto, che arrivasse fino a Nuova Delhi, in India. Contemporaneamente, la Enron stava pensando di realizzare un oleodotto che congiungesse Dabhol a Nuova Delhi dove, certo, poteva fondersi con le condutture del Turkmenistan, e riunire così gli interessi dell'Unocal e della Enron.[71] Un piano alternativo dell'Unocal prevedeva che l'oleodotto terminasse nel mare Arabico in Pakistan, da dove il gas poteva poi essere esportato facilmente.[72] La centrale elettrica Enron di Dabhol sarebbe stata a un tiro di schioppo.

Ma poi Osama ha fatto saltare in aria due ambasciate americane in Africa, e questo ha convinto il presidente Clinton che fosse meglio non avere più niente a che fare con l'Afghanistan. Anzi, in risposta a bin Laden, il nostro bravo Clinton lanciò

---

[68] Jack Meyers, et al., *Saudi clans working with US oil firms may be tied to bin Laden*, "Boston Herald", 10 dicembre 2001.

[69] Robert Fisk, *Saudi calls for jihad against US "crusader"*, "The Independent" 2 settembre 1996; Tim McGirk, et al., *The Taliban allow a top "sponsor" of terrorism to stay in Afghanistan*, "Time magazine", 16 dicembre 1996.

[70] Claudia Kolker, *The Fall of Enron: Dead Enron power plant affecting environment, economy, and livelihoods in India*, "Houston Chronicle", 4 agosto 2002.

[71] *Turkmen-Pakistani export gas pipeline marks progress*, "Oil & Gas Journal", 3 novembre 1997; *Gulf gas rides to the rescue*, "Middle East Economie Digest", 16 gennaio 1998.

[72] Comunicato stampa dell'Unocal, *Unocal, Delta sign MOU with Gazprom and Turkmenrusgaz for natural gas pipeline project*, 13 agosto 1996.

una bella pioggia di missili su una fabbrica sudanese di aspirine e su un campo d'addestramento (deserto) di al Queda in Afghanistan.[73]

Credo che se c'è una cosa che un qualsiasi studente di economia (come te) deve aver imparato a scuola è che, quando uno stato bombarda il paese con il quale sta tentando di fare degli affari, gli accordi non possono che andare a farsi benedire. Infatti, l'Unocal sospese subito le sue trattative con i talebani per la costruzione dell'oleodotto in Afghanistan, e nel giro di tre mesi si tirò fuori del tutto dal progetto.[74] Improvvisamente, ai talebani venne a mancare il favoloso miraggio di quei miliardi di dollari americani, di cui avevano disperato bisogno per tenere in piedi il proprio regime e proteggere bin Laden.

Non ne sono certo, ma immagino che i talebani non devono aver apprezzato granché di essere stati scaricati così dall'Unocal e dagli USA. Quello che so, è che quei folli devono avere in petto un bel groviglio di risentimento.

Ma una cosa era ben chiara ai tuoi amici della Enron, dell'Unocal e della Halliburton, signor Bush: con i loro attentati in Africa, i talebani e Osama bin Laden avevano davvero compromesso ogni possibile trattativa, e Clinton aveva chiuso del tutto la partita. Logico che, fino a che l'Afghanistan fosse stato in mano ai talebani, che per di più proteggevano Osama, quell'oleodotto non sarebbe mai stato costruito. Che fare, allora?

Perché non eleggere un nuovo presidente?

Clinton non avrebbe più permesso all'Unocal, alla Halliburton e alla Enron di fare affari con quei terroristi.

Così, la Enron divenne uno dei massimi sostenitori della tua campagna per sbalzare di sella l'asse Clinton/Gore. Cheney, incaricato di scegliere il tuo vice, finì per scegliere se stesso.[75] Poi prese un mucchio di vecchi amici di tuo padre e, con il tuo benestare, li sistemò nelle altre cariche rimaste libere. Poi, il grande momento: sei stato nominato presidente dalla Corte Suprema.

E poi...

Non eri in carica da nemmeno un mese quando i talebani vennero a bussare alla tua porta. Quelli volevano ancora i loro bei miliardi per il progetto dell'oleodotto. Sei giorni dopo che Cheney ebbe creato la sua task force segreta per l'energia, il "London Times" rese noto che i talebani stavano proponendo alla nuova amministrazione un accordo per l'espulsione di Osama dall'Afghanistan.[76]

---

[73] James Astili, *Strike one: In 1998, America destroyed Osama bin Laden's 'chemical weapons' factory in Sudan. It turned out that the factory made medicine,* "The Guardian ", 2 ottobre 2001.
[74] Unocal Statement: *Suspension of activities related to proposed natural gas pipeline across Afghanistan*, comunicato stampa del 21 agosto 1998; *Unocal Statement on withdrawal from the proposed Central Asia Gas (CentCas) pipeline project*, comunicato stampa del 10 dicembre 1998.
[75] Alison Mitchell, *Bush is reported set to name Cheney as partner on ticket,* "The New York Times", 25 luglio 2000.
[76] Zahid Hussain, *Taleban offers US deal to deport bin Laden,* "London Times", 5 febbraio 2001; Joseph Kahn & David E. Sanger, *President offers plan to promote oil exploration*, "The New York Times", 30 gennaio 2001; Eric Schmitt, Cheney *assembles formidable team*, "The New York Times", 3 febbraio 2001.

Tutti erano impegnati a cercare di arraffare una fettina di quella grande torta, quando saltò fuori che avevi affidato una carica di governo a nientemeno che Zalmay Khalilzad, un ex consulente dell'Unocal. Khalilzad, tuttora membro del Consiglio di Sicurezza Nazionale di Condoleezza Rice, aveva partecipato a un pranzo d'affari con i talebani durante le riunioni dell'Unocal in Texas.[77] E, nell'ottobre del 1996, aveva dichiarato alla rivista "Time" che i talebani "non vogliono esportare la loro rivoluzione. Né sono ostili agli Stati Uniti".[78]

Tanto per addolcire gli Usa, i talebani hanno poi deciso di partecipare attivamente alla loro "guerra alla droga". E, dato che l'Afghanistan era responsabile del 75 percento della produzione mondiale di oppio (il primo ingrediente dell'eroina), questa sembrò una gran bella notizia. I talebani proibirono la coltivazione di papaveri e, dopo che una commissione internazionale ebbe fatto un sopralluogo e dichiarato che l'Afghanistan si era liberato dell'oppio, tu non hai perso un attimo di tempo e hai donato a quel paese bisognoso 43 milioni di dollari come aiuto "umanitario". Da bravo presidente, hai fatto in modo che quei soldi venissero distribuiti dalle organizzazioni internazionali, cosa davvero stupefacente, dato che l'America se n'è quasi sempre fregata dei molti paesi bisognosi (vedi Cuba) che hanno bussato alla sua porta. Ma, tutto d'un tratto, i talebani si meritavano quei soldi.[79]

Naturalmente, i talebani avevano ancora delle grosse riserve di eroina stipate nei loro magazzini, e continuavano tranquillamente a venderle. Se si controlla il mercato di una sostanza tanto richiesta, tagliando drasticamente la disponibilità del prodotto, anche un uomo d'affari fallito come te, caro George, può capire che la conseguenza sarà una sola. I prezzi saliranno alle stelle! Come ha reso noto il "Foreign Policy In Focus", in quel periodo il prezzo di un chilo di eroina crebbe dai 44 ai 700 dollari. Decisamente una bella botta di profitti per le avide tasche dei talebani.[80]

Come citano diverse fonti, alcuni rappresentanti della tua amministrazione si incontrarono con i talebani, o scambiarono comunque dei messaggi con loro, durante l'estate del 2001. Di che messaggi si trattava, signor Bush? Stavate forse prendendo in considerazione la loro offerta di consegnarvi bin Laden? Li stavate forse minacciando di usare la forza? Volevate parlare di un certo qual oleodotto? Come ha suggerito un ex funzionario della Cia al "Washington Post", la tua amministrazione stava buttando via la chance di avere bin Laden sotto la custodia americana?[81]

---

[77] Joe Stephens & David B. Ottaway, *Afghan roots keep adviser firmly in the inner circle*, "The Washington Post", 23 novembre 2001.

[78] Christopher Ogden, *Good News/Bad News in the Great Game*, "Time", 14 ottobre 1996.

[79] Preston Mendenhall, *Afghanistan's cash crop wilts*, MSNDC.com, 23 maggio 2001; Robin Wright, *US Pledges $43 million to ease Afghanistan famine*, "Los Angeles Times", 18 maggio 2001.

[80] Molly Moore, *Iran fighting a losing drug war; armed villagers struggle to seal Afghanistan border*, "The Washington Post", 18 luglio 2001; Jerry Seper, *Cash flow for Taliban eyed as reason for opium surge*, "The Washington Times", 3 ottobre 2001; *What is the role of drugs/heroin in Afghanistan conflict*, "Foreign Policy In Focus", 5 dicembre 2001.

[81] Michael Elliott, et al., *They had a plan; Long before 9/11, the White House debated taking the fight to al-Quaeda*, "Time", 12 agosto 2002; Chris Mondics, *US courted, castigated Taliban*, "The Philadelphia Inquirer", 21 ottobre 2001; George Arney, *US "planned attack on Taleban"*, "Bbc News", 18 settembre 2001; David Leigh, *Attack and Counter Attack*, "The Guardian", 26 settembre

Comunque sia, tali rapporti continuarono fino a pochi giorni prima dell'11 settembre. Era chiaro che non ci sarebbe più stato nessun oleodotto. I talebani capirono di aver ormai perso quella fantastica occasione, e le compagnie che ti avevano appoggiato alle elezioni capirono di aver buttato dalla finestra milioni di dollari in tutti quei preparativi per quello che si sarebbe poi dimostrato il *flop* del secolo. Cosa sarebbe successo dopo?

Be', sappiamo tutti quel che è successo. Due aerei hanno tirato giù il World Trade Center e un altro si è schiantato contro il Pentagono. Un quarto aereo è caduto in Pennsylvania. E tu hai deciso di proteggere la nostra libertà togliendoci alcune di queste stesse libertà. Ci siamo avventati sull'Afghanistan e abbiamo fatto scappare a gambe levate i talebani e i loro amici di al Qaeda - il che si è dimostrato molto più facile che catturarli. Quasi tutti i pezzi grossi riuscirono a scappare.

Ah, poi abbiamo dato l'Afghanistan in pasto all'Unocal. Il nuovo ambasciatore americano in Afghanistan? Il consulente dell'Unocal, nonché membro del Consiglio di Sicurezza Nazionale, Zalmay Khalilzad. Il nuovo leader installato dagli americani in Afghanistan? Nientemeno che l'ex funzionario dell'Unocal, Hamid Karzai.[82]

Infine, il 27 dicembre del 2001, il Turkmenistan, l'Afghanistan e il Pakistan firmarono un accordo per la costruzione di un oleodotto.[83] Il gas sarebbe finalmente sgorgato dalla regione del mar Caspio, e tutti i tuoi amici potevano dirsi contenti. Qui c'è qualcosa che puzza, signor Bush. E non si tratta di gas naturale. Il gas *naturale* è inodore.

Domanda n. 7: Cos'era esattamente quell'espressione sul tuo volto quando, mentre eri seduto in un'aula scolastica della Florida la mattina dell'11 settembre, il tuo capo di gabinetto ti ha riferito che "l'America era stata attaccata"?

Il pomeriggio del 10 settembre hai preso un aereo e sei andato in Florida. Dopo aver lasciato le valigie in un lussuoso hotel di Sarasota, hai cenato con tuo fratello Jeb, poi sei andato a dormire.[84]

La mattina successiva sei andato a farti una corsetta al campo di golf, poi ti sei diretto alla scuola elementare Booker per parlare ai bambini. Sei uscito dall'hotel tra le 8.30 e le 8.40 di mattina, una decina o una ventina di minuti dopo che l'agenzia

---

2001; Jonathan Steele, et al., *Threat of us strikes passed to Taliban weeks before NY attack*, "The Guardian", 22 settembre 2001; *US tells Taliban: End bin Laden aid*, "The Chicago Tribune", 3 agosto 2001; Barton Gellman, *A strategy's cautious evolution*, "The Washington Post", 20 gennaio 2002; David B. Ottaway & Joe Stephens, *Diplomate met with Taliban on bin Laden; some contend US missed its chance*, "The Washington Post", 29 ottobre 2001.

[82] Ilene R. Prusher, et al., *Afghan power bunkers*, "The Christian Science Monitor", 10 giugno 2002.

[83] Balia Bukharbayeva, *$5 billion gas pipeline planned in Afghanistan*, The Associated Press, 28 dicembre 2002.

[84] Tom Bayles, *The day before everything changed, President Bush touched local's lives*, "Sarasota Herald-Tribune", 10 settembre 2002.

federale dell'aviazione aveva saputo che alcuni aerei sopra i cieli degli States erano stati dirottati. Ma nessuno si era preso la briga di dirtelo.[85]

Sei arrivato a scuola dopo che il primo aereo aveva colpito la torre nord a New York City. A tre mesi di distanza, in occasione di una riunione "municipale" a Orlando, avresti raccontato a uno scolaro di terza elementare che quel giorno "ero seduto fuori dall'aula, c'era una televisione accesa, e ho visto un aereo schiantarsi contro la torre. Dato che in passato sono stato anch'io un pilota, la prima cosa che mi è venuta in mente è stata: ecco un pessimo pilota. Sulle prime ho pensato che fosse solo un terribile incidente, nulla di più. E poi stavo per entrare in classe, e non avevo molto tempo per pensarci...".[86]

La stessa storia l'hai ripetuta un mese dopo a un altro incontro simile, in California.[87] Il problema è che non hai visto il primo aereo schiantarsi contro la torre - nessuno l'ha visto in diretta televisiva, perché la registrazione venne mandata in onda solo il giorno dopo.[88] Ma va bene, eravamo tutti un po' confusi quella mattina.

Sei entrato nell'aula attorno alle nove,[89] e alle 9.03 il secondo aereo è finito contro la torre sud.[90] Una manciata di minuti dopo, mentre eri seduto di fronte a quel pubblico di bambini, il tuo capo di gabinetto, Andrew Card, è entrato e ti ha sussurrato qualcosa all'orecchio. A quanto pare, ti ha detto del secondo aereo e del fatto che eravamo "stati attaccati".[91]

In quell'istante, il tuo sguardo si è fatto vitreo e distante. Sul tuo volto è comparsa un'espressione non proprio assente, ma quasi paralizzata. Non traspariva nessuna emozione. E poi... sei rimasto seduto. Sei rimasto seduto per altri sette minuti circa senza fare assolutamente niente. La cosa è, come minimo, strana. Quasi raccapricciante. Sei rimasto seduto tranquillo sulla tua seggiolina per cinque o sei minuti, mentre quei bambini continuavano a leggere.[92] Non sembravi preoccupato,

---

[85] *Transcript American Airlines Flight 11*, "The New York Times", 16 ottobre 2001; Dan Balz & Bob Woodward, America's chaotic road to war, "The Washington Post", 27 gennaio 2002; Alan Lev in, etal., *Part 1:Terror attacks brought drastic decision: clear the skies*, "Usa Today", 12 agosto 2002.

[86] *President meets with displaced workers in town hall meeting*, verbale ufficiale della Casa Bianca, 4 dicembre 2001.

[87] *President holds town hall forum on economy in California*, verbale ufficiale della Casa Bianca, 5 gennaio 2002. Questa volta, Bush dichiarò che, "quando sono entrato in quell'aula, ho visto quell'aereo che si schiantava contro il primo edificio. C'era una televisione accesa. E, sapete, ho pensato subito che si fosse trattato di un errore del pilota, anche se non capivo come avesse potuto fare uno sbaglio così terribile. Forse c'era stato un guasto al motore, o - in ogni caso, ero ormai entrato in aula...".

[88] Stephanie Schorow, *What did Bush see and when did he see it?*, "Boston Herald", 22 ottobre 2002.

[89] William Langley, *Revealed: What really went on during Bush's "missing hours"*, "London Telegraph", 16 dicembre 2001.

[90] September 11, 2001: *Basic Facts*, Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, 15 agosto 2002.

[91] David E. Ranger & Don Van Natta Jr., *In four days, a national crisis changes Bush's Presidency*, "The New York Times", 16 settembre 2001.

[92] *Ibid*.

non ti sei scusato, né sei stato portato in fretta e furia fuori dalla stanza dalle tue guardie del corpo.

A cosa stavi pensando, George? COSA stava succedendo nella tua testa? Cos'era quell'espressione sul tuo volto? Fra tutte le domande che ti ho fatto, è *questa* quella che mi lascia più perplesso.

Stavi pensando che avresti dovuto leggere più attentamente i rapporti che la Cia ti aveva messo sotto il naso un mese prima? Ti era stato detto che al Qaeda stava progettando degli attentati negli Stati Uniti e che era probabile l'utilizzo di aerei. Alcuni rapporti precedenti dei servizi segreti avevano anche indicato il Pentagono come un possibile obiettivo di al Qaeda.[93] Forse stavi ripetendo dentro di te: "Be', per fortuna che non si sono schiantati contro il Pentagono!"?

O ti stavi solo cagando addosso dalla paura? Se così fosse, è comprensibile, ci stavamo tutti cagando addosso. Niente di strano. Se non che tu, George, ti sei preso sulle spalle la carica di comandante in capo di una nazione, e quindi devi fare qualcosa quando veniamo attaccati, non rimanere seduto come un idiota su una sedia.

O, forse, stavi solo pensando: "Non sono stato io a volere questa carica! Questo doveva essere il lavoro di Jeb; avevano scelto lui! Perché a me? Perché a me, papà?". Ok, abbiamo capito. E non te ne facciamo una colpa. Dovevi vederti, avevi un'espressione da cucciolo abbandonato che vuole solo tornare a casa. Toccante. Probabilmente avevi capito che non sarebbe più stata la bella festa che ti aspettavi. Non potevi più essere il presidente-amministratore delegato; ora ti si richiedeva di essere il presidente-guerriero. E sappiamo bene cosa è successo l'ultima volta che ti è stato chiesto di indossare l'uniforme militare...

O... forse, ma solo forse, mentre te ne stavi là seduto, ti sono venuti in mente i tuoi amici sauditi - la famiglia reale e i bin Laden. Gente che, lo sapevi benissimo, avrebbe potuto combinare dei guai. Ma tanto, ora, chi ti avrebbe chiesto qualcosa? Chi avrebbe sollevato dei dubbi? I Democratici non avrebbero avuto le palle di mettersi a scavare nei rapporti passati fra la tua famiglia e quella gente (non preoccuparti, non c'era il minimo rischio!). La verità sarebbe mai venuta a galla?

Poi sei salito su un aereo - non per tornare a Washington, DC, a difendere la tua nazione e dare conforto a una cittadinanza in preda al panico, e nemmeno per recarti nella vicina base militare di MacDill, a Tampa, dove si trova il comando centrale dell'esercito.[94] No, sei scappato: prima in Louisiana, poi hai attraversato mezza America per andarti a nascondere in un bunker sotterraneo nel Nebraska.[95] Com'è stato rassicurante per tutti noi! Per intere settimane, tu e i tuoi non avete fatto altro che ripeterci la storiella che ti eri dovuto nascondere perché eri tu in realtà il primo obiettivo di al Qaeda.

La cosa strana in questa storia è che chiunque, anche uno stupido, se sapesse che ci sono in giro dei dirottatori che si divertono a usare gli aerei come missili, si

---

[93] Bob Woodward e Dan Eggen, *Aug. memo focused on attacks in US*, "The Washington Post", 18 maggio 2002.

[94] *Timeline in terrorist attacks on Sept. 11*, 2001, "The Washington Post", 12 settembre 2001.

[95] *Ibid.*

rifiuterebbe di salire a bordo di quel grande bersaglio mobile chiamato Air Force One.

Forse un giorno sapremo veramente come sono andate le cose. A me e a milioni di altri, quel gesto sembrò una grande stronzata. Forse anche tu te ne sei reso conto, più tardi, e hai pensato che forse avresti fatto meglio a tornare alla Casa Bianca, dove potevi almeno salvarti la faccia.[96] Nel momento esatto in cui il tuo elicottero ha toccato i prati della Casa Bianca, quel pomeriggio inoltrato, la tua "presidenza" si è trasformata come per magia in qualcosa che nessuno voleva, né poteva più mettere in discussione.

Due sere dopo, da quanto riferisce un articolo del "New Yorker" firmato Elsa Walsh, eri comodamente seduto sulla terrazza della Casa Bianca, a rilassarti e a fumare un sigaro. Le ultime quarantotto ore erano state davvero terribili e avevi bisogno di staccare per un attimo la spina. Così, hai invitato un tuo caro amico a venire da te. Come questo è arrivato alla Casa Bianca, vi siete abbracciati, poi siete andati sulla terrazza a bervi un drink. Avete acceso i vostri sigari, e siete rimasti ad ammirare il monumento a Washington, al di là del grande parco dell'Ellipse. A un certo punto, tu gli hai detto che "se non riusciremo a farli collaborare [i membri di al Qaeda che possono aver partecipato all'attentato], li consegneremo nelle tue mani". Sono sicuro che si trattò di un'offerta molto apprezzata. Dopotutto, quell'amico altri non era che il buon vecchio "Bandar Bush", il principe saudita.[97]

Mentre il fumo degli attentati continuava a oscurare i cieli sopra Manhattan e Arlington, il fumo del sigaro del principe saudita seduto al tuo fianco si alzava nell'aria della mite serata di Washington, DC.

Queste sono le mie sette domande, signor Bush, sette domande alle quali credo proprio che faresti bene a rispondere. 13000 morti e i loro famigliari se lo meritano, e un'intera nazione presto o tardi ti chiederà a gran voce di dirgli la verità e di confessare le tue colpe, o di andartene.

---

[96] *Ibid.*

[97] Elsa Walsh, *How the Saudi Ambassador became Washington's indispensable operator*, "The New Yorker", 24 marzo 2003.

2
La Casa delle Palle

Qual è la peggior bugia che può raccontare un presidente?
"Non ho mai avuto rapporti sessuali con la signorina Lewinsky."

Oppure...

"Quell'uomo possiede armi di distruzione di massa - le armi più micidiali al mondo - che costituiscono una minaccia diretta per gli Stati Uniti, per il nostro popolo, per i nostri amici e alleati."

Una di queste bugie ha fatto sì che un presidente venisse incriminato. L'altra, non solo ha permesso al bugiardo di turno di fare la guerra che voleva, ma ha anche fatto guadagnare un mucchio di soldi ai suoi amici, e gli ha virtualmente garantito la vittoria alle prossime elezioni.

Certo, molti altri ci hanno mentito prima di loro. Bugie grandi e piccole, in tutte le salse, bugie che ci hanno buttati col culo nel fango di fronte al resto del mondo. "Non vi ho imbrogliati" è la bugia per la quale Richard Nixon è stato costretto a fare le valigie. "Leggete bene le mie labbra: niente nuove tasse", che non era tanto una bugia, quanto una promessa mancata, è costata la presidenza al primo Bush. "Il ketchup è un vegetale" tecnicamente non era una bugia, quanto un buon esempio del surreale modo di pensare dell'amministrazione Reagan.

Ci sono stati presidenti che ci hanno mentito sul Vietnam, sulla Corea, sugli indiani d'America. Ci hanno fatto credere che "tutti gli uomini sono uguali" mentre i loro schiavi personali erano legati per il collo nel cortile sul retro. Un'immane sfilza di bugie, un secolo dopo l'altro. Quando la verità veniva a galla, questa gente veniva smascherata, punita o destituita. A volte.

Forse il motivo per cui Bush è ancora dov'è è perché ha messo in pratica la vecchia massima per la quale, se racconti una bugia abbastanza spesso e per un periodo di tempo abbastanza lungo, quella prima o poi si trasforma in verità.

Non appena ha cominciato ad affiorare il marcio che girava attorno alla guerra in Iraq, l'amministrazione Bush ha tentato di correre ai ripari nell'unico modo che conosceva, e cioè continuando a ripetere menzogne su menzogne, fino a che gli americani non hanno gridato "Ok! Ok! Basta!" e hanno cominciato a crederci.

Ma non nascondiamo la testa sotto la sabbia. Non c'è menzogna peggiore al mondo di quella di chi vuole spaventare a tal punto mamme e papà, da convincerli a mandare i propri figli a combattere una guerra non necessaria, dato che *non c'è stata nessuna reale minaccia*. Imbrogliare un'intera nazione e spargere il panico dicendo

"le vostre vite sono in pericolo" solo per raggiungere i propri obiettivi personali ("Ha tentato di uccidere il mio paparino!") o per rimpinguare le tasche dei propri amici già ricchi, meriterebbe come minimo un bel periodo al fresco nel carcere di sicurezza di Joliet, Illinois. Magari in una cella speciale riservata a questo genere di bugiardi.

George W. Bush, a forza di raccontare bugie su bugie per potersi togliere lo sfizio della sua sporca guerra in Iraq, ha trasformato la Casa Bianca in una grande Casa delle Palle. E, a quanto pare, la cosa ha funzionato.

Mi piacciono le Palle. Cotte ai ferri, piene zeppe di cipolle, di lattuga e di una miriade di ingredienti sconosciuti. Sono anche grandi: più grandi di un Big Mac. E non c'è bisogno di dire "Me le dia grandi, per favore", perché sono già così ENORMI. Ma ho sentito dire che le Palle non sono il massimo per la mia salute, così ho smesso di mangiarle da tempo.

Anche a George W. Bush piacciono le Palle. Le sue sono IMMENSE. Misure da vero texano. Prima se le fa preparare dal suo sceltissimo team di persone, poi le distribuisce in giro per tutta l'America. E gli americani ne vanno matti: se ne divorano una dopo l'altra. Frottole enormi, appetitose. È una vera delizia mandarle giù! Più ne mangiano, più ne vogliono, e più si affezionano al caro amichetto Bush. Presto cominciano a credere a tutto ciò che dice, solo perché le sue Palle sono così irresistibilmente *buone*.

Le Palle di Bush sono disponibili in misure e forme diverse. Permettetemi di presentarvi i fantastici menu che il nostro Chef in Capo ha preparato appositamente per voi. Ho pensato di chiamarli "Combinazione di speciali menu all'irachena".

N. 1. Palla Classica: "L'Iraq possiede armi nucleari!".

Non c'è modo migliore di spaventare una popolazione, che dirgli che c'è in giro un pazzo che ha (o si sta fabbricando) delle armi nucleari. Armi nucleari che vuole usare contro di *noi*.

George W. Bush ha pensato bene di cominciare a spargere il panico tra gli americani già molto tempo fa. Nel suo discorso alle Nazioni Unite del settembre 2002, Bush ha detto, serissimo, che "Saddam Hussein si è sempre opposto ai nostri tentativi di mediazione e continua a produrre armi di distruzione di massa. Forse saremo completamente sicuri del fatto che sia in possesso di armi nucleari solo quando, Dio ce ne scampi, se ne servirà".

Poco tempo dopo, il 7 ottobre, Bush ha dichiarato di fronte alla folla di Cincinnati: "Se il regime iracheno riuscisse a produrre, comprare o rubare una quantità di uranio arricchito grande anche solo quanto una palla da softball, potrebbe costruirsi delle armi nucleari in meno di un anno... Di fronte a questa pericolosa evidenza, non possiamo permetterci di restare ad aspettare, perché la prova finale potrebbe arrivare sotto forma di un fungo nucleare".

Come fare a convincere la gente a entrare in guerra con l'Iraq? Provate solo a dire "fungo nucleare" e - bum! - ecco che i sondaggi s'impennano!

Oltre all'uranio proveniente dall'Africa, Bush ha detto che gli iracheni si sono dati da fare per "acquistare tubature in alluminio massiccio e altre attrezzature per il trattamento dei gas, per poter ottenere l'uranio arricchito necessario alle armi nucleari".

Davvero spaventoso. E lo sarebbe ancora di più, se fosse vero. Nel 2002 Joseph Wilson, uno stimato diplomatico americano con più di vent'anni di servizio alle spalle, compresi incarichi in Africa e in Iraq, fu mandato in Niger per conto della Cia, per appurare se, come sosteneva il governo britannico, l'Iraq avesse veramente messo le mani su dell'uranio nigeriano. Fu dimostrato che si trattava di supposizioni infondate. Più avanti, Wilson affermò:

> Basandomi sulla mia esperienza con il governo americano nei mesi precedenti la guerra, non posso non arrivare alla conclusione che parte dei servizi segreti impegnati sul fronte delle armi nucleari irachene abbia tentato di gonfiare la minaccia reale... [La Cia] mi ha chiesto di andare in Niger per cercare di saperne di più... All'inizio di marzo, sono tornato a Washington e ho consegnato alla Cia una relazione dettagliata... Negli archivi della Casa Bianca ci dovrebbero essere almeno quattro documenti a testimonianza delle mie indagini.

(Nel luglio del 2003, lo stesso Wilson ha aggiunto: "È stata una grave scorrettezza da parte del governo, quella di travisare la verità a proposito di una questione che per loro, sostanzialmente, era una scusa per entrare in guerra. Ora una domanda sorge spontanea: cos'altro ci stanno nascondendo?".)

La Casa Bianca ignorò il rapporto di Wilson e continuò nel suo imbroglio. L'evidenza di tali menzogne raggiunse un punto tale che una volta, a quanto riporta il "New York Times", un funzionario arrivò a dichiarare: "La gente comincia a chiedersi: perché continuate a ripetere queste scemenze?".

I documenti dal Niger furono falsificati in maniera talmente grossolana che il ministro degli Esteri nigeriano che si diceva ne avesse "firmato" uno, aveva in realtà lasciato la carica da più di dieci anni - e, questo, a insaputa dei millantatori americani o inglesi che avevano montato tutta la storia.

Si scoprì che anche la storia del presunto "ritrovamento" dei tubi di alluminio era stata inventata. Il 27 gennaio del 2003 - il giorno prima del discorso di Bush sullo Stato dell'Unione - il capo dell'Ente internazionale per l'energia atomica, Mohamed ElBaradei, disse al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che due mesi di ispezioni in Iraq non avevano prodotto *alcuna* prova di attività illegali nei campi nucleari iracheni. In più, ElBaradei puntualizzò che i tubi di alluminio "a meno che non vengano modificati, non sono adatti per fabbricare centrifughe".

Da quanto riportano "The Washington Post", "Newsweek" e altre pubblicazioni, il rischio che quei tubi potessero essere usati nella fabbricazione di armi nucleari era già stato messo in dubbio da alcuni ambienti dei servizi segreti americani e britannici. Gli ispettori dell'Onu resero noto che, dalle loro indagini, risultava che l'Iraq aveva intenzione di usare i tubi per fabbricare piccoli razzi, e non armi nucleari.

E che gli iracheni non stavano cercando di procurarsi le attrezzature necessarie di nascosto: i loro ordini d'acquisto erano facilmente rintracciabili su Internet.

Ma il signor Bush non si lasciò influenzare da queste cose e, in occasione del suo discorso sullo Stato dell'Unione del 28 gennaio 2003, davanti a quasi sessantadue milioni di spettatori, dichiarò che: "... Saddam Hussein ha recentemente tentato di procurarsi grandi quantità di uranio dall'Africa". Poi, continuando: "Provate a immaginare se quei diciannove dirottatori avessero altre armi e altri aerei a disposizione, forniti, questa volta, da Saddam Hussein. Sarebbe sufficiente una fialetta, una scatoletta di metallo, o una piccola cassa per provocare nel nostro paese una tragedia senza precedenti. Faremo tutto ciò che è in nostro potere affinché ciò non accada mai".

Il 16 marzo, il co-presidente Dick Cheney comparve alla trasmissione dell'*ABC Meet the Press* e disse alla nazione che Saddam aveva "fatto veramente di tutto per procurarsi armi nucleari. Crediamo che, in effetti, abbia ricostituito armi nucleari".

Tre giorni dopo, l'America entrò in guerra.

Durante la primavera e l'estate del 2003, le critiche agli imbrogli del governo a proposito della questione irachena giunsero a tal punto che persino il presidente Bush non le poté più ignorare, né fermare. In un primo tempo tentò di far passare come capro espiatorio il capo della Cia, George Tenet. "La Cia ha approvato il discorso del presidente sullo Stato dell'Unione, prima che lo leggesse" fu obbligato a dire Tenet a luglio. "Sono personalmente responsabile di tale approvazione. E... il presidente aveva tutte le ragioni di credere che il testo che aveva sotto gli occhi fosse attendibile. Quelle sedici parole [quelle a proposito dell'uranio africano] non avrebbero mai dovuto essere incluse nel discorso preparato per il presidente." Ma poi comparvero gli appunti dell'ottobre precedente, che dimostravano come la Cia di Tenet in realtà avesse avvertito la Casa Bianca di non avanzare tesi così contraffatte. All'inizio la Casa Bianca aveva ascoltato quel consiglio, ma ben presto aveva cominciato a fregarsene, fino a toccare il fondo con il famoso discorso di gennaio sullo Stato dell'Unione. Il successivo capro espiatorio fu il vice di Condoleezza Rice, Stephen Hadley, che ammise di essere stato *lui* ad approvare le parole del discorso di Bush. Ma quella storia suonò talmente poco credibile, che alla fine Bush, il 30 luglio, in una delle sue rare conferenze stampa, disse che lui, e solo lui, era responsabile per ogni parola che era uscita dalla sua bocca. Allora, considerate *quelle* affermazioni, è giusto che l'intera nazione si chieda se quest'uomo meriti davvero di essere il leader di un paese libero come il nostro, o non faccia meglio, piuttosto, ad andare a vendere Palle nel Burger King dietro l'angolo.

N. 2. Palla al formaggio: "L'Iraq possiede armi chimiche e batteriologiche!".

In occasione di un discorso del 7 ottobre 2002 a Cincinnati, George W. Bush ci regalò questa bella Palla appena sfornata: "Alcune persone mi chiedono quanto sia

imminente questo pericolo per l'America e per il mondo intero. Il pericolo è già rilevante, e non fa che peggiorare col tempo. Se sapessimo oggi che Saddam Hussein possiede delle armi pericolose -cosa che sappiamo - avrebbe senso starsene qui ad aspettare, mentre quello si rafforza e si procura armi ancora più pericolose?". Poi, solo pochi mesi dopo, Bush aggiunse il formaggio: "Alcune fonti ci hanno riferito che Saddam Hussein ha di recente autorizzato i comandanti iracheni a usare armi chimiche, le stesse armi che il dittatore giura di non avere".

Chi non vorrebbe bombardare quel bastardo di Saddam dopo aver sentito queste cose? Il segretario di Stato Colin Powell calcò ancora di più la mano - disse che gli iracheni non solo stavano preparando delle armi chimiche, ma che le stavano preparando *su ruote!*

"Una delle questioni più preoccupanti che emerge dal voluminoso rapporto dei servizi segreti sulla produzione di armi in Iraq è l'esistenza di strutture mobili per la produzione di agenti batteriologici" disse Powell alle Nazioni Unite. "Sappiamo che in Iraq ci sono almeno sette di questi stabilimenti mobili."

A seguire, una sfilza di specifiche e di dettagli che... *dovevano per forza essere veri!*

> ...Una brigata missilistica fuori Baghdad stava disseminando lanciarazzi e testate contenenti agenti biologici... che erano stati nascosti nei fitti boschi di palme, e che venivano spostati spesso, da una a quattro volte la settimana, per evitare che fossero scoperti. La nostra cauta valutazione è che l'Iraq oggigiorno abbia una scorta che oscilla tra le 100 e le 500 tonnellate di agenti per armi chimiche. Il che è sufficiente per riempire 16.000 testate missilistiche.

Ma, dopo aver invaso l'Iraq, l'esercito americano non trovò *nemmeno uno* di questi "laboratori mobili". In fin dei conti, con tutte le palme che ci sono laggiù, come pretendere che i nostri poveri soldati li trovassero? Non furono trovate nemmeno armi chimiche o batteriologiche, anche se, il 30 marzo del 2003, il segretario alla Difesa Ronald Rumsfeld, ospite del programma dell'ABC, *This Week*, aveva dichiarato: "Sappiamo dove si nascondono. In un'area tra Tikrit e Baghdad, e in altre località tutt'attorno, un po' a est, a ovest, a sud, e a nord". Oh, chiaro! Ora le troveremo di sicuro! Grazie tante, Cappellaio Matto!

Alla fine, il 5 giugno 2003, George W. Bush disse: "Abbiamo di recente trovato due strutture mobili per la produzione di armi batteriologiche. Quell'uomo ha passato interi decenni della sua vita a nascondere strumenti per lo sterminio di massa. Sapeva che gli ispettori li stavano cercando".

Questa frottola è durata circa un giorno. Un rapporto ufficiale britannico sui "due rimorchi" rinvenuti nel nord dell'Iraq ha reso noto che "non si trattava di laboratori mobili per armi chimiche, come sostenevano Tony Blair e George Bush, ma, come dicevano gli iracheni, di strutture per la produzione di idrogeno per palloni aerostatici".

Carri cisterna per riempire palloni aerostatici! Strumenti di distruzione da mongolfiera! Fu piuttosto imbarazzante per i comandanti dell'esercito americano. Il tenente generale James Conway, comandante della Prima forza di spedizione navale in Iraq, ammise: "È stata e rimane tuttora una sorpresa per me - il fatto di non aver trovato armi, come si pensava, in nessuna delle zone segnalate... Credetemi, non è che non ci abbiamo provato... Abbiamo setacciato ogni possibile deposito militare tra Baghdad e il confine con il Kuwait, *ma non abbiamo trovato proprio niente*".

Saddam Hussein non ha mai avuto altre armi chimiche o batteriologiche all'infuori di quelle che gli abbiamo dato noi americani nel corso degli anni Ottanta, quelle armi che ha usato contro i curdi e contro gli iraniani, e che hanno funzionato tanto bene grazie alle immagini satellitari, da noi fornite, che localizzavano le truppe iraniane. Sapevamo bene perché Saddam tenesse tanto a quelle fotografie. Eppure, meno di un anno dopo la denuncia delle Nazioni Unite sull'utilizzo dei gas contro gli iraniani, abbiamo tranquillamente riallacciato i rapporti col suo regime.

Guardando le cose un po' più a fondo ci rendiamo conto di come, è vero, quell'uomo a un certo punto sia stato in possesso di armi chimiche: *su gentile concessione degli Usa e degli alleati*. Ecco una lista degli agenti chimici che abbiamo permesso che le nostre società vendessero a Saddam Hussein nel periodo compreso tra il 1985 e il 1990. Abbiamo dato a Saddam:

• **Bacillus anthracis**. L'antrace è una malattia infettiva spesso mortale, dovuta all'inalazione di spore. Inizia con febbre alta, difficoltà di respirazione, e dolori al petto. Alla fine la malattia degenera in setticemia (avvelenamento del sangue) e il tasso di mortalità è elevato. Una volta che la setticemia è avanzata, la terapia antibiotica può risultare inutile, probabilmente perché le esotossine rimangono nonostante la morte del batterio.

• **Clostridium botulinum**. È il ceppo batterico che produce la tossina del botulino, che provoca vomito, costipazione, sete, debolezza, emicrania, febbre, vertigini, vista appannata, dilatazione delle pupille e paralisi dei muscoli della deglutizione. È spesso mortale.

• **Histoplasma capsulatura**. Provoca una malattia superficialmente simile alla tubercolosi, che può causare polmonite, ingrossamento del fegato e della milza, anemia, una sindrome simil-influenzale e un'infiammazione della pelle caratterizzata da piccoli noduli rossastri, di solito all'altezza degli stinchi. Se riattivata, l'infezione va a colpire i polmoni, il cervello, le meningi, il cuore, il peritoneo e le ghiandole surrenali.

• **Brucella melitensis**. Un batterio che può provocare affaticamento cronico, inappetenza, sudorazione profusa a riposo, dolore ai muscoli e alle articolazioni, insonnia, nausea e danneggiamento degli organi principali.

• **Clostridium perfringens**. Batterio altamente tossico che provoca cancrena gassosa. Questo batterio produce tossine che si diffondono lungo le fasce muscolari del corpo, uccidendo cellule e producendo tessuto necrotico, che poi favorisce l'ulteriore sviluppo del batterio stesso. Alla fine, queste tossine entrano in circolo, dando luogo a una malattia sistemica.

In aggiunta, diverse spedizioni di Escherichia coli e di materiale genetico, nonché di DNA sia umano sia batterico, furono inviate via mare direttamente al Comitato iracheno per l'energia atomica.

I registri delle vendite americane di materiale batteriologico all'Iraq prima del 1985 sono risultati "non disponibili". Il rapporto del Senato puntualizzò inoltre che: "I materiali biologici esportati non erano stati né diluiti né in qualche modo indeboliti, ed erano quindi in grado di riprodursi". I primi due, l'antrace e il botulino, andarono a costituire la pietra angolare del programma iracheno di armamenti batteriologici, programma che fu reso possibile grazie all'aiuto ineccepibile degli Stati Uniti d'America.

Come ha scritto William Blum dalle colonne di "Progressive": "Il rapporto puntualizzava anche che le esportazioni americane in Iraq comprendevano dei precursori per la sintesi di agenti chimici, dei progetti per la costruzione di strutture di produzione di armi chimiche e biologiche, e delle attrezzature per il caricamento chimico delle testate missilistiche".

Molti degli altri materiali mandati in Iraq durante gli anni Ottanta, e documentati nel rapporto del Senato del 1994 e attraverso i Centri per il controllo delle malattie, avrebbero potuto essere usati per fabbricare armi batteriologiche.

Il tutto proveniva da alcune aziende americane, tra le quali l'American Type Culture Collection, l'Alcolac International, la Matrix-Churchill Corp., la Sullaire Corp., la Pure Aire e la Gorman-Rupp, e fu spedito *con il permesso* del nostro governo, durante le presidenze Reagan e Bush. Le aziende statunitensi sono anche responsabili di aver mandato in Iraq tutta una serie di tecnologie "dual-use", come computer potentissimi, laser e altri strumenti che potevano essere utili nella fabbricazione di armi nucleari e di loro componenti. Come ha reso noto "L.A. Weekly" nel 2003, le udienze del Senato e gli archivi governativi dimostrano che tra queste aziende c'erano:

• **La Hewlett-Packard**. Ha avuto rapporti commerciali con l'Iraq nel periodo compreso tra il 1985 e il 1990, e ha venduto i propri computer a quel settore del governo iracheno che si occupava dei programmi per i missili Scud e le testate nucleari. Ha anche fornito un certo numero di computer a due agenzie governative che sovrintendevano i programmi di produzione di armi chimiche e nucleari. Per finire, la società ha equipaggiato l'Iraq di componenti radar e di apparecchiature crittografiche.

• **L'AT&T**. Nel 2000, si è data da fare per ottimizzare la produzione di un'altra compagnia, la Huawei. Tra il 2000 e il 2001, l'Iraq ha pagato alla Huawei denaro sonante affinché potenziasse i suoi sistemi di difesa aerea.

• **La Bechtel**. Dal 1988 al 1990, ha aiutato l'Iraq a costruire una gigantesca centrale petrolchimica, lavorando fianco a fianco con una compagnia irachena conosciuta per le sue implicazioni militari.

• **La Caterpillar**. Nel corso degli anni Ottanta, ha contribuito al programma nucleare degli iracheni, vendendo loro trattori cingolati per un valore di 10 milioni di dollari.

• **La DuPont**. Nel 1989, ha venduto all'Iraq grandi quantità di sostanze speciali, per un valore di 30.000 dollari.

• **La Kodak**. Sempre nel 1989, ha venduto agli iracheni delle attrezzature, che sarebbero poi state utilizzate nei programmi missilistici, per un valore di 172.000 dollari.

• **La Huges Helicopters**. Nel 1983 ha venduto sessanta elicotteri agli iracheni, che li hanno appositamente modificati per scopi militari.

In totale, tra il 1985 e il 1990, il ministero del Commercio ha ratificato una vendita di tecnologie all'Iraq per un valore di un miliardo e mezzo di dollari, tecnologie che andavano dai prodotti chimici e biologici, ai computer e alle attrezzature per sistemi d'armamento normali e nucleari. Nello stesso periodo, in Iraq sono finiti anche aerei, elicotteri e componenti varie per un valore di 308 milioni di dollari.

Ma l'America non si stava limitando solo a spianare la strada perché Saddam Hussein si fabbricasse le sue armi chimiche, batteriologiche e nucleari. La Casa Bianca dei governi Reagan e Bush si stava anche dando da fare per assicurare al dittatore iracheno una sempre maggiore potenza militare.

Nell'agosto 2002, alcuni ufficiali d'alto grado rivelarono al "New York Times" che la portata degli aiuti statunitensi all'Iraq era, in realtà, ben più vasta. I nostri ragazzi di Washington avevano avuto la brillante idea di dare ai servizi segreti iracheni dei consigli tecnici e delle informazioni importanti in vista del conflitto con l'Iran, ben sapendo che l'Iraq aveva usato (e avrebbe continuato a usare) armi chimiche durante quegli scontri.

Il governo americano aveva deciso che l'Iraq non avrebbe dovuto perdere la guerra contro l'Iran, e che quindi era suo dovere fare tutto il possibile "legalmente" affinché quel pazzo di Saddam Hussein ne uscisse vincitore. Reagan, addirittura, si spinse fino al punto di firmare una speciale direttiva di sicurezza nazionale per sancire tale promessa.

In una dichiarazione ufficiale del 1995, il coautore della direttiva, nonché membro del Consiglio di Sicurezza Nazionale di Reagan, Howard Teicher, rivelò, sotto regolare giuramento, che:

> Il capo della Cia, Casey, ha portato avanti di sua iniziativa un piano per assicurarsi che l'Iraq avesse a sua disposizione armamenti, munizioni e veicoli a sufficienza, così da non correre il rischio di perdere la guerra contro l'Iran. In conformità con la direttiva di sicurezza nazionale, gli Stati Uniti hanno appoggiato attivamente le operazioni militari dell'Iraq, garantendo finanziamenti per miliardi di dollari, fornendo consulenze di vario tipo nonché l'appoggio dei propri servizi segreti, e monitorando da vicino le vendite di armi da parte di terzi all'Iraq, per assicurarsi che il paese avesse tutti i mezzi militari necessari.

Uno di questi "terzi" fornitori di armi era di particolare rilievo. Immaginatevi che shock quando siamo venuti a sapere che quegli amiconi dei sauditi avevano "accidentalmente" ceduto all'Iraq 300 bombe MK-84 di produzione americana (e del peso di 900 kg ciascuna!). In generale, tuttavia, i maneggioni che gravitavano attorno a Reagan furono abbastanza furbi da far giungere le armi attraverso altri paesi senza dar troppo nell'occhio.

Questi traffici non riguardavano solo i maneggioni di governo. Reagan e Bush decisero entrambi di sporcarsi tranquillamente le mani in prima persona. Secondo la dichiarazione giurata di Teicher:

> Nel 1986, il presidente Reagan ha mandato un messaggio segreto a Saddam Hussein, intimandogli di aumentare i suoi bombardamenti contro l'Iran. Questo messaggio è stato trasmesso personalmente dal vicepresidente Bush, che l'ha comunicato al presidente egiziano Mubarak, il quale a sua volta l'ha inoltrato a Saddam Hussein.

Anche dopo che Saddam ebbe usato armi di distruzione di massa per far fuori la sua gente - un fatto per il quale oggi, più di quindici anni dopo, Bush e i suoi amici sembrano scandalizzarsi come signorine - l'amministrazione Reagan non batté ciglio. Il Congresso degli Stati Uniti propose di applicare delle sanzioni economiche all'Iraq, ma la Casa Bianca bocciò l'idea senza pensarci due volte. Perché? Secondo alcuni documenti resi noti dal Dipartimento di Stato, le sanzioni economiche avrebbero potuto ostacolare i previsti, massicci investimenti per la "ricostruzione" da parte dell'America, una volta che il conflitto Iran-Iraq fosse terminato.

Armi di distruzione di massa? Sì, Saddam Hussein ne aveva. Ma quante? Semplice, basta controllare le ricevute e contare i soldoni finiti nelle tasche dei sostenitori delle campagne di Reagan e Bush.

N. 3. Palla con bacon: "L'Iraq ha dei legami con Osama bin Laden e al Qaeda!".

Come se avere bomba atomica, gas nervino e fialette di peste bubbonica non fosse abbastanza, all'improvviso salta fuori che Saddam Hussein è in combutta con il Padre di tutti i terroristi, Osama bin Laden! Sono sicuro che anche a voi si è accapponata la pelle quando avete sentito dire: "È sempre peggio. Quando riusciremo a liberarci di questo Saddam?".

Poche ore dopo gli attentati dell'11 settembre, il segretario statunitense alla Difesa Donald Rumsfeld sapeva già chi era il responsabile. O, se non altro, sapeva chi voleva punire. Secondo i telegiornali della Cbs, Rumsfeld voleva sapere veramente tutto sugli attentati, per questo incaricò la sua squadra di segugi di "andarci pesante... E di raccogliere ogni tipo d'informazione, che c'entrasse o no". I servizi segreti gli avevano già indicato Osama (che lui chiamava "Usama") come uno dei responsabili, ma lui voleva di più. Aveva in mente ben altro. Voleva che i servizi segreti "andassero a scomodare anche S.H. [Saddam Hussein]. Non solo Usama bin Laden".

C.G.F.D.P.!

Io dico Osama, tu dici Usama... poi Rumsfeld dice "Saddam" e, prima ancora che tu te ne renda conto, mezz'America sta ripetendo "Saddam!", "Saddam!". Il generale in pensione Wesley Clark ha riferito che, dopo l'11 settembre, ricevette una serie di telefonate da parte di alcuni "centri di ricerca" e di alcune persone alla Casa Bianca, che gli chiedevano di mettere la sua esperienza e credibilità al servizio della Cnn, per "collegare" l'11 settembre a Saddam Hussein. Rispose che l'avrebbe fatto solo se qualcuno gli avesse mostrato delle prove. Ma nessuno gliene mostrò.

Nell'autunno del 2002, mentre i preparativi per la guerra procedevano a pieno ritmo, Bush e i membri del suo governo continuarono a ripetere quella storiella, vedendo bene di non fornire dettagli (conosciuti anche come "fatti"), così che tutto fosse più semplice e più facile da ricordare. Tra una pausa e l'altra della campagna per i candidati repubblicani, Bush si è fatto in quattro per inculcare nelle testoline degli americani l'idea che ci fosse un collegamento tra Saddam e Osama. Ecco cosa è stato capace di vomitarci addosso in una sola settimana:

"Quest'uomo [Saddam] odia l'America. E ha avuto contatti con al Qaeda."
George W. Bush, Alamogordo, New Mexico, 28 ottobre 2002.

"Quest'uomo è una minaccia per noi e per i nostri amici. Anzi, è ancor più di una minaccia, dal momento che siamo venuti a sapere che sta tentando di procurarsi con ogni mezzo delle armi nucleari. E ha dei legami con al Qaeda."
George W. Bush, Denver, Colorado, 28 ottobre 2002.

"Quest'uomo odia ciò per cui ci battiamo noi americani. Proprio come al Qaeda, non sopporta il fatto che siamo amanti della libertà. È naturale, considerato da dove proviene. Si tratta di una persona che ha avuto per tutta la vita stretti contatti con quelle sinistre reti terroristiche."

George W. Bush, Aberdeen, South Dakota, 31 ottobre 2002.

"Ecco la natura di quest'uomo. Sappiamo per certo che ha dei legami con al Qaeda."

George W. Bush, Portsmouth, New Hampshire, 1° novembre 2002.

"Sappiamo che ha avuto dei rapporti con al Qaeda."

George W. Bush, Tampa, Florida, 2 novembre 2002.

"Quest'uomo ha avuto contatti con al Qaeda, e costituisce una seria minaccia sotto molti punti di vista. Ma pensate anche solo a questo: Saddam è quel genere di persona che vorrebbe far fuori il suo peggior nemico addestrando e armando dei gruppi terroristici, in grado di agire senza lasciare tracce. Quest'uomo è una minaccia per il mondo intero."

George W. Bush, St Paul, Minnesota, 3 novembre 2002.

"Quest'uomo odia l'America e ciò in cui crediamo noi americani. Odia alcuni dei nostri alleati più fedeli. E ha avuto rapporti con al Qaeda."

George W. Bush, St Louis, Missouri, 4 novembre 2002.

"Ecco con che genere di persona abbiamo a che fare. Si tratta di un uomo che odia l'America, odia i nostri amici e ciò in cui crediamo. In più, ha avuto a che fare con al Qaeda."

George W. Bush, Bentonville, Arkansas, 4 novembre 2002.

"Quest'uomo non sopporta l'America, non sopporta ciò per cui ci battiamo e non sopporta i nostri amici e alleati storici. Ha dei legami con al Qaeda."

George W. Bush, Dallas, Texas, 4 novembre 2002.

Giusto per puntualizzare, Bush ha continuato a insistere con questa filastrocca anche in occasione del suo discorso sullo Stato dell'Unione del 28 gennaio 2003: "Esistono fonti sicure dei servizi segreti, comunicazioni riservate, e dichiarazioni di persone tenute sotto custodia, che dimostrano come Saddam Hussein aiuti e protegga dei gruppi terroristici, tra cui al Qaeda".

Un sondaggio condotto dalla Cbs subito dopo questo discorso ha rivelato che il numero di americani favorevoli a un'azione militare statunitense in Iraq era cresciuto a vista d'occhio.

Una settimana dopo, il 5 febbraio, in occasione di un lungo discorso al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, le frottole di Bush ricevettero il pieno appoggio del suo segretario di Stato, Colin Powell. Dopo aver fatto un elenco di

quelle che per Powell erano le numerose mancanze dell'Iraq nel collaborare con gli ispettori dell'Onu, il segretario di Stato passò a parlare delle connessioni con al Qaeda: "Ciò su cui mi preme attirare la vostra attenzione è il nesso, ben più inquietante, tra l'Iraq e la rete di al Qaeda, un nesso che accoppia l'azione di un gruppo terroristico a tecniche di sterminio del tutto moderne".

Ma l'"evidenza dei fatti" di cui blaterava tanto il governo cominciò ben presto a incrinarsi. Durante la stessa settimana di febbraio, fu reso noto dalla Bbc un comunicato dei servizi segreti britannici che escludeva qualunque legame tra Saddam e Osama. È vero che in passato quei due avevano tentato di instaurare una sorta di collaborazione, che però si era conclusa ben presto in un clamoroso *fiasco*: Saddam e Osama avevano scoperto di odiarsi. Da quanto riportavano alcune fonti britanniche, "le intenzioni di bin Laden sono in conflitto ideologico con quelle dell'Iraq dei giorni nostri".

In più, la fabbrica di esplosivi e di agenti chimici che, secondo Bush e i suoi, Saddam nascondeva per conto di al Qaeda, avrebbe dovuto trovarsi nel nord dell'Iraq - una zona controllata dai curdi e pattugliata dagli aerei britannici e statunitensi fin dai primi anni Novanta. Il nord dell'Iraq, quindi, era fuori dalla portata di Saddam, mentre noi vi avevamo libero accesso. In più, la fabbrica era di proprietà di Ansar al Isalam, un gruppo di militanti fondamentalisti il cui leader aveva bollato Saddam Hussein come "nemico". Infine, un'ispezione da parte di un gruppo di giornalisti internazionali rivelò che in quella fabbrica, in realtà, non si producevano armi.

Ma questo non aveva importanza. Se lo diceva il presidente - *doveva essere vero!* Tale macchinazione funzionò talmente bene che, nei mesi precedenti la guerra in Iraq, i sondaggi mostrarono che la metà degli americani si era davvero lasciata convincere che Saddam Hussein c'entrasse qualcosa con la rete di Osama bin Laden. Anche prima del discorso di Bush sullo Stato dell'Unione, nel gennaio 2003, e prima delle "testimonianze" portate da Powell sul tavolo dell'Onu, un sondaggio condotto dalla Knight-Ridder rivelò che la metà degli intervistati pensava erroneamente che uno o più dei dirottatori dell'11 settembre fossero di cittadinanza irachena. Bush non si prese nemmeno la briga di smentire tali fesserie.

L'amministrazione Bush era riuscita a perpetrare una della più grosse bugie di tutti i tempi. Era riuscita a far sì che gli americani, nelle loro testoline, confondessero Saddam Hussein con Osama bin Laden. Può darsi che la storiella delle armi di distruzione di massa non fosse abbastanza. Certo è che, una volta fatta circolare la frottola che Saddam aveva avuto un ruolo nell'uccisione di quasi 3000 persone sul suono americano, be', niente e nessuno poteva più frenare l'ira di una nazione ferita.

Il problema - oltre al fatto che si tratta di una sporca menzogna premeditata - è che Osama bin Laden, in realtà, pensa che Saddam sia un infedele. Saddam aveva commesso l'errore di creare in Iraq uno stato laico, e non uno stato musulmano guidato da fanatici religiosi. Insomma, Baghdad aveva ancora le sue chiese, le sue moschee e perfino una sua sinagoga. Ma, sotto Saddam, migliaia e migliaia di sciiti furono perseguitati e uccisi per il semplice fatto che costituivano una minaccia al suo governo.

Di fatto, il motivo principale per cui Saddam e Osama non vanno d'accordo è lo stesso per cui i Bush hanno smesso di andare d'accordo con Saddam: l'invasione del Kuwait. Bush e compagnia bella ci erano rimasti male perché Saddam stava mettendo a rischio i nostri approvvigionamenti di petrolio nel Golfo Persico, e Osama perché tutto ciò aveva portato le truppe americane nell'Arabia Saudita e nelle terre sacre dei musulmani. Ecco perché bin Laden ce l'ha tanto con noi - ed è tutta colpa di Saddam!

Osama e Saddam erano nemici mortali, e non sono riusciti a mettere da parte il loro odio reciproco nemmeno per agire di comune accordo in un attacco contro l'America. E, cavoli!, rifiutarsi di combattere fianco a fianco contro il Grande Demonio Bush può significare solo una cosa: che quei due dovevano odiarsi DAVVERO di brutto.

N. 4. Palla con sottaceti e cipolle: "Saddam Hussein è l'uomo più cattivo del mondo!".

Ok, è un tipo malvagio. Veramente malvagio. Ha decimato i curdi con il gas, ha torturato gli sciiti, torturato i sunniti, torturato un'infinità di altre persone. Durante le sanzioni economiche contro l'Iraq, ha lasciato che la sua gente morisse di fame e soffrisse di ogni genere di privazione, mentre lui si teneva stretti i suoi soldoni e riempiva i propri palazzi di provviste (doveva pur preparare un nido accogliente per quei fanatici rincoglioniti dei suoi rampolli).

Sono storie raccapriccianti, per le quali il mondo ha avuto ragione di condannarlo e di appoggiare ogni tentativo della popolazione irachena di levarselo di torno.

Ma agli Stati Uniti non è mai fregato un fico secco di come Saddam il Dittatore trattava la sua gente. Non ci siamo mai interessati a queste storie. Al contrario, a noi piacciono i dittatori! Ci aiutano a prenderci ciò che vogliamo, e tengono le loro nazioni alla mercé degli interessi più scatenati delle nostre società.

Abbiamo alle spalle una lunga e gloriosa storia di sostegni dati a tali regimi, ma lo scopo è sempre lo stesso: governare il mondo. Ci sono quei vecchi amiconi dei sauditi. C'è Saddam. C'è tutta una serie di paesi nei quali non abbiamo avuto problemi a scatenare i nostri migliori istinti:

• **Cambogia**. Dopo aver segretamente esteso la guerra del Vietnam alla Cambogia, alla fine degli anni Sessanta, e dopo essere rimasti a guardare il paese finire in mano a Pol Pot e ai suoi Khmer rossi, gli Stati Uniti hanno deciso di appoggiare questo dittatore solo perché diceva dì opporsi ai comunisti vietnamiti, che avevano appena fatto scappare con la coda tra le gambe l'onnipotente America. Pol Pot salì al potere e uccise milioni di cambogiani.

• **Congo/Zaire**. Sono anni che la Cia se la fa con Mobutu SeseSeku, e appoggia un regime di efferate violenze che continua ancora oggi. Preoccupata per l'ascesa del

leader nazionalista Patrice Lumumba, l'America aiutò Mobutu a salire al potere, diresse l'assassinio di Lumumba, quindi dette una mano a imbavagliare la popolazione. Mobutu instaurò un regime dittatoriale, mise fuori legge i partiti, uccise diverse persone, e rimase a capo dello stato fino al 1990, grazie al continuo aiuto degli Stati Uniti (e, sì, anche di quei codardi dei francesi). Con l'appoggio delle varie amministrazioni americane, Mobutu allungò le mani anche sui paesi africani confinanti.

• **Brasile**. Il presidente democraticamente eletto Joaò Goulart, di tendenze sinistroidi, non era ciò che Washington aveva in mente per il più grande paese del Sud America. Sebbene Goulart avesse dimostrato la sua solidarietà agli Stati Uniti durante la crisi missilistica cubana, i suoi giorni erano contati. Preferendo l'amicizia di un regime autoritario a una democrazia, gli Stati Uniti appoggiarono un colpo di stato contro il Brasile, permettendo, di fatto, 15 anni di terrore, torture e uccisioni.

• **Indonesia**. Questo arcipelago del sudest asiatico è uno dei più fedeli alleati dell'America, nonché patria di un efferato regime totalitario. È anche il paese musulmano più popolato del mondo. Nel 1965, il presidente democraticamente eletto fu sbalzato di sella grazie all'aiuto degli Stati Uniti, che installarono al suo posto l'ennesima dittatura militare. Il generale Suharto salì al potere e mise a ferro e fuoco l'Indonesia per tre decenni. Durante il suo governo furono ammazzate circa mezzo milione di persone, ma ciò non fermò gli Stati Uniti, che continuarono ad appoggiare l'Indonesia anche quando, negli anni Settanta, mise le mani illegalmente su Timor Est. In quell'occasione morirono altre 200.000 persone.

L'elenco potrebbe andare avanti all'infinito. Abbiamo appoggiato miriadi di dittatori, abbiamo ostacolato - quando non abbattuto bellamente - governi democratici liberamente eletti (il Guatemala e l'Iran negli anni Cinquanta, e il Cile negli anni Settanta, sono ulteriori esempi dell'inconfessata passione che ci spinge, immancabilmente, a rovesciare capi di governo *scelti* dai propri cittadini).

Ultimamente, la nostra dittatura preferita è la Cina, una specie di paese di sogno per la gente come Saddam. Il governo impone limitazioni strettissime ai media, a Internet, ai diritti dei lavoratori, alle libertà religiose, alle stesse libertà di pensiero. Sorretta da un sistema giudiziario che calpesta ogni regola ed è inquinato e corrotto fino al midollo, la Cina è il luogo ideale per gli affaroni delle grandi compagnie americane. In Cina ci sono più di 800 Kentucky Fried Chicken, circa 400 McDonald's e 100 Pizza Hut. La Kodak si è praticamente impadronita dell'intero monopolio delle vendite di pellicole.

Le molte aziende che hanno aperto dei negozi laggiù non si limitano a sommergere i cinesi con i loro prodotti. Il disavanzo di 103 miliardi di dollari esistente tra Cina e Stati Uniti è il più clamoroso caso di deficit tra due paesi che si sia mai visto al mondo. Importiamo merci per una quantità sei volte superiore a quanto esportiamo. La Wal-Mart, da sola, registra importazioni dalla Cina per un valore di 12 miliardi di dollari. Tutto ciò fa di un colosso come la All Sino-American

uno dei maggiori partner commerciali della Cina, prima ancora di Russia e Gran Bretagna.

Ci sono molte altre aziende che si arricchiscono grazie alla manodopera cinese (a basso costo e controllata dallo stato), dalla General Motors alla Boeing a... be', provate un po' a togliervi le mutande e a leggere l'etichetta, o a smontare il vostro televisore. E mentre la Cina fa soldi a palate con le sue esportazioni e le aziende americane accumulano profitti da favola, l'economia statunitense barcolla, e la popolazione cinese aspetta solo che le camionette killer della polizia governativa arrivino per dare il colpo di grazia.

Se il criterio per invadere un paese fosse "liberare la gente da un regime totalitario", allora faremmo meglio ad affrettarci e istituire un servizio militare obbligatorio per tutti gli uomini e le donne al di sopra dei diciott'anni perché - per Dio - ce n'è di lavoro da fare! Dato che abbiamo già invaso l'Iraq per "liberare gli iracheni", perché non includere nella lista anche gli altri paesi che abbiamo inchiappettato alla grandissima? Fatto questo, forse porremmo tornarcene in Afghanistan, poi in Birmania, Perù, Colombia, Sierra Leone. E per finire, magari fare una puntatina in qualche zona dal nome *esotico* come, che so, la Costa d'Avorio.

Prima della guerra contro l'Iraq, quando il pubblico americano veniva ripetutamente bombardato da violente raffiche di menzogne, a nessuno passava per la testa di dover "liberare la popolazione irachena". Allora, nessuno pensava che questa potesse essere una giustificazione per la nostra sporca guerra. Perché? Chiaramente, ai signori della guerra non gliene è mai importato granché di liberare la gente dal peso dei regimi totalitari. Se così fosse, saremmo davvero i liberatori di mezzo mondo. No, quelli parlano della "nostra sicurezza" e, cosa ancora più importante, dei "nostri interessi". E sappiamo benissimo che i "nostri interessi" riguardano il benessere di noi americani, e di nessun altro. Non vogliamo condividere la nostra ricchezza - sia essa materiale o ideologica - ci accontentiamo di pararci il culo e di continuare a pensare agli affari nostri. Non è una novità, ed è un fatto del tutto evidente: dai nostri crudeli programmi di reinserimento nel mondo del lavoro allo sfruttamento della manodopera a basso costo, dal nostro amore storico per i dittatori, al rifiuto di estinguere il debito del Terzo Mondo. Liberare popolazioni suona come una cosa nobile, ma non basta per mandare in guerra i nostri ragazzi, né per spendere i nostri soldi. Che ne dite invece di benzina, vestiti e televisioni a basso prezzo e per tutti gli americani? Sì, decisamente meglio!

Perfino un guerrafondaio esperto, nonché consigliere di Bush, come Paul Wolfowitz ha ammesso le proprie colpe, secondo quanto emerge dalla trascrizione di un'intervista del maggio 2003 a "Vanity Fair":

> La verità è che, per una serie di motivi che hanno a che fare con la burocrazia del governo americano, ci siamo impuntati sull'unica questione sulla quale tutti potevano essere d'accordo, e cioè sul fatto che l'Iraq possedesse armi di distruzione di massa... Così, abbiamo sempre insistito su tre punti fondamentali. Il primo è la storia delle armi di distruzione di

massa. Il secondo è il sostegno che quella gente dava al terrorismo. E il terzo è il modo criminale in cui era trattata la popolazione irachena. In realtà immagino che pensiate ce ne sia un quarto, ben più importante, che collega il primo al secondo...

Il terzo punto, come ho detto prima, è un buon motivo per aiutare gli iracheni, ma non è abbastanza per mettere a repentaglio la vita dei giovani soldati americani. Almeno, non fino al punto in cui ci siamo spinti.

Non è abbastanza? Ma allora perché diavolo l'abbiamo fatto?

Certo, Wolfowitz aveva deviato dal suo discorso preparato. Quando fu chiaro che nei territori controllati da Saddam Hussein non c'erano armi di distruzione di massa, né c'era un singolo terrorista di al Qaeda - e che quindi la minaccia irachena all'America era infondata - l'amministrazione Bush e quei pupazzi dei media tentarono velocemente di cambiare le carte in tavola. "No, vedete, non siamo andati fin laggiù per trovare armi nucleari, *ma per liberare la popolazione irachena!* Sì, uhm, ecco perché abbiamo bombardato quel paese e mandato 150.000 soldati a invaderlo!"

Avete presente quando vi propinano la Palla sbagliata, al posto di quella che avete comprata? Una volta a casa, dovete decidere se mangiarvela comunque, o riportarla indietro e prendervi quella che avevate ordinato.

Quando saltò fuori che le prime "giustificazioni" per il conflitto in Iraq erano solo un mucchio di frottole, quella nuova copertura diede ai Democratici e ai liberali che volevano la guerra un bel paravento dietro il quale nascondersi. Come avevano potuto essere tanto stupidi da credere al signor Bush e alle storielle che aveva montato per collegare le armi di distruzione di massa ai fatti dell'11 settembre? "Ehi, non siamo stati stupidi - date un'occhiata a tutte le fosse comuni che abbiamo trovato laggiù. Ecco perché abbiamo appoggiato la guerra - per porre fine a tanta tirannia e brutalità!" Ecco la fantastica risposta dei Democratici.

Va bene. Mettetevi bene in testa questa storia, tiratevi su le maniche e continuate a ripetervi: casa dolce casa, casa dolce casa, casa dolce casa... Ecco cosa abbiamo portato in Iraq: un frammento di casa, un frammento d'America. Del modo di vivere americano. Democrazia. Ecco perché siamo andati laggiù. Ecco cosa gli daremo.

Di recente, a *Nightline*, hanno intervistato una donna irachena, un'insegnante d'inglese che ha sempre detto di essere dalla parte dell'America. La donna ha però ammesso che, dal momento in cui sono arrivati gli americani, le cose in Iraq vanno davvero male. Talmente male, che a volte vorrebbe ci fosse ancora Saddam. E, a quanto pare, questo è un sentimento diffuso tra la sua gente. Vent'anni di dittatura efferata - e solo novanta giorni di controllo americano - e quelli rivogliono Saddam! Ma che razza di ospiti schifosi siamo?

A quanto pare gruppi di religiosi impazziti si stanno dando da fare per riempire il vuoto lasciato da Saddam e per prendere il suo posto in tutto e per tutto. L'amministrazione Bush continua a temporeggiare, pur di non dare l'Iraq in mano alla sua gente finalmente "liberata". Perché?

Perché sa che, se ci fossero le elezioni oggi stesso, quella gente non sceglierebbe la democrazia, ma il governo di un qualche fanatico fondamentalista. Le donne continuano a temere per la loro vita se rifiutano di "coprirsi", e chiunque vende alcol o proietta dei film rischia l'esecuzione. Wow! Libertà! Democrazia! Giustizia!

Dopo l'Iraq, chi saranno i prossimi fortunati a ricevere il nostro aiuto?

N. 5. Palla con *freedom fries* (e formaggio americano): "I francesi non stanno dalla nostra parte, quindi forse sono dei nemici!".

Quando ti ritrovi con un disturbo compulsivo tipo sindrome di Tourette, può succedere tutta una serie di cose. Per esempio, racconti così tante bugie da dimenticarti cos'è la prossima cosa che devi dire, o quale frottola devi dire e a chi, o se per caso non l'hai già detta, o forse ancora l'hai raccontata in maniera leggermente diversa e ora stai facendo i salti mortali per far quadrare la storia. Allora ti metti a cercare tutta la gente che è stata tua complice nella vicenda, ma prima che tu riesca a capire cosa sta succedendo ti rendi conto di essere nella merda a tal punto che l'unica cosa che puoi fare è scaricare la colpa su qualcun altro.

Entra in scena la Francia.

Quando hai bisogno di un capro espiatorio, quando ti serve qualcuno da mettere sulla graticola, a quel punto tiri fuori immancabilmente la Francia. Ecco cosa hanno decretato i tuoi esperti, caro Bush, che i francesi non sono altro che un branco di viscidi vermi. Tutto ciò è servito alla perfezione per distrarre il pubblico americano dai veri topi di fogna che infestavano Washington.

La Francia aveva deciso di non appoggiare la guerra in Iraq. Aveva provato a convincere gli Stati Uniti a lasciare che gli ispettori facessero il loro lavoro. Il ministro francese per gli Affari esteri, Dominique de Villepin, era stato molto chiaro di fronte all'assemblea delle Nazioni Unite, all'inizio della guerra:

> Fate attenzione: la scelta, qui, è tra due opposte visioni del mondo. A quanti scelgono di usare la forza e pensano di poter risolvere i problemi del mondo con mosse rapide e preventive, noi offriamo invece un'azione risoluta nel tempo. Per garantire la sicurezza di tutti noi, bisogna considerare bene la portata del problema: le molteplici crisi e le relative sfaccettature, ivi comprese le questioni culturali e religiose. Non ci può essere nessun tipo di rapporto senza dialogo, senza apertura per l'altro, senza rispetto delle regole. E il discorso vale soprattutto per quelle democrazie che devono dare l'esempio al resto del mondo. Ignorare tutto ciò significa rischiare di scivolare in incomprensioni, generalizzazioni e soprusi. Il Medio Oriente è pieno zeppo di conflitti irrisolti, e la stabilità di questa regione deve diventare uno dei nostri obiettivi primari.

Durante la prima Guerra del Golfo, gli Stati Uniti avevano ricevuto l'appoggio di una vera coalizione di potenti alleati. Ma, quando fu chiaro che quella guerra avrebbe avuto un seguito, la maggior parte di quei paesi aveva fatto dietrofront. Bush e il suo formidabile stuolo di diplomatici si erano ritrovati con una smilza coalizione di quarantanove paesi incerti e demotivati. Tale coalizione era composta per la maggior parte da stati (come Tonga, Azerbaijan e Palau) che avevano difficoltà a essere convocati per i tornei di pallavolo delle Nazioni Unite, e che non sarebbero mai e poi mai stati invitati al Gran Ballo (nemmeno dai loro cugini disperati). Si tratta di stati che, ahimè, sono pateticamente grati a chiunque dia loro un briciolo di considerazione. (Si veda la Palla n. 6.)

Se la minaccia posta da Saddam Hussein - enormi riserve di armi, invasione di altri paesi - fosse stata davvero fondata, allora un sacco di paesi si sarebbero buttati subito nella mischia per tentare di fermare quel pazzo. Soprattutto i paesi confinanti con l'Iraq.

La Francia, nel frattempo, cominciava a intravedere le conseguenze della sua presa di posizione. Non si disobbedisce agli Usa senza pagarne il prezzo! Non si va in giro a dire che gli americani stanno raccontando un sacco di Palle, *soprattutto* se questo è proprio ciò che stanno facendo. Bush, i suoi funzionari di governo, e tutti i piccoli avvocati difensori che gli ruotavano attorno, ci si misero di buzzo buono a dar contro ai francesi.

Colin Powell dichiarò con tono sommesso dalle reti della Pbs: "La questione del voto per la seconda risoluzione è stata molto delicata per noi. Non pensavamo proprio che i francesi ci avrebbero voltato le spalle". Quando gli fu chiesto se la Francia ci avrebbe rimesso per essersi rifiutata di appoggiare le scelte dell'America, Powell rispose senza mezzi termini: "Certamente".

Donald Rumsfeld affrontò la questione in una maniera diversa, più aggressiva. In risposta a chi gli chiedeva il suo parere sulla posizione dell'Europa a proposito della guerra, Rumsfeld disse: "Quando pensate all'Europa, voi pensate a Francia e Germania. Io no. Quella è solo la vecchia Europa". (A quanto pare il nostro caro Donald preferisce pensare a una sorta di *Noveau Europe*, come la chiama lui, composta da paesi fondamentali come Albania, Estonia, Ungheria, Lettonia e Slovacchia. Mah.)

Parlando del presidente francese Jacques Chirac, Bush disse a Tom Brokaw della Nbc: "Non credo proprio che verrà a trovarmi nel mio ranch, almeno non a breve". (A Chirac dev'essere senz'altro venuto un colpo al pensiero di non poter più fare una visitina al fantastico ranch di Crawford, nel Texas.)

Ma è stato un anonimo membro della Casa Bianca a infliggere la peggior offesa di tutte - quella di accusare il senatore democratico (nonché insigne veterano del Vietnam) John Kerry di sembrare "francese".

Il deputato per il New Jersey, Jim Saxton, portò avanti una proposta di legge per far sì che le società francesi in Iraq non ricevessero i finanziamenti degli Stati Uniti nell'ambito del piano di ricostruzione. La sua collega, il deputato per la Florida Ginny Brown-Waite, si diede da fare per far pagare ai francesi un prezzo ancora più alto. Avanzò un bel progetto legislativo che prevedeva che la Francia avrebbe dovuto

restituire agli Stati Uniti le salme dei soldati americani caduti durante la Seconda guerra mondiale. "I corpi dei nostri eroi devono essere seppelliti in patria" fu la sua spiegazione, "non in un paese che ci ha voltato le spalle."

Un gruppo antitasse lanciò una campagna di protesta contro due senatori repubblicani che si erano opposti ai tagli fiscali di Bush. Nelle immagini di tale campagna, i due senatori reggevano una bandiera francese, e accanto a loro campeggiava la scritta: "Il presidente Bush sta lottando per la libertà, ma alcuni cosiddetti alleati come la Francia gli stanno mettendo i bastoni tra le ruote. In patria, Bush ha proposto dei coraggiosi tagli alle imposte per creare più posti di lavoro e risollevare l'economia. Ma alcuni cosiddetti Repubblicani... gli stanno mettendo i bastoni tra le ruote".

Il commentatore della Fox News, Sean Hannity, disse ai suoi telespettatori: "Se avessi organizzato un viaggetto in Francia per l'estate, lo cancellerei all'istante. Vi spiego subito perché. Jacques Chirac si è rifiutato di aiutarci nel momento del bisogno. Non solo, pur di soddisfare il suo egoismo non ha esitato a insultarci e a offenderci. La sua falsità non ammette perdono. Mi dispiace, ma ciò che mi sento di dire agli americani è questo: state alla larga dalla Francia. Andate in Gran Bretagna".

La baruffa contro la Francia era appena cominciata, quando gli americani abboccarono all'esca come pescioloni. La gente prese a svuotare ottime bottiglie di vino francese per strada e, in un ristorante del New Jersey, addirittura nel cesso. I ristoranti francesi vennero snobbati. Moltissimi viaggi in Francia furono annullati e le prenotazioni calarono del 30 per cento. La mensa del Congresso sostituì nei suoi menu le *french fries* con le *"freedom" fries*, seguendo l'esempio di un ristorante del North Carolina che, a sua volta, stava portando avanti lo sforzo titanico di rinominare i crauti - *"liberty" cabbage*. I ristoranti di mezz'America accolsero con entusiasmo questi provvedimenti e, come dichiarò il direttore della catena di ristoranti Fuddruckers: "Quando un cliente ci chiede delle *freedom fries*, significa che è dalla parte di quanti difendono il sacrosanto diritto di essere liberi, soprattutto liberi dalla paura". (Per non parlare della libertà d'ignoranza: quelle che chiamiamo *"french" fries*, in realtà, vengono dal Belgio.)

Più di duecento anni fa, Patrick Henry aveva lanciato per la prima volta il grido di battaglia della Rivoluzione americana, tuonando: "La libertà, o la morte!". Oggi, per dare sfogo a tutto quel patriottismo, gli basterebbe modificare i suoi ordini al take-away.

La French Cleaners, una catena libanese con sede nella San Joaquin Valley, in California, una mattina si ritrovò con uno dei suoi negozi completamente imbrattato di scritte antifrancesi, mentre un altro era stato addirittura dato alle fiamme. Il Sofitel Hotel di Manhattan, di proprietà francese, decise di sostituire la bandiera della Francia con quella a stelle e strisce. La Fromage.com, una società per la distribuzione di formaggi francesi, ricevette centinaia di e-mail minatorie.

A Las Vegas, un veicolo da guerra blindato, provvisto di due mitragliatrici e di un mortaio da 76 millimetri, venne utilizzato per schiacciare prodotti alimentari francesi, bottiglie di vino, di Perrier e di vodka Grey Goose, foto di Chirac, guide di Parigi e, ciliegina sulla torta, fotocopie su fotocopie della bandiera francese. I

produttori britannici della French's Mustard non persero tempo e mandarono fuori un comunicato stampa nel quale spiegavano che "l'unica cosa che la French's Mustard ha di francese, è il nome!".

Gli studenti provenienti dalla Francia e intenzionati a passare qualche tempo in America, ospiti di famiglie statunitensi, non trovarono più nessuno disposto ad accoglierli.

L'unico che riuscì a sottrarsi a questo turbine d'ira antifrancese fu il cuoco addetto ai dolci della Casa Bianca, che, nonostante la sua nazionalità, continuò a preparare i dessert per il presidente. Prendersi gioco dei propri alleati storici rinominando i loro cibi e versando per strada il loro vino era giustissimo, ma George W. Bush non poteva certo rinunciare al suo *pain au chocolat* - solo quello sapeva dargli l'energia giusta, o la "Freedom Strenght"!

Una cosa è certa. Era maledettamente facile prendersela con la Francia. Troppi dei suoi cittadini erano stati "sgarbati" con noi, e poi avevano dei precedenti non esaltanti con dittatori. Sebbene durante la Seconda guerra mondiale avesse avuto i suoi bravi partigiani e molti dei suoi cittadini fossero caduti per la libertà, la Francia, invece di combattere la Germania fino in fondo (come avevano fatto i russi), aveva deciso di collaborare coi nazisti, e non aveva esitato a rastrellare comunisti ed ebrei e a mandarli a morire nei campi di concentramento.

Inoltre, i francesi erano famosi per essere gente piuttosto ottusa. Basti pensare al caso della Linea Maginot, una serie di bunker costruiti lungo il confine franco-tedesco prima della Seconda guerra mondiale, con lo scopo di difendere la Francia dall'invasione dei confinanti Unni. In quell'occasione, i francesi avevano commesso un grossolano errore, e avevano disposto i loro bunker in maniera sbagliata, rivolti verso il proprio paese. I tedeschi erano già sul suolo francese ancor prima che quelli avessero avuto anche solo il tempo di dire: "Garçon, un'altra fetta di formaggio puzzolente, per cortesia!".

C'è poi il fattore gelosia. La maggior parte degli americani sa benissimo che i francesi sono più sofisticati, più intelligenti, più acculturati rispetto alla media dei loro connazionali. Non ci piace ammettere che sono stati i francesi a inventare il cinema, le automobili, lo stetoscopio, i caratteri Braille, la fotografia e, soprattutto, le portentose lavagnette magiche interattive per bambini Etch A Sketch. Ci hanno regalato l'Illuminismo, e l'Illuminismo ha aperto la strada all'accettazione diffusa di tutte le idee e i principi sui quali si sarebbe basata l'America. Poi, quando veniamo a sapere che i francesi lavorano solo trentacinque ore alla settimana e si cuccano almeno quattro settimane di vacanze retribuite a testa, tutto ciò che sappiamo fare è prodigarci in aspre critiche contro i loro sindacati e su come questi abbiano sempre frenato l'economia del paese.

Così, la Francia era il paese ideale col quale attaccare briga. E si è trattato di una gran bella mossa. Immaginate per un attimo di essere una rete televisiva via cavo. Perché mai dovreste perdere del tempo prezioso a tentare di scoprire se l'Iraq ha davvero quelle dannate armi, quando potete scatenare l'audience montando una bella storiella su quegli schifosi dei francesi?

Certo, quando le bugie cominciarono a venire a galla, un po' di persone cominciarono a ripensare a ciò che gli era stato raccontato sui francesi, e a come si erano comportati davvero con noi.

Saltò fuori che, in realtà, i francesi avevano fatto un sacco di cose *per* noi.

La maggior parte degli americani si sono scordati chi ha vinto il Super Bowl l'anno scorso, figuriamoci cosa ricordano su come è nato il nostro stesso paese.

Conosciamo tutti il Boston Tea Party e la mitica cavalcata notturna di Paul Revere, ma non ci viene neanche in mente che non saremmo mai riusciti a vincere la guerra senza l'aiuto dei francesi. Cavolo, non riusciamo neanche a ricordarci che il padre di Revere era... francese (e non si chiamava Revere, ma Rivoire!). Che sbadati! Ed è stata la guerra tra francesi e britannici in Canada a dare la spinta finale ai coloni. Questi dovevano pagare delle tasse sui francobolli e sul tè per far sì che la corona britannica finanziasse una guerra che le colonie avrebbero volentieri preferito evitare. Quando la rabbia e il risentimento esplosero e i coloni decisero di separarsi sapevano benissimo che non avrebbero mai potuto farlo da soli. Allora chiesero aiuto ai francesi, e i francesi accettarono con gioia di dare il loro aiuto per la buona causa di umiliare gli inglesi. Mandarono navi, truppe, il 90 percento della polvere da sparo che fu utilizzata durante quella guerra, decine di milioni di dollari.

La guerra si concluse a Yorktown, con gli inglesi che si arrendevano a Washington e la banda che suonava *The World Turned Upside Down* - ma, di fatto, la loro fu una sconfitta contro i francesi. Le giubbe rosse furono caricate sulle navi della marina francese e, quel giorno, si vedevano in giro più truppe francesi che coloni.

Di fatto, la Francia è sempre stata uno dei migliori amici degli Stati Uniti. Quasi un terzo degli investimenti esteri francesi va a finire negli States. La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è stata scritta da un comitato presieduto da Eleanor Roosevelt, con il francese Rene Cassin alla vicepresidenza. E, come per il Vietnam, gli americani condividono con i francesi una sporca faccenda in Iraq: la Iraqi Petroleum Company - di proprietà statunitense, britannica, olandese e francese - si dedica da sempre a sfruttare vergognosamente il petrolio degli iracheni.

Eppure, in occasione della guerra all'Iraq, chissà perché gli americani hanno accusato i francesi di averli traditi. Secondo loro, la Francia si è opposta alla guerra solo per trarre benefici economici dal paese di Saddam Hussein, mentre, di fatto, sono sempre stati gli americani ad avere dall'Iraq i maggiori profitti. Nel 2001, gli Stati Uniti erano il partner in affari numero uno degli iracheni e consumavano più del 40 percento delle loro esportazioni di petrolio. Ciò significa un giro d'affari di 6 miliardi di dollari. Al contrario, in quello stesso anno, i francesi si erano limitati a una ben più modesta importazione dell'8 percento del grezzo iracheno.

La Fox News ha visto bene di darsi subito da fare per accusare Chirac di connivenza con Saddam Hussein, mandando in onda un vecchio filmato nel quale i due uomini comparivano fianco a fianco. Non importava che quell'incontro fosse avvenuto negli anni Settanta. Non importava che i media non si sognassero nemmeno di trasmettere il filmato di quando Saddam aveva ricevuto copia delle chiavi della città di Detroit, né il video della visita di Donald Rumsfeld a Baghdad negli anni

Ottanta, quando lui e Saddam si erano incontrati per discutere i progressi della guerra Iran-Iraq. A quanto pare, il filmato di Rumsfeld che abbracciava Saddam non meritava di essere trasmesso, nemmeno una volta. Ok, forse una volta sì. Magari da *Oprah*. Quando lei mandò in onda le immagini di Rumsfeld che abbracciava amorevolmente Saddam, il pubblico in sala trasalì. Un numero sempre maggiore di americani medi stava cominciando a capire che il demonio era, in realtà, dei nostri. Grazie, Oprah.

Forse abbiamo dimenticato che l'11 settembre sono stati i francesi, allora alla guida del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, a parlare per primi, a condannare gli attentati e a chiedere a gran voce giustizia per le nostre vittime. Jacques Chirac è stato il *primo* capo di stato straniero a venire in America per offrire le sue condoglianze e il suo appoggio.

È segno di vera amicizia se una persona non ha paura di avvertirti quando vede che ti stai mettendo nei pasticci. Questo è il genere di amicizia in cui dovresti *sperare* tu, George. Il genere di amico che la Francia poteva essere per te - se tu non l'avessi scaricata alla bell'e meglio, preferendole una sfilza di Palle con contorno di *Freedom fries.*

N. 6. Palla mista, con supplemento lattuga: "Questa non è la guerra privata degli Stati Uniti. È la guerra di una Coalizione!".

Questa è la mia Palla preferita, perché non riesco a smettere di ridere ogni volta che ci penso.

Per mettere su una sorta di bella facciata internazionale alla nostra barbara invasione dell'Iraq, Bush ha deciso che, ehi, non siamo i soli a pensarla così su Saddam: "Sono molti i paesi che hanno la determinazione e il coraggio di opporsi alle forze che minacciano la pace. Questi paesi stanno formando un'ampia coalizione in grado di dar voce alle legittime richieste del mondo intero. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non ha saputo tener fede alle proprie responsabilità, quindi tocca a noi far sentire la nostra voce".

Certo, è sempre meglio dividere la propria Palla con gli amici. E più sono, meglio è. In questo modo, ognuno può averne una parte. Nessun paese penserà che sono solo i suoi ragazzi ad andare a morire. Nessuna nazione dovrà portarsi sulle spalle tutto il peso dei miliardi di dollari necessari alla guerra e alla ricostruzione. Nessuno stato penserà che sono solo le sue città ad andare in malora, o le sue banche a essere sommerse dai debiti, il tutto per abbattere un vile dittatore. Quindi, creiamo una coalizione per dividerci questo simpatico fardello: che idea fantastica!

C'è solo un problema: quasi nessuno vuole entrare a far parte di questa "Coalizione". Allora chi sono quei pazzi che hanno deciso di dare il proprio appoggio alla guerra del signor Bush? Diamo un'occhiata alla lista. Comincia con...

Afghanistan.

Ok, fermiamoci qua. Afghanistan? Che razza di contributo può dare l'Afghanistan? Cavalli? Pietre e bastoni? Non è gente che ha già abbastanza gatte da

pelare? O forse gli avanzano un paio di grandi strateghi militari, pronti a darci una mano in Iraq? Ho chiesto gentilmente al Dipartimento di Stato di avere una lista dei contributi materiali che l'Afghanistan ha messo a disposizione per la guerra ma, finora, non ho visto un bel niente.

Al secondo posto nella lista di questa "Coalizione" troviamo un altro pezzo grosso: l'Albania. Si tratta della stessa Albania dove l'economia si basa su una sottospecie di agricoltura di sussistenza? Dove c'è un telefono ogni trenta persone? Andiamo avanti...

Australia. Finalmente un paese vero! Non fosse che, in Australia, alcuni sondaggi avevano mostrato che il 70 percento della popolazione era contrario alla guerra. Ma allora, come sono finiti nella lista? Semplice. Quel mago di Bush ha visto bene di mettere davanti agli occhi del premier australiano John Howard il miraggio di un accordo di libero scambio con gli States. Come dire, se non riesci a convincerli, corrompili. E il gioco è fatto.

Nel frattempo - sorpresa! - i vicini di casa degli australiani, i neozelandesi, che si erano rifiutati di prendere parte alla "Coalizione", sono stati esclusi da ogni tipo di trattativa commerciale.

Ma torniamo alla nostra lista. Numero quattro: Azerbaijan (stiamo per mettere le mani sui loro giacimenti di petrolio, quindi quei poveracci proprio non hanno avuto scelta). Poi, continuando: Bulgaria (con i bulgari al tuo fianco, come puoi perdere? In più, fatto notevole, ho scritto "Bulgaria" ben due volte nello stesso libro!), Colombia (che ha deciso di concedersi una breve pausa dall'altra guerra che noi americani stiamo combattendo laggiù), Repubblica Ceca (che vergogna! L'avremmo fatta entrare comunque nella Nato!), Danimarca (che per questo meriterebbe di essere esclusa dalla Scandinavia; in effetti, non ho mai creduto che vi facesse davvero parte. Lasciateci dentro i finlandesi, ma i danesi che c'entrano?), El Salvador (visto? Abbiamo fatto bene ad ammettercelo!), Eritrea (dove diavolo si trova? Mmm...), Estonia (cara Francia, alcuni ex collaborazionisti nazisti ci amano!), Etiopia (ottima idea, mandiamo in Iraq un bello squadrone di bambini affamati!), Geòrgia, Ungheria, Italia (il secondo paese vero, peccato che il 69 per cento della popolazione fosse contrario alla guerra), Giappone (no! Non ci credo! Ma se il 70 percento ha votato contro! Almeno lo sanno, i giapponesi, di essere finiti in questa lista?), Corea del Sud, Lettonia (altri ex collaborazionisti nazisti), Lituania (degli altri ancora!), Macedonia, Olanda (eh? Cosa si erano fumati la sera prima?), Nicaragua, Filippine (ma non farebbero meglio a snidare i membri di al Qaeda nascosti nel loro paese?), Polonia (e col Papa contrario alla guerra come la mettiamo?), Palau...

Palau?

Palau è un tranquillo arcipelago del Pacifico settentrionale, dove vivono 20.000 persone. Ci si riempirebbe a fatica il Madison Square Garden. Come ha sottolineato il "Washington Post", a Palau hanno dell'ottima tapioca e discrete quantità di noci di cocco ma, sfortunatamente, nessun esercito. Certo, il fatto che non abbia un esercito non significa che un paese non possa far parte della gloriosa "Coalizione". Anche Islanda, Costa Rica, Isole Marshall, Isole Salomone e Micronesia sono nella stessa situazione. Ma, ehi, non pretendiamo mica che quelli mandino i loro ragazzi a

morire! Per questo ci siamo già noi! Ci basta solo che dicano che *sarebbero disposti* a mandarli!

Aspettate! C'è una novità! La Polonia si è offerta di mandare 200 militari! Vi ringraziamo per la vostra buona volontà!

Anche il Marocco era sprovvisto di forze militari, eppure si è offerto di mandare in Iraq 2000 scimmie per scovare le mine terrestri. Ma poi si è tirato indietro e, purtroppo, ne ha dovuto pagare le conseguenze. Quel che è giusto, è giusto. Se non cacci le scimmie, non puoi godere dei benefici di essere un membro della "Coalizione". In ogni caso, la "Coalizione" non ha bisogno di scimmie. C'è già uno scimmione abbastanza evoluto alla sua guida.

Ma non cambiamo discorso. Vediamo chi rimane nella nostra lista: Romania, Slovacchia, Spagna (dove solo il 13 percento della gente ha votato a favore della guerra, con la clausola che il nullaosta dell'Onu fosse necessario) e... guarda un po'... Turchia. Eppure i politici turchi avevano rifiutato i 26 miliardi di dollari che gli Stati Uniti offrivano loro per il privilegio di ospitare le truppe americane sul loro territorio. Forse, si erano accorti che i sondaggi davano un 95 percento di turchi contrari all'invasione dell'Iraq.

A completare l'opera, ecco il Regno Unito (*I nostri migliori amici al mondo!*) e l'Uzbekistan. In Inghilterra solo il 9 percento della popolazione sarebbe stata favorevole a entrare in guerra al fianco degli Stati Uniti (e solo loro). Alla domanda quale fosse "la più grande minaccia alla pace mondiale" i britannici hanno risposto quasi equamente Bush e Saddam Hussein (entrambi con il 45 percento dei voti). Perché allora Tony Blair ha deciso di immischiarsi in questa storia? Cosa gli aveva promesso, questa volta, il signor Bush?

In ogni caso, ecco qua la nostra bella "Coalizione": rappresenta i legittimi desideri di circa il 20 percento della popolazione mondiale. Ma anche questa cifra è ingannevole, considerato che i cittadini della maggior parte dei paesi membri avevano votato contro la guerra in Iraq. Forse, allora, potremmo chiamarla la "Coalizione dei Costretti". O, meglio ancora, la "Coalizione dei Costretti, Corrotti e Intimiditi".

Per dovere di cronaca, ecco ora alcuni dei molti paesi che non hanno voluto sporcarsi le mani con quel vergognoso fiasco: Algeria, Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Cina, Cuba, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, India, Indonesia, Iran, Irlanda, Israele, Giordania, Messico, Nuova Zelanda, Nigeria, Norvegia, Pakistan, Russia, Sud Africa, Svezia, Svizzera, Siria, Tailandia, Emirati Arabi, Venezuela, Vietnam, Yemen, Zambia, Zimbabwe - e altri 103 stati.

Ehi, ma chi ha bisogno di questa gente? Cacasotto! Perdenti! Fifoni!

N. 7. Palla speciale per bambini: "Stiamo facendo tutto il possibile per evitare perdite tra i civili".

Nel corso degli anni Novanta, abbiamo imparato bene a fare la guerra riducendo al minimo le perdite di civili americani. Ecco ciò che si guadagna quando c'è un

liberal alla Casa Bianca. Clinton ha chiuso basi militari, ridotto il numero dei soldati, usato il denaro pubblico per la ricerca di metodi di bombardamento da lunga distanza. Nessuno ha fatto storie. Quando Clinton se n'è andato, l'America si è ritrovata con una macchina bellica smagrita, efficace e altamente tecnologica.

Uno dei progetti di difesa di Clinton che preferisco è quello varato a Littleton, in Colorado, nei pressi della famigerata Columbine High School. Laggiù la Lockheed Martin, il maggior produttore di armi al mondo, ha costruito dei razzi per portare nello spazio speciali satelliti, che avrebbero indirizzato i missili su Baghdad. Senza questo sistema, Bush non avrebbe mai potuto scatenare la sua tempesta missilistica sulla capitale irachena (che contava cinque milioni di civili), durante la seconda Guerra del Golfo. Tale metodo di bombardamento ad alta precisione ha dato inizio a un'era completamente nuova nel modo di fare la guerra. È un metodo accurato quasi fino al millimetro, e può essere coordinato direttamente dal comando centrale dell'esercito a Tampa, in Florida. Questi satelliti sono gli stessi utilizzati per bombardare l'Afghanistan dopo l'11 settembre. Eppure, secondo alcune stime, nel tempo intercorso tra queste due guerre sono stati uccisi 9.000 civili. Tre volte tanto le vittime dell'11 settembre. 8.985 morti in più rispetto alla strage della Columbine High School.

Di questi tempi il Pentagono si vanta del grado di precisione raggiunto dai suoi sistemi missilistici, e garantisce che, grazie a essi, le morti civili sono state ridotte al minimo.

Be', provate ad andarlo a raccontare alla famiglia di Razek al-Kazem al-Khafaji, che in un colpo solo ha perso la moglie, sei figli, il padre, la madre e due fratelli.

"Dio ve la farà pagare!" aveva ringhiato quello contro i giornalisti, tra le macerie e i frammenti di cadaveri.

Che razza d'ingrato!

Poi c'è il caso di quel ragazzino che ha perso i genitori ed entrambe le braccia dopo che un missile americano è piombato sulla sua casa. Mentre le lacrime gli solcavano il viso, il piccolo implorava i cronisti di aiutarlo a ritrovare le sue braccia.

Oppure c'è quella madre che era scoppiata a piangere a dirotto, e che poi era svenuta, quando il torso decapitato di una giovane donna - sua figlia - era stato tirato fuori da un cratere ardente. Quel cratere era stato provocato dalla caduta di quattro bombe statunitensi che erano state indirizzate contro il ristorante dove *avrebbe potuto esserci* anche Saddam Hussein. Invece, le bombe avevano raso al suolo tre case e ucciso quattordici persone, fra cui sette bambini e la figlia di quella donna.

Forse tu pensi che gli iracheni non dovrebbero essere così piagnucolosi, George. Forse dovrebbero essere contenti di perdere i propri familiari pur di aiutare gli americani a difendersi da Saddam e dalle sue inafferrabili armi di distruzione di massa.

Una cosa è certa, per la seconda volta dall'11 settembre 2001, i capi militari americani hanno dovuto grattarsi la capoccia e tentare di capire come sia stato possibile che anche Saddam se la sia filata alla chetichella.

Mentre quegli stessi militari erano occupati a far fuori i civili iracheni, c'era qualcuno che si dava da fare e teneva i conti. Un gruppo di ricerca angloamericano

con base a Londra ha reso noto che le morti civili stimate per quella guerra oscillavano tra le 6806 e le 7797. Cifre decisamente preoccupanti, soprattutto se uno continua a dire di avere armi di "altissima precisione". Certo, il Pentagono non ama parlare delle sue missioni cosiddette "*search and destroy*", né delle sue bombe a grappolo.

Ciascuna di queste bombe, del peso di 500 kg, rilascia da 200 a 300 "bombette", che a loro volta sono in grado di liberare centinaia di frammenti lungo una superficie equivalente a diversi campi da football. Secondo le stime dello stesso Pentagono queste bombette, che ai bambini possono sembrare dei giocattoli, fanno cilecca nel 5-20 percento dei casi, e restano lì per terra fino a che il bambino di turno non le va a raccogliere e salta in aria.

Certo, solo perché quei pappemolli dell'Osservatorio per i diritti umani dicono che è uno "scandalo" usare bombe a grappolo nelle aree urbane (dove possono esplodere anche dopo diversi anni), non significa che noi americani non abbiamo a cuore le vittime civili. Al contrario. Promettiamo che i nostri media non mancheranno di rispetto a quei poveri iracheni, e che non manderanno in onda raccapriccianti immagini di bambini mutilati all'ora di pranzo. Promettiamo che vi faremo vedere solo i corpi crivellati dai proiettili dei figli di Saddam, Uday e Qusay. Una volta, due volte, cento volte. Vi basta?

Purtroppo, dato l'elevato numero di soldati uccisi dopo la chiusura delle ostilità, i nostri militari sono diventati comprensibilmente più nervosi. Ciascun civile può essere un potenziale killer. Per questo motivo, molti iracheni del tutto innocenti hanno finito per rimetterci la pelle. Come le dieci persone, tutte donne e bambini, ammazzate dai soldati statunitensi perché il loro furgone non si era fermato a un posto di blocco. A quanto pare, quei poveracci credevano che i soldati stessero intimando loro di dirigersi VERSO quel posto di blocco. Mi dispiace molto, è stato tutto ciò che ha avuto da dire il generale Richard Mayers.

Purtroppo, le cose non potranno mai andare meglio. Non fino a che noi continueremo a fare gli invasori, e loro a non avere nemmeno la corrente elettrica.

N. 8. Palla con maionese: "Siamo andati in Iraq per proteggere i giacimenti di petrolio!".

Uhm, questa è vera.

N. 9. Palla doppia con formaggio e una lattina di Coca: "I media americani non hanno mentito a proposito dell'Iraq!".

Se si vogliono smerciare grandi quantità di Palle, c'è bisogno di una buona campagna pubblicitaria. Le società investono un sacco di soldi in questo genere di cose, ma l'amministrazione Bush non ha dovuto spendere un centesimo quando i cosiddetti "mezzi d'informazione liberi" si sono alleati alla Casa Bianca e, dagli uffici

della Fox News, hanno dato vita a un'imponente propaganda a favore della guerra, che era praticamente impossibile ignorare.

La cosa ha funzionato, e tutti - anche i vegetariani! - si sono lasciati convincere a buttare giù enormi quantità di Palle. Accompagnate da musichette patriottiche e bellicose, e da bandiere che sventolavano un po' ovunque, le immagini di tale campagna non ci hanno lasciato scampo: famiglie orgogliose che si prodigavano in addii strappalacrime ai loro figli-eroi in procinto di partire; eroiche ragazzine americane tratte in salvo da coraggiosi soldati americani; brillanti bombe supertecnologiche che distruggevano in maniera esemplare; schiere di iracheni riconoscenti che rovesciavano statue di Saddam Hussein; un'America compatta e convinta che inneggiava al suo fidatissimo e determinato leader.

Poi c'erano i filmati trasmessi direttamente dall'inospitale deserto iracheno, dove audaci giornalisti lavoravano fianco a fianco con le truppe di terra e riportavano le loro fedeli testimonianze, redatte senza il minimo intervento del Pentagono (o almeno così ci veniva fatto credere). Il risultato? Una miriade di storie personali ed eroiche sulle difficoltà e i pericoli affrontati dai nostri militari - e nemmeno una parola sul perché, di fatto, quei ragazzi erano dovuti andare laggiù a rischiare la pelle. Per non parlare di ciò che succedeva alla popolazione irachena. Zero assoluto.

Così, a meno che si snobbasse del tutto la Tv americana e si guardassero solo la Bbc o la Cbc o Le Journal francese (con i suoi utili sottotitoli in inglese, fatti apposta per tutti quegli americani che non hanno avuto voglia di studiare una lingua diversa dalla loro), si finiva quasi per credere che tutti quei sacrifici fossero per una buona causa.

Ma, esattamente, quali erano i motivi di quella guerra? Ci siamo ingozzati a tal punto con le succose Palle governative che, come hanno rivelato i sondaggi, la metà di noi ha finito per credere che gli iracheni avessero davvero preso parte ai dirottamenti dell'11 settembre. Un'altra buona metà pensava che fossero state effettivamente trovate armi di distruzione di massa in Iraq; e un quarto si era convinto che Saddam avesse addirittura scatenato un attacco chimico o biologico contro le forze della nostra "Coalizione".

Ma erano malintesi del tutto comprensibili. Dopotutto, sulle televisioni americane le voci non in sintonia con le ragioni belliche dell'amministrazione Bush erano praticamente assenti.

A partire dal 20 marzo 2003, il giorno successivo all'inizio dei bombardamenti contro l'Iraq, l'Osservatorio dei media FAIR si è preso la briga di studiare per tre settimane i telegiornali di sei reti televisive americane. Questa indagine ha esaminato la provenienza e le tendenze politiche di più di 1600 fonti relative all'Iraq apparse in Tv. I risultati non sono stati per nulla sorprendenti:

• le fonti favorevoli alla guerra sono state più frequenti di quelle contrarie, nella schiacciante proporzione di venticinque a uno;

• alle fonti militari è stato dato un rilievo due volte maggiore rispetto a quelle civili;

• solo il 4 percento delle fonti mandate in onda in quelle tre settimane proveniva da università, centri di ricerca o organizzazioni non governative;

• su un totale di 840 fonti statunitensi provenienti da funzionari (o ex funzionari) governativi o militari, solo quattro lasciavano spazio a qualche dubbio sulla guerra in corso;

• gli interventi delle poche voci contrarie alla guerra si limitavano a qualche frase sfuggente buttata qua e là, e solitamente raccolta per strada. Nemmeno una delle sei trasmissioni televisive prese in esame aveva condotto un'intervista seria e completa con qualcuno che fosse contrario alla guerra.

In alcuni casi, i giornalisti hanno candidamente confessato la loro parzialità. Lo studio della FAIR riporta il caso di Dan Rather, anchorman della Cbs News, invitato negli studi della Cnn insieme a Larry King: "Vede, io sono un americano. Non l'ho mai nascosto. Se la mia nazione è in guerra, io voglio che vinca, qualsiasi cosa significhi la parola 'vincere'. Ora, non me la sento di dire che noi alla Cbs facciamo dell'informazione imparziale. Abbiamo i nostri pregiudizi".

Nel corso di quelle tre settimane, infatti, la FAIR ha trovato solo una piccola voce contraria alla guerra all'interno dei telegiornali di Rather. Si da il caso che, uhm, quella vocina fosse la mia. In occasione della cerimonia per la premiazione degli Oscar, avevo parlato di una "guerra inventata" e di un "presidente immaginario".

Alla Fox News, il signor Neil Cavuto si è difeso in questo modo dalle critiche: "Date le circostanze, non c'è niente di sbagliato nel prendere posizione... Forse voi non vedete nessuna differenza tra un governo tirannico e uno no. Ma io sì, eccome". La MSNBC ha messo in mostra il suo patriottismo con la trasmissione *America 's Bravest*, una sorta di sfilata di foto degli eroi partiti per la guerra. Le fotografie venivano spedite direttamente dagli amici e dai parenti di quegli orgogliosi combattenti. Ciliegina sulla torta, ecco cosa ha detto Brian Williams, della NBC e MSNBC, a proposito dei civili iracheni: "I civili sono stati usati come bersagli militari. Durante la Seconda guerra mondiale, i bombardamenti di Dresda e di Tokyo miravano a uccidere i civili e terrorizzare i sopravvissuti. In Iraq sta succedendo esattamente l'opposto".

(Di recente, l'esercito americano ha firmato un contratto da 470 milioni di dollari con la Microsoft, coproprietaria della MSNBC e della NBC. A sua volta, la NBC è in mano alla General Electric, uno dei maggiori appaltatori nazionali per la difesa. I contratti per i motori aerei della General Electric sfiorano cifre miliardarie. Eppure, l'indagine della FAIR ha scoperto che la NBC ha mandato in onda un numero maggiore di voci contrarie alla guerra - uno strabiliante uno percento in più - rispetto a tutti gli altri network statunitensi.)

Ecco ora alcune delle altre Palle servite dalle reti televisive e dai giornali americani, a proposito della guerra in Iraq.

Il 26 aprile del 2003, l'ABC ha reso noto che "i militari americani hanno trovato un deposito di sospette armi chimiche a 200 chilometri a nordovest di Baghdad. Tra i materiali rinvenuti, quattordici bidoni da 200 litri ciascuno, almeno una dozzina di missili e 150 maschere antigas".

È saltato fuori che, in realtà, non c'erano armi chimiche e che queste informazioni erano del tutto fasulle.

Il "New York Times" ha contribuito a tenere in piedi la storia delle armi di distruzione di massa, sbattendo in prima pagina il titolo "Gli Usa dicono che Saddam intensifica la ricerca di materiale per mettere a punto la bomba atomica":

> Il governo Bush ha reso noto che Saddam, oltre dieci anni dopo aver accettato di rinunciare alle armi di distruzione di massa, ha ora deciso di lanciarsi alla frenetica ricerca di materiale per costruire una bomba atomica. Nel corso degli ultimi 14 mesi, l'Iraq ha tentato di mettere le mani su migliaia di speciali tubi d'alluminio, che i funzionali americani hanno appurato essere adatti alla fabbricazione di centrifughe per l'arricchimento dell'uranio.

Questa storia? Falsa.

Il "Washington Post" ha riportato la curiosa storia di Jessica Lynch, la giovane soldatessa americana tratta in salvo in un ospedale iracheno, dopo essere rimasta gravemente ferita nel corso di una battaglia nel deserto:

> Il soldato semplice Jessica Lynch, portata in salvo martedì in un ospedale iracheno, ha combattuto accanitamente e ha colpito diversi soldati nemici... Il 23 marzo, la Lynch, soldato semplice diciannovenne, ha continuato a sparare anche dopo aver riportato numerose ferite da arma da fuoco e aver visto molti altri soldati della sua unità morirle accanto. Un ufficiale ha riferito di averla vista "combattere fino alla morte... Non voleva essere catturata viva".

Il "New York Times" ha fornito dettagli ancora più drammatici sulla sua eroica vicenda:

> Le forze speciali della marina americana, chiamate "Seals", sono riuscite a trarre in salvo la Lynch, nonostante le raffiche di proiettili che piovevano da tutte le parti... La Lynch è il primo prigioniero americano strappato alle mani del nemico dai tempi della Seconda guerra mondiale, ed è il primo caso di donna portata in salvo in circostanze simili...

Nel giro di poco tempo la storia si è fatta più contorta, come risulta dal "New York Times" di due mesi dopo:

> A quanto pare la giovane eroina americana non stava combattendo proprio come Rambo quando la sua unità di supporto è finita in un'imboscata irachena. Forse non è stata colpita durante quella (presunta) sparatoria, e non è certo che sia stata effettivamente maltrattata all'intero dell'ospedale iracheno. Non è affatto vero che i suoi eroici soccorritori abbiano avuto tutte quelle difficoltà a entrare nell'ospedale e, inoltre, può darsi che i medici iracheni l'abbiano consegnata agli americani di loro spontanea volontà.

In realtà, la Lynch aveva ricevuto un trattamento medico speciale per le sue ferite (che, in realtà, non si era procurata in quella battaglia) da parte dello staff dell'ospedale iracheno. Un'infermiera irachena le cantava la ninna nanna per farla addormentare e, in più, alla giovane soldatessa americana venivano dati biscotti e succhi di frutta in abbondanza. I dottori avevano già tentato di riconsegnarla alle autorità americane, e stavano solo aspettando che qualcuno se la venisse a prendere. Le milizie irachene avevano già lasciato quella zona.

Mentre la Lynch era in convalescenza in un ospedale americano, le reti televisive facevano i salti mortali per accaparrarsi l'esclusiva della sua storia. La Cbs è arrivata addirittura a offrirle una serie di affari molto allettanti, con la prospettiva di libri, partecipazioni a concerti e film per la Tv per la Cbs News, la Cbs Entertainment, Mtv e Simon & Schuster - il tutto con il benestare del gigante Viacom Corp.

Una cosa è certa. La storia di Jessica Lynch, in qualunque salsa venga presentata, deve essere stata più simile a *Survivor*, che a *The Real World*. Onestamente, mi dispiace molto per questa giovane donna, che ha deciso di rischiare la vita per difendere gli Stati Uniti, e che è poi finita in pasto ai pescecani, in un vergognoso mare di Palle.

N. 10. Palle a tre strati: "Non abbiamo mentito. Né stiamo mentendo ora, per nascondere le bugie che vi abbiamo raccontato in passato".

Dopo che alcuni media hanno cominciato a fare il proprio lavoro e a far luce sulle Palle governative, dopo che il presidente si è sforzato di trovare qualcuno (chiunque!) su cui buttare la colpa, e dopo che la maggioranza degli americani ha ammesso di non credere proprio a tutto ciò che era stato raccontato loro a proposito dell'Iraq, Bush e compagnia bella hanno capito che era meglio prendere l'iniziativa e mettere la parola fine a questa faccenda una volta per tutte.

Così, ecco quello che hanno deciso di fare: Palle doppie!

Questa è la famosa strategia "della catasta": se le tue bugie vengono scoperte, tu continua a negare ogni cosa e a mentire, mentire, mentire.

Richard Pryor ha descritto quest'utilissima tecnica nel suo film comico del 1982, *Live on the Sunset Strip*. Secondo Pryor, quando un uomo viene sorpreso dalla propria moglie mentre è a letto con un'altra, deve negare ogni cosa, anche di fronte

all'evidenza dei fatti. Nega che stavi facendo sesso, dice Pryor, nega anche che c'è una donna nel tuo letto. Prova a convincere tua moglie: "Preferisci credere ai tuoi occhi invece che a me?!".

Una delle prime Palle raccontate a proposito delle Palle di governo (ecco le famose *Palle al quadrato!*) è arrivata lo scorso febbraio, quando Colin Powell ha declamato: "Colleghi, tutto ciò che dirò oggi è supportato da fonti sicure e affidabili. Non si tratta di chiacchiere. Non vi diamo altro che fatti e conclusioni basati su informazioni fondate".

Eppure, qualche giorno prima, Powell non era sembrato così convinto. Durante un incontro tra agenti della Cia con lo scopo di riesaminare le prove contro Saddam, Powell aveva lanciato in aria i fogli, dichiarando: "Non leggerò questa roba. Sono tutte cazzate".

In effetti, Powell aveva delle buone ragioni per non fidarsi dei servizi segreti. Molte delle informazioni che gli erano arrivate provenivano da alcune pagine web, compreso lo studio di un laureato che si basava su documenti vecchi di dodici anni. Alcune sezioni erano state copiate pari pari, tanto che nemmeno gli errori di battitura erano stati corretti. Eppure, per Powell quelle erano informazioni "fondate".

Allora il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer l'ha messa giù così: "Le dichiarazioni del presidente si basavano sulla storia dell'uranio proveniente dal Niger. Quindi, dato che le relazioni sui giacimenti di uranio si sono dimostrate imprecise, questo si è ripercosso sulle dichiarazioni complessive del presidente".

Eh?

Lasciamo che a spiegare ogni cosa sia il capoccia stesso, George W. Bush: "Le informazioni che mi arrivano sono maledettamente affidabili. Ogni cosa che esce dalla mia bocca si basa su informazioni affidabili. E sono assolutamente convinto, oggi come in passato, che Saddam Hussein abbia sviluppato un programma di armi di distruzione di massa".

Ari Fleischer si è preoccupato di aggiungere: "Il presidente guarda avanti. E, in tutta onestà, credo che anche l'America guardi avanti".

Forse, ma non la mia America. Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld ci ha propinato ancora un po' di belle Palle. Invitato a *Meet the Press*, Rumsfeld ha affermato: "Ciò che il presidente ha detto è tecnicamente corretto... A conti fatti, crediamo davvero che gli iracheni abbiano armi chimiche e batteriologiche, e un programma nucleare nel cassetto? La risposta è sì. Io ci credo".

Rumsfeld ha poi aggiunto: "Ho sempre creduto in ciò che ha detto il presidente. Prima, dopo, durante".

Ti rendi conto, George? Prima che la testa ti si metta a girare troppo vorticosamente, chiediamo a Condoleezza Rice di fare chiarezza al posto tuo. Ecco cosa ha detto Condoleezza a Wolf Blitzer, della Cnn: "Wolf, mi lasci cominciare col dire che si tratta solo di sedici parole, che sono state esagerate enormemente... Ora, siamo andati in Iraq, abbiamo chiesto l'aiuto degli esperti, abbiamo letto i documenti e abbiamo scoperto, per esempio, che ha fatto seppellire da qualcuno dei componenti di centrifughe per i gas nel suo giardino...".

Questa Palla è stata talmente grossa da attirare l'attenzione di Blitzer. La Rice è stata costretta ad ammettere che le sue "prove" risalivano a dodici anni fa: "Be', sì, ancora prima della prima Guerra del golfo, nel 1991".

La Rice, imperterrita, è comparsa quello stesso giorno a *Face the Nation*, e ha continuato a insistere sul fatto che "Il discorso del presidente sullo Stato dell'Unione era del tutto attendibile... Ci serviamo di dati e informazioni sicuri, lasciamo che vengano composti i testi dei discorsi, e poi ci affidiamo a metodi di snellimento e censura per le frasi non adatte... E, se ci fate caso, il presidente ha solo parlato di 'Africa'. Non ha tirato in ballo nessun paese specifico. Ha detto che Saddam è andato in cerca di quei materiali, non che li ha comprati, e tanto meno che qualcuno glieli ha regalati. Ha solo provato a procurarseli. Poi si fa riferimento al documento britannico".

Ormai, è impossibile fermarsi. Palle su Palle. Così tante Palle da far quasi venire la nausea.

Così tante Palle, che persino un uomo che di Palle ne ha sentite parecchie come l'ex braccio destro dell'ex presidente Nixon, John Dean, ha dovuto puntualizzare: "È importante ricordare che quando Richard Nixon si è dimesso, era a un passo dall'essere messo sotto impeachement dalla Camera dei Deputati per essersi servito impropriamente della Cia e dell'Fbi".

Perché, allora, anche al caro George non viene riservato lo stesso trattamento? Perché siede ancora alla Casa Bianca? Perché non c'è nessun impeachement?

Quante Palle ci vorranno ancora, prima che il Congresso si decida a darsi una mossa?

3
Olio petrolio fine dell'imbroglio

La notte scorsa ho fatto un sogno. Anzi, ne ho fatti parecchi. In uno cospargevo di gelato alla soia un cammello. In un altro spingevo un carrello della spesa con dentro il campione di golf Fred Couples che recitava brani della Bhagavadgita in un discount di Modesto, California. Lo so, dovrei farmi curare.

È stata una di quelle notti in cui rientri tardi dopo aver bevuto troppo con gli amici e, appena posi la testa sul cuscino, nell'inconscio ti parte una specie di Megachannel Tv ad alta velocità e non riesci a trovare il telecomando per spegnerlo. Ero uscito a festeggiare con amici e parenti l'uccisione di Uday e Qusay Hussein. Non bisogna mai sottovalutare l'importanza di condividere la propria gioia con le persone più care quando il governo riesce a incastrare e neutralizzare la Gente Che Non Ci Piace. Ma un bicchierino di tequila di troppo, tracannato mentre tutto il bar cantava "Uday! Uday! Uday!", mi ha fregato. Non mi capitava di bere così tanto da quando nel Texas hanno giustiziato quel tizio ritardato.

Comunque, torniamo al mio sogno principale. Era così realistico che sembrava uno dei sogni di Scrooge nel Canto di Natale. Di colpo mi ritrovavo nel futuro. Era il 2054 ed era il giorno del mio centesimo compleanno. O qualche anno prima ero diventato socio di una cooperativa di prodotti biologici o, chissà per quale motivo, al mondo non c'erano più gelati Ben & Jerry's perché, per avere ceni'anni, ero in ottima forma.

Nel sogno veniva a trovarmi a sorpresa la mia bisnipote, Anne Coulter Moore. Non avevo idea di dove avesse preso quel nome e non osavo chiederle spiegazioni. Mi diceva che faceva la prima media, che stava preparando una ricerca di storia per la scuola e che voleva farmi qualche domanda. Ma non c'erano luci, non aveva il computer e l'acqua che beveva non era minerale. Ecco quel che ricordo della nostra conversazione...

ANNE COULTER MOORE:[98] Ciao, bisnonnino! Ti ho portato una candela. Non so per quale motivo, ma ce ne hanno dato una in più con la razione di questo mese. Immaginavo che qui non ci fosse abbastanza luce per intervistarti.

MICHAEL MOORE: Grazie, Annie. Senti, se quando hai finito gentilmente mi lasciassi la matita, potrei bruciarla per scaldarmi un po'.

A: Mi dispiace, nonno, ma se te la lascio, non avrò niente con cui scrivere per il resto dell'anno. Ai tuoi tempi, non usavate altre cose per scrivere?

[98] Anne Coulter è una giornalista, autrice di bestseller, ultraconservatrice. [N.d.T.]

M: Sì, avevamo penne e computer e anche delle macchinette in cui si parlava e dall'altra parte usciva lo scritto.

A: E dove sono andate a finire?

M: Be', mia cara, per farle ci vuole la plastica.

A: Ah, già, la plastica. A quei tempi a tutti piaceva la plastica, vero?

M: Era un materiale magico, ma era ricavato dal petrolio.

A: Capisco. E da quando il petrolio si è esaurito, siamo costretti a usare queste matite.

M: Esatto. Si sente la mancanza del petrolio, eh?

A: Quando eri giovane, la gente era davvero così stupida da pensare che il petrolio sarebbe bastato per sempre? O non vi preoccupavate di noi?

M: Sì che ci preoccupavamo, ma ai miei tempi i leader politici giuravano sulla Bibbia che il petrolio abbondava e, naturalmente, noi ci volevamo credere, perché ci divertivamo troppo.

A: Così, quando avete cominciato a rimanere a corto di petrolio e a capire che la fine era vicina, che cosa avete fatto?

M: Abbiamo cercato di tenere sotto controllo la situazione osservando i paesi del mondo in cui si trovava gran parte del petrolio e del gas naturale che restava. Sono state combattute molte guerre per questo. Per le prime, in Kuwait e in Iraq, i politici hanno dovuto trovare scuse tipo che "quel cattivo soggetto aveva delle armi molto pericolose" o "quelle brave persone andavano liberate". La parola "liberare" ci piaceva molto.

Ma il vero motivo della guerra non era questo: il vero motivo era sempre il petrolio. Solo che a quell'epoca non sapevamo parlare chiaro.

Le prime guerre non ci erano costate molte vite umane e sembrava che tutto procedesse normalmente, ma in realtà erano servite ad assicurarci solo pochi anni di petrolio in più.

A: Ho sentito dire che quando tu eri piccolo c'era talmente tanto petrolio che lo usavate per fare tutto. E la maggior parte delle cose venivano adoperate una volta e poi buttate via. Un paio d'anni fa la mamma e il papà hanno avuto un permesso per scavare nella discarica e la mamma dice che sono stati molto fortunati, perché hanno trovato dei sacchi di plastica non biodegradabili e dentro c'erano tantissimi oggetti di plastica perfettamente conservati. Siete stati davvero furbi a conservare tutta quella roba nei sacchi di plastica!

M: Grazie del complimento, ma in realtà è stato solo un caso fortuito. Hai ragione a dire che ricavavamo tutto dal petrolio, trasformandolo in plastica: rivestimenti per arredamento, sacchetti per la spesa, giocattoli, bottiglie, vestiti, medicine, persino i pannolini per bambini erano ricavati dal petrolio. L'elenco dei prodotti a base di petrolio e suoi derivati era praticamente infinito: aspirina, macchine fotografiche, palline da golf, batterie per automobili, moquette, fertilizzanti, occhiali, shampoo, colla, computer, cosmetici, detersivi, telefoni, conservanti alimentari, palloni, insetticidi, valigie, smalto per unghie, sedili per water, collant, dentifrici, cuscini, lenti a contatto morbide, pneumatici, penne, cd, scarpe da ginnastica... Qualsiasi cosa, per un verso o per l'altro, era fatta con il

petrolio. Era come una droga: bevevamo una sola volta da una bottiglia di plastica e poi la buttavamo via. Eravamo capaci di consumare quattro litri di benzina per andare a comprare il latte (venduto rigorosamente in bottiglie di plastica). Tutti gli anni, a Natale, tua nonna riceveva regali fatti per lo più di plastica sotto un abete di plastica (che però sembrava vero). E sì, hai ragione, chiudevamo nella plastica persino la spazzatura, prima di buttarla via.

A: Ma a chi venne l'idea di BRUCIARE il petrolio? Che senso ha bruciare una cosa quando ne è rimasta così poca? La gente bruciava forse anche i diamanti a quell'epoca?

M: No, i diamanti non li bruciavamo, erano considerati preziosi. Anche il petrolio era considerato prezioso, ma nessuno si preoccupava. Lo trasformavamo in benzina, mettevamo in moto e via!

A: E quando non riuscivate più a respirare perché l'aria era inquinata a furia di bruciare quella cosa che chiami benzina? Non vi rendevate conto che non si dovevano bruciare i derivati del petrolio? Forse quella puzza era il modo in cui la natura cercava di dirvi "Non bruciatemi!".

M: Oh, oh, quella puzza. Sì, era davvero il modo in cui la natura cercava di dirci che c'era qualcosa che non andava. Che cosa pensavamo? Che cosa cantavamo?

A: Come hai detto?

M: Niente, niente.

A: Ma vi stavate avvelenando. E non avevate nemmeno le stazioni di ossigenazione che abbiamo adesso. Cosa facevate?

M: La gente era costretta a respirare quella puzza e basta. Milioni di persone si ammalavano e morivano per questo, ma nessuno voleva ammettere che fosse l'aria inquinata dai combustibili fossili a provocare tanti disturbi respiratori e i dottori ci dicevano che avevamo l'asma, o che eravamo allergici. Mentre adesso se vuoi vedere un'automobile devi andare in un museo, a quell'epoca c'erano "pendolari" che facevano quaranta, cinquanta e anche sessanta chilometri al giorno per andare a lavorare. Detestavano passare tante ore chiusi in macchina, il viaggio li metteva di pessimo umore.

A: Così bruciavate tutto il vostro prezioso petrolio ed eravate pure infelici. Strano.

M: Ehi, non ho detto che eravamo infelici. Detestavamo fare i pendolari, ma molti pensavano che ne valesse la pena perché non volevano abitare nelle grandi città dove viveva gente di tutti i tipi.

A: Quello che non capisco è: se vi divertivate così tanto a girare in macchina, consumando tutto il petrolio, perché non vi siete organizzati in modo da passare a un altro carburante prima di esaurire il petrolio, per poter continuare a divertirvi?

M: Gli americani erano gente che si fissava a fare le cose sempre nello stesso modo e non volevano mai cambiare.

A: Cosa vuol dire americano?

M: Lasciamo perdere.

A: La prof a scuola ci ha spiegato che i vostri politici credevano che le "celle a combustibile a idrogeno" potessero sostituire i motori a benzina, e invece non è stato così. Ma era una follia! Oggi lo sanno anche i bambini che l'idrogeno è raro. Si trova nell'H_2O, è vero, ma ci vuole un sacco di energia per estrarlo, e un sacco di energia è proprio quello che voi non avevate.

M: Hai ragione, Anne, ma eravamo talmente storditi dal Prozac e dalla Tv via cavo che credevamo a tutto quello che ci raccontavano i politici. Gli credevamo persino quando dicevano che l'idrogeno era "l'inizio di una nuova era: una fonte di energia inesauribile e non inquinante che avrebbe ben presto sostituito il petrolio!". Destinavamo talmente tanti soldi alle spese militari che le scuole cadevano a pezzi e la gente era sempre più ignorante e stupida, e nessuno arrivava a capire che l'idrogeno non era affatto un combustibile! Eravamo al punto che neppure i laureati sapevano più che cosa Volesse dire "H_2O".

Poi la situazione è degenerata rapidamente: ci restava pochissimo petrolio e non avevamo idrogeno per far andare le macchine; la gente era arrabbiatissima, ma ormai era troppo tardi. Ed è cominciata la carestia.

A: Lo so, si sono esaurite le risorse alimentari.

M: All'epoca era sembrata una gran bell'idea, quella di usare il petrolio per produrre cibo, anche se adesso invece sembra strano che nessuno si fosse reso conto che la produzione intensiva di alimenti necessaria per tenere in vita tanta gente non era sostenibile a lungo. Probabilmente è stato quello l'errore più grave. Fertilizzanti artificiali, pesticidi ed erbicidi, per non parlare di tutti i trattori e le macchine agricole, avevano bisogno di combustibili fossili. Quando la produzione di petrolio ha cominciato a scendere, il prezzo dei generi alimentari è aumentato di pari passo con quello del greggio. I primi a morire di fame sono stati i più poveri, ma appena la gente ha cominciato a capire che cosa stava succedendo, ha preso d'assalto negozi e magazzini e nemmeno i ricchi avevano più la certezza di potersi sfamare.

Oltre a non avere più abbastanza da mangiare, la gente non si poteva più permettere di andare a lavorare, di scaldare le case, di pagare la bolletta della luce. Alcuni esperti sostenevano che la produzione di petrolio avrebbe cominciato a scendere a partire dal 2015: furono presi in giro, ma avevano ragione. I prezzi del combustibile salirono ancor più vertiginosamente, ma ormai era troppo tardi per pianificare un passaggio indolore ad altre fonti di energia. La catastrofe era imminente.

A: Bisnonno, perché spingi un giocatore di golf in un carrello della spesa?

M: Oh, scusa. Fa parte di un altro sogno. Fred, togliti dai #%&*!

A: Io avrei una teoria su quello che è successo. Mi hanno detto che la tua generazione amava molto il sole e che ve ne stavate sempre sdraiati al sole a dormire. Secondo me è per questo che avete consumato tutto il petrolio, che costava poco, per riscaldare la Terra ed eliminare l'inverno, in modo che tutti potessero avere sempre una bella abbronzatura.

M: No, anzi: avevamo una paura matta del sole. Lavoravamo quasi tutti in edifici con finestre chiuse ermeticamente e macchine apposite per filtrare e purificare l'aria e l'acqua. Quando ci avventuravamo fuori, ci cospargevamo di creme protettive

e ci mettevamo occhiali scuri e cappelli per ripararci la testa. Ma per quanto odiassimo il sole, odiavamo ancora di più il freddo. Tutti si trasferivano al sud, dove non nevicava quasi mai, e passavano il tempo in case e uffici con l'aria condizionata, spostandosi da un posto all'altro su macchine con l'aria condizionata. Naturalmente così si consumava ancora più benzina, e questo surriscaldava ancora di più il clima, e di conseguenza la gente usava ancora più condizionatori.

A: Che bisogno c'era di inventare la bomba atomica per sterminare tutta l'umanità, se c'erano già bombe a base di petrolio? Quando hanno trasformato le bombe atomiche in centrali nucleari, non sapevano che c'era il rischio che ne saltasse una e facesse morire bruciati tutti quanti?

M: Cento anni fa, ci dicevano che con la fissione nucleare si poteva produrre energia a prezzi così bassi che non sarebbe nemmeno stato necessario un contatore. Non è andata così. Il secondo presidente Bush... o forse il terzo presidente Bush... be', di sicuro non il quarto presidente Bush... Uno di quei maledetti Bush incrementò la produzione di energia nucleare, ma dopo che un operaio scontento caricò di fertilizzante e detersivo il suo pick-up e lo mandò a sbattere contro la centrale dove lavorava, facendo saltare in aria una cittadina nelle vicinanze, il piano fu rapidamente abbandonato.

A: Papà dice che ai tuoi tempi c'erano più di sei miliardi di persone sulla Terra. Cerco di non pensarci, ma a volte tremo al pensiero che tante persone siano morte di fame e di malattia nel mondo. A scuola ci hanno detto che adesso la popolazione mondiale è di mezzo miliardo di persone. A me sembrano tante, ma a volte mi chiedo se l'umanità non sia in via di estinzione. Tu cosa ne pensi?

M: Non preoccuparti. La moria è finita. Non c'è più nessun pericolo. Continua a scavare e a recuperare tutta quella plastica e te la caverai.

A: Bisnonnino, tu come hai fatto a sopravvivere?

M: La tua bisnonna e io eravamo in viaggio all'estero quando cominciò la grande moria. Riuscimmo a sopravvivere perché, nella Regione Petrolifera, trovammo una caverna dove c'erano un sacco di roba da mangiare e di telefoni cellulari e un pacco della FedEx. Non avrei mai creduto che si potesse sopravvivere in una grotta tanto a lungo senza essere scoperti, invece ci riuscimmo, come quelli che dovevano aver usato quel rifugio prima di noi. L'unica cosa strana era che c'era anche un apparecchio per la dialisi. Continuavo a ripetermi: no, non può essere...

A: Papà ha detto che vorrebbe che tu e la bisnonna tornaste a vivere con noi, perché così staremmo più caldi. Anche se sono molto arrabbiata con voi perché avete consumato tutto il petrolio senza lasciarcene neanche un po', credo che sarebbe carino avere dei parenti con cui rannicchiarsi sotto la coperta di famiglia, quando la temperatura scende sotto zero e i vicini non possono venire. Una volta ha fatto così freddo che siamo dovuti andare a cercare un paio di animali per scaldarci di notte. Facevano caldo, sì, ma puzzavano talmente che non sono riuscita a chiudere occhio. La mamma mi ha raccontato che avevate persino l'abitudine di riscaldare l'aria intorno alle case per poter stare seduti all'aperto a bere un drink senza giacca. Avreste voglia, tu e la bisnonna, di venire a stare da noi?

M: Certo, perché no? Mi piacerebbe molto. Ma alla nostra età anche noi puzziamo parecchio.

A: La mamma mi ha detto che durante una delle guerre per il petrolio sei stato famoso per pochi minuti perché hai protestato pubblicamente per qualcosa. A noi è rimasta solo una vecchia foto in cui indichi qualcosa con la bocca spalancata. E usi due dita! Perché eri così arrabbiato? Per il petrolio?

M: Be', veramente la tua bisnonna non vuole che ne parli mai più finché campa. Quella sera si era vestita di tutto punto ed era così bella e... fammi vedere la foto, piccola! Mi sembra di risentire i fischi dentro la testa!

A: Certo, eccola. Grazie, bisnonno! Vuoi dirmi ancora qualcosa? La candela si è consumata quasi del tutto.

M: Sì. Sai, ripensandoci, credo che il decennio tra il 2005 e il 2015 sia stato il periodo più critico per la nostra specie su questo pianeta. In molti abbiamo cercato di avvertire gli altri che rischiavamo di esaurire i giacimenti di petrolio, ma pochi ci hanno ascoltato. C'era un sacco di brava gente, gente che aveva a cuore il futuro del suo prossimo, dei bambini e del pianeta. Abbiamo combattuto, ma non abbastanza. Le forze dell'avidità e dell'egoismo hanno avuto il sopravvento. Erano decise a portarci all'estinzione, e ce l'hanno quasi fatta. Mi dispiace. Scusaci. Forse voi riuscirete a fare di meglio.

Fu a quel punto, quando stavo per prendere un tono melenso da predicatore, che mi svegliai tutto sudato, borbottando qualcosa su un conto da pagare in una tintoria di Toledo. Mi tirai su a sedere sul letto e mi resi conto che era stato solo un sogno, che una cosa del genere era troppo ridicola per poter accadere veramente, così mi rimisi giù, al calduccio sotto la mia bella coperta elettrica, mi riaddormentai e ricominciai a sognare montagne di squisito gelato alla soia...

4
Stati Uniti del «Al lupo! Al lupo!»

Non esiste nessuna minaccia terroristica.

Calmatevi, rilassatevi, ascoltate attentamente e ripetete con me:

Non esiste nessuna minaccia terroristica.

Non esiste nessuna minaccia terroristica!

NON... ESISTE... NESSUNA... MINACCIA... TERRORISTICA!

Vi sentite meglio? Non proprio, eh? Lo so, è dura. È incredibile quanto poco ci sia voluto per far penetrare così profondamente nella nostra psiche la convinzione che il nostro paese e il mondo pullulino di terroristi. Pazzi scatenati infiltrati ovunque per portare a termine la loro diabolica missione di annientare dal primo all'ultimo quegli infedeli degli americani!

Certo che vedere ammazzare 3000 persone in un colpo solo davanti ai nostri occhi non è stato di grande aiuto e ha contribuito non poco a convincere anche i più cinici tra di noi che esiste gente a cui non piacciamo e che pensa che siamo fin troppi nel mondo.

Perché ci odiano tanto? Il nostro presidente sapeva il perché, quando, solo pochi giorni dopo l'11 settembre, disse alla nazione: "Vogliono farci smettere di volare e vogliono farci smettere di comprare, ma il nostro grande paese non si lascerà mai intimidire dai malvagi".

Ora, quando dico che non esiste nessuna minaccia terroristica, non voglio dire che non esistono terroristi, o che non esistono episodi di terrorismo, o che non ne esisteranno più in futuro. I terroristi ESISTONO, HANNO commesso atti efferati e, purtroppo, CONTINUERANNO a commetterne in un futuro non lontano. Di questo sono certo.

Ma il fatto che ci siano alcuni terroristi non significa necessariamente che noi ci troviamo in uno stato di pericolo esagerato. Eppure, quando parlano di terroristi, ne parlano come se fossero milioni, in agguato *ovunque*, e non dovessero andarsene mai più. Cheney l'ha chiamata "nuova normalità", la considera una condizione che "avrà carattere permanente nella vita degli americani". Gli piacerebbe.

La chiamano la guerra al "terrore". Come si fa a dichiarare una guerra contro una parola? Le guerre si combattono contro nazioni, religioni e popoli, non contro parole o problemi, e ogni volta che ci hanno provato - la "guerra alla droga", la "guerra alla povertà" - hanno fallito.

I nostri politici vogliono farci credere che sia in corso una specie di guerriglia, combattuta da migliaia di soldati terroristi stranieri nascosti sul nostro territorio. Ma non è vero ed è giunto il momento di aprire gli occhi. Succede assai di rado che i

cittadini americani siano nel mirino del terrorismo internazionale, e quasi mai sul territorio degli Stati Uniti.

Nell'anno 2000 le probabilità, per un cittadino americano, di venire ucciso in un attacco terroristico negli Stati Uniti erano pari a zero. Nel 2002 le probabilità di morire in un'azione terroristica erano, ancora, zero. E nel 2003, mentre scrivo, quanti americani moriranno a causa di un'azione terroristica? Zero. Persino nel tragico anno 2001, per un americano, le probabilità di morire in un attacco terroristico in questo paese sono state 1 su 100.000.

Nel 2001 ognuno di noi aveva maggiori probabilità di morire di influenza o di polmonite (1 su 4.500), di commettere suicidio (1 su 9.200), di essere assassinato (1 su 14.000) o di morire in un incidente stradale (1 su 6.500). Ma nessuno teme di morire ogni volta che sale sulla sua pericolosissima automobile o che compra una ciambella unta e bisunta da un ragazzino con una tosse sospetta. Il solo tasso di suicidio significa che ognuno di noi rappresenta per se stesso un pericolo più grave di qualsiasi terrorista. Tutte le cause di morte di cui sopra sono molto più diffuse del terrorismo, ma non sono state emanate leggi, non sono state bombardate nazioni, non sono stati spesi urgentemente miliardi di dollari al mese, non sono state inviate unità della Guardia Nazionale, non ci sono stati allarmi arancioni e non si sono visti comparire durante i telegiornali della Cnn sottotitoli inquietanti al riguardo. L'unica reazione del pubblico è stata l'indifferenza e la rimozione o, nella migliore delle ipotesi, la rassegnazione davanti a tragedie che sono considerate parte inevitabile della vita.

Ma quando un numero così alto di persone muore di morte violenta nello stesso momento, in modo così crudele, e in diretta Tv, non esiste statistica che permetta di razionalizzare e di evitare una reazione viscerale davanti all'orrore di cui siamo stati tutti testimoni l'11 settembre. Abbiamo finito per credere che il pericolo esiste davvero, *che ognuno di noi, in qualunque parte di questa grande nazione, può morire in ogni momento*. Dimenticando che le probabilità che questo succeda davvero sono praticamente nulle. Il paese è in preda a una psicosi di massa; io ne sono in balia, tu ne sei in balia, e perfino i generali d'alto rango che ora piangono pubblicamente ne sono in balia.

È vero, anch'io mi sono lasciato prendere. Vivo parecchi mesi all'anno a New York City e ogni giorno che passo in città mi chiedo se proprio quel giorno succederà ancora qualcosa; sento dei colpi fuori dalla mia finestra e trasalisco. Vedo aerei che volano troppo bassi e li guardo con sospetto. Quando prendo l'aereo osservo attentamente i miei vicini, e viaggio armato. Proprio così: viaggio armato. Porto con me nel bagaglio a mano un'arma legale: una palla da baseball. Me l'ha regalata Rudy Giuliani quando giravamo *Tv Nation* a New York. È autografata da tutta la squadra dei New York Yankees del 1994. Penso che non avrei difficoltà a lanciarla a 75 chilometri orari, se qualche stronzo cercasse di buttare giù la porta della cabina di pilotaggio. (La palla da baseball funziona molto bene anche infilata in un calzino: basta farla roteare per mettere fuori combattimento con una bella botta in testa eventuali dirottatori!) Anche le stringhe delle scarpe, all'occorrenza, possono essere

un ottimo metodo per strangolare un malintenzionato. Comunque sia, a qualunque costo, non mi arrenderò senza combattere.

Quindi, vedete, anch'io sono paranoico. Mi pare comprensibile, visto che ho conosciuto una persona che è morta su uno di quegli aerei e ho lavorato insieme a lei.

Come ha fatto ad arrivare a questo punto un vecchio pacifista come me? Cavolo, ho paura, come tutti. La paura, quella razionale, è un elemento fondamentale per la nostra sopravvivenza. Percepire il pericolo reale e comportarsi di conseguenza è un istinto che ha contribuito a preservare la nostra specie nei millenni.

La paura *irrazionale*, invece, uccide. Fa saltare la bussola di cui hai bisogno per sopravvivere. Ti fa impugnare la pistola quando senti un rumore nel cuore della notte (e finisci per sparare a tua moglie che stava andando in bagno). Ti impedisce di vivere accanto a persone di un'altra razza. E ti induce a rinunciare volontariamente alle libertà civili di cui abbiamo goduto per più di duecento anni, solo perché il tuo "presidente" ti racconta che c'è una "minaccia terroristica".

La paura è un'emozione così elementare e così facilmente manipolabile che è diventata la nostra migliore amica e la nostra peggiore nemica. E quando viene usata come arma contro di noi, ha la capacità di distruggere molte delle cose migliori della vita negli Stati Uniti d'America.

Secondo l'amministrazione Bush e le fandonie che hanno propinato ai media, i terroristi sono *ovunque*. Ogni giorno c'è un nuovo allarme, una *nuova minaccia!*

• *Attenzione ai modellini di aerei riempiti di esplosivo!* L'"Fbi Law Enforcement Bulletin" riferisce che è stato sventato un "attentato terroristico" con "armi non convenzionali" sotto forma di "Satin gas" [sic]. Il micidiale ordigno è stato sequestrato a un costruttore di modellini aerei e spedito in una base militare specializzata, scortato da personale di supporto per il trasporto di merci pericolose, a bordo di un velivolo militare speciale. Nonostante l'appassionato di modellismo abbia ammesso di aver scritto "Satin gas" su una lattina vuota per scherzo, il governo ha diramato una circolare segnalando la possibilità che vengano usati modellini di aeroplani per lanciare esplosivi contro edifici e, verso la metà di luglio del 2003, varie reti televisive hanno convocato esperti per avvertire la popolazione del grave pericolo.

• *Diffidate degli individui che si aggirano nei pressi dei binari per far deragliare i treni!* Nell'ottobre 2002 l'Fbi ha segnalato a tutte le forze di polizia in tutti gli Stati Uniti il pericolo di possibili attacchi contro le infrastrutture dei trasporti e in particolare contro la rete ferroviaria. Agenti dei servizi segreti hanno dichiarato di aver sequestrato a membri di al Qaeda foto di locomotrici e passaggi a livello. (Accidenti, speriamo che non abbiano visto il trenino elettrico Lionel che ho in cantina!)

• *Attenzione alle scarpe imbottite di esplosivo!* L'Fbi afferma che il TATP, l'esplosivo nascosto nelle scarpe di Richard Reid[99], al momento non è individuabile dai normali apparecchi a raggi X degli aeroporti e gli esperti artificieri aggiungono che può essere facilmente confezionato in laboratorio da chiunque abbia una laurea in chimica. L'ultima volta che ho visto qualcuno dar fuoco alle proprie scarpe è stato al concerto della Electric Light Orchestra all'IMA Auditorium di Flint, nel 1978. Un tizio che aveva bevuto troppo si era vomitato sulle scarpe e un altro che passava ha acceso un fiammifero e lo ha buttato nel vomito pieno di alcol, incendiandogli le Converse!

• *Diffidate di individui sospetti nelle vicinanze dei distributori di benzina!* A questo non avremmo mai pensato, ma un solerte benzinaio dell'Oklahoma ha chiamato la polizia vedendo arrivare un gruppo di ragazzi con due pulmini e un camion pieno di aggeggi. Nel giro di pochi minuti agenti della polizia e dell'Fbi, armati fino ai denti, hanno circondato la rock band Godspeed You! Black Emperor. Rilasciato dopo ore di interrogatori, il cantante Efrim Menuck ha dichiarato al "Seattle Weekly": "Ci è andata bene che eravamo bravi ragazzi bianchi canadesi!".

• *Potrebbe esserci la mano di al Qaeda dietro gli incendi nei boschi degli Stati Uniti occidentali!* Secondo l'"Arizona Republic", l'Fbi ha avvertito le forze di polizia che al Qaeda avrebbe predisposto un piano per appiccare incendi nei boschi del Colorado, Montana, Utah e Wyoming durante l'estate in modo che "quando la gente si accorgerà che gli incendi sono attacchi terroristici, farà pressione sul governo americano affinché cambi linea politica".

• *I terroristi trafficano in prodotti contraffatti, tipo falsi impianti stereo Sony, false Nike e falsi jeans Calvin Klein!* Poco tempo fa un fiancheggiatore di al Qaeda ha spedito un carico di profumi, shampoo e acqua di colonia contraffatti da Dubai a Dublino. È spaventoso pensare ai danni che può provocare un profumo fasullo! Il Congresso ha esteso la definizione di "prodotti contraffatti" fino a comprendere i "medicinali contraffatti". Dire che c'è il rischio che i terroristi ci inviino medicinali contaminati è un'ottima scusa per impedire alla gente di comprare medicinali canadesi, che costano meno!

• *Prestate particolare attenzione a eventuali agenti di al Qaeda in incognito muniti di fiamma ossidrica che cercano di tagliare i 21.736 cavi metallici che reggono il ponte di Brooklyn!* L'Fbi ha pizzicato un camionista che osservava il ponte contando i cavi. Nella migliore delle ipotesi, per tagliarli tutti ci vuole settimana, quindi tenete gli occhi aperti, mi raccomando!

• *Segnalare qualsiasi ritrovamento di materiali in polvere!* Dopo aver ricevuto per posta una polvere sospetta, una signora di New Orleans ha chiamato il pronto

[99] Cfr. M. Moore, Stupid White Men (Strade blu, Mondadori, 2003), pag.282. [N.d.T.]

intervento: pompieri, funzionari delle poste, agenti di polizia e dell'Fbi sono accorsi prontamente. La polvere è risultata essere un campione omaggio di detersivo per biancheria. Ma questo non vuol dire che in giro non ci siano terroristi (anche se persino le autorità hanno il sospetto che la vicenda dell'antrace del 2001 sia stata architettata da qualcuno che aveva accesso a quella sostanza all'interno del governo o di qualche ente pubblico americano).

Certo che i terroristi si danno un bel daffare! Modellini di aerei carichi di esplosivo! Satin gas! Incendi nei boschi! Leoni! Tigri! Orsi! Sta arrivando il babau! FUGGITE, SE VOLETE AVER SALVA LA VITA!

L'unica cosa più incredibile di questo stupido gioco di "Al lupo! al lupo!" è la nostra capacità di cascarci. Dov'è finito il nostro buonsenso? Avete presente quel riflesso del cervello che ci fa urlare "Cazzate!" quando ci vengono propinate delle panzane così ovvie? Ecco quello che succede quando i nostri recettori della paura vanno in tilt. Ci ritroviamo così scombussolati da non riuscire più a distinguere tra il vero e il falso.

Perché i nostri governanti sono giunti a simili assurdità per convincerci che la nostra vita è in pericolo? La risposta sta nel loro desiderio disperato di dominare il mondo, prima controllandoci e poi chiedendoci di aiutarli a dominare il resto del pianeta. Suona pazzesco, no? Sembra quasi la sceneggiatura di un film, vero? Ma Bush/Cheney/Ashcroft/Wall Street/Fortune 500 considerano l'America Impaurita del dopo 11 settembre come la *loro grande occasione*, il momento che gli è stato concesso dal destino per mano dei terroristi per prendere le redini della situazione e far ingoiare gli Usa a chiunque osi mettere in dubbio che siamo noi i numeri uno. Chi è il numero uno? Ho detto, chi è il NUMERO UNO? Esatto. Ditelo forte! Ditelo, per George e Dick e Johnny e Condy: NOI SIAMO I NUMERI UNO! USA! USA! USA!

E siccome loro sanno benissimo che ai veri americani non interessa dominare nessuno, sono costretti a venderci questa storia ben confezionata in un pacchetto fatto di PAURA. Per riuscire a spaventarci come si deve hanno bisogno di un nemico brutto, grosso e cattivo. Sparita l'Unione Sovietica, Bush senior non è riuscito a trovarne un altro e, in men che non si dica, Clinton gli ha dato il benservito. La destra si è ritrovata a terra, ma ha avuto otto lunghi anni per pianificare la rivincita.

A darle una mano è arrivato un prestigioso think-tank politico, il Project for a New American Century (PNAC), che sostiene che lo scopo dell'America dovrebbe essere uno solo: un ordine mondiale incontestabile, imposto militarmente, governato dagli Stati Uniti.

Il primo passo è stato fatto il 26 gennaio 1998 con una lettera aperta al presidente Clinton in cui i neoconservatori del PNAC, Paul Wolfowitz e William Kristol, insieme a Donald Rumsfeld e Richard Perle, facevano presente che la politica di contenimento dell'Iraq era "pericolosamente inadeguata" e che la politica estera degli Stati Uniti doveva puntare alla "rimozione di Saddam Hussein e del suo regime".

Quando è salito al potere nel 2000, Bush junior ha messo il Pentagono nelle mani di questo gruppo di pazzi radicali di destra e dopo l'11 settembre Rumsfeld,

Wolfowitz (ora vice di Rumsfeld al ministero della Difesa) e gli altri guerrafondai hanno sostenuto la necessità di attaccare al più presto l'Iraq, facendone una delle priorità della nuova Guerra permanente contro il terrorismo. La loro mossa successiva è stata l'approvazione di un nuovo budget per la difesa da 400 MILIARDI di dollari, di cui 70 miliardi destinati a nuovi armamenti.

A causa dell'11 settembre, Wolfowitz e i suoi compari falchi della destra hanno finalmente trovato un nemico da vendere all'opinione pubblica. James Woolsey, ex direttore della Cia sotto Clinton, si è unito al gruppo dichiarando che era iniziata la Quarta guerra mondiale (contando la Guerra Fredda come "Terza"). In quest'ottica, la "Guerra al terrorismo" sarebbe stata unilaterale e illimitata; sarebbe potuta durare quanto la Guerra Fredda (cinquant'anni) o anche di più, forse per sempre. E se non credete a me, forse Donald Rumsfeld riuscirà a convincervi. "Senza dubbio sarà molto più simile a una guerra fredda che a una guerra guerreggiata" ha dichiarato Rummy. "Se ci pensate bene, per la Guerra Fredda ci sono voluti cinquant'anni, più o meno, e non ci sono state grandi battaglie. Era basata su una pressione costante... Ritengo che questa sia una descrizione più appropriata della situazione che ci troviamo ad affrontare adesso."

Wow, una guerra infinita. Convinci l'opinione pubblica di questo, e ti lascerà fare quello che vuoi, purché tu lo faccia per proteggerla. Questa è la versione Bush del vecchio concetto di protezione mafiosa. Là fuori c'è qualcuno che vi combinerà un sacco di casini. Osama l'ha già fatto! Saddam, pure! Quegli ayatollah pazzi potrebbero farlo anche loro! La Corea del Nord! L'Olp! Noi vi proteggeremo, basta che ci diate i vostri soldi e i vostri diritti. E tenete la bocca chiusa, mi raccomando!

L'anno prossimo, in previsione delle elezioni del 2004, da Bush sentiremo ripetere fino allo sfinimento che è in corso una guerra, una guerra contro il terrorismo, una guerra per liberare e ricostruire l'Iraq, una guerra contro i capi religiosi iraniani, una guerra contro il pericolo nucleare nella Corea del Nord, una guerra contro i trafficanti di droga colombiani, una guerra contro l'estremismo, una guerra contro il comunismo a Cuba, una guerra contro Hamas, una guerra contro...

E, per continuare questa guerra infinita, hanno bisogno di una paura infinita, una paura che può essere protratta a tempo indeterminato solo privandoci dei diritti civili fondamentali.

La destra ha bisogno di mantenere questa guerra, queste guerre, il più a lungo possibile, perché distraggono la gente. A tutti piace una buona guerra, eccetto a chi vi perde la vita, soprattutto una guerra che si vince in tempi brevi. Noi, i buoni, contro di loro, i cattivi. Loro muoiono e noi vinciamo! Preparate le telecamere, il PDSU vittorioso sta atterrando sulla portaerei!

È su questo che Bush intende basare la sua prossima campagna elettorale. "Ho vinto una guerra. Poi ne ho vinto un'altra. Ma ce ne saranno altre e voi avete bisogno di me per vincere anche quelle!" Userà di nuovo il vecchio slogan: "Cavallo vincente non si cambia a metà gara!".

Ma non è una gara, gente. È una marea che travolgerà la nostra democrazia. Date a questi individui altri quattro anni e non illudetevi che rinuncino tranquillamente ai loro intrallazzi megalomani per lasciare il posto a un Democratico

o a un Verde eletto regolarmente. Quanti dei nostri diritti e dei nostri figli siamo disposti a sacrificare affinché questi farabutti possano riempirsi le tasche con il denaro guadagnato speculando su una nazione terrorizzata e su una guerra permanente?

Non verrete uccisi da un terrorista. Abbiamo davvero perso il senso della prospettiva. E questo viene usato contro di noi non dai terroristi, ma dai politici che cercano di terrorizzarci.

Una volta un grande presidente[100] disse che non dobbiamo avere paura di nulla se non della paura stessa e con queste parole incoraggiò e ispirò il paese. Adesso non dobbiamo avere paura di nulla se non di George W. Bush. Sono fermamente convinto che Bush e i suoi amiconi (specialmente il ministro della Giustizia John Ashcroft) abbiano una sola cosa in mente: spaventarci a morte in modo che qualunque legge vogliano far passare, qualunque potere vogliano farsi attribuire dal Congresso, venga loro felicemente consegnato su un piatto d'argento.

Subito dopo l'11 settembre, Bush è riuscito a far diventare legge lo USA PATRIOT ACT (un vero acronimo che significa "Uniting and Strengthening America by Providing Appropriate Tools Required to Intercept and Obstruct Terrorism", ovvero "unire e rafforzare l'America predisponendo gli strumenti adeguati per intercettare e ostacolare il terrorismo"). Questa legge da al governo una libertà senza precedenti, permettendogli di ottenere informazioni sui cittadini senza rispettare i diritti civili e la privacy. È stata approvata dal Senato con 98 voti contro 1. Quel giorno, l'unico vero patriota in Senato è stato il Democratico del Wisconsin Russ Feingold, che si è alzato e ha pronunciato queste parole:

> Nella storia del nostro paese vi sono stati periodi in cui le libertà civili sono passate in secondo piano rispetto alle esigenze della guerra, che in quel momento apparivano legittime. La nostra coscienza nazionale porta ancora i segni e le cicatrici di quegli eventi: gli Alien and Sedition Acts, la sospensione dell'*habeas corpus* durante la Guerra Civile, l'internamento degli americani di origine giapponese, tedesca e italiana durante la Seconda guerra mondiale, la lista nera dei presunti simpatizzanti comunisti durante il maccartismo e il trattamento riservato ai dimostranti pacifisti, tra cui Martin Luther King Jr., durante il conflitto del Vietnam. Non dobbiamo permettere che questi pezzi del nostro passato diventino un preludio.

Per aiutare i Repubblicani a raggiungere l'unanimità, i dirigenti del partito Democratico hanno fatto il possibile per tenere "in riga" Feingold, ma questi si è rifiutato di votare a favore della legge (incorrendo nelle ire del leader del Partito Democratico, Tom Daschle, al Senato). Feingold ha dichiarato al "Congressional Quarterly": "Non so se [dissentire] sia pericoloso o no e, francamente, me ne frego... Se la cosa peggiore che mi può capitare è perdere la carica di senatore, mi riterrei fortunato, visto quello a cui andiamo incontro".

---

[100] Franklin Delano Roosevelt nel 1933. [N.d.T.]

Non poteva esserci nome meno adatto di USA Patriot Act. Questa legge non è niente affatto patriottica, è antiamericana quanto il *Mein Kampf*. Il suo stesso nome fa parte di un abile piano per coprire un tanfo peggiore di quello che si alza dagli acquitrini della Florida.

Potete sempre andarvela a leggere da soli, se avete a disposizione parecchi giorni e uno stuolo di avvocati. Perché, vedete, questa legge non è come le altre che dicono a chiare lettere "questo si può fare" o "questo non si può fare": il Patriot Act consiste prevalentemente di emendamenti a leggi già in vigore. Per 342 pagine non vi si trovano altro che riferimenti a centinaia di clausole di altre leggi promulgate da cento anni a questa parte. Così, per leggere il Patriot Act, bisogna avere a portata di mano le altre leggi che sono state approvate negli ultimi cento anni per sapere quali frasi o quali parole il Patriot Act intende modificare. Per esempio, ecco il testo dell'articolo 220 dell'USA Patriot Act:

ART. 220. MANDATO NAZIONALE DI PERQUISIZIONE RIGUARDO A PROVE ELETTRONICHE.

(a) IN GENERALE: il capitolo 121 del titolo 18, United States Code, viene emendato:

(1) Nell'articolo 2703, cancellando "ai sensi delle Norme Federali di procedura penale", ovunque compaia, e inserendo "in base alle procedure descritte nelle Norme Federali di procedura penale da parte di un tribunale competente per il reato in questione"; e

(2) nell'articolo 2711:

(A) nel paragrafo (1), cancellando "e";

(B) nel paragrafo (2), cancellando il punto e inserendo "; e"; e

(C) inserendo alla fine quanto segue:

(3) il termine "tribunale competente" ha il significato a esso attribuito dall'articolo 3127 e comprende qualsiasi tribunale federale così definito, senza limitazioni geografiche.

(b) EMENDAMENTO CONFORME: l'articolo 2703(d) del titolo 18, United States Code, viene emendato cancellando "descritto nell'articolo 3127(2)(A)".

Ci avete capito qualcosa?

Ecco perché, quando qualcuno protesta, al ministero della Giustizia allargano le braccia e invitano "l'opinione pubblica a leggere il testo della legge" per avere chiarimenti. Non è un'impresa umanamente possibile.

L'11 ottobre, appena un mese dopo l'11 settembre, il Senato ha approvato una versione della legge che era meno accettabile per i sostenitori dei diritti civili rispetto alla versione della Camera dei Rappresentanti, che doveva essere messa ai voti l'indomani.

L'amministrazione Bush, che non gradiva le garanzie previste dal progetto di legge della Camera dei Rappresentanti, insieme con il presidente della Camera stessa, ha lavorato tutta la notte per eliminare tutte le garanzie dei diritti civili votate dalle commissioni della Camera dei Rappresentanti. Alle 3.45 del mattino la nuova

bozza era pronta. Quando il Congresso si è riunito poche ore dopo per la votazione, i suoi membri credevano di votare il testo concordato il giorno precedente. Invece si sono trovati a votare una legge le cui già scarse garanzie erano state rese del tutto inefficaci dal ministro della Giustizia John Ashcroft durante la notte. Secondo l'American Civil Liberties Union, solo pochi membri del Congresso avevano letto effettivamente la versione finale della legge, la cui approvazione è stata forse l'atto più irresponsabile e sconsiderato mai compiuto dal nostro Congresso.

Ecco le conseguenze di questa legge. Adesso il governo può utilizzare strumenti di sorveglianza elettronica tipo *trap and trace devices* per controllare tutte le innumerevoli e-mail che eravamo abituati a considerare private. Se si va avanti così, tanto vale che cancelliamo la parola RISERVATO dal vocabolario. Possono essere oggetto di ispezione anche: estratti conto, documenti scolastici, l'elenco dei libri che voi o i vostri figli avete preso in prestito alla biblioteca (o anche il numero di volte che vi siete collegati a internet dalla biblioteca) e i vostri acquisti. Pensate che stia esagerando? La prossima volta che andate dal dottore o in banca, mentre fate la fila, leggete le nuove norme sulla privacy. Nascosti nel burocratese, coglierete gli indizi del fatto che le norme di tutela della privacy non vi proteggeranno minimamente dalle nuove disposizioni da Grande Fratello del Patriot Act.

E c'è di più. Secondo la speciale clausola SNEAK AND PEEK, la polizia e i servizi segreti sono autorizzati a entrare in casa vostra e compiere perquisizioni e - sentite questa - senza nemmeno farvelo sapere!

Una delle parti più importanti del Bill of Rights è il Quarto Emendamento. Tutti siamo gelosi della nostra privacy e amiamo vivere in un posto che incoraggi la libera circolazione delle idee. Alla base di tutto questo c'è la PRIVACY. Per questo la Costituzione degli Stati Uniti stabilisce che per perquisire una casa privata occorre un mandato emesso in base a prove concrete della necessità di effettuare la perquisizione. Ma grazie al nuovo ordine di Ashcroft, il nostro amatissimo concetto di focolare domestico viene violato. La legge di Ashcroft non ha niente di patriottico. Né la mia professoressa di storia delle medie, suor Mary Raymond, né i Padri Fondatori (soprattutto Jefferson), mi perdonerebbero mai se omettessi di segnalare che, una volta permesso a chi ci governa di ficcare il naso nella nostra vita e di violare i nostri "spazi" privati, l'idea che viviamo in una società libera va a farsi benedire.

Invece di richiedere un mandato a un tribunale regolare dimostrando che esiste una causa ragionevole per effettuare una perquisizione, gli agenti di Ashcroft si procurano mandati segreti in un tribunale segreto (la Foreign Intelligence Surveillance Court del governo, o FISA, creata nel 1978) dove gli basta presentarsi pronunciando la formula magica: "È per motivi di intelligence" e i giudici danno il via libera a ogni loro richiesta. I giornali hanno pubblicato la notizia che nel 2002 sono stati spiccati oltre 170 mandati di perquisizione "urgenti", contro i 47 dei ventitré anni precedenti. Questi cosiddetti mandati urgenti non sono altro che pezzi di carta firmati da Ashcroft, che permettono agli agenti dell'Fbi di compiere perquisizioni e intercettazioni per settantadue ore senza neppure consultare la FISA.

Tra le righe dell'USA Patriot Act si nasconde anche una clausola in base alla quale, dopo che l'Fbi ha controllato la vostra tessera della biblioteca, nessuno può aprire bocca al riguardo, pena provvedimenti giudiziari. (Forse, senza incorrere in sanzioni, le biblioteche potrebbero esporre tutte le settimane un cartello che dica: "Questa settimana nessun agente dell'Fbi è venuto a spiare in questa biblioteca" in modo che, quando il cartello non c'è, gli utenti capiscano che è successo qualcosa.) Senza correre il rischio che qualcuno controlli le loro mosse, Bush/Cheney/Ashcroft et al. possono invece liberamente intrufolarsi nelle nostre vite.

Il Patriot Act autorizza inoltre l'ufficio del ministro della Giustizia a chiedere e ottenere qualsiasi informazione desideri da chiunque per mezzo di quella che viene definita una "lettera di sicurezza nazionale". Dall'ufficio di Ashcroft sono partite talmente tante di queste missive che nessuno - neppure la Commissione giustizia della Camera dei Rappresentanti - sa esattamente quante. La Commissione giustizia ha chiesto spiegazioni, ma Ashcroft, rivendicando i suoi nuovi poteri, si è rifiutato di rispondere. Ai poliziotti basta presentarsi armati di una di queste lettere e, sim sala bim, dati finanziari, accademici, informatici, commerciali e altri dati personali vanno immediatamente consegnati senza bisogno di mandato del tribunale o della FISA. L'Fbi può indagare su chiunque - e Ashcroft si rifiuta di rivelare su chi - senza alcun controllo da parte del Congresso.

E non è tutto. Adesso abbiamo anche il precedente di un centro di detenzione segreto da far invidia a una repubblica delle banane. Circa 5000 giovani, quasi tutti studenti, sono stati "intervistati" dall'Fbi solo perché non erano cittadini americani o avevano origini mediorientali. Altre 1200 persone sono state arrestate e detenute segretamente e a tempo indeterminato solo per piccole violazioni delle leggi sull'immigrazione che, in passato, sarebbero state ignorate. L'11 percento dei detenuti dell'Immigration and Naturalization Service sono stati trattenuti per oltre sei mesi prima di essere rilasciati o espulsi. Circa la metà sono stati detenuti per più di tre mesi.

In un rapporto molto critico, l'ispettore generale dello stesso ministero della Giustizia riferisce che, mentre si trovavano presso il carcere federale di Brooklyn, i prigionieri sono stati sottoposti a "un regime di abusi fisici e verbali" e a condizioni di reclusione "eccessivamente rigide", che comprendevano la permanenza in cella per ventitré ore al giorno, celle illuminate ventiquattro ore su ventiquattro, nessun contatto con il mondo esterno, uso eccessivo di manette, ferri ai piedi e pesanti catene. Il rapporto censura inoltre l'Fbi per aver fatto "scarsi tentativi di distinguere" tra immigranti che avevano possibili legami con il terrorismo e la stragrande maggioranza che non ne aveva affatto e che spesso era stata arrestata per puro caso.

È contrario alla tradizione americana incarcerare un gran numero di persone senza che vi sia un motivo plausibile per ritenerle pericolose.

Quel che è più grave è che alcuni detenuti sono stati oggetto di provvedimenti di deportazione segreti. Poco dopo gli attacchi dell'11 settembre, i tribunali del Servizio immigrazione di tutto il paese hanno tenuto decine e decine di udienze segrete su casi di cui ai funzionari è stato addirittura proibito di confermare l'esistenza.

A questo punto forse alcuni di voi, americani con le carte in regola, staranno pensando di essere al sicuro dalla politica del terrore di Bush. Non illudetevi. L'amministrazione Bush non si è mai lasciata mettere i bastoni fra le ruote dalla legge. Bush sostiene di avere il potere, in quanto comandante in capo delle forze militari - cioè senza alcun fondamento nelle leggi del nostro paese - di classificare *chiunque* come "nemico combattente", di rinchiuderlo in prigione e gettare via la chiave. Secondo questo nuovo approccio - che è una palese violazione del diritto internazionale e di tutti i valori rappresentati finora da questo paese - un "nemico combattente" è un individuo senza alcun diritto legale.

L'USA Patriot Act e il concetto di "nemico combattente" sono solo un accenno di quel che Bush tiene in serbo per noi. Prendete per esempio la cosiddetta "Total Information Awareness" ideata dal Pentagono. Quando qualcuno ha sollevato obiezioni contro l'uso del termine "totale", è stata trasformata in una più rassicurante "Terrorist Information Awareness" (TTA). Si tratta di un programma inizialmente diretto dall'ammiraglio John Poindexter, implicato nello scandalo Iran-Contra, e sotto l'egida della Defense Advanced Research Projects Agency (DARPA), che permetterà di accedere ai dati su tutte le transazioni di qualsiasi tipo concluse da centinaia di milioni di americani. Ogni volta che il buon ammiraglio fa una richiesta - per esempio, "ditemi i nomi di tutti coloro che hanno comprato un mouse ottico alla CompUSA questa settimana" - è come se il governo rivolgesse a tutti i cittadini degli Stati Uniti una domanda indiscreta sulla loro vita. Solo che queste domande non vengono fatte apertamente, ma all'insaputa degli interessati, dal momento che il governo consulta dati di cui gli stessi cittadini sono completamente all'oscuro e non dà la possibilità di rispondere personalmente, in modo da poter eventualmente spiegare errori o addurre circostanze attenuanti riguardo alle informazioni raccolte.

Un'altra bella trovata di Poindexter e della DARPA è stata il "Policy Analysis Market" che il governo doveva lanciare su un sito Web. Tenuto conto di come avevano funzionato bene i futures per gli amici di Bush alla Enron, Poindexter ha avuto l'idea di adattarli in modo da prevedere le mosse dei terroristi. La gente avrebbe potuto investire in ipotetici futures sulla probabilità che si verificassero eventi quali "l'assassinio di Yasser Arafat" oppure "la deposizione del re di Giordania Abdullah II". Altri futures avrebbero riguardato la situazione economica, la stabilità interna e il coinvolgimento militare in Egitto, Iran, Iraq, Israele, Giordania, Arabia Saudita, Siria e Turchia. Tutti paesi produttori di petrolio. La proposta di istituire questo mercato è durata circa un giorno, dopo essere stata presentata al Senato. I senatori Wyden e Dorgan hanno contestato la richiesta di 8 milioni di dollari da parte del Pentagono e Wyden ha dichiarato: "Creare mercati fittizi che commerciano in ipotesi raccapriccianti non mi sembra un modo ragionevole per spendere il denaro dei contribuenti nella guerra al terrorismo". In seguito a questa polemica, Poindexter è stato invitato a dimettersi.

L'America ha sempre rispettato il principio che il governo non può sorvegliare un cittadino senza che ci sia un ragionevole motivo di credere che questi sia coinvolto in attività criminali e che, in ogni caso, la sorveglianza deve essere autorizzata da un giudice. Quando un cittadino viene legalmente interrogato ha

sempre il diritto, garantito dalla Costituzione, di rifiutarsi di rispondere. Tutti questi diritti vanno a farsi friggere con programmi come il TIA.

Oltretutto, nel caso dei terroristi generalmente esistono ben poche prove cartacee o elettroniche. È gente che paga in contanti e non da nell'occhio, mentre noi comuni mortali lasciamo tracce ovunque: carte di credito, telefoni cellulari, cartelle cliniche, accessi internet, tutto. Chi è allora il vero oggetto di questa sorveglianza?

Per non parlare del fatto che questa è l'ennesima complicazione burocratica creata dallo stesso partito che passa la maggior parte del proprio tempo a inveire contro il governo federale e il suo eccesso di burocrazia.

Poi ci sono quelli che vivono in una sorta di limbo del terrore, i prigionieri di Guantanamo. Tutto a un tratto siamo stati felicissimi di essere così vicini a Cuba: quale posto migliore per rinchiudere i cattivi appena catturati? Seicentottanta persone, fra cui tre ragazzini di età compresa fra i tredici e i sedici anni, vi sono rinchiusi a tempo indeterminato. Niente capi d'imputazione, niente condanne, niente avvocati, niente di niente. C'è da stupirsi se ci sono stati 28 tentativi di suicidio tra i prigionieri?

A tutt'oggi, sono già documentati almeno 34 casi di abusi da parte dell'Fbi in ottemperanza al Patriot Act e almeno altre 966 persone hanno sporto denuncia ufficiale. Molte di loro stavano semplicemente facendo gli affari propri o cercando di partecipare alla nostra società libera e aperta. Ecco alcuni esempi:

• John Clarke, uno degli organizzatori della Ontario Coalition Against Poverty (OCAP), è stato fermato dai funzionari del Servizio immigrazione al confine con gli Stati Uniti mentre andava alla Michigan State University per tenere un discorso. Un agente del Dipartimento di Stato, giunto appositamente da Detroit, lo ha interrogato chiedendogli che ruolo aveva avuto nelle proteste dei no global, se "era contrario all'ideologia degli USA" e se sapeva dove si nascondesse Osama bin Laden. L'agente gli ha mostrato un dossier del Dipartimento di Stato sull'OCAP che conteneva il nome di un uomo che lo aveva ospitato a Chicago e volantini delle precedenti conferenze tenute da Clarke negli Usa.

• Un giudice della periferia di New York ha chiesto ad Anissa Khoder, cittadina americana di origine libanese, se era una "terrorista" quando si è presentata in tribunale per un'infrazione al codice della strada.

• Nel maggio 2002, all'aeroporto internazionale di Los Angeles, sono stati fermati, interrogati e perquisiti sei giornalisti francesi, che sono stati trattenuti per oltre 24 ore ed espulsi dagli Stati Uniti prima di poter arrivare a destinazione: - una fiera di videogames.

• In un liceo del Vermont, un agente in divisa è entrato nell'aula del professor Tom Trecce all'una e mezzo di notte per fotografare l'opera di uno studente del corso di disegno, che raffigurava "il presidente Bush con la bocca tappata dal nastro

isolante", e la didascalia "Fai buon uso del tuo nastro isolante. Tappati la bocca". Trecce è stato allontanato dall'incarico.

• Una studentessa universitaria del North Carolina, A.J. Brown, ha ricevuto la visita di due agenti dei Servizi segreti che l'hanno interrogata sul materiale "antiamericano" in suo possesso. Senza invitarli a entrare la Brown ha mostrato loro quel che immaginava fossero venuti a cercare: un poster contro la pena di morte in cui compariva Bush insieme a un gruppo di impiccati con la scritta: "Pendiamo dalle tue labbra".

• Doug Stuber, attivista dei Verdi del North Carolina, fermato e interrogato mentre si accingeva a partire per Praga, si è sentito dire che quel giorno nessun Verde poteva imbarcarsi su nessun aereo. I funzionari che lo avevano fermato gli hanno mostrato un documento del ministero della Giustizia secondo il quale i Verdi erano probabili terroristi e gli hanno fatto una foto segnaletica per schedarlo. Stuber è stato costretto a tornarsene a casa.

Ci sono altri episodi che pur non essendo, forse, opera dei federali, esemplificano l'effetto raggelante che tutto questo ha avuto sulla nostra società. Ecco due esempi:

• La Cbs ha licenziato uno dei produttori di Hitler: *The Rise of Evil* per aver paragonato l'atmosfera attuale in America a quella della Germania ai tempi dell'ascesa di Hitler.

• Un'insegnante della English High School di Lynn, Massachusetts, è stata costretta a interrompere la proiezione del film *Bowling a Columbine* perché secondo il preside del liceo il film contiene messaggi contro la guerra.

Come vedete, gli effetti delle azioni di Bush vanno ben al di là delle questioni legate al terrorismo. Si è creato un clima per cui la gente farebbe meglio a stare attenta a quello che dice o che fa ogni giorno. (In effetti persino Ari Fleischer, portavoce della Casa Bianca, ha consigliato a coloro che criticano l'amministrazione Bush - e in particolare al comico Bill Maher - di "stare attenti a quello che dicono, stare attenti a quello che fanno".)

Ma quello che mi manda veramente in bestia è il modo in cui questa banda di imbroglioni ha usato l'11 settembre come scusa per *tutto*. Non serve più soltanto per prendere provvedimenti per proteggerci da una "minaccia terroristica", l'11 settembre adesso è *la* risposta a qualsiasi interrogativo. È la manna dal cielo che la destra ha sempre desiderato. Volete nuove armi? Non ne possiamo fare a meno! Perché? Be'... l'11 settembre! Volete rendere meno restrittive le norme antinquinamento? È indispensabile! Perché? L'11 settembre! Volete vietare l'aborto? Certamente! Perché? L'11 settembre! Che cosa c'entra l'11 settembre con l'aborto? Ehi, perché contesti il governo? Presto, qualcuno chiami l'Fbi!

Al resto del mondo dobbiamo sembrare completamente impazziti. La maggior parte degli altri paesi convivono con atti terroristici da anni o addirittura da decine di anni. E che cosa fanno? Non vanno fuori di testa dalla paura. Il tedesco medio non fa incetta di nastro isolante, né smette di prendere la metropolitana. La gente si abitua. Sono sfighe che possono capitare.

Noi invece cosa facciamo? Inventiamo sistemi di classificazione del rischio, perquisiamo novantenni in carrozzella, sferriamo attacchi al Bill of Rights. Sì, facciamogliela vedere noi, ai terroristi! Smantelliamo il sistema, così non avranno bisogno di farlo saltare loro. Non ha alcun senso.

Questo non vuol dire che non sia necessario prendere alcune ragionevoli precauzioni per prevenire i pochi atti di terrorismo che veramente accadono.

Forse George W. Bush avrebbe fatto meglio a leggere i rapporti che la Cia gli aveva mandato. Secondo il "Washington Post", il 6 agosto 2001, poche settimane prima dell'11 settembre, a Bush era stato consegnato un rapporto approfondito, classificato come URGENTE, da cui risultava che al Qaeda stava organizzando un grave attacco contro gli Stati Uniti. (Il testo integrale del rapporto non è stato reso pubblico perché Bush si è rifiutato di divulgarlo, nonostante Condoleezza Rice abbia ripetutamente dichiarato che non conteneva niente di specifico. Ma se non contiene niente di specifico, allora perché non divulgarlo?) Peggio ancora, già da un documento del 1999 risultava che al Qaeda stava studiando la possibilità di usare aerei come missili per colpire edifici pubblici.

Perché Bush, con un rapporto dei servizi segreti in mano che avvertiva del pericolo di attacchi imminenti, oltre a quelli che gli erano stati passati dall'amministrazione Clinton, non ha informato la nazione? Era troppo occupato a farsi il suo mese di vacanza a Crawford, Texas? Bush non ha fatto il suo dovere e ciò probabilmente è costato la vita a 3000 persone. Dovrebbe bastare solo questo per trascinarlo davanti a un tribunale per l'impeachment. A quanto mi risulta, le bugie sul sesso non sono costate la vita a nessuno durante l'amministrazione Clinton.

Cosa sarebbe successo se, tanto per fare un'ipotesi, alla fine degli anni Novanta i Repubblicani avessero permesso all'Fbi di fare il proprio lavoro - ovvero proteggere la vita dei cittadini - invece di far perdere un numero spropositato di ore ai federali per indagare sulle abitudini sessuali del presidente o sulle speculazioni immobiliari della First Lady? A un certo punto erano più di duecento gli agenti dell'Fbi impegnati in un modo o nell'altro nella caccia alle streghe di cui sono stati oggetto i Clinton. Duecento agenti che, forse, avrebbero fatto meglio a rispondere alle telefonate delle accademie di volo texane insospettite da strani personaggi che non volevano imparare a far decollare o atterrare un aereo. Duecento agenti dell'Fbi che avrebbero dovuto essere impegnati a controllare come mai i terroristi riuscivano a rimanere nel paese dopo la scadenza del loro visto. Duecento agenti dell'Fbi che avrebbero dovuto addestrare gli addetti alla sicurezza degli aeroporti.

Duecento agenti dell'Fbi che avrebbero dovuto fare QUALSIASI COSA anziché sprecare il loro tempo per accontentare vendicativi Repubblicani di destra con la fissazione del sesso e una gran voglia di scrivere un libro scandalistico da 50 milioni di dollari sul presidente e i suoi sigari.

Si è parlato molto di quel che Bush avrebbe potuto fare per prevenire l'11 settembre nel mese precedente all'attacco. Ma nessuno parla di un'iniziativa che, *quattordici anni prima dell'11 settembre*, avrebbe quasi certamente evitato la tragedia, al costo di 50 centesimi in più per ogni biglietto aereo. Nel 1987 ho lavorato per un periodo nell'ufficio di Ralph Nader a Washington, DC. E qual era uno dei temi su cui all'epoca facevano pressione sul governo i "Predoni di Nader"? Aumentare la sicurezza delle linee aeree rendendo obbligatoria l'installazione di porte blindate nelle cabine di pilotaggio. Ma le compagnie aeree protestarono vivamente e si rifiutarono di cambiare alcunché. Sì, lo so, se avessero dato retta a Nader a quell'epoca, i 19 dirottatori sarebbero riusciti lo stesso a prendere il controllo di quegli aerei? Vi posso praticamente assicurare che i tremila che sono morti in quel giorno di settembre sarebbero ancora vivi, se quattordici anni prima il gruppo di Nader avesse ottenuto qualcosa.

Quando parliamo di terroristi, dobbiamo ammettere che la maggior parte degli attentati nascono nel nostro stesso paese e che la maggior parte dei terroristi sono nati qui. Dobbiamo smettere di pensare che siano gli stranieri, gli estranei, a volerci male. Non succede quasi mai. Abbiamo imparato molte cose al riguardo, negli ultimi tempi. Adesso sappiamo per esempio che, quando c'è un omicidio, nella stragrande maggioranza dei casi la vittima conosceva l'assassino. Che i bambini di solito vengono molestati non dal classico maniaco con l'impermeabile, ma da un familiare, da un vicino di casa o da un prete amico. Che i piromani sono fin troppo frequentemente ex vigili del fuoco, i ladri sono spesso persone che sono già state o hanno lavorato in casa vostra. Nonostante tutte le misure di sicurezza adottate dal municipio di New York per impedire l'accesso a qualche pericoloso terrorista tipo quelli dell'11 settembre, è stato un consigliere comunale a far passare attraverso i metal detector, con il consenso della polizia, colui che lo avrebbe ucciso. E per quanto riguarda dirottamenti e incidenti aerei, gli unici due che si sono verificati prima dell'11 settembre sono stati causati da dipendenti delle stesse compagnie aeree, e non da pazzi scatenati venuti da chissà dove. Fino all'11 settembre 2001, solo gli addetti di compagnie aeree si erano resi colpevoli di dirottamenti conclusisi tragicamente. (Senza bisogno di sottoporsi ai controlli della sicurezza, nel dicembre 1987 un dipendente scontento della USAir portò a bordo una pistola e fece precipitare un aereo in California; e il 16 novembre 1999 un dipendente della compagnia di bandiera egiziana prese i comandi e portò l'aereo a schiantarsi nell'Atlantico.)

Dobbiamo assolutamente smettere di immaginare che il terrorista sia un uomo mascherato, anonimo e straniero. È più probabile che sia uno che conoscete, con cui state bevendo l'aperitivo.

Ho sempre trovato interessante il fatto che la strage dell'11 settembre sia stata attribuita a un plurimilionario. Diciamo sempre che è stata commessa da un "terrorista" o da un "fondamentalista islamico" o da un "arabo", ma non chiamiamo mai Osama con il titolo che gli spetta: plurimilionario. Perché nessun giornale ha mai scritto "3000 persone uccise da un plurimilionario"? Sarebbe stato più corretto, no? Ed è la verità: Osama bin Laden possiede un patrimonio di almeno 30 milioni di

dollari, è un plurimilionario. Perché allora non lo vediamo per quello che è, uno stronzo ricco che ammazza la gente? Perché non è questo il criterio in base al quale vengono individuati i potenziali terroristi? Invece di fare retate di arabi sospetti, perché non diciamo: "Oddio, un plurimilionario ha ucciso 3000 persone! Arrestate tutti i plurimilionari! Sbatteteli in prigione! Senza capi d'accusa! Senza processo! Espellete i plurimilionari!".

Dobbiamo difenderci dai nostri stessi terroristi plurimilionari, dalle grandi industrie, da quelli che ci derubano della pensione, che danneggiano l'ambiente, che prosciugano le riserve di combustibili fossili per avidità di denaro, che ci negano il diritto all'assistenza sanitaria pubblica, che licenziano la gente quando gli pare e piace. Cos'è secondo voi un aumento del 19 percento del numero dei senzatetto e dei poveri tra il 2001 e il 2002? Non è forse un atto di terrorismo? Non costa vite umane? Non fa parte di un piano deliberato per far soffrire i poveri e i lavoratori e far arricchire sempre di più i ricchi?

Dobbiamo pensare ai nostri "terroristi" e non lasciarci distrarre, se vogliamo tornare a vivere un giorno in un paese in cui la gente potrà di nuovo scegliersi un presidente, un paese dove i ricchi sapranno prendersi la responsabilità delle proprie azioni. Un paese libero, un paese sicuro, un paese pacifico che davvero condivide le proprie ricchezze con i poveri del mondo, un paese che crede che ognuno debba avere le stesse opportunità, dove l'unica cosa di cui bisogna aver paura è la paura stessa.

5
Come fermare il terrorismo? Smettendo di fare i terroristi!

Benvenuti nella Guida Rapida di Mike per la Prevenzione di Futuri Attacchi Terroristici.

Sì, proprio così, ci saranno nuovi attacchi terroristici in futuro. Come faccio a saperlo? Perché è quello che ci ripetono ogni maledetto giorno che passa!

So di aver appena detto che non esiste alcuna minaccia terroristica, ma in caso mi fossi sbagliato, probabilmente non è una cattiva idea essere preparati.

Ho studiato a fondo l'argomento e, siccome passo buona parte dell'anno sull'isola di Manhattan, che è l'obiettivo preferito dei criminali internazionali, questo studio è diventato la mia priorità assoluta. Perché? Perché voglio vivere! Scusate se sono così egoista, ma ho un film da girare, ho appena ordinato una nuova macchina a propulsione ibrida, ho perso 20 chili e sono fermamente deciso a continuare a vivere per perderne altri 20!

Il programma di Bush per la sicurezza nazionale non ci garantisce alcuna sicurezza. Se quello che volete è la vera sicurezza, vi consiglio di prendere in considerazione le mie idee per fare dell'America un paese decisamente più sicuro:

1. Catturare Osama bin Laden. Wow, questa sì che è un'idea originale! Devono essersene dimenticati. Non ci avevano detto che Osama era la mente dietro all'11 settembre? E questo non equivale a dire che è il mandante di una strage? Con tutte le tecnologie che abbiamo a disposizione (che ci permettono per esempio di leggere il numero di targa di una macchina da un satellite spia in orbita nello spazio), perché quest'uomo non è stato ancora catturato? Chi è il suo agente di viaggio? La mia teoria è che a quest'ora se ne sia tornato a casa in Arabia Saudita, sotto la protezione dei suoi finanziatori, a farsi curare i reni malati. O forse è a Newark. Oppure... è proprio dietro di voi, in questo momento! Scappate! Scappate!!!

2. Quando si organizza un colpo di stato e si rovescia il leader democraticamente eletto di un altro paese, bisogna farlo come si deve. Non si costringe la gente di altri paesi a vivere sotto una dittatura sponsorizzata dagli Stati Uniti come abbiamo fatto in Cile, Indonesia e Guatemala. Questi regimi sono stati messi al potere più che altro per consentire alle grandi società americane di calpestare la popolazione locale e comportamenti del genere fanno sì che la parte più indisciplinata della popolazione finisca per odiarci a morte. Lo so, lo so, solo lamentele già sentite mille volte. Eppure spesso siamo noi quelli che finiscono per

soffrire. Il modo migliore per contribuire a diffondere la democrazia sarebbe evitare di annullare le decisioni democratiche prese da altri paesi.

3. Sostenere i dittatori al potere non ci attira la benevolenza dei popoli oppressi. Fin troppe volte abbiamo preso le parti dell'uomo sbagliato. Abbiamo puntato su più cavalli perdenti di un direttore televisivo. Saddam e la casa reale saudita sono solo i primi di una lunga lista. Coloro che vivono sotto il dominio di questi despoti sanno benissimo che siamo noi i responsabili delle loro sofferenze.

4. Quando si aiuta un dittatore sudamericano a prendere il potere, se possibile, evitare di uccidere troppe suore o arcivescovi. È una politica che tende a lasciare l'amaro in bocca alla popolazione locale, spesso molto religiosa, e c'è il rischio che per ripicca a qualcuno venga il desiderio incomprensibile di uccidere qualcuno di noi.

5. Quando si cerca di assassinare il presidente di Cuba, assicurarsi di usare i sigari esplosivi giusti. Il fatto di non essere riusciti a sbarazzarsi di lui una volta per tutte, dopo aver passato decine di anni a sostenere i suoi predecessori corrotti, mina la credibilità della posizione dell'America.

6. Sarebbe auspicabile scoprire perché centinaia di milioni di persone in tre continenti diversi, dal Marocco sull'Atlantico alle Filippine nel Pacifico, sono così incazzate con Israele. Sia chiaro, non mi riferisco ai soliti antisemiti, che si trovano in tutti e sette i continenti, Antartide compresa. No, sto parlando dell'opinione diffusa che noi americani sosteniamo Israele nella sua politica di oppressione del popolo palestinese. Ora, dove l'hanno presa gli arabi un'idea del genere? Forse gli è venuta quando quel bambino palestinese ha guardato in aria e ha visto un elicottero Apache americano centrare con un missile la camera da letto della sorellina e mandarla in mille pezzi. Che permalosi! C'è gente che se la prende per così poco! Vi sembra un buon motivo per ballare nelle strade mentre le torri del World Trade Center stanno crollando?

Certo, sono morti anche molti bambini israeliani per mano dei palestinesi e si potrebbe pensare che questo faccia venire voglia agli israeliani di cancellare dalla faccia della Terra il mondo arabo. Invece l'israeliano medio non reagisce così. Perché? Perché in cuor suo sa di avere torto e sa che, se fosse nei panni di un palestinese, farebbe esattamente la stessa cosa.

Ehi, sentite cosa farei io per fermare i kamikaze: darei ai palestinesi qualche elicottero Apache con relativi missili e lascerei che se la vedessero con gli israeliani alla pari. Quattro miliardi di dollari all'anno a Israele, quattro miliardi all'anno ai palestinesi, che se le diano di santa ragione e lascino in pace noialtri, cazzo!

7. **Il 5 percento della popolazione mondiale (cioè noi) consuma fino al 25 percento di tutte le risorse energetiche del pianeta e il 16 percento più ricco (prevalentemente rappresentato da Usa, Europa e Giappone) consuma quasi**

l'80 percento dei prodotti. C'è chi pensa che siamo un po' avidi e che sia giunto il momento di cambiare musica. Se non c'è abbastanza da mangiare per tutti per il fatto che noi ci accaparriamo tutto, è inevitabile che qualcuno si arrabbi e magari si chieda: "Mm, come mai noi viviamo con un dollaro al giorno e loro no?". Non è che noi *vogliamo* farli vivere con un dollaro al giorno e se potessimo gli daremmo certamente altri 50 centesimi alla settimana, ma, sapete com'è, Dio ha benedetto l'America e noi non possiamo farci niente.

8. Dobbiamo offrire a tutti almeno un bicchiere d'acqua. Attualmente ci sono 1,3 miliardi di persone al mondo che non hanno a disposizione nemmeno un bicchiere di acqua pulita. 1,3 MILIARDI DI ASSETATI? Sono tanti. Offriamogli da bere, per la miseria, dico io! Se bastasse questo a impedirgli di venire qui e ammazzarmi, mi sembrerebbe un prezzo più che ragionevole.

Non abbiamo scuse, considerando la ricchezza e la tecnologia di cui disponiamo, per non garantire a tutti gli abitanti del pianeta un minimo di igiene e sicurezza. E se ci impegnassimo a fornire acqua potabile a tutti gli abitanti della Terra entro 5 anni, e poi lo facessimo veramente? Che cosa penserebbero di noi, allora? Chi ci vorrebbe uccidere? Un bicchiere d'acqua potabile, magari qualche canale Tv via cavo e un paio di computer palmari e, in men che non si dica, scommetto che incomincerebbero a volerci bene veramente! (E no, questo non significa lasciare che la Bechtel o la Nestlè vadano, comprino tutta l'acqua che c'è e gliela rivendano, come stanno già facendo in molti paesi.)

9. La gente dovrebbe essere in grado di comprare le merci che produce. Nella situazione attuale, Manuel che ha appena costruito la vostra nuova Ford a Monterey non potrà mai permettersi di comprarne una per sé. Ed è possibile che questo lo renda un po' maldisposto verso di noi. Che dire poi dell'operaia di El Salvador che guadagna 24 centesimi per ogni maglia da 140 dollari che produce per la NBA? Oppure dei cinesi pagati 12 centesimi l'ora per fabbricare i graziosi giocattoli della Disney, o di quelli che producono vestiti per Gap nel Bangladesh e vengono regolarmente picchiati al minimo errore, donne incinte comprese? L'America è diventata un paese ricco quando i suoi lavoratori sono stati pagati abbastanza da potersi permettere di comprare le case, le auto e gli stereo che costruivano con le loro stesse mani. In questo modo erano contenti, soddisfatti, e non pensavano né alla rivoluzione né al terrorismo. L'idea geniale di Henry Ford non è stata solo l'invenzione della catena di montaggio, ma anche quella di far guadagnare a ogni lavoratore almeno 5 dollari al giorno (una pacchia per quei tempi). Mantenendo abbastanza basso il prezzo delle Ford, fece in modo che tutti i suoi operai potessero comprarsene una.

Perché le società americane dimenticano questa lezione quando vanno all'estero? Sarà la loro rovina. Sostengono di pagare una miseria gli operai degli stabilimenti all'estero per tenere bassi i prezzi dei prodotti nell'interesse dei consumatori americani, ma, in verità, hanno trasferito la produzione all'estero per poter intascare più utili. Eppure se la cavavano bene anche quando producevano negli

Stati Uniti. Henry Ford e i suoi contemporanei erano ricchi. I nuovi ricchi, invece, non si accontentano solo di arricchirsi, hanno un desiderio insaziabile di guadagnare il massimo disumanamente possibile. Sono incontentabili. La conseguenza di questa avidità sarà che altri americani perderanno la vita per mano di terroristi arrabbiati provenienti dal Terzo Mondo. Costringiamo i nostri nababbi a dividere i loro guadagni con chi lavora per loro all'estero. È un buon modo per garantire la sicurezza del resto degli americani.

10. Basta con lo sfruttamento della manodopera minorile. Sapete come sono i genitori: vogliono che i figli vadano a scuola, non a farsi sfruttare da un padrone. Mentre voi mandate vostro figlio a scuola con una banana nel cestino della merenda, in Ecuador i bambini di dieci anni vanno a lavorare insieme ai genitori in piantagioni di banane dove non guadagnano un bel niente. Se si lamentano, l'azienda licenzia i bambini e pretende che i genitori lavorino ancora di più. Chi pensate che paghi per tutto ciò, quando uno di questi bambini diventa un adulto incazzato?

11. Quando uccidiamo dei civili, non dovremmo chiamarlo "danno collaterale". Quando *loro* uccidono dei civili, lo chiamiamo terrorismo. Noi sganciamo bombe sull'Iraq e facciamo oltre 6000 vittime tra i civili iracheni. Poi chiediamo scusa per la svista. Al Qaeda fa saltare il World Trade Center e il Pentagono, causando 3000 vittime, ed è terrorismo. Ma che diritto avevamo noi di bombardare la popolazione civile dell'Iraq? Quei civili costituivano forse una minaccia per la nostra sopravvivenza? Credevo che l'unica circostanza in cui è lecito uccidere fosse per legittima difesa, o mi è sfuggito qualcosa?

Naturalmente è difficile non uccidere civili quando le bombe intelligenti si rivelano stupide. In Iraq circa una su dieci ha sbagliato traiettoria, facendo saltare in aria case, mercati e forni, invece di sistemi per la difesa antimissilistica. Cavolo, certi missili intelligenti non hanno nemmeno colpito l'IRAQ: sono finiti in Iran, Turchia e Arabia Saudita. Tante scuse!

12. Prima di dichiarare "MISSIONE COMPIUTA", accertarsi che lo sia davvero. Altrimenti si rischia di ritrovarsi con un sacco di soldati morti in più. Kennedy, Johnson e Nixon dissero tutti, a un certo punto, che i comunisti vietnamiti erano in fuga, sconfitti o annientati, e che c'era "una luce alla fine del tunnel". Ci vollero altri 58.000 morti tra i soldati americani - per non parlare di 4 milioni di vietnamiti, cambogiani e laotiani - per capire che l'unico modo di "compiere la missione" era "portare via le balle" dal Vietnam. E non abbiamo mai chiesto scusa per quel massacro. Qualcosa mi dice che quella "missione" non sia stata dimenticata dai poveri del mondo.

13. Un metodo infallibile per garantirci un'autentica sicurezza sarebbe distruggere le armi di distruzione di massa che si trovano ancora nelle mani della nazione che con tali armi ha ucciso più gente di tutti gli altri paesi

nuclearizzati messi insieme. Sì, distruggiamo le nostre armi di distruzione di massa, qui negli Stati Uniti. Poi chiamiamo Hans Blix a controllare. Solo dopo aver smantellato tutte le bombe atomiche trasformandole in uranio impoverito avremo diritto di dire alla Corea del Nord, all'India, al Pakistan, a Israele e a tutti gli altri, che LORO non hanno bisogno di tali armi. In questo modo non solo daremo un buon esempio, ma risparmieremo anche un sacco di soldi e ci resterà comunque abbastanza potenza di fuoco hi-tech per incenerire qualsiasi nazione a nostra scelta o per ridurre all'obbedienza uno qualsiasi degli stati-canaglia.

14. Dobbiamo immediatamente rinnegare la politica della guerra preventiva di Bush. Dobbiamo richiudere il folle vaso di Pandora scoperchiato da Bush e Cheney: pensare che sia etico uccidere i nostri simili in caso avessero intenzione di attaccarci non è il modo migliore per far sì che il resto del mondo si rilassi alla vista della bandiera a stelle e strisce.

15. Smettere di comportarsi come ladri che dicono: "Mani in alto, consegnate le armi e, okay, ora dateci tutto il petrolio". Dite chiaro e tondo che quel che vi interessa è il petrolio e piantatela di raccontar balle sull'autodeterminazione dei popoli e la democrazia. Non è giusto, certo, ma almeno sarebbe più onesto e meno costoso. E non avremmo bisogno di far saltare in aria civili innocenti.

16. Smettere di terrorizzare i nostri concittadini con il Patriot Act. Già che ci siete, leggete 1984 di George Orwell e smettete di chiamare le cose con nomi che ci ricordano dittature totalitarie. Se non avete tempo di leggerlo, ecco i miei brani preferiti da attaccare allo sportello del frigorifero:

"Il Partito persegue due fini essenziali: conquistare tutta la Terra e distruggere definitivamente ogni forma di libero pensiero."

"Da loro non si richiedeva che un po' di patriottismo primitivo al quale poter fare appello tutte le volte in cui era necessario fargli accettare un prolungamento dell'orario di lavoro o diminuire le razioni di qualcosa."

"Era possibile fare in modo che accettassero le più flagranti violazioni del principio di realtà perché non avevano coscienza alcuna dell'enormità di quanto veniva loro richiesto. D'altra parte, non nutrivano per gli eventi pubblici neanche quell'interesse minimo per capire che cosa stava succedendo."

"I capitalisti possedevano tutte le cose del mondo e tutti gli altri uomini erano loro schiavi. Possedevano tutta la terra, tutte le case, tutte le fabbriche e tutto il denaro. Se qualcuno non obbediva ai loro ordini, potevano metterlo in prigione o togliergli il lavoro, facendolo morire di fame. Quando una persona qualsiasi si

rivolgeva a un capitalista, doveva piegare la schiena, inchinarsi, levarsi il cappello e rivolgersi a lui chiamandolo 'Signore'."

17. Cominciare a bombardare gente con la pelle BIANCA. Al momento diamo l'impressione di avere dei pregiudizi o roba del genere, a furia di attaccare soltanto nazioni i cui abitanti hanno la pelle scura e non sono cristiani. Quando la Francia e la Germania ci hanno fatto incazzare, avremmo dovuto bombardarle.

18. E per finire... dare il buon esempio. Ricordate quando ci dicevano di trattare gli altri come vorremmo che gli altri trattassero noi? È una lezione ancora valida. Quando la si tratta bene, nel 99,9 percento dei casi la gente reagisce allo stesso modo. E se provassimo a basare tutta la nostra politica estera su questo nuovo concetto? E se diventassimo il paese che cerca prima di tutto di aiutare gli altri, invece di sfruttarne la manodopera o le risorse naturali? E se diventassimo il paese che condivide con gli altri la sua straordinaria ricchezza, magari fino al punto di fare a meno di alcuni dei lussi a cui siamo abituati? Cosa penserebbero di noi i poveri e i disperati del mondo in tal caso? Non si ridurrebbe così il rischio di essere bersaglio di attacchi terroristici? Non vivremmo tutti in un mondo migliore? Non è questa la cosa giusta da fare?

La verità è che il numero di persone disposte a farsi saltare in aria per ucciderci è estremamente basso. Sì, chi è pronto a morire per una causa prima o poi ci riesce, ma di persone così ce ne sono dappertutto, e ce ne sono sempre state. La "Guerra al Terrorismo" non dovrebbe essere una guerra contro l'Afghanistan o l'Iraq o la Corea del Nord o la Siria o l'Iran o uno qualsiasi dei paesi che finiremo per invadere. Dovrebbe essere una guerra contro la parte oscura di noi stessi.

Dobbiamo prendere fiato e riflettere un momento. Che cosa ci vorrebbe per farvi desiderare di uccidere qualcuno? Tremila morti? O quattro milioni? Già, ci vorrebbe qualcosa di spaventoso, che vi faccia uscire completamente di testa. Ora, se avete capito che cosa ci vuole per crescere un terrorista e vi rendete conto che siamo noi a crescerli, non sarebbe logico smettere?

Non sto dicendo che Osama, o chi per lui, debba essere libero di andare avanti così. Anzi, il mio primo punto era proprio questo: *catturare quel bastardo!* Ma che cosa ottieni scatenando una guerra che moltiplica i membri di al Qaeda in tutto il mondo? E quale messaggio mandi ai musulmani che hanno vissuto sotto regimi oppressivi che in un periodo o nell'altro tu stesso hai aiutato a rimanere al potere?

Sì, è primavera nella terra del terrorismo e noi stiamo facendo germogliare un'intera regione. È così che si rende il mondo più sicuro?

L'unica vera sicurezza si ottiene facendo in modo che tutti, in America e nel resto del mondo, possano vedere soddisfatti i propri bisogni fondamentali e sognare una vita migliore. O, come minimo, dobbiamo stare attenti a non essere noi quelli che impediscono loro di sognare.

6
Jesus W. Christ

Salve, sono Dio.

Spero non vi dispiaccia se interrompo il libro di Mike con qualche Mia piccola considerazione, ma, ehi, sono Dio, il vostro Creatore Onnipotente, chi può impedirmelo?

Probabilmente Mi avrete sentito nominare spesso ultimamente e, se c'è una cosa che Mi urta i nervi, sono le chiacchiere. Un'altra cosa che Mi mette di umore davvero cattivo e veterotestamentario è il fatto che la gente nomini il Mio nome invano. E c'è un tale che non perde occasione per nominarMi. Si spaccia per Mio messaggero personale, ma ricordatevi che Io vedo e sento *tutto*, ed ecco alcune delle cose che ho sentito uscire dalla bocca di costui:

> "Non potrei fare il governatore se non credessi in un piano divino che va al di là di qualsiasi piano umano."

> "Credo che Dio voglia che io diventi presidente."

> "Sento tutto il conforto e la forza che mi vengono dal sapere che letteralmente milioni di americani che non conoscerò mai di persona... ricordano il mio nome all'Onnipotente ogni giorno e Gli chiedono di aiutarmi... Il mio amico Jiang Zemin in Cina ha quasi un miliardo e mezzo di persone, ma non credo possa dire la stessa cosa. E il mio amico Vladimir Putin mi è molto simpatico, ma nemmeno lui può dirlo."

Si può essere più imbecilli? Putin e Jiang Mi sono simpaticissimi. Pensate che Io continui a fare tanti cinesi e tanti russi perché Mi stanno sull'anima?

Devo farvi una confessione: ogni tanto sbaglio. Non tutte le Mie creature sono perfette. E nel caso dell'essere umano che va sotto il nome di George W. Bush, be', devo ammettere che Mi è riuscito proprio male.

Non so bene come sia successo. Di solito seguo un metodo di lavorazione piuttosto rigoroso ed è raro che crei qualcosa di difettoso. Ma quando sbaglio, sbaglio alla grande. Prendete Pompei: continuo a non capire che cosa diavolo sia successo laggiù. Stavo sperimentando una nuova miscela di zolfo e biossido e cola senza zucchero e, quando meno Me l'aspettavo, BUM! Se non altro però è utile per il turismo (a differenza di Atlantide, che è stato un fiasco veramente imbarazzante). Poi c'è il Bangladesh. Stavo cercando di regolare come si deve il livello della terra e quello del mare, ma devo aver sbagliato qualcosa nei calcoli e non sono riuscito a

farli quadrare. Avete presente quando fate il letto e, dopo aver sistemato tutto per bene, rimane un punto dove il lenzuolo pende un po' troppo e non potete fare altro che rimboccarlo sotto il materasso? Il Bangladesh è così. È rimasto tutto sotto il livello del mare, maledizione. Tutte quelle inondazioni non volevano mica essere un'ira-di-Me.

E, sì, Mi dispiace non avervi dotato tutti di un paio di occhi anche dietro la testa. È stato un grave errore di progettazione. E avete ragione, NON ci sono abbastanza ore in una giornata. Quando ho creato i cieli e la Terra, avrei dovuto inclinare in maniera leggermente diversa il vostro asse, in modo da darvi almeno cinque ore di luce in più per fare tutte le commissioni e riuscire a rincasare in tempo per il barbecue. A parte il fatto che chi direbbe di no a due ore di sonno in più ogni notte? Ci sono anche un altro paio di cosette che farei diversamente, se tornassi indietro: non vi darei mai l'intelligenza per inventare le superfici artificiali per gli stadi. Inceneririrei Clear Channel con un fulmine spaventoso. Metterei un po' di sale in zucca a Tony Blair. E castigherei tutta l'Arena Football League.

CredeteMi, la prossima volta che Mi ci metto (dopo che voi avrete fatto saltare per aria il pianeta), non sbaglierò.

Per il momento, però, che cosa posso fare con questo Bush? Continuo a sentirgli ripetere che agisce "in Mio nome". Chiariamo una cosa: questo tizio NON è autorizzato a parlare per Me o per nessun altro quassù. Quando ho qualcosa da dire, la dico, oppure se sono stanco mando giù un paio di profeti a fare quattro chiacchiere per conto Mio. Una volta ho mandato Mio Figlio, ma si è scatenato un putiferio che non è ancora finito adesso. Le cose non Gli sono andate molto bene e, francamente, i Nostri rapporti sono ancora un po' tesi. Mi ha detto a chiare lettere che Lui sulla Terra non ci torna MAI PIÙ e che se ne frega del Secondo Avvento. "Mandaci Gabriele" Mi dice ogni volta che provo a sollevare l'argomento.

Mi rincrescerebbe molto dover venire giù Io stesso per sistemare le cose perché, quando Mi affaccio dal Cielo, non è un bello spettacolo. George W. Bush non è stato mandato da Me per nessuna missione. Non è stato mandato per deporre Saddam, né per combattere un fantomatico Asse del Male, e non doveva diventare presidente. Anzi, non ho la minima idea di come sia potuto succedere. Prima ho esaudito tutte le vostre preghiere e ho tolto la presidenza al padre. Poi, quando otto anni dopo si è presentato il figlio, ho di nuovo esaudito le vostre preghiere e quel Gore ha preso la maggioranza dei voti. Come voi, non prevedevo interferenze da parte di un altro ente supremo o di nessuna corte suprema. C'è stato anche il piccolo problema di Lucifero che ha alzato quella sua brutta testona sotto forma di una tizia che diceva di chiamarsi "Katherine Harris". Quante volte vi ho detto che Belzebù ha molte facce (Jim Baker, Antonin Scalia) e agisce in maniera subdola e ingannevole?

All'inizio non mi sono preoccupato molto del giovane Bush perché, nel Mio piano divino, doveva essere soltanto uno dei vostri figli di papà festaioli. Nella grande miscela dell'universo metto sempre gente di tutti i tipi, e creo in media 200-300 figli di papà al giorno (anche di più durante le vacanze di Pasqua). Ne avete bisogno, così come avete bisogno degli scienziati spaziali e dei violoncellisti che vi mando. Questi ragazzi sono fondamentali per tenere viva la festa: fanno ridere gli

ospiti, scelgono la musica, comprano alcolici per i minorenni. *Dopo* la festa, una volta ogni tanto devono ammazzare qualcuno in macchina, perché quassù ho bisogno di un rifornimento costante di anime. È così che funziona e il caro George si è comportato benissimo, finché non ci si è messo di mezzo quel metodo di disintossicazione che lo ha rovinato.

Non li sopporto tutti quegli "anonimi" - Alcolisti Anonimi, Narcotici Anonimi, Mangiatori Compulsivi Anonimi, Giocatori Anonimi - che invocano il Mio nome per smettere di bere, di abbuffarsi e di giocare d'azzardo. Tutto a un tratto nessuno pecca più! NON è così che funziona. Io ho bisogno di peccatori che commettano peccati e poi si pentano, per poi tornare a peccare, e che restino nelle Mie grinfie, così posso fargli fare penitenza e qualche opera buona. Quando smettono di peccare e incominciano a credere in un "potere superiore" o "si arrendono a esso", tutte le minacce di dannazione eterna tra le fiamme dell'inferno con cui li spingo a fare la Mia volontà vanno a farsi benedire.

Be', è andata proprio così con il nostro figlio di papà. Senza lasciarMi il tempo di scatenare le locuste, W. è sfuggito al piano divino. Ho fatto del Mio meglio per rendergli la vita impossibile. Gli ho mandato a monte tutte le iniziative imprenditoriali. Ho fatto sì che la sua squadra di baseball giocasse da schifo. Gli sono persino apparso in sogno una notte per convincerlo a dar via Sammy Sosa e poi, non contento, quando Sosa si è trasferito in una nuova squadra, l'ho fatto diventare un campione.

Ma George W. non si arrendeva. Così ho messo suo padre alla Casa Bianca pensando che il piccolo George non sarebbe sopravvissuto, come poteva? Suo fratello Neil è finito coinvolto nello scandalo delle Savings & Loans e suo fratello Marvin è stato costretto a scappare.

Ma George non ha battuto ciglio e ha trovato il modo di sfruttare la cosa a proprio vantaggio. Prima ancora che Me ne accorgessi è diventato governatore del Texas e si è messo a decidere quando doveva morire la gente. QUELLO È COMPITO MIO! Non so, forse sto invecchiando, forse sto perdendo colpi, ma tutti i Miei tentativi - compreso quello di fargli perdere le elezioni - sono falliti.

In breve tempo, *lui* è diventato onnipotente e ha incominciato a comandare il mondo. Molti di voi Mi hanno abbandonato, hanno smesso di pregare e hanno cominciato a bestemmiare. Oh, sì, anch'io ho la Mia sensibilità. E ci sono rimasto male. Davvero male. A chi Mi devo rivolgere nel momento del bisogno? Allo Spirito Santo? Ma se non c'è mai, è invisibile e non lascia mai un recapito!

Così, per quei pochi di voi che hanno ancora fiducia in Me, vorrei precisare quanto segue:

1. IO sono il Signore Dio tuo e LUI è il Figlio di George, non il Figlio di Dio. Appena riesco ad acchiapparlo lo spedisco all'inferno dei Vip a fare il parcheggiatore per l'eternità.

2. Io non ho ordinato a Bush di invadere nessun paese. E uccidere è ancora peccato mortale, a meno che non abbiate un coltellaccio puntato alla gola e tutte le

vostre richieste di pietà e spari di avvertimento siano rimasti inascoltati. Far fuori gli esseri umani è il Mio mestiere e vi assicuro che Mi piace da matti. Anzi, Mi avete fatto talmente incazzare che quasi quasi stasera mi porto via altri 10.000 di voi!

3. Non voglio che i bambini Mi rivolgano preghiere a scuola. Fateli pregare in chiesa e prima di andare a dormire: è più che sufficiente per i piccoli. Se continuate a costringerli a pregarMi, finiranno per odiarMi. È ora di smetterla!

4. Un embrione è un embrione, un feto è un feto e un bambino è un bambino. È così che avevo organizzato le cose. Solo dopo essere diventati bambini, si può essere considerati esseri umani. Gli umani sono già abbastanza complicati, non ho bisogno di averne per i piedi più del necessario prima del tempo. E, già che siamo in argomento, la vostra vita sessuale non mi interessa affatto, purché siate adulti e consenzienti. Tenetevela per voi, d'accordo?

5. Ancora una cosa a proposito della creazione: desidero chiarire una volta per tutte che non ho inventato e non approvo il "creazionismo". È un'idea assurda, come le primarie nel New Hampshire e la birra non alcolica. Io credo nell'evoluzione, nonostante quel che sostengono in Mio nome certi retrogradi. Chi pensate che abbia creato la scienza? Solo un potere superiore può concepire una cosa talmente complessa e miracolosa.

6. Sono contrario all'esposizione in edifici pubblici di lapidi e monumenti con il Decalogo e altro materiale religioso. Volete sapere qual è l'Undicesimo Comandamento? Tenersi per sé le proprie idee religiose.

7. Due chiarimenti riguardo alle altre religioni. Numero uno, non troverete 72 vergini ad aspettarvi quassù. Non si è più vista una vergine da queste parti dai tempi della madre di Gesù, e non illudetevi di avvicinarvi a Lei. Quindi risparmiatevi la dinamite e i corpi maciullati perché in casa Mia non c'è posto per voi. Numero due, non esiste "Terra Promessa". Quelle camionate di sabbia che ho scaricato in quella miserabile striscia tra il Mediterraneo e il fiume Giordano? Non era previsto che ci vivesse NESSUNO, e meno che mai che ci si combattesse al punto da rischiare di causare la fine del mondo. Non ho dato quella terra agli Israeliti, non l'ho data a Maometto, e se continuate a trattarMi come il padrone di casa, vi faccio vedere Io una volta per tutte, quindi piantatela.

8. E per finire, basta con queste stronzate su Dio che benedice l'America. Che cosa vi fa pensare che voi siate benedetti e gli altri no? Io non faccio favoritismi, non sentirete nessuno a Gibuti dire "Dio benedice Gibuti" e non ho mai sentito nessuno pronunciare le parole "Dio benedice il Botswana". Non sono mica cretini. Chiariamo le cose: Dio non benedice l'America, Dio ha di meglio da fare e non ha bisogno di essere continuamente interrotto con queste stronzate patriottiche. Andate a benedirvi da soli e smettete di usare il Mio nome per giustificare il complesso di superiorità che

avete nei confronti del resto del mondo. Non siete superiori. In verità siete tra i più stupidi del pianeta. Non siete d'accordo? Come si chiama il presidente del Messico? Visto? Chiedete a chiunque nel mondo il nome del presidente della nazione vicina e vi sapranno rispondere. Dio benedice l'America? È più probabile che Dio #%&* l'America!

Ascoltate, vi sto chiedendo di aiutarMi un po'. So che avrei dovuto dare un taglio a questa follia già pochi giorni dopo l'11 settembre, quando George W. ha dichiarato, dall'altare della National Cathedral di Washington, che la sua missione era diventata "liberare il mondo dal male". La gente ha creduto che l'avrebbe fatto veramente, ma sappiate che non ci si può sbarazzare del male, perché il male è necessario per definire il bene. Se non esistesse il male, non ci sarei Io. Il male è un elemento necessario per voi umani, è il Mio modo per mettervi alla prova, per sfidarvi, per darvi la possibilità di scegliere autonomamente tra il bene e il male.

Volete liberarvi di un po' di male? Perché non iniziate a eliminare una parte di quello che avete creato voi? Lasciare che la gente dorma per strada senza un tetto sopra la testa, questo è male. Far soffrire la fame a milioni di bambini è male. Guardare per ore e ore in Tv *Il Grande Fratello*, quando potreste fare l'amore con la persona che amate, questo è male.

Volete combattere i malvagi? Allora guardatevi allo specchio e datevi un bel po' di sberle, poi uscite e andate a sconfiggere il male che sta nella grande casa bianca.

È questa la vostra missione. DeludeteMi e finirete arrosto.

Questo è tutto. Dio ha parlato.

E ora torniamo al resto del libro...

7
Horatio Alger deve morire

Il maggiore successo della Guerra al Terrorismo è consistito probabilmente nel fatto di aver distratto il paese dalla Guerra delle Grandi Aziende contro di Noi. Nei due anni trascorsi dagli attacchi dell'11 settembre, le aziende americane sono state prese da una crisi di follia collettiva e l'americano medio ha visto svanire i propri risparmi, andare in fumo la pensione e infrangersi tutte le speranze di un futuro tranquillo per la propria famiglia. I pirati del business (e i loro complici al governo) che hanno rovinato la nostra economia hanno cercato di dare la colpa prima ai terroristi, poi a Clinton e alla fine anche a noi.

Di fatto, però, la distruzione totale del nostro futuro economico si basa esclusivamente sull'avidità dei mujahidin delle grandi compagnie. Esiste un disegno preciso, miei cari amici, ogni azienda ne ha uno, e prima riuscite a togliervi dalla testa l'illusione che non sia vero o a smettere di pensare che, se ci credete, vuol dire che fate parte della categoria degli svitati con la mania dei complotti, prima avremo qualche possibilità di fermarlo. Il loro obiettivo è uno solo, giungere a controllare la nostra vita al punto che, alla fine, giureremo fedeltà non a una bandiera o a una vaga nozione di libertà e democrazia, ma ai dettami di Citigroup, Exxon, Nike, GÈ, GM, P&G e Philip Morris. Sono i manager di queste aziende ormai a comandare e per rifarvi voi potete andare a votare e protestare ed evadere il fisco finché vi pare, ma ammettetelo: non siete più voi a decidere. Voi lo sapete e loro lo sanno e non resta che aspettare il giorno in cui tutto questo verrà messo nero su bianco, su un pezzo di carta intitolato "Dichiarazione degli Stati Aziendali d'America".

"Riteniamo che le seguenti verità siano di per sé evidenti: che tutti gli uomini e le donne e i loro figli minorenni sono stati creati uguali per servire l'Azienda, per fornirle manodopera senza discutere, accettare qualsiasi remunerazione senza lamentarsi e consumarne i prodotti senza pensare. A sua volta, l'Azienda provvederà al bene comune, assicurerà la difesa della nazione e incasserà la maggior parte delle tasse prelevate ai cittadini..."

Non suona poi così assurdo, vero? L'avvicendamento al potere è avvenuto sotto il nostro stesso naso. E per tenerci buoni mentre venivamo derubati da questa gang di amministratori delegati senza legge ci sono state propinate due "medicine" piuttosto forti. Una si chiama paura e l'altra si chiama Horatio Alger.

La prima medicina funziona così: vi ripetono un sacco di volte che ci sono dei tizi brutti e cattivi che vi vogliono ammazzare, perciò riponete la vostra fiducia in *noi*, che siamo gli amministratori delle vostre aziende, e vi proteggeremo. E siccome noi sappiamo che cosa è meglio per voi, non fate storie se vi chiediamo di pagare il conto dei *nostri* tagli alle tasse, o se decidiamo di ridurvi i rimborsi per la sanità o di

gonfiare il prezzo delle case. E se non vi va di tenere la bocca chiusa e starvene in riga e farvi un culo così sul lavoro, vi licenzieremo. Provate un po' a cercare un altro lavoro in questa congiuntura economica, idioti!

Tutti discorsi così spaventosi che, naturalmente, facciamo quello che ci dicono, stiamo bene attenti a come ci comportiamo in quei bugigattoli dei nostri uffici e sventoliamo le nostre bandierine a stelle e strisce per fare vedere che sì, capo, certo, *noi* ci crediamo, alla tua Guerra al Terrorismo.

L'altra medicina ha un sapore più gradevole. Ci viene prescritta fin da piccoli sotto forma di una favola, ma una favola che può diventare realtà! È il mito di Horatio Alger. Alger era uno degli autori americani più popolari alla fine dell'Ottocento (uno dei suoi primi libri, per ragazzi, era intitolato *Ragged Dick*). I protagonisti delle storie di Alger erano individui provenienti da ambienti poveri che, con coraggio e determinazione e duro lavoro, riuscivano ad avere successo nella nostra terra dalle infinite opportunità. Il messaggio era che in America tutti possono farcela, e alla grande.

Questo mito "dalle stalle alle stelle" è diventato una specie di droga per noi americani. In altre democrazie industrializzate la gente si accontenta di guadagnare quanto basta per far quadrare i conti alla fine del mese e tirare su una famiglia. Solo pochi hanno un desiderio sfrenato di diventare i più ricchi possibile. Se hanno un lavoro che gli permette di tornare a casa dopo sette o otto ore e di avere le normali da quattro a otto settimane di ferie pagate ogni anno, si considerano relativamente soddisfatti. E, con lo stato che fornisce assistenza sanitaria, scuole pubbliche di buon livello e una pensione garantita per vivere una vecchiaia dignitosa, sono ancora più soddisfatti.

Certo, qualcuno che sogna di guadagnare molto di più c'è, ma fuori degli Stati Uniti la maggior parte della gente non vive nel mondo delle favole. Vive nella realtà, dove c'è solo un numero limitato di ricchi, e voi non siete compresi in questo numero. Quindi vi conviene abituarvi.

Naturalmente in questi paesi i ricchi stanno molto attenti a non sovvertire gli equilibri e, se tra di loro ci sono inevitabilmente degli stronzi più avidi del normale, vengono in qualche modo contenuti. In Gran Bretagna, per esempio, gli amministratori delegati del settore industriale guadagnano ventiquattro volte di più dei loro dipendenti medi: il divario più alto d'Europa. I loro colleghi tedeschi guadagnano solo quindici volte di più dei propri dipendenti, mentre quelli svedesi guadagnano tredici volte di più. Qui negli Usa, invece, gli amministratori guadagnano 411 volte lo stipendio dei loro operai. Gli europei ricchi pagano fino al 65 percento di tasse e si guardano bene dal protestare ad alta voce, altrimenti la gente li costringe a sborsare ancora di più.

Negli Stati Uniti non abbiamo il coraggio di fargliela vedere. Non ci piace sbattere in galera i nostri manager quando violano la legge e siamo più che contenti di ridurgli le tasse nel momento stesso in cui le nostre aumentano!

Perché succede tutto questo? Perché ci siamo lasciati plagiare, ci siamo bevuti la balla che, un giorno, anche noi saremmo potuti diventare ricchi, e quindi non vogliamo fare niente che ci possa danneggiare il giorno in cui noi saremo milionari.

Per tutta la vita inseguiamo la carota che ci viene fatta dondolare davanti agli occhi e siamo convinti di essere sul punto di acchiapparla.

Tutto questo risulta così credibile perché lo abbiamo visto succedere davvero. Abbiamo visto persone che, dal nulla, sono diventate improvvisamente ricche. Negli Stati Uniti non ci sono mai stati tanti milionari quanti ora e questo fatto torna molto utile ai ricchi, perché significa che in quasi tutte le città e i paesi c'è almeno un tizio che se la tira per il fatto che dalle stalle è riuscito ad arrivare alle stelle e trasmette, in maniera tutt'altro che subliminale, il messaggio: VISTO? CE L'HO FATTA! QUINDI ANCHE VOI CE LA POTETE FARE!!!

È il fascino di questo mito ad aver spinto milioni di onesti lavoratori a investire in Borsa negli anni Novanta. Hanno visto quanto si erano arricchiti i ricchi negli anni Ottanta e hanno pensato: ehi, potrebbe capitare anche a me!

I ricchi hanno fatto il possibile per incoraggiare questo trend. Dovete tener presente che nel 1980 solo il 20 percento degli americani possedevano azioni: Wall Street era un gioco da ricchi, off-limits per il cittadino medio. E per una buona ragione: il cittadino medio lo vedeva per quello che era veramente, un gioco d'azzardo, e quando uno cerca di risparmiare fino all'ultimo dollaro per mandare i figli al college, non è nei giochi d'azzardo che investe i soldi guadagnati con il sudore della fronte.

Verso la fine degli anni Ottanta, però, i ricchi avevano incamerato eccedenze di profitto tali che non sapevano più come fare a mantenere alta la crescita dei mercati finanziari. Non so se sia stata l'idea geniale di un singolo operatore di borsa o un complotto abilmente orchestrato da tutti i più abbienti, ma il gioco si trasformò in "Ehi, convinciamo la classe media a darci i *suoi* soldi, così noi diventiamo ancora più ricchi!".

Da un giorno all'altro sembrava che tutti quelli che conoscevo fossero saltati sul carro del mercato azionario e si fossero messi a investire in fondi comuni o a sottoscrivere piani pensionistici. Lasciavano che i loro sindacati investissero tutti i soldi delle loro pensioni in titoli e i media ci bombardavano con storie di normali lavoratori che sarebbero andati in pensione praticamente milionari! Era come una febbre, una malattia contagiosa. Nessuno voleva rimanerne fuori. Gli operai incassavano lo stipendio e chiamavano il loro agente di borsa ordinandogli di comprare altre azioni. Il loro agente di borsa! Ah, che bella sensazione... dopo aver sgobbato tutta la settimana in un miserabile, ingrato posto di lavoro, riuscivi a sentirti un passo più avanti, e un gradino più in alto degli altri, perché avevi *il tuo agente di borsa personale*! Proprio come i ricchi!

Dopo un po' non volevi nemmeno più essere pagato in contanti. Pagatemi in titoli! Versatemi lo stipendio direttamente sul fondo pensione! Chiamate il mio agente di borsa!

E, alla sera, studiavi le quotazioni di Borsa sul giornale con il televisore in sottofondo sintonizzato su uno dei canali specializzati in notizie finanziarie. Compravi software per pianificare la tua strategia. C'erano alti e bassi, ma soprattutto alti, un sacco di alti, e ti pareva già di sentirti esclamare: "Le mie azioni sono salite del 120 percento! Ho *triplicato* il capitale!". Ti consolavi delle fatiche di ogni giorno

immaginando la villa che ti saresti fatto al momento di andare in pensione o la bella macchina che ti potevi comprare anche l'indomani, se decidevi di realizzare subito. Ma no, non vendere ora! Il mercato salirà ancora! Bisogna investire a lungo termine! Aspettami, Easy Street, sto arrivando!

Ma era un raggiro. Era tutta una truffa, escogitata dai potenti delle grandi aziende, che non avevano mai avuto la minima intenzione di ammettervi nel loro club esclusivo. Avevano solo bisogno dei vostri soldi per fare un salto di qualità e arrivare al punto in cui non avrebbero mai più avuto bisogno di *lavorare* per vivere. Sapevano che la bolla speculativa degli anni Novanta non poteva durare e avevano bisogno dei vostri soldi per gonfiare artificialmente il valore delle loro aziende e far salire le quotazioni dei loro titoli a un livello talmente stratosferico che, quando fosse venuto il momento di realizzare, si sarebbero sistemati definitivamente, alla faccia di qualsiasi crisi economica.

Ed è andata proprio così. Mentre il cretino di turno stava a sentire i fanfaroni della CNBC che gli consigliavano di continuare a comprare, gli straricchi stavano uscendo dal mercato alla chetichella, vendendo prima di tutto le azioni delle proprie aziende. Nel frattempo consigliavano al pubblico - e ai loro fedeli impiegati - di investire ancora di più nell'azienda, perché gli esperti prevedevano un ulteriore rialzo, mentre loro si liberavano dei propri titoli più in fretta che potevano.

Nel settembre 2002 la rivista "Fortune" ha pubblicato un elenco impressionante di nomi di imbroglioni come questi, che hanno fatto soldi a palate mentre il valore delle azioni delle loro aziende crollava del 75 percento o più, tra il 1999 e il 2002. Sapendo che la recessione era alle porte, hanno venduto di nascosto mentre i loro dipendenti e i piccoli azionisti ingenuamente compravano ("Guarda, tesoro, possiamo comprare le GM a un prezzo bassissimo!") oppure si tenevano stretto un "capitale" sempre più piccolo nella speranza che la borsa risalisse ("Non può non risalire! In passato è sempre risalita! Dicono che bisogna investire a lungo termine!").

In cima alla lista di questi malfattori c'era la Qwest Communications. Nel momento di massimo splendore, le azioni della Qwest avevano sfiorato i 40 dollari. Tre anni dopo, valevano 1 dollaro. Nel frattempo il direttore della Qwest, Phil Anschutz, il suo ex amministratore delegato, Joe Nacchio, e altri dirigenti avevano incamerato 2,26 miliardi di dollari, semplicemente vendendo prima che le quotazioni crollassero. I miei grandi capi alla AOL Time Warner si sono messi in tasca 1,79 miliardi di dollari. Bill Joy, Ed Zander e i loro amici della Sun Microsystems 1,03 miliardi. Charles Schwab della, sì, della Charles Schawb, si è portato a casa, da solo, oltre 350 milioni di dollari. L'elenco è ancora lungo e interessa tutti i settori economici, nessuno escluso.

Con il loro uomo, Bush, alla Casa Bianca e l'economia che girava al massimo, il mercato ha preso una bella botta. Subito agli investitori è stata propinata la vecchia storia che "le borse hanno un andamento ciclico, non conviene disinvestire adesso, gente, le quotazioni risaliranno, come sempre". E così l'investitore medio ha aspettato, ha dato ascolto ai soliti cattivi consiglieri. E la borsa ha continuato a scendere, scendere, scendere, è arrivata così in basso che sembrava davvero una

follia disinvestire. DOVEVA aver toccato il fondo, ormai, meglio stringere i denti e resistere. E invece è scesa ancora e, da un giorno all'altro, i vostri soldi sono spariti.

Sul mercato azionario sono andati in fumo così oltre quattro trilioni di dollari. Un altro trilione l'hanno perso i fondi pensione e quelli delle università.

Una cosa è rimasta, però: i ricchi. I ricchi sono ancora lì e stanno meglio che mai. Hanno riso per tutto il viaggio da qui fino alla loro banca svizzera di fiducia, pensando alla truffa del millennio. Un colpo che sono riusciti a mettere a segno perlopiù legalmente e, se hanno dovuto piegare la legge un po' qui e un po' là per ottenere i loro scopi, non c'è problema: ben pochi di loro sono dietro le sbarre mentre scrivo. Tutti gli altri sono sulla loro spiaggia privata con la sabbia liscia come la seta.

Allora, la mia domanda è questa: come mai, dopo aver derubato la gente in questo modo e aver distrutto il sogno americano per la maggior parte dei lavoratori, invece di essere presi, squartati e impiccati all'alba alle porte della città, i ricchi hanno ricevuto un bel bacio in bocca dal Congresso sotto forma di uno sgravio fiscale senza precedenti, e nessuno dice una parola? Com'è possibile?

Penso che sia perché siamo ancora sotto gli effetti del potente farmaco allucinogeno di Horatio Alger. Nonostante tutti i danni e tutte le prove contrarie, l'americano medio e l'americana media (ma soprattutto lui) si ostinano ancora a credere che forse, dico forse, faranno fortuna comunque. Quindi non prendetevela con il ricco, perché *un giorno quel ricco potrei essere io*!

Sentite, amici, dovete affrontare la verità: non diventerete mai ricchi. Le probabilità che vi succeda una cosa del genere sono circa una su un milione. Non solo non diventerete mai ricchi, ma vi farete il culo per tutto il resto della vostra vita solo per pagare l'abbonamento alla Tv via cavo e le lezioni di musica e di arte alla scuola di vostro figlio, che prima erano gratuite.

E le cose non potranno che peggiorare. Le scarse certezze che avete adesso a poco a poco spariranno. Scordatevi la pensione, scordatevi la previdenza sociale, scordatevi che i vostri figli si prendano cura di voi quando sarete vecchi, perché avranno a malapena i soldi per campare. E toglietevi dalla testa l'idea di prendervi un po' di ferie, perché c'è il rischio che quando tornate il vostro posto non ci sia più. Non siete indispensabili, non avete diritti e, a proposito, "che cos'è un sindacato?".

Lo so, molti di voi pensano che la situazione non sia così nera. Sono tempi duri, d'accordo, ma siete convinti che sopravviverete. Che voi sarete gli unici che chissà come, riusciranno a cavarsela. Non intendete rinunciare a sognare che un giorno anche a voi toccherà la vostra fetta di torta. Anzi, alcuni di voi credono addirittura che un giorno gli toccherà tutta la torta.

Ho una notizia da darvi: non leccherete nemmeno il piatto. Il sistema è truccato a favore di pochi, e il vostro nome non è fra quei pochi, né ora né mai. È truccato così bene da riuscire a far credere a molte persone, peraltro ragionevoli, lavoratrici e perbene, di essere fatto anche per loro. Il sistema gli tiene la carota così vicina alla faccia che ne sentono il profumo. E, con la promessa che un giorno anche loro la potranno mangiare, il sistema arruola un esercito di consumatori e contribuenti che si battono *appassionatamente* per i diritti dei ricchi, sia che questo significhi regalargli miliardi di dollari sotto forma di tagli alle tasse mentre loro mandano i figli in scuole

disastrate, sia che significhi mandare quegli stessi figli a morire in guerre fatte solo per difendere il petrolio dei ricchi. Sì, proprio così: i lavoratori/consumatori sono disposti a sacrificare persino la vita dei propri figli, pur di tenere grassi e felici i ricchi, perché i ricchi gli hanno promesso che un giorno anche loro *potranno sedersi alla stessa tavola*!

Ma quel giorno non arriva mai e prima che il povero lavoratore imbecille lo capisca si ritrova in un ricovero per vecchietti a delirare sul significato dell'autorità e prendersela con l'inserviente che cerca di svuotargli la padella. Forse ci sarebbero stati modi migliori per passare i suoi ultimi giorni, ma i soldi che sarebbero occorsi per questo se li è spesi tutti in quegli straordinari titoli AOL Time Warner e WorldCom, e il resto se l'è speso il governo per quel famoso scudo spaziale che non ha mai funzionato.

Se a questo punto credete ancora che non tutte le aziende d'America siano così cattive, leggete questi tre esempi delle nefandezze escogitate ultimamente dai nostri bravi capitani d'industria.

Prima di tutto, sapevate che la vostra azienda potrebbe aver sottoscritto una polizza di assicurazione sulla vita per conto vostro? Oh, che pensiero gentile, dite? Vediamo un po':

Negli ultimi vent'anni aziende come Disney, Nestlé, Procter & Gamble, Dow Chemical, JP Morgan Chase e WalMart hanno sottoscritto all'insaputa degli interessati polizze di assicurazione sulla vita intestate ai dipendenti di basso e medio livello, *nominando l'Azienda stessa come beneficiario*! Proprio così: quando morirete, saranno i vostri datori di lavoro, e non i vostri eredi, a incassare i soldi. Se morirete prima dell'età della pensione, tanto meglio, visto che la maggior parte delle polizze prevede un risarcimento maggiore in caso di morte prematura dell'assicurato. Se invece raggiungerete un'età rispettabile e morirete molto tempo dopo avere smesso di lavorare, l'azienda incasserà ugualmente. I soldi però non serviranno ad aiutare i vostri cari in lutto a superare eventuali difficoltà o a pagare il funerale e la sepoltura; finiranno nelle tasche dei vostri capi. E, a prescindere da quando voi tirerete le cuoia, l'azienda potrà contrarre prestiti usando la polizza come garanzia e dedurre gli interessi dalle tasse.

Molte aziende hanno adottato un sistema per cui questi soldi servono per pagare ai dirigenti gratifiche, automobili, case e viaggi ai Caraibi. La vostra morte contribuirà a fare del vostro capo un uomo felice, a bagno nella sua Jacuzzi a St Barts.

E sapete come si chiama questa speciale forma di assicurazione sulla vita nel gergo riservato delle Aziende d'America?

Assicurazione sul Contadino Morto.

Già. "Contadino Morto." Perché è questo che siete per loro, servi della gleba. E a volte valete più da morti che da vivi. (A volte viene chiamata anche assicurazione sugli "Uomini delle Pulizie Morti".)

Quando l'ho letto sul giornale l'anno scorso, per un attimo ho creduto di essermi sbagliato e di aver comprato una delle versioni satiriche di "The Wall Street Journal". Invece no, era proprio vero, e gli autori dell'articolo, Ellen Schultz e Theo Francis,

raccontavano storie strazianti di lavoratori le cui famiglie avrebbero avuto un gran bisogno di quei soldi, dopo la morte del loro congiunto.

Raccontavano di un commesso morto a ventinove anni per complicazioni dell'Aids, che non aveva un'assicurazione sulla vita privata. La sua famiglia non ha preso un centesimo, mentre la CM Holdings, casa madre del negozio di musica dove lavorava, alla sua morte ha incassato 339.302 dollari.

Sempre la CM Holdings aveva sottoscritto un'altra polizza a nome di un'impiegata amministrativa che guadagnava 21.000 dollari all'anno, malata di sclerosi laterale amiotrofica (il morbo di Lou Gehrig). Secondo l'articolo, la società aveva respinto la richiesta dei figli della donna, che l'assistevano, di contribuire all'acquisto di una carrozzina da 5000 dollari per accompagnarla in chiesa. Alla sua morte, nel 1998, la società ha incassato un indennizzo di 180.000 dollari.

Alcune aziende, per esempio la WalMart, hanno abbandonato questo sistema e in alcuni stati sono entrate in vigore leggi che vietano le polizze sul "Contadino Morto", mentre in altri sono allo studio provvedimenti analoghi. E sono state intentate numerose azioni legali contro le aziende da parte di eredi di dipendenti deceduti che vogliono farsi nominare beneficiari delle polizze. Ma a tutt'oggi molte aziende continuano a sottoscrivere questo genere di assicurazioni. Anche la vostra è una di queste? Cercate di scoprirlo. Dovrebbe farvi piacere sapere che, quando tirerete le cuoia, la vostra dipartita potrebbe voler dire una Porsche nuova per il presidente.

Non siete ancora convinti che di voi ai ricchi non importa un fico secco? Ecco un altro esempio di quanto poco valete per i vostri padroni, una volta che avete dato loro il vostro voto e la vostra sottomissione. Il Congresso sta esaminando una proposta di legge che permetterà alle aziende di accantonare meno soldi per la vostra pensione se siete "colletti blu" perché, dicono, a causa delle condizioni poco igieniche e poco sicure in cui loro stesse vi hanno costretto a lavorare, non vivrete comunque molto a lungo. Quindi non occorre che si preparino a pagarvi tutti i soldi versati per voi, visto che non ve ne farete un cazzo! Morirete prima, perché loro non hanno installato un impianto di ventilazione adeguato o perché vi hanno costretto a sgobbare tanto che potrete considerarvi fortunati se a cinquant'otto anni non starete già sputando sangue. Che senso ha, allora, costringerle a mettere da parte tanti soldi per voi?

Ma la cosa ancora più disgustosa di questa legge è che è appoggiata da sindacati come lo UAW, che vorrebbero che i soldi destinati alle pensioni venissero usati subito per aumentare le retribuzioni dei loro iscritti. Peccato che i conti non tornino: gli operai *iscritti al sindacato* vivono più a lungo di quelli non iscritti, perché vengono pagati meglio e hanno buoni rimborsi per le spese sanitarie. Chi guadagna di più e ha migliore accesso all'assistenza medica tende a campare più a lungo e quindi ha bisogno di più, e non meno, versamenti per vivere di pensione per un maggior numero di anni.

Il terzo esempio di quanto poco contate agli occhi dei potenti viene dai nostri cari amici della Environmental Protection Agency. Sotto l'amministrazione Bush,

costoro hanno ideato un piano, detto "Sconto per Morte di Anziano". Le aziende che inquinano si lamentano da tempo del modo in cui il governo calcola il costo effettivo, in vite umane, dell'inquinamento atmosferico e delle acque di cui sono responsabili. La EPA stabilisce le proprie norme - e fissa l'importo delle multe - calcolando tra l'altro il numero di persone che moriranno a causa dell'inquinamento ed è giunta alla conclusione che il "valore" reale di una vita umana è 3,7 milioni di dollari. (Visto? Valete milioni, dopo tutto!)

Ma le industrie hanno protestato: "Figuriamoci se questi miserabili valgono quasi 4 milioni l'uno! Scordatevelo!". Così la EPA di Bush ha escogitato un bel trucchetto matematico e ha detto: "Okay, per ridurre i vostri costi e i vostri tentativi di limitare l'inquinamento, d'ora in avanti diremo che gli ultrasettantenni valgono solo 2,3 milioni di dollari l'uno. Dopo tutto, a quell'età sono quasi finiti comunque e non producono più niente per voi, quindi la loro vita non vale poi così tanto".

È a questo punto che qualche spirito critico ha coniato la frase "Sconto per Morte di Anziano". Gli anziani hanno protestato e il direttore dell'EPA, Christie Whitman, ha dichiarato che l'agenzia avrebbe smesso di utilizzare quel metodo di calcolo. Dopodiché ha dato le dimissioni.

Così, avete lavorato come schiavi tutta la vita, avete dato tutto quello che avevate per aiutare la vostra azienda a fare utili da record e, quando siete andati alle urne, avete votato disciplinatamente per i candidati Repubblicani (e Democratici) che vi avevano indicato. E questo è il ringraziamento che ricevete al momento di andare in pensione: uno sconto per la terza età, non solo per entrare al cinema o da McDonald's, ma sulla vostra stessa vita.

Sentite, non riesco a trovare un modo più carino per dirlo, ma questi stronzi che comandano il nostro paese sono un branco di ladri e arroganti che vanno eliminati e rimpiazzati con un sistema completamente nuovo, controllato da noi. È così che dovrebbe funzionare la democrazia: dovremmo essere noi, il popolo, a comandare, cazzo! Che cosa ci è successo? Forse in realtà non abbiamo mai comandato e quelle erano solo parole che suonavano bene a Jefferson e compagnia in quel giorno afoso del luglio 1776. Forse, se i Padri Fondatori avessero avuto l'aria condizionata e un aereo privato messo a disposizione dalla ditta, non avrebbero mai scritto una simile idiozia. Ma l'hanno scritta e ora noi siamo costretti a metterla in pratica. Come abbiamo potuto darla vinta ai cattivi, a quelli che a quei tempi, se avessero potuto, avrebbero voluto far tornare Giorgio III? Quando riprenderemo in mano questo paese e la sua economia, eleggendo rappresentanti che dividano equamente la torta tra tutti e facciano in modo che nessuno si prenda una fetta più grossa di quel che gli spetta?

Purtroppo, invece, abbiamo tristi realtà come questa: i due amiconi, George W. Bush (amministratore delegato dell'America) e Kenneth Lay (presidente della Enron, settima società degli Stati Uniti in ordine di grandezza). Prima della catastrofe, la Enron, dalla sua sede di Houston, incamerava la cifra mostruosa di 100 miliardi di dollari all'anno negoziando contratti per prodotti come petrolio, gas ed elettricità in tutto il mondo. Il mercato dell'energia sempre più deregolamentato era una miniera d'oro per la Enron, nota per i suoi metodi aggressivi.

Lay, soprannominato affettuosamente "Kenny Boy" da Bush, non si è mai vergognato di dimostrare pubblicamente la sua amicizia al presidente. Dal 1993 in poi, la Enron ha elargito a Bush 736.800 dollari. Tra il 1999 e il 2001, Lay ha raccolto 100.000 dollari per il suo amico e ha dato contributi personali al Republican National Committee per un totale di 283.000 dollari. Inoltre, durante la campagna presidenziale ha generosamente messo a disposizione del candidato Bush l'aereo privato della Enron, perché potesse far viaggiare la sua famiglia in tutto il paese e andare a parlare del suo progetto di "restituire dignità alla Casa Bianca".

L'amicizia tra i due era davvero reciproca. Nell'aprile 2000 Bush ha interrotto un viaggio importante della sua campagna per andare a Houston a vedere Lay che effettuava il primo lancio alla partita inaugurale degli Astros nel nuovo stadio Enron. Chi ha detto che gli uomini non sono sentimentali?

Dopo essere stato eletto presidente, Bush ha invitato Lay a Washington a condurre personalmente i colloqui per la selezione dello staff della sua amministrazione, soprattutto per posizioni di alto livello al ministero dell'Energia, l'ente cui competeva controllare l'operato della Enron.

Harvey Pitt, all'epoca presidente della Securities and Exchange Commission, in precedenza aveva lavorato come legale per la Arthur Andersen, l'advisor della Enron. Lay e lo staff della Andersen si sono adoperati tra l'altro affinché le società di consulenza fossero esentate da numerose norme e non fossero tenute a rispondere di eventuali episodi di "contabilità creativa", una precauzione che avrebbe fatto parecchio comodo in seguito.

Lay ha passato il resto del suo tempo a Washington nell'ufficio accanto, quello di un altro suo vecchio amico, il vicepresidente Dick Cheney. Insieme, i due hanno istituito una "task force sull'energia" incaricata di stendere il nuovo "piano energetico" del paese, un piano destinato ad avere un impatto su tutte le attività Enron. Cheney e/o i suoi collaboratori hanno avuto almeno sei incontri con dirigenti della Enron in questo periodo, ma nessuno sa che cosa si siano detti veramente perché Cheney si è rifiutato di rendere pubblici i verbali di tali riunioni. Nel frattempo gli speculatori della Enron architettavano sistemi per manipolare la crisi energetica californiana che avrebbero fatto finire nelle loro tasche milioni di dollari.

Vi sembra di averlo già sentito? Forse ve n'eravate dimenticati, con tutte le distrazioni belliche che hanno distolto l'attenzione dalla Enron, ma questo è stato uno degli scandali più grossi della storia degli Stati Uniti. E ne è stato protagonista uno degli amici più intimi del "presidente". Scommetto che Bush ringrazia Dio tutte le sere per il fatto che la Guerra al Terrorismo!, l'11 settembre, l'Afghanistan, l'Iraq e l'Asse del Male hanno fatto praticamente sparire la Enron dalle prime pagine dei giornali e dalla mente degli elettori. Questo scandalo avrebbe dovuto portare all'impeachment di Bush e al suo allontanamento dalla Casa Bianca, ma non è la prima volta che il destino lavora a favore del caro George e gli permette di sfuggire alle conseguenze delle sue azioni. Come ho fatto notare in precedenza, quando uno ha avuto guai con la giustizia per tre volte, come è successo a lui, e non ha passato nemmeno una notte in galera, vuol dire che è nato con la camicia, e difficilmente la fortuna abbandona i tipi così.

Io, però, non ho nessuna intenzione di dimenticare la Enron e penso che nemmeno voi dovreste dimenticarla. Non si tratta solo di un esempio di cattiva condotta di una grande azienda, ma di un piano deliberato per danneggiare l'economia nazionale ed eleggere dei mercenari che proteggano chi tenta di attaccare l'America dall'interno.

Quando alla Enron le cose andavano bene, andavano molto bene, anzi, benissimo, Lay e altri pezzi grossi portavano a casa stipendi da favola e beneficiavano di generosi conti spese e di sontuosi extra. Grazie alla bella vita che facevano alla Enron, potevano elargire cospicui contributi a politici di entrambi i partiti, i quali garantivano che il clima normativo rimanesse molto, ma molto favorevole agli interessi della Enron. Secondo il Center for Responsive Politics, a partire dal 1989 la Enron ha dato al partito Repubblicano e a quello Democratico quasi 6 milioni di dollari, di cui il 74 percento ai Repubblicani. Ciò equivale a dire che quando, all'inizio del 2002, il Congresso ha aperto un'inchiesta sulla Enron, 212 dei 248 rappresentanti e senatori facenti parte delle commissioni d'inchiesta avevano ricevuto finanziamenti in campagna elettorale dalla Enron o dai suoi loschi revisori contabili della Arthur Andersen.

Anche i dipendenti Enron di livello più basso credevano di aver fatto un affare: se ne stavano lì a guardar lievitare i loro fondi pensione, investiti in gran parte in azioni Enron.

Ma il successo fenomenale dell'azienda era effimero... e fraudolento. La redditività della Enron derivava prevalentemente dalla creazione di società ombra e veniva sostenuta con metodi contabili poco ortodossi (e forse addirittura illegali). Non è chiaro quanta parte della verità verremo mai a sapere, perché molti documenti importanti sono stati distrutti prima che gli inquirenti potessero metterci sopra le mani.

Nell'autunno del 2001, la struttura piramidale della Enron è implosa. E mentre il resto del paese era in stato di shock a causa dell'11 settembre, i dirigenti della Enron avevano un gran daffare a vendere azioni e infilare carte nel tritadocumenti.

E neppure una crisi nazionale li ha trattenuti dal chiedere aiuto ai loro amici dell'amministrazione Bush. Sia il ministro del Commercio Don Evans sia l'allora ministro del Tesoro Paul O'Neill ricevettero telefonate da parte di dirigenti Enron che chiedevano aiuto mentre l'azienda era sull'orlo del tracollo.

Evans e O'Neill hanno poi dichiarato di non aver fatto nulla quando la Enron li informò del gioco di scatole cinesi e del disastro imminente, e secondo l'amministrazione Bush questa sarebbe una dimostrazione del fatto che non sono stati concessi trattamenti di favore a uno dei maggiori sostenitori del presidente.

Ed è vero, l'amministrazione Bush non ha fatto assolutamente *niente* mentre milioni di americani venivano raggirati. E il raggiro era stato reso possibile in gran parte dal fatto che l'amministrazione stessa aveva lasciato agire indisturbata la Enron.

Alla fine, quando è stato costretto a rispondere alle domande dei giornalisti, George W. Bush ha cercato di prendere le distanze dal suo vecchio amico e ha detto, praticamente: "Ken chi?". Dopodiché ha spiegato che il suo caro amico non era poi così caro, che era semplicemente un uomo d'affari texano. "[Kenny Boy] ha

sostenuto Ann Richards quando ero candidato [a governatore] nel 1994!" ha dichiarato Bush ai media. (In verità Lay aveva dato quasi il quadruplo dei soldi a sostegno della campagna di Bush.)

Quando la Enron è fallita ufficialmente nel dicembre 2001, i guru di Wall Street e gli investitori di tutto il paese sono rimasti esterrefatti.

Ma il verbo "fallire", per gli alti dirigenti della Enron, ha un significato diverso che per il resto della gente. Dall'istanza di fallimento presentata dall'azienda nel 2001 risulta che 144 alti dirigenti hanno ricevuto un totale di 310 milioni di dollari di buonuscita e altri 435 milioni in titoli: una media di oltre 2 milioni di dollari a testa di buonuscita e 3 milioni in titoli.

E mentre i pezzi grossi contavano i loro soldoni, migliaia di dipendenti perdevano il posto e gran parte dei loro risparmi. La Enron aveva istituito tre piani di risparmio per i suoi dipendenti e, all'epoca del fallimento, 20.000 persone li avevano sottoscritti. I piani erano costituiti per il 60 percento da titoli Enron. Quando la quotazione è scesa dai 90 dollari dell'agosto 2000 a pochi centesimi per azione, i dipendenti si sono ritrovati con un pugno di mosche. Le perdite dei fondi pensione ammontavano in tutto a oltre 1 miliardo di dollari.

Oltre ai dipendenti Enron, in seguito al crollo dell'azienda hanno subito enormi perdite anche migliaia di persone che avevano acquistato titoli Enron tramite fondi pensione pubblici: secondo un articolo del "New York Times" hanno perso almeno 1,5 miliardi di dollari.

E il tracollo della Enron ha segnato l'inizio di una fase discendente di tutto il mercato azionario i cui effetti negativi si fanno sentire ancora oggi.

Ma mentre scrivo, nell'estate del 2003, solo una ventina di persone sono state iscritte nel registro degli indagati per reati legati allo scandalo Enron. Cinque di queste hanno patteggiato e sono in attesa di sentenza e altre quindici sono in attesa di processo.

Non è stata sporta alcuna denuncia contro l'ex presidente Ken Lay, né contro l'amministratore delegato Jeff Skilling.

Allora, che cosa vogliamo fare? L'unico vero valore che la vostra vita ha per i ricchi sta nel fatto che hanno bisogno del vostro voto ogni volta che ci sono le elezioni, per far eleggere i politici che hanno finanziato. Non possono eleggerseli da soli. Questo nostro esecrabile sistema per cui il paese deve essere governato per volontà del popolo è un cattivo affare per loro, perché rappresentano solo l'1 percento del "popolo". Non si possono approvare sgravi fiscali per i ricchi, se i ricchi non hanno la maggioranza dei voti. Ecco perché detestano tanto la democrazia: perché li mette in netto svantaggio, dal momento che sono la più piccola tra le più piccole minoranze. Così hanno bisogno di procurarsi, con l'inganno o in cambio di fior di quattrini, il 50 percento dei voti della gente per ottenere la maggioranza che gli serve per gestire il potere.

Non è un'impresa da poco. È facile comprare i politici, prima con contributi alla campagna elettorale, poi, quando sono in carica, con favoritismi e privilegi di vario genere e alla fine del mandato con un incarico di consulenza ben pagato. E il modo migliore per essere sicuri che il vostro uomo politico vinca *sempre* è finanziare

entrambe le parti. Ed è questo che fanno i Political Action Committees di quasi tutte le aziende.

Ben più difficile è convincere con l'inganno la maggior parte degli elettori a votare per il candidato (o i candidati) dei ricchi, ma è dimostrato che ci si può riuscire. Un buon metodo consiste nel far ripetere ai media le proprie parole come se fossero la verità, senza lasciarsi porre nessuna domanda. Come abbiamo visto, anche far paura alla gente funziona bene. E anche la religione può servire. Per questo i ricchi si sono procurati uno zoccolo duro di conservatori destrorsi e seguaci della Christian Coalition che gli fanno da manovalanza. È uno strano matrimonio di interesse perché i ricchi, in generale, non sono né conservatori né liberal, né di destra né di sinistra, e non sono né cristiani né ebrei praticanti. Il loro vero partito politico si chiama Avidità. E la loro religione è il Capitalismo. Ma sono più che contenti di vedere milioni di bianchi poveri e milioni di rappresentanti della classe media che alle urne votano allegramente per candidati che, una volta eletti, glielo metteranno in quel posto.

Perciò la nostra sfida, la nostra missione, è trovare il modo di sensibilizzare questi milioni di persone che lavorano e fargli capire che votano contro i loro stessi interessi. Ci è voluto il fallimento della Enron perché migliaia di suoi dipendenti conservatori, molti dei quali si dicevano fieri di aver votato per George W. Bush e per i Repubblicani, aprissero gli occhi. Secondo voi, quanti di loro voteranno per il miglior amico di Ken Lay alle prossime elezioni? Ma questo è un modo doloroso di costruire un partito di opposizione. Queste persone, che peraltro non hanno fatto nulla di male, non meritano di essere punite per aver creduto che Rush Limbaugh e Toni DeLay si preoccupassero per loro. Sono state ingannate e sfruttate. Io sono profondamente convinto che, quando verranno a sapere di cose come l'assicurazione sul Contadino Morto e lo Sconto per Morte di un Anziano, quando scopriranno quanto gli è venuto a costare l'ultimo taglio alle tasse sotto forma di diminuzione dei servizi e aumento delle imposte locali, si faranno furbi e si incazzeranno sul serio. E quando si renderanno conto che loro non saranno mai Horatio Alger e che le favole sono solo per i bambini, cresceranno - e si ribelleranno - molto in fretta.

Questo pazzo pazzo pazzo mondo del business

Se i dirigenti d'azienda il cui comportamento ha suscitato sospetti di illiceità non fossero uomini d'affari, sarebbero considerati soggetti sociopatici, sostiene uno psicanalista.

"Presi individualmente e analizzati, potrebbero facilmente passare per individui affetti da disturbi della personalità di tipo sociopatico", ha dichiarato Kenneth Eisold, presidente della International Society far the Psychoanalytic Study of Organizations, parlando di manager come Kenneth Lay della Enron e Dennis Kozlowski della Tyco davanti a una platea di psichiatri. "Ma nell'ambito di un gruppo che non li mette mai in discussione, il loro comportamento contrario all'etica diventa normativo e non soffrono di alcun conflitto interiore."

Data la tendenza a ignorare le questioni etiche durante il boom economico degli anni Novanta, quando molti americani hanno realizzato forti guadagni in borsa, "abbiamo i manager che meritiamo" ha concluso Eisold.

Il tritadocumenti, strumento di lavoro indispensabile per il manager moderno

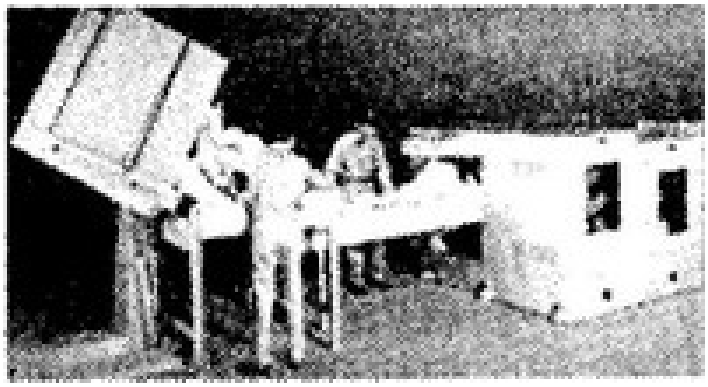
Sei un manager o un amministratore delegato che potrebbe trovarsi nella necessità di distruggere alcune carte per evitare di farsi la barba e la doccia in prigione per i prossimi dieci anni? Per tua comodità, ti consigliamo di investire in uno dei nostri efficientissimi tritadocumenti industriali e avrai la certezza di poter dire definitivamente addio a tutti i documenti compromettenti.

Modelli disponibili:

Destroyit Crosscut 5009
Dotato di un carrello con due serbatoi da 230 litri per la raccolta della carta, nastro trasportatore, velocità 500 fogli al minuto, capacità 3000 kg all'ora.
Prezzo: $26.999
http: //www. destroyit-shredders.com

Ameri-Shred Corp AMS 10000

Velocità di avanzamento della carta 53 metri al minuto, capacità 4500 chili all'ora, accetta fino a 1100 fogli contemporaneamente. Tritura anche mylar, microfilm, microfiche, fermagli e punti metallici.



Prezzo: $88,066

http://machinerunner.com/industrial-Paper-Shredders-Strip-Cut-2502000-Sheet/Ameri-Shred-Corp-AMS-10000.html

8
Wow! Mi hanno ridotto le tasse!

George W. Bush
Bush Ranch
Crawford, Texas

Caro George,

devo ammettere che la prima volta che ho sentito parlare del tuo ultimo taglio alle tasse da 350 miliardi di dollari, come molti americani ho pensato: "Ecco che ricomincia ad aiutare i suoi amici ricchi".

Poi però un giorno sono andato a ritirare la posta e, insieme alle solite pubblicità e stronzate varie, ho trovato un assegno del mio editore per tutti i libri che ho venduto l'anno scorso. George, ho guardato per un po' la cifra, poi ho tirato fuori la calcolatrice e ho fatto due conti per vedere quanto avrei risparmiato grazie alla tua ultima manovra fiscale e...

Oh, mio Dio, George! I MIEI SOGNI SI SONO AVVERATI! Alleluia! GRAZIE! GRAZIE! GRAZIE! Cavolo, ti avevo giudicato male. Pensavo che avessi deciso questo taglio alle tasse solo per Cheney, Kenny Lay e per te stesso. In fondo, tu ci guadagnerai circa 33.000 dollari quest'anno e Dick Cheney si terrà in tasca ben 85.924 dollari. (Il vero colpo grosso Cheney lo farà nel 2004, con un risparmio di 171.850 dollari.)

Ma ecco il merito che nessuno ti riconoscerà, temo: non l'hai fatto per loro, in realtà l'hai fatto per ME! Te ne sei stato alla Casa Bianca per un anno e mezzo e tutte le settimane veniva qualcuno a farti il riassunto delle cattive notizie: "Dunque, signor presidente, la disoccupazione ha superato il 6 percento, abbiamo appena perso altri due milioni di posti di lavoro, altri tredici paesi adesso ci odiano ufficialmente, i Texas Rangers sono ultimi nella classifica dell'American League West, nessuno dei suoi parenti è stato arrestato questa settimana... oh, e il libro che ha venduto di più quest'anno è ancora, ehm, *Stupid White Men*, che parla, ehm, più che altro di lei, ed è stato scritto da quel tizio che è salito sul palco la notte degli Oscar e gliene ha dette di tutti i colori". Cielo, quanto mi dispiace per il poveraccio che ti ha dovuto dare *questa* notizia!

Avresti avuto tutte le ragioni per chiamare i ragazzi di Langley e farmi sistemare nello stesso modo in cui Clinton ha fatto uccidere misteriosamente quelle 47 persone! Avresti avuto tutti i diritti di trasformare la mia vita in un inferno, con tanto di accertamento fiscale due volte all'anno e una perquisizione completa ogni volta che metto piede fuori di casa. Avresti potuto fare benissimo questo e altro, ma non l'hai fatto.

Invece hai detto ai tuoi consulenti economici: "Sapete, avremmo potuto fare approvare questa grande manovra fiscale l'anno scorso, ma a quell'epoca Mike era al verde e non ne avrebbe beneficiato. Oppure potremmo aspettare fino all'anno prossimo in modo da avere il tempo di spifferare tante cattiverie sul suo conto alla FOX-MSNBC che nessuno gli comprerà mai più un libro o un biglietto per andare a vedere un suo film. Però, ragazzi, penso che la cosa più giusta da fare sia adottare i nostri sgravi fiscali *quest'anno*, ora che Mike guadagna più di me e Cheney messi insieme. Porgiamo l'altra guancia e facciamogli avere l'assegno più grosso che abbia mai visto, a quel bastardo".

George, non so che cosa dire. Non sei l'uomo che credevo. Invece di punirmi, hai aperto il tuo cuore - e il portafoglio del governo - a ME!

L'Ufficio bilancio del Congresso ha fatto i conti e prevede che nel 2003 il deficit federale supererà i 401 miliardi di dollari. E così che si fa, George, bravo: riuscirai a battere il record di 290 miliardi di dollari stabilito nel 1992 dal tuo paparino. USA! USA! E all'inizio del 2003 il ministero del Tesoro ha previsto deficit ancora maggiori per gli anni successivi, per un totale di oltre 44 *trilioni* di dollari. Ma voi della Casa Bianca avete deciso di non pubblicare questi dati fino a dopo l'approvazione del nuovo taglio alle tasse. Bella mossa!

Con i conti pubblici che trasudano inchiostro rosso a fiumi, un po' dei miei dollari ti avrebbero fatto più comodo che mai. Ma no, *tu* non li hai voluti; *tu* non li hai presi. È come se mi avessi detto: "No, Mike, tieniti i tuoi soldi e spendili come ti pare. Noi siamo a posto. Non preoccuparti per noi. Le generazioni future troveranno un sistema per tirarsi fuori dai debiti, ricordati che a caval donato non si guarda in bocca". Tu sì che sei un amico!

Quest'ultimo taglio – IL TAGLIO MIKE MOORE! - è stato incredibile. Non solo hai ridotto dal 39 al 35 percento l'aliquota che un tizio come me paga sui redditi, sei riuscito a non fare assolutamente niente per la gente che ha redditi più bassi. Non mentivi quando dicevi: "Il mio piano per l'occupazione e lo sviluppo ridurrà le aliquote fiscali per tutti coloro che pagano l'imposta sul reddito". Ma non eri neanche tanto sincero. La gente che pagava dal 10 al 15 percento continua a pagare dal 10 al 15 percento. Sì, hai lasciato completamente fuori dai tuoi "sgravi fiscali" 8,1 milioni di persone. E perché no? Sono tutti soldi in più per quelli come me e te! Mentre i poveri sfigati nella metà più bassa delle varie fasce di reddito risparmieranno circa 100 dollari all'anno, il 5 percento più ricco beneficerà del 50 percento del tuo taglio fiscale.

Ora, certo, capisco che un sacco di gente soffre per questo ma, ammettiamolo, qualcuno deve pur soffrire, e perché dovrebbe proprio essere uno di noi due? Perciò chi se ne frega se il taglio fiscale verrà a costare ai singoli stati circa 3 miliardi di dollari nei prossimi due anni e 16 miliardi nei prossimi dieci? Il paese è grande!

Prendi i ragazzi dell'Oregon, dove le scuole quest'anno hanno chiuso prima del solito per mancanza di fondi pubblici. Ti garantisco che abbiamo fatto felici un sacco di giovani allungandogli le vacanze estive! Oppure avrai senz'altro sentito parlare di quella nuova biblioteca statale delle Hawaii che non può nemmeno aprire i battenti perché sono finiti i fondi federali. Che cosa diavolo l'hanno costruita a fare una

biblioteca alle Hawaii?! Alle Hawaii ci si va per stare all'aperto a godersi il clima meraviglioso, non per sedersi in biblioteca a leggere un libro. Lo sanno tutti! E avrai senz'altro letto che negli edifici pubblici del Missouri hanno ordinato di svitare una lampadina ogni tre per risparmiare, dopo gli ultimi tagli alle tasse. Una lampadina ogni tre? Cosa si lamentano, hanno le altre due! Sono piagnistei infantili che mi danno il voltastomaco. Ci sono storie ancor più strappalacrime, volendo. Dio solo sa se non ne ho avuto la mia dose non molto tempo fa. A quell'epoca nessuno mi dava ascolto, ma guardami adesso! Vedi, ignorare la gente come me quando è in difficoltà non è poi così sbagliato. Prima o poi i poveri si stancano di essere ignorati e decidono di diventare ricchi! Sono sicuro che è a questo che pensava il tuo stratega politico, Carl Rove, quando ha dichiarato che eri un "populista" che voleva eliminare le tasse sui dividendi nell'interesse dei "pesci piccoli".

Forse la mossa più geniale di quest'ultima manovra fiscale è stata la faccia con cui sei riuscito a dire all'opinione pubblica americana: "Stiamo aiutando le famiglie con figli a carico, che ne riceveranno un immediato beneficio". L'unico problema era che tu e i Repubblicani avete fatto in modo che dalla manovra fossero esclusi 12 milioni di bambini i cui genitori guadagnano da 10.000 a 26.000 dollari all'anno, compresi un milione di figli di militari. Quelli che avevano più bisogno di soldi sono quelli che l'hanno presa in quel posto. Ma in fondo, quanto avevano contribuito questi cittadini con un reddito così basso alla tua campagna elettorale? Che imparino la lezione: chi non da, non riceve.

Però IO IO IO ho avuto uno sgravio fiscale! Che cosa farò adesso con questi soldi? Secondo te, George, dovrei farli rientrare volontariamente nel sistema economico in modo che si diffondano sgocciolando giù fino ai meno fortunati, che avranno più posti di lavoro e stipendi più alti.

Ed è proprio questo che ho intenzione di fare. Voglio investire tutto quello che ho risparmiato in tasse in qualcosa che vada a vantaggio di chi è rimasto tagliato fuori, di chi lavora sodo senza riconoscimenti, di chi viene spedito a combattere e a morire nelle nostre guerre. Ho un'idea che secondo me può fare molto per rendere migliore l'America, per costruire un futuro migliore per i nostri figli, per garantire che il pianeta in cui viviamo riesca ad arrivare fino al XXII secolo.

Vuoi sapere come spenderò i miei soldi?

George, ho intenzione di spenderli tutti per sbarazzarmi di te!

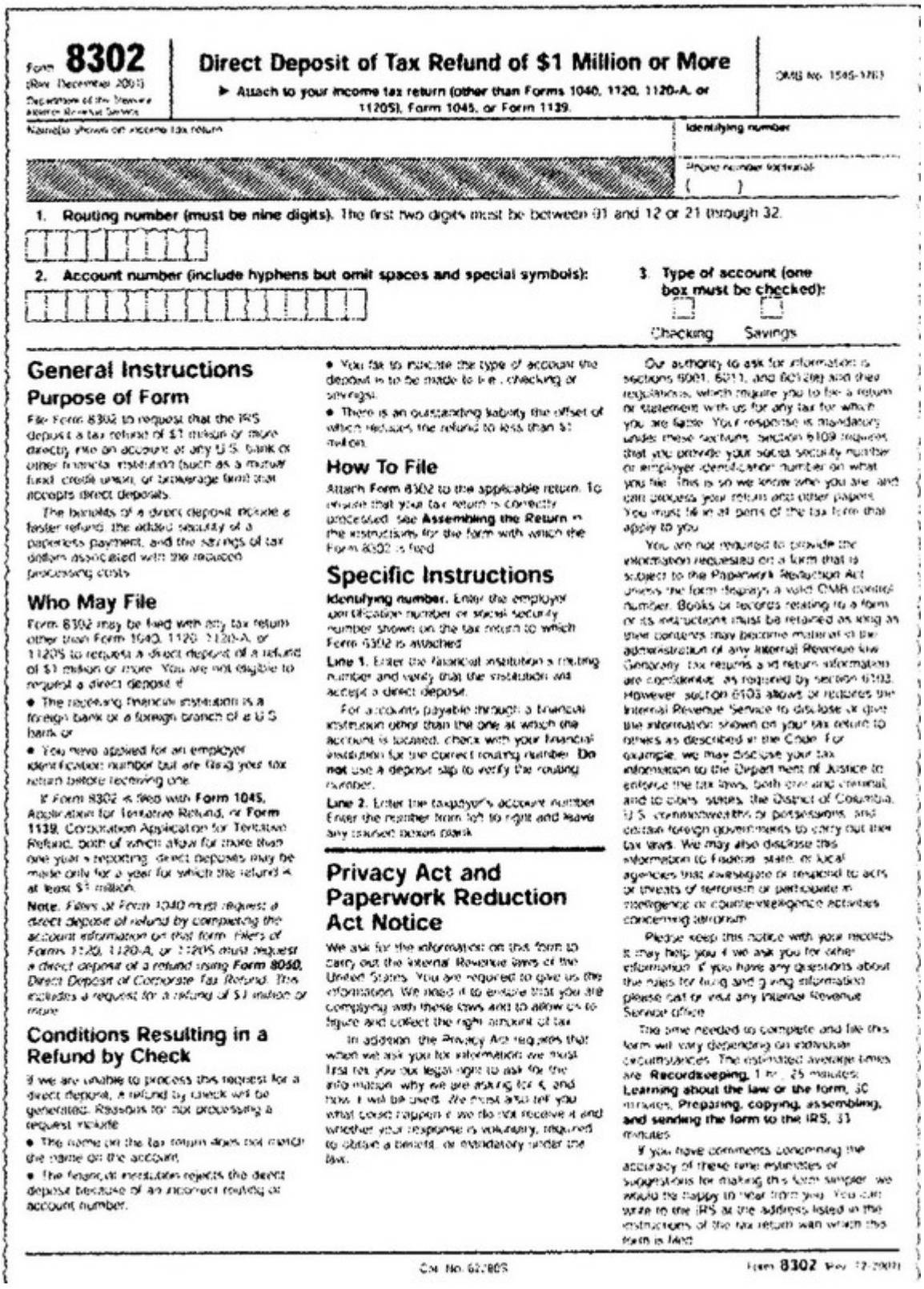
Proprio così. I soldi che ho risparmiato di tasse ricadranno tutti sgocciolando, fino all'ultimo centesimo, sulla tua testolina di cazzo, nella speranza che la sera delle elezioni tu vada a ingrossare le fila dei disoccupati e venga rispedito nel tuo ranch. Finanzierò con il massimo ammissibile per legge il candidato che ha le maggiori probabilità di batterti. Finanzierò con il massimo ammissibile per legge qualsiasi candidato al Congresso che possa contribuire a togliere la maggioranza ai Repubblicani sia alla Camera dei Rappresentanti che al Senato. Staccherò un assegno dopo l'altro, finché non resterà più un centesimo del mio taglio alle tasse. Chiederò ai miei lettori di mandarmi suggerimenti sul modo migliore per spendere questi soldi, eventualmente indicando i candidati delle loro circoscrizioni elettorali che più meritano di essere sostenuti. Ho creato un sito Web, www.SpendMikesTaxCut.com e

chiederò alla gente di visitarlo e aiutarmi a spendere le migliaia di dollari che mi hai regalato per buttarti fuori dalla Casa Bianca. Inviterò altri che possono fare a meno dei soldi che non hanno dovuto sborsare di tasse a seguire il mio esempio e a usarli per riprenderci il paese, togliendolo a coloro che hanno messo in pericolo i valori in cui abbiamo sempre creduto.

Spero che tu capisca che non ce l'ho con te personalmente e che ti sono pur sempre grato del regalo che mi hai fatto. Saranno soldi ben spesi.

Tuo,
Michael Moore

Con tutti questi milionari che si riprendono i milioni grazie ai rimborsi di George W, l'Ufficio delle Imposte ha dovuto ideare un modulo espressamente per loro...



Form **8302**
(Rev. December 2001)
Department of the Treasury
Internal Revenue Service

Direct Deposit of Tax Refund of $1 Million or More

► Attach to your income tax return (other than Forms 1040, 1120, 1120-A, or 1120S), Form 1045, or Form 1139.

OMB No. 1545-1783

Name(s) shown on income tax return | Identifying number

Phone number (optional) ( )

1. **Routing number (must be nine digits).** The first two digits must be between 01 and 12 or 21 through 32.

2. **Account number (include hyphens but omit spaces and special symbols):**

3. **Type of account (one box must be checked):** ☐ Checking ☐ Savings

General Instructions

Purpose of Form

File Form 8302 to request that the IRS deposit a tax refund of $1 million or more directly into an account at any U.S. bank or other financial institution (such as a mutual fund, credit union, or brokerage firm) that accepts direct deposits.

The benefits of a direct deposit include a faster refund, the added security of a paperless payment, and the savings of tax dollars associated with the reduced processing costs.

Who May File

Form 8302 may be filed with any tax return other than Form 1040, 1120, 1120-A, or 1120S to request a direct deposit of a refund of $1 million or more. You are not eligible to request a direct deposit if:

- The receiving financial institution is a foreign bank or a foreign branch of a U.S. bank, or
- You have applied for an employer identification number but are filing your tax return before receiving one.

If Form 8302 is filed with **Form 1045**, Application for Tentative Refund, or **Form 1139**, Corporation Application for Tentative Refund, both of which allow for more than one year's reporting, direct deposits may be made only for a year for which the refund is at least $1 million.

Note. *Filers of Form 1040 must request a direct deposit of refund by completing the account information on that form. Filers of Form 1120, 1120-A, or 1120S must request a direct deposit of a refund using* ***Form 8050****, Direct Deposit of Corporate Tax Refund. This includes a request for a refund of $1 million or more.*

Conditions Resulting in a Refund by Check

If we are unable to process this request for a direct deposit, a refund by check will be generated. Reasons for not processing a request include:

- The name on the tax return does not match the name on the account,
- The financial institution rejects the direct deposit because of an incorrect routing or account number,
- You fail to indicate the type of account the deposit is to be made to (i.e., checking or savings),
- There is an outstanding liability the offset of which reduces the refund to less than $1 million.

How To File

Attach Form 8302 to the applicable return. To ensure that your tax return is correctly processed, see **Assembling the Return** in the instructions for the form with which the Form 8302 is filed.

Specific Instructions

Identifying number. Enter the employer identification number or social security number shown on the tax return to which Form 8302 is attached.

Line 1. Enter the financial institution's routing number and verify that the institution will accept a direct deposit.

For accounts payable through a financial institution other than the one at which the account is located, check with your financial institution for the correct routing number. **Do not** use a deposit slip to verify the routing number.

Line 2. Enter the taxpayer's account number. Enter the number from left to right and leave any unused boxes blank.

Privacy Act and Paperwork Reduction Act Notice

We ask for the information on this form to carry out the Internal Revenue laws of the United States. You are required to give us the information. We need it to ensure that you are complying with these laws and to allow us to figure and collect the right amount of tax.

In addition, the Privacy Act requires that when we ask you for information, we must first tell you our legal right to ask for the information, why we are asking for it, and how it will be used. We must also tell you what could happen if we do not receive it and whether your response is voluntary, required to obtain a benefit, or mandatory under the law.

Our authority to ask for information is sections 6001, 6011, and 6012(a) and their regulations, which require you to file a return or statement with us for any tax for which you are liable. Your response is mandatory under these sections. Section 6109 requires that you provide your social security number or employer identification number on what you file. This is so we know who you are, and can process your return and other papers. You must fill in all parts of the tax form that apply to you.

You are not required to provide the information requested on a form that is subject to the Paperwork Reduction Act unless the form displays a valid OMB control number. Books or records relating to a form or its instructions must be retained as long as their contents may become material in the administration of any Internal Revenue law. Generally, tax returns and return information are confidential, as required by section 6103. However, section 6103 allows or requires the Internal Revenue Service to disclose or give the information shown on your tax return to others as described in the Code. For example, we may disclose your tax information to the Department of Justice to enforce the tax laws, both civil and criminal, and to cities, states, the District of Columbia, U.S. commonwealths or possessions, and certain foreign governments to carry out their tax laws. We may also disclose this information to Federal, state, or local agencies that investigate or respond to acts or threats of terrorism or participate in intelligence or counterintelligence activities concerning terrorism.

Please keep this notice with your records. It may help you if we ask you for other information. If you have any questions about the rules for filing and giving information, please call or visit any Internal Revenue Service office.

The time needed to complete and file this form will vary depending on individual circumstances. The estimated average times are: **Recordkeeping,** 1 hr., 25 minutes; **Learning about the law or the form,** 30 minutes; **Preparing, copying, assembling, and sending the form to the IRS,** 33 minutes.

If you have comments concerning the accuracy of these time estimates or suggestions for making this form simpler, we would be happy to hear from you. You can write to the IRS at the address listed in the instructions of the tax return with which this form is filed.

9
Un paradiso liberal

Vorrei parlarvi di un paese, un paese unico nel suo genere sul pianeta, dove sono certo che a molti di voi piacerebbe vivere.

È un paese molto, molto liberal e liberato, dove regna il libero pensiero.

La popolazione di questo paese ha in orrore la guerra. La maggior parte dei suoi uomini non ha mai servito in nessun esercito e anche adesso non si vedono folle che corrono ad arruolarsi. Odiano le armi da fuoco e sono favorevoli a tutte le misure di controllo sul loro uso.

Gli abitanti di questo paese sono grandi sostenitori dei sindacati e dei diritti dei lavoratori. Ritengono che le grandi società non combinino niente di buono e che siano poco affidabili.

La maggioranza dei cittadini crede fermamente nell'uguaglianza dei diritti delle donne e si oppone a qualsiasi tentativo da parte del governo o di gruppi religiosi di cercare di controllarne gli organi riproduttivi. Nel paese di cui vi sto parlando è sempre più grande il numero di chi ritiene che gay e lesbiche debbano godere delle stesse opportunità dei "normali" e non subire alcuna discriminazione.

In questo paese sono quasi tutti favorevoli all'adozione delle più rigide misure necessarie alla protezione dell'ambiente. E si assumono personalmente la responsabilità di proteggerlo facendo quotidianamente gesti utili a ridurre sprechi e inquinamento.

Questo paese è talmente a sinistra che l'80 percento della sua popolazione crede che tutti abbiano diritto a un servizio sanitario nazionale e che nelle università debba esserci una presenza multirazziale.

Questo paese di mia conoscenza è talmente hippy-freaket-tone-pace-e-amore-eccetera, che soltanto un quarto della sua popolazione ritiene che i consumatori di droghe dovrebbero essere incarcerati... forse perché il 41 percento dei cittadini, per non parlare del loro presidente, ha ammesso di usare o di aver usato sostanze illegali! Se parliamo del sacramento del matrimonio, poi, il numero delle persone che vivono sotto lo stesso tetto senza essere legalmente sposate è salito, nell'ultimo decennio, al 72 percento, di cui il 43 percento con prole.

Credetemi, si tratta di un paese talmente rosso-comunista-sinistrorso, che l'elettorato più fedele del partito conservatore non supera mai il 25 percento, mentre la grande maggioranza dei cittadini si autodefinisce come appartenente al partito liberal, o peggio... indipendente o anarchico (il che significa soltanto che si rifiutano di andare a votare!).

Dove sì trova dunque quest'utopia di cui scrivo, questa terra di liberal-sinistrorsi-democratici-pacifisti-adoratori-della-natura (e quando mi ci posso trasferire)?

Si tratta forse della Svezia?

È in Tibet?

Sulla luna?

No! Non è necessario arrivare fin sulla luna... perché ci siete già! Questo paradiso della sinistra in Terra altro non è che... l'America!

Sorpresi? Non ci credete? Siete convinti che ormai mi sia saltata anche l'ultima rotella? Non posso rimproverarvi. È inevitabile pensare agli Stati Uniti d'America come a un paese governato da una maggioranza conservatrice, una nazione il cui ordine del giorno morale sembra pensato da quelli della Christian Coalition, gente che ha la stessa stoffa dei loro antenati puritani. Guardate chi è seduto alla Casa Bianca, dopo tutto! E guardate che percentuali di consensi ottiene nei sondaggi!

Ma l'amara verità - e il segreto politico meglio custodito della nostra epoca - è che, quando si tratta di stili di vita e opinioni sui grandi temi sociali e politici, gli americani sono più liberal che mai. Non mi dovete credere sulla parola... è scritto nei voti degli elettori, si tratta di dati incontrovertibili.

Andate a raccontarlo a un liberal e vedrete cosa succederà: non solo farà un sorriso mesto (di ridere hanno smesso tanto tempo fa, il che è parte del problema), ma scuoterà la testa e ripeterà il mantra che gli hanno inculcato i media interessati a fargli credere di trovarsi dalla parte dei perdenti ogni triste giorno della sua vita: "*L'America è diventata conservatrice*!". Chiedete a qualsiasi persona di orientamento liberal di descrivere il suo paese e per tutta risposta riceverete una serie di invettive contro il fatto di vivere in una nazione dominata da fuoristrada, bandierine patriottiche e rastrelliere piene di fucili. In tono sconfitto vi spiegheranno che le cose sono destinate a peggiorare e che si stanno rassegnando a inghiottire per altri quattro anni i bocconi amari che abbiamo mandato giù negli ultimi quattro (o quattordici o quaranta).

Sicuramente la destra gioisce ogni volta che sente queste dichiarazioni di resa, e usa tutte le mazze e i martelli su cui riesce a mettere le mani per rafforzare le convinzioni che le producono. Sì! L'America è a favore della guerra! Sì! L'America ama il suo capo! Sì! Ieri sera l'America Intera ha guardato *The Bachelorette*! Perciò, se tu non fai parte dell'America Intera, povero fallito che non sei altro, chiudi la bocca e striscia dentro la cabina del telefono dove si riunisce il fan club di Noam Chomsky!

La ragione per cui la destra cerca di reprimere qualsiasi forma di dissenso così aggressivamente è che conosce lo sporco segretuccio che la sinistra non ha ancora capito: UN NUMERO SEMPRE MAGGIORE DI AMERICANI È IN SINTONIA CON L'OPPOSIZIONE. La destra lo sa perché loro guardano le cifre, leggono i rapporti e vivono nel mondo reale, che negli ultimi dieci anni è diventato sempre più liberal. Una tendenza che detestano. Perciò, nella miglior tradizione propagandistica, mentono. Inventano una verità opposta: L'AMERICA È CONSERVATRICE. Poi battono la

grancassa di questo falso messaggio con tanto fragore e tanta assiduità che persino i loro avversari politici finiscono per credere che sia vero.

Voglio che tutti i lettori di questo libro smettano di ripetere la Grande Menzogna. E per aiutarvi a perdere l'abitudine vi fornirò dati semplici e inconfutabili. Le informazioni che sto per comunicarvi non mi sono state passate da un istituto di ricerca liberal, dalle pagine del "Quotidiano del Popolo" o dai miei sostenitori all'Avana (a cui faccio rapporto ogni ora). Le mie informazioni provengono da fonti tradizionali come la Gallup Organization e americane come la National Rifle Association. Le ricerche e i sondaggi sono stati svolti nientemeno che da Harris Poll, "The Washington Post", "The Wall Street Journal", "Usa Today", Harvard University, National Opinion Research Center, *NewHour with Jim Lehrer* della PBS, "The Los Angeles Times", ABC News e, ebbene sì, Fox News (per la lista completa delle fonti si vedano le note).

Permettetemi dunque di presentarvi i vostri concittadini:

Il 57 percento degli americani crede che l'aborto dovrebbe essere legale in quasi tutti i casi. Il 59 percento pensa che la scelta debba essere fatta dalla donna e dal suo medico, mentre il 62 percento non vuole che la Corte Suprema annulli la sentenza Roe contro Wade. In effetti, un solido 53 percento ritiene che la legalizzazione dell'aborto sia stata una BUONA COSA per il paese (paragonato a un misero 30 percento che la ritiene un errore) e un bel 56 percento di noi vuole lasciare alle donne la possibilità di interrompere una gravidanza indesiderata come è possibile fare oggi oppure - sentite questa - render loro il percorso più agevole!

Non c'è da stupirsi che la destra abbia perso le staffe: IN AMERICA C'È UNA MAGGIORANZA FAVOREVOLE ALL'INFANTICIDIO!

Da quando l'aborto è diventato legale, nel 1973, in questo paese ne sono stati praticati 40 milioni. Ricorre all'interruzione della gravidanza, entro il quarantacinquesimo anno di età, una donna su tre, e metà di queste vi ricorrerà più di una volta.

Che cosa significa, per i conservatori? Significa che le donne decidono se e quando mettere al mondo un figlio. Che hanno il completo controllo su questa decisione. Una pillola troppo amara, per i conservatori; dopotutto sono passati soltanto ottantatré anni da quando le donne non avevano nemmeno il diritto di voto. Dar loro addirittura il potere di decidere chi di noi dovrà nascere... è pazzesco! Significa che mentre noi siamo qui a parlane, il prossimo Sean Hannity potrebbe finire nel bidonano dei rifiuti di chissà quale ambulatorio ginecologico! Immaginate che sensazione di impotenza stanno provando gli uomini di destra. Noi Vi Ingravidiamo, Voi Non Decidete Un Bel Niente. Così è stato fino a qualche anno fa. Ci vorrà un po' di tempo per cambiare una tradizione millenaria.

Un bell'86 percento di americani dichiara di essere "d'accordo con gli obiettivi del movimento per i Diritti Civili." Quattro americani su cinque dichiarano che: "È importante che nelle università ci sia una presenza multirazziale".

Cavoli, persino la Corte Suprema degli Stati Uniti se ne è convinta! E più della metà di noi crede nella necessità dell'*affirmative action* per aiutare quelli a cui storicamente sono state negate pari opportunità. Il 74 percento non condivìde l'affermazione: "Non ho niente in comune con gente di altri gruppi etnici e altre razze" - una percentuale che ci mette in cima alla lista davanti a Gran Bretagna, Francia, Germania e Russia. Il 77 percento di noi sarebbe disposto ad adottare un bambino di un'altra razza e il 61 percento dichiara di avere amici o familiari fidanzati o sposati con membri di altre razze. In effetti negli ultimi vent'anni il numero dei matrimoni interrazziali è più che raddoppiato, passando da 651.000 a 1 milione e 460.000.

ESATTO! NOI AMERICANI SIAMO UNA MASSA DI INCROCIATORI DI RAZZE, TRADITORI DELLA PUREZZA RAZZIALE!

Be', a questo punto vi immaginate come ribolle il sangue conservatore, vero?

Come mai nessuno se la fa più con moglie e buoi dei paesi suoi? J.Lo! Ecco la responsabile! Che si prende tutte le cose buone, tutti i bianchi migliori. Poi faranno figli e non riusciremo più a distinguerne la razza e se succederà ci accorgeremo finalmente di com'è ridicolo il concetto stesso di razza e cominceremo a lavorare insieme sui problemi davvero importanti. Tra i quali, amici miei, non sono compresi molti dei punti all'ordine del giorno della destra.

L'83 percento degli americani dichiara di essere d'accordo con gli obiettivi del movimento ambientalista. Tre quarti di noi pensano che i problemi ambientali costituiscano una seria minaccia alla qualità della vita negli Stati Uniti. L'85 percento è preoccupato per l'inquinamento di fiumi e laghi, l'83 percento è preoccupato per i rifiuti tossici e l'acqua potabile inquinata, il 78 percento è preoccupato per l'inquinamento dell'aria, il 67 percento è preoccupato per il buco nell'ozono. L'89 percento della popolazione ricicla i rifiuti e il 72 percento controlla le etichette sui prodotti per evitare di acquistare prodotti tossici, mentre il 60 percento preferirebbe che il governo si dedicasse alla ricerca di energie rinnovabili anziché ad aumentare la produzione di petrolio, gas e carbone. Davanti a una scelta tra "crescita economica" o "protezione dell'ambiente", ammesso che una debba necessariamente escludere l'altra, gli americani scelgono la protezione dell'ambiente. Persino due terzi dei repubblicani di un sondaggio hanno risposto che avrebbero preferito il candidato ambientalista. Se si chiede agli americani di chi si fidano per risolvere i problemi ambientali, per ogni cittadino che risponderà di fidarsi del governo ce ne sono quattro che ritengono più capaci i movimenti ambientalisti.

È ESATTO, GLI AMERICANI SONO ECO-FANATICI! Preferiscono salvare un pesce lumaca anziché mettersi in tasca qualche dollaro in più ogni settimana. Com'è possibile che si facciano fuorviare così? Ma non capiscono che questo pianeta è nostro e che possiamo farci tutto quel cavolo che vogliamo! Se date a questi americani una possibilità di acquistare veicoli che impiegano carburanti puliti (gli esperti prevedono che la vendita delle automobili ibride costituirà il 10/15 percento delle vendite annuali) affolleranno i concessionari! Dove sta andando il mondo... *Il mondo?*

Il 94 percento degli americani vuole leggi federali che regolamentino la produzione e l'uso di tutte le armi - e l'86 percento lo chiede anche se questo ne aumenterebbe i costi! Il 73 percento è favorevole al controllo obbligatorio sui precedenti degli acquirenti. Vogliono che dalla richiesta al momento dell'acquisto trascorra un periodo di attesa di cinque giorni. Ritengono che per il possesso di armi da fuoco debba essere necessario avere il permesso della polizia, e che le armi debbano essere fatte in modo da non poter essere utilizzate dai bambini, e che se sei uno che picchia la moglie non dovresti possedere nessuna arma. E in certi stati, come quello di New York, il 59 percento della popolazione vuole che venga vietato il possesso di tutte le armi da fuoco.

Nelle elezioni del 2000 la Brady Campaign to Prevent Gun Violence è riuscita a sconfiggere nove dei dodici candidati della "Dangerous Dozen", la lista di candidati ben ammanicati con la lobby dei produttori di armi. Quell'anno la NRA ha speso più di 20 milioni di dollari concentrandoli quasi interamente su due degli stati con il più alto numero di cacciatori - Michigan e Pennsylvania - nella speranza di eleggere un governatore favorevole alle armi e sconfiggere Al Gore. Com'è andata? Gore ha vinto in entrambi gli stati e le popolazioni di Michigan e Pennsylvania hanno eletto governatori che la NRA aveva etichettato come "anti-armi". Questo due anni dopo che il repubblicano in carica nel Michigan, il senatore Spencer Abraham, sostenuto dalla NRA, era stato sconfitto dagli anti-armi.

La NRA è così poco in sintonia con la realtà, che un sondaggio tra i suoi membri - ricerca di mercato svolta da EPIC-MRA con sede a Lansing - ha rivelato che:

• il 64 percento dei membri della NRA era favorevole al controllo obbligatorio sui precedenti dell'acquirente di armi;
• il 59 percento era favorevole a una regolamentazione delle modalità di conservazione delle armi non cariche;
• il 68 percento era favorevole alla creazione di standard di sicurezza per le armi prodotte in America e per quelle importate;
• il 56 percento era favorevole a una legge che imponesse cinque giorni di attesa prima di poter entrare in possesso dell'arma acquistata;
• il 55 percento era favorevole alla chiusura dei grandi depositi di munizioni.

GLI AMERICANI VOGLIONO CHE LE ARMI GLI VENGANO STRAPPATE DALLE LORO GELIDE MANI MORTE! Soltanto il 25 percento di noi possiede un'arma. La maggioranza ritiene che con un'arma in casa sarebbe meno sicuro. Come mai? Perché dal giorno dell'assassinio di Kennedy, oltre un milione di americani sono stati uccisi da armi da fuoco. Non saremmo riusciti a farne fuori altrettanti neanche se avessimo continuato a combattere in Vietnam per altri quindici anni! Ciò significa che tutti noi conosciamo qualcuno che prima o poi è stato colpito da un'arma da fuoco. Sapete cosa succede quando così tanta gente si fa un'idea di prima mano della tragedia che porta con sé la violenza scatenata dalle armi da fuoco... finiscono per odiarle! Esattamente quello che è successo alla maggioranza del paese.

Otto americani su dieci credono che l'assistenza sanitaria dovrebbe essere garantita a tutti. Il 52 percento si dichiara disponibile a pagare a questo scopo più tasse o premi di assicurazione più alti. Non ci sorprende se vogliamo l'assistenza sanitaria nazionale, visto che a questo scopo spendiamo già 4200 dollari l'anno pro capite, quando paesi che ne usufruiscono pagano molto di meno: 2400 dollari la Germania, 2300 il Canada e 1400 il Regno Unito.

Sì, GLI AMERICANI SONO SOCIALISTI E VOGLIONO LA MEDICINA SOCIALE! Perché? Perché si ammalano! Chi non si ammala mai? Chi non vuole guarire? Andiamo, è ovvio. Molti milioni di persone hanno visto volatilizzarsi i risparmi di una vita in seguito a un incidente o a una malattia grave. A un malato non importa quanto costa farsi curare. Vuole guarire e basta. Quando ai figli del baby boom cominciano a gonfiarsi le articolazioni per l'artrite, oppure perdono un testicolo o due, state a vedere come facciamo in fretta a ottenere l'assistenza sanitaria universale. La ragione per cui non l'abbiamo ancora è che i politici contrari sono coperti al 100 percento da assicurazioni private molto generose. Non hanno mai pagato la parcella di un medico in vita loro e non vogliono che voi smettiate di pagarle proprio adesso. Niente sembra più crudele - e grottesco - di quei riccastri boriosi che non pagano mai un soldo per i loro strizzacervelli costosi o per le sedute di riflessologia plantare e chiamano massa di comunisti quelli che vorrebbero farsi asportare il tumore all'utero. Be', la rivoluzione è alle porte e speriamo che tutti questi comunisti senza assicurazione privata procurino ai ricchi un tale mal di testa da resistere a un'intera boccetta di analgesici.

Il 62 percento delle persone con cui convivete in questo paese è a favore di una modifica delle leggi in vigore sulla carcerazione degli autori di crimini non violenti. Esatto, vogliono che i criminali girino per strada liberi! L'80 percento vuole più programmi di riabilitazione per chi infrange le leggi e il 76 percento ritiene che i criminali starebbero meglio fuori a lavorare per restituire qualcosa alle loro vittime, invece che imprigionati e isolati. Il 74 percento preferisce i trattamenti rieducativi e la libertà condizionata per i consumatori di droga non violenti.

GLI AMERICANI SONO TOLLERANTI CON IL CRIMINE! Sono una massa di pappemolli! E si drogano anche loro! 94 milioni di americani hanno usato sostanze illegali almeno una volta nella loro vita. Non c'è da stupirsi se vogliono che le strade si riempiano di pericolosi sballati!

L'85 percento degli americani è favorevole all'uguaglianza dei diritti sul lavoro per gay e lesbiche. Il 68 percento vuole leggi che puniscano chiunque faccia discriminazioni ai danni dei dipendenti omosessuali. Il 73 percento è a favore di leggi che puniscano chi usa violenza contro gli omosessuali o li discrimina. Metà della popolazione ritiene che le coppie gay e lesbiche dovrebbero usufruire degli stessi vantaggi e indennità di cui godono le coppie sposate, e il 68 percento pensa che le coppie gay dovrebbero avere diritto alla Social Security, mentre il 70 percento è favorevole a far pagare al datore di lavoro l'assicurazione sanitaria anche per il

compagno/a del/della dipendente gay. E la metà di noi non ha alcun problema nei confronti delle coppie gay e lesbiche che vogliono adottare un bambino.

GLI AMERICANI SONO UNA MASSA DI SMIDOLLATI – AMANTI DEI PIDOCCHI! Questo paese è in mano alle checche! La Corte Suprema degli Stati Uniti ha appena legalizzato il sesso tra omosessuali consenzienti. Quale sarà il prossimo passo? Preti gay?! Come facciamo a fare i macho, nella prossima guerra, se i nostri uomini si sono rammolliti proprio nei confronti dei rammolliti? Non tutti possono avere un figlio da David Crosby!

Secondo un sondaggio Gallup del 2002, il 58 percento degli americani ritiene che i sindacati siano una buona cosa. Un sondaggio di AFL-CIO dice che gli americani favorevoli ai sindacati sono il 56 percento e persino un equo sondaggio di Fox News (Oh! Non fatemi causa! Anzi, fatemela!) rivela che metà del paese ha un'impressione favorevole dei sindacati. (Mentre solo il 32 percento è contrario.) Con soltanto il 13,2 percento dei lavoratori del paese che appartengono al sindacato, tutto questo sostegno extra deve venire da metà dei lavoratori non sindacalizzati che, se ne avessero l'opportunità, si iscriverebbero a una sigla. In aggiunta, il 72 percento ritiene che Washington non si occupi dei lavoratori.

Il lavoratore americano medio è arrivato a nutrire una totale sfiducia nei confronti dell'America delle grandi imprese. L'88 percento ha poca o nessuna fiducia nei loro dirigenti; il 68 percento ritiene che siano meno onesti e fidati di dieci anni fa. Il 52 percento ha poca o nessuna fiducia nei bilanci delle grandi imprese, mentre il 31 percento se ne fida solo in parte; il 65 percento ritiene che sia necessaria una significativa riforma e il 74 percento pensa che il problema sia dovuto all'avidità e alla mancanza di moralità delle grandi imprese. Sanno che questi bastardi sono sempre intenti a combinarne una e che dovrebbero essere sorvegliati in ogni momento della giornata.

GLI AMERICANI ODIANO IL CAPO! Soprattutto il capo dei capi! Credono di avere diritto alla loro fetta di torta. Credono che il luogo di lavoro non dovrebbe essere il loro cimitero. Credono che i datori di lavoro dovrebbero essere costretti a comportarsi in maniera corretta.

Come potete vedere, viviamo in una nazione popolata da persone che credono nell'uguaglianza razziale, nei diritti delle donne, nei sindacati, in un ambiente pulito e in un trattamento equo per gay e lesbiche. Anche sull'unico argomento in cui gli americani deviano verso il conservatorismo - la pena di morte - il numero di persone a favore della pena capitale è diminuito drasticamente negli ultimi cinque anni (grazie, in parte, al lavoro di quegli studenti della Northwestern University che hanno trovato almeno undici detenuti innocenti nel braccio della morte dell'Illinois). Fino a non molto tempo fa oltre l'80 percento della popolazione era favorevole alla pena di morte, oggi siamo al 64 percento. Se posti di fronte alla scelta fra pena capitale e un vero ergastolo, per gli omicidi di primo grado, gli americani fanno scendere il sostegno alla pena di morte fino al 46 percento. Una caduta verticale di una delle nostre più assurde e crudeli attività nazionali, un'attività che nessun altro paese

industrializzato dell'Occidente e del pianeta pratica. In effetti, un recente sondaggio della Cnn ha scoperto che oggi il 60 percento degli americani è favorevole alla sospensione delle esecuzioni in tutta la nazione, per dare tempo alle commissioni di analizzare se le condanne a morte stiano per essere comminate in seguito a un equo processo.

Come è potuta succedere una cosa simile? È successa perché gli americani hanno un buon cuore e una coscienza viva. La maggioranza, pur credendo ancora nella pena di morte come concetto, non sarà mai a favore dell'uccisione di un innocente. Per questo vedremo la fine della pena capitale in un futuro non molto lontano. Man mano che la gente verrà informata sul rischio di mandare a morte persone innocenti toglierà il suo sostegno a un comportamento tanto rischioso.

È proprio questa bontà, che ritengo insita nella natura della maggioranza dei miei concittadini, a condurli sempre più numerosi lungo il sentiero liberal. Loro non vogliono vedere gli altri soffrire. Vogliono che tutti abbiano una possibilità nella vita. Vogliono che il pianeta sopravviva affinché anche i loro nipoti ne possano godere.

I conservatori sanno che questa è la vera America, e l'idea di vivere in una nazione così liberal li fa impazzire. Li potete sentire tutti i giorni nelle trasmissioni radiofoniche o su Fox News Channel; gli uomini di destra strillano con la bava alla bocca. Vi siete mai domandati perché siano così arrabbiati? Cioè, provate ad ascoltarli, passano ventiquattr'ore al giorno tutti i giorni a sputare bile su traditori, liberal, finocchi, liberal, spie, liberal, francesi, liberal - e a volte ho paura che soffochino per troppa rabbia e che poi si debba inventare una manovra Heimlich per l'odio. Ecco alcuni esempi dalle nostre sacre onde radio:

"OH, LEI È UN SODOMITA, SPERO CHE LE VENGA L'AIDS E CHE MUOIA, PORCO. COSA NE PENSA? PERCHÉ NON CERCA DI FARMI CAUSA, PORCO? PON HA NIENTE DI MEGLIO DA FARE CHE OFFENDERMI, PEZZO DI MERDA? SE NON HA NIENTE DA FARE SI MANGI UNA SALSICCIA E CHE LE VADA DI TRAVERSO."

Michael Savage

"FANNO TUTTO IL POSSIBILE PER DISTRUGGERE CRISTIANITÀ E GIUDAISMO. PERCHÉ HANNO MENTI CONTORTE, PERCHÉ IL LIBERALISMO NON È UNA FILOSOFIA, MA UNA MALATTIA MENTALE."

Michael Savage

"DIO DICE: LA TERRA È TUA. PRENDILA. VIOLENTALA. È TUA."

Ann Coulter

"DOBBIAMO UCCIDERE GENTE COME JOHN WALKER PER POTER INTIMIDIRE FISICAMENTE I LIBERAL, PERCHÉ SI RENDANO CONTO DI POTER ESSERE AMMAZZATI ANCHE LORO. ALTRIMENTI CI TRADIRANNO!"

Ann Coulter

"DOVREMMO INVADERE I LORO PAESI, UCCIDERE I LORO CAPI E CONVERTIRLI ALLA CRISTIANITÀ!"

Ann Coulter (a proposito dei terroristi dell'11 settembre)

"SENTITEMI BENE VOI, QUANDO MICHAEL MOORE DICE CHE IL NOSTRO PRESIDENTE È UN PRESIDENTE ILLEGITTIMO... SUPERA OGNI CONFINE, SUPERA OGNI CONFINE... VARCA IL CONFINE DELL'ANARCHIA."

Bill O' Reilly

"È VERO CHE SE SEI POVERO E NON TI PUOI PERMETTERE UN BUON AVVOCATO LE POSSIBILITÀ DI FINIRE IN PRIGIONE SALGONO ALLE STELLE. MA SAI UNA COSA? CHI SE NE FREGA?!"

Bill O' Reilly

"IL FEMMINISMO È NATO PER CONSENTIRE ALLE DONNE BRUTTE L'ACCESSO AI SETTORI PIÙ IMPORTANTI DELLA SOCIETÀ!"

Rush Limbaugh

"VOI DELLA SINISTRA NON C'ERAVATE NELLA GUERRA FREDDA E NON CI SIETE ADESSO. SE ASCOLTASSIMO VOI, FINIREMMO TUTTI IN GINOCCHIO DAVANTI AL DITTATORE DI UN ALTRO PAESE!"

Sean Hannity

"SONO UN MUCCHIO DI SMIDOLLATI VIGLIACCHI SENZA COGLIONI!"

Sean Hannity (a proposito degli uomini di sinistra di Hollywood)

"IL CANADA È UNA GABBIA DI MATTI SINISTRORSA E SOCIALISTA. CHE RAZZA DI AMICI SONO?"

Sean Hannity

Un giorno, mentre parlavo con l'attore Tim Robbins - spesso oggetto dei deliri ingiuriosi della destra - mi disse: "Come mai sono sempre così furibondi, se controllano la Casa Bianca, il Senato, la Camera, la Corte Suprema, Wall Street, e tutti i microfoni aperti radiofonici nonché tre dei quattro canali di notiziari via cavo? Hanno avuto la loro guerra, hanno avuto i loro tagli fiscali, e secondo i sondaggi il loro comandante in capo ha il 70 percento degli elettori dalla sua! Dovrebbero essere felici, e invece sono sempre arrabbiati".

Essere scontenti quando si è padroni di tutto, praticamente, sembra patologico. Immaginate come ci comporteremmo noi se Jesse Jackson fosse presidente, i democratici controllassero Camera e Senato, se Mario Cuomo e Ted Kennedy sedessero alla Corte Suprema e "The Nation" avesse il più importante canale di notiziari della Tv. Cavoli, saremmo al settimo - no, all'ottavo! - cielo, e sentireste la felicità nelle nostre voci e vedreste i sorrisi sulle nostre facce.

Ed è stato allora che ho capito: l'ala destra è così scontenta perché sa di essere in minoranza, ecco perché. Sanno che in fondo al cuore gli americani non sono d'accordo con loro e non lo saranno mai. Gli americani, come quasi tutti del resto, non vogliono frequentare gente piena di odio e grettezza d'animo. Ed è per questo che sono così arrabbiati, perché sanno di essere una specie in via di estinzione. Sanno che donne, ispanici e omosessuali stanno per avere il sopravvento e così cercano di fare più danni possibile prima che la loro razza politica si estingua. Ululano come sciacalli feriti a morte e gemono come devono aver fatto i dinosauri nei loro ultimi giorni sulla Terra. Anziché combatterli dovremmo avere pietà di loro.

Certo, gran parte degli americani non si descriverebbe mai come "liberal". Negli ultimi vent'anni è diventata la parola più sporca della politica americana. Un repubblicano non deve far altro che marchiare l'avversario con l'etichetta liberal per decretarne la fine. Al disastro ha contribuito il fatto che i liberal si siano sparati nei piedi prima smettendo di usare la parola a modo loro e poi comportandosi nella maniera meno liberal possibile. Hanno agito e votato in maniera conservatrice così spesso da far diventare liberal sinonimo di smidollato.

Ecco perché di solito gli americani detestano votare per loro. Un "leader liberal" è spesso un ossimoro: i liberal non sono leader, sono pecore. I veri leader sono conservatori perché hanno il coraggio delle loro opinioni. Non si piegano, non si spezzano e non cedono mai. Sono infaticabili nell'inseguire i propri ideali. Sono intrepidi e non si fanno prendere per il culo da nessuno. In altre parole, *credono* in qualcosa. Quand'è stata l'ultima volta che avete incontrato un liberal o un democratico capace di difendere un principio solo perché era un principio giusto?

Ecco perché la maggior parte degli americani non si fida dei liberal. Non si sa mai da che parte potrebbero andare. Perlomeno con i repubblicani e i conservatori sai di cosa stai parlando e in tempi pieni di paura come i nostri per milioni di persone ciò rappresenta una rassicurazione.

L'altro problema è che molti liberal non sono divertenti e non hanno l'aria di divertirsi. Chi vuole frequentare gente simile?

Ma il Webster's Collegiate Dictionary definisce la parola liberal così: "Di larghe vedute, di mente aperta; senza pregiudizi" - "non vincolato a dogmi o forme precostituite in politica, religione e filosofia; indipendente; non conservatore; favorevole a una grande libertà nell'istituzione e nell'amministrazione dello stato...". Il liberal viene anche definito "generoso, caratterizzato da apertura mentale e rispetto dell'altrui libertà di pensiero, munifico eccetera".

Ed è esattamente così che la maggioranza degli americani pensa, agisce e si comporta oggi. Pur non usando il termine liberal nei discorsi quotidiani, ne sono la definizione vivente. Proprio come molte donne libere e indipendenti usano di rado la parola "femminista" ormai; le loro azioni parlano più chiaro di qualsiasi etichetta, tuttavia è esattamente questo che sono: femministe.

Perciò non fissiamoci sulle parole. La maggior parte degli americani non cerca di decifrare il mondo attraverso etichette ma con il buon senso. Ritiene sensato che aria e acqua non debbano essere inquinate, che il governo non debba curiosare nella camera da letto degli adulti né intorno ai loro genitali, che non sia giusto negare a

qualcuno delle possibilità solo per il colore della sua pelle. Secondo gli americani queste non sono questioni politiche, bensì logiche, elementari. Anche se un simile atteggiamento mentale corrisponde alla definizione di "liberal" del vocabolario, perché non cominciamo a considerarlo un segno di trasformazione culturale e non lo valutiamo sotto una luce completamente diversa?

Cominciamo dicendo: una nuova Maggioranza Ragionevole domina la Terra. È ragionevole avere da quasi due anni 75 milioni di persone senza assistenza sanitaria? Ovviamente no, non ha alcun senso. È ragionevole lasciare che cinque società posseggano tutte le maggiori fonti di informazione d'America? Assolutamente no. È ragionevole fare in modo che tutti abbiano un lavoro e guadagnino una paga decente? Potete scommetterci... questo è ragionevole.

Quale persona per bene non sarebbe d'accordo su questi punti? Dobbiamo fare un programma ragionevole e prendere l'iniziativa. Il piccolo gruppo di destra che oggi controlla molti aspetti della nostra vita rappresenta una minoranza irragionevole, non la maggioranza dotata di buon senso.

Potreste pensare: "Già, d'accordo, ma perché Bush ha sondaggi così favorevoli, allora?".

Per me la risposta è semplice. L'America ha subito un attacco nel quale sono morte più di tremila persone. È istintivo, in caso di attacco, stringersi intorno al capo... indipendentemente da chi è. Le cifre favorevoli a Bush non sono il risultato della sua politica bensì la risposta di un paese spaventato che non ha altra scelta che quella di sostenere l'uomo incaricato di proteggerli. L'America non si è innamorata di Bush, più che altro "fa di necessità virtù".

Lasciate che lo ripeta: l'incredibile sostegno alla guerra in Iraq è venuto soltanto *dopo* l'inizio della guerra. Prima la maggioranza degli americani aveva dichiarato di non voler invadere l'Iraq senza la partecipazione di tutti gli alleati e delle Nazioni Unite. Ma una volta cominciata la guerra l'americano medio ha sostenuto le truppe perché vuole che i soldati tornino tutti a casa vivi. In fondo sono i loro figli a essere spediti al fronte. Che cos'altro avrebbero potuto dire nel sondaggio, all'addetto che li intervistava al telefono, se in pericolo si trovavano i loro figli o i figli dei loro vicini?

In realtà il sostegno a Bush è molto debole. L'economia è allo sfascio. La gente deve lottare per sopravvivere. E non c'è nessuna possibilità al mondo che Bush riesca a far felice sia la gente comune sia i suoi amici ricchi. Anche se gli americani amano il loro paese e vogliono sostenerlo, se non hanno un lavoro - un lavoro che gli permetta di pagare i conti - è a questo che penseranno quando verrà il giorno delle elezioni.

Quindi fatevi coraggio e guardatevi intorno. Vivete in un paese popolato di progressisti, gente di buon cuore, con inclinazioni liberal. Datevi una pacca sulla spalla: avete già vinto! Abbiamo vinto! Lanciamo un urrà e poi mettiamoci al lavoro per risolvere la Grande Incongruenza, la stranezza di una nazione di sinistra dove la destra controlla tutto. Ma la destra non rappresenta la volontà della gente, e questa situazione deve cambiare. Cominciate a comportarvi come i vincitori che siete e uscite a riprendervi il vostro paese.

10
Come parlare a un cognato conservatore

Potete immaginare benissimo la scena. È la cena del Ringraziamento. La grande famiglia estesa si è riunita ancora una volta intorno al desco per divertirsi e consumare insieme un bel pasto abbondante. I mirtilli sono maturi al punto giusto, il tacchino è carnoso e quel cognato seduto all'altra estremità del tavolo ha ricominciato da capo. "I tagli fiscali di Bush metteranno il paese sulla carreggiata della prosperità!" Sulla sala da pranzo scende un silenzio carico di disagio e qualcuno cerca di cambiare argomento. Il cognato - un sapientone che adora vostra sorella ma ciò nonostante resta un antipatico cretino - va avanti. Attacca la solita litania: "L'assistenza sociale mantiene troppi scrocconi", "L'*affirmative action* discrimina noi", "Dovrebbero costruire altre prigioni e buttarne via le chiavi". Infine vostra cugina Lidia, universitaria in vacanza dell'Antioch College, non ne può più e lo apostrofa con termini come "razzista" e "cazzone". All'improvviso il purè di patate della nonna, aromatizzato all'aneto, vola attraverso il tavolo come un missile americano in un assolato mattino nel cielo sopra la zona residenziale di Baghdad, e una bella riunione tra familiari e amici si trasforma nella versione culinaria di *Crossfire*.

Guardiamo in faccia la realtà, c'è almeno un reazionario di destra in ogni famiglia, e non si può far niente per evitarlo. È un dato statistico che ogni due liberal ci sia qualcuno che rimpiange i giorni di Strom Thurmond e dello stupro legalizzato.

A me pare di averli incontrati tutti quest'anno. Molti mi hanno scritto lunghe lettere piene di una passione che raramente si trova dalla nostra parte della barricata. Qualcuno mi ferma per strada e cerca di coinvolgermi in un dibattito acceso. Mi è capitato di invitarli a sedersi con me a bere un caffè (anche se io non lo bevo e loro ne avevano chiaramente bevuto più che a sufficienza). Se accettano non li sfido, anzi, li lascio delirare su Bush, i liberal, gli arabi e quelli che prendono i soldi dall'assistenza sociale e vivono come nababbi. Sputano un sacco di fiele, interminabili litanie fatte di lagnanze che suonano tutte straordinariamente uguali, direttamente ispirate a *Conati il Barbaro*. E come sarebbero contenti di liberare il pianeta da tutti quelli che vogliono difendere l'identità culturale dei vari gruppi etnici e intanto fanno sesso orno chissà dove.

Però, se li si ascolta abbastanza a lungo e con attenzione, prima o poi si riuscirà a sentire in lontananza un debole grido d'aiuto. È chiaro che questi uomini soffrono di una patologia particolare che piano piano li sta portando alla pazzia. In fondo al cuore questi uomini sono molto, molto spaventati. Hanno paura, in definitiva, perché sono ignoranti. Ignorano l'esistenza del mondo al di fuori dei loro ristretti confini. Non hanno la più pallida idea di che cosa significhi essere nero o disperatamente

povero o animato dal desiderio di baciare qualcuno che appartiene al tuo stesso sesso. La loro fondamentale ignoranza porta a una condizione permanente di paura. La paura si trasforma presto in un odio che alla fine diventa qualcosa di molto oscuro. Sono logorati dal desiderio di far del male a qualcuno, se non proprio con le loro mani (anzi, di solito sono troppo spaventati per farlo personalmente) affidando il compito allo stato: "TOGLIETEGLI I SUSSIDI! LICENZIATELI! GIUSTIZIATE QUEI BASTARDI!".

Quest'odio non è solo politico ma personale, come sa molto bene chiunque sia stato sposato a uno di questi uomini o chiunque abbia un parente o un vicino o un capo così. Sei in un brutto guaio, se al mattino ti svegli provando rabbia verso chiunque sia altro da te.

Nessuna terapia è capace di curare questo malanno, che io sappia; nessuna medicina per placare questa rabbia conservatrice è stata ancora sintetizzata dalle società farmaceutiche. (Anzi, le società che producono farmaci hanno bisogno di questi voti repubblicani per essere sicure di non doversi mai sottoporre a nessuna vera regolamentazione; perciò è nel loro interesse fare in modo che i bianchi arrabbiati non guariscano.)

Io sono fermamente convinto che a molti di questi conservatori si possano mostrare i loro errori. Che possano essere incoraggiati a pensare in modo diverso sugli argomenti che ci stanno a cuore, a considerarli in una luce nuova che non venga percepita come minacciosa e non metta in discussione i valori che ritengono fondamentali. Credo che molti di loro stiano annegando dentro fiumi di rabbia, manipolati da una propaganda decisa a fargli salire il sangue alla testa. I padroni delle grandi imprese, i capi religiosi e i leader politici sanno benissimo quali tasti toccare per portare dalla loro parte gente perfettamente rispettabile e bene intenzionata.

Credo che un modo per cambiare questa situazione, per convertire vostro cognato, esista.

Ora mi direte: "Ehi, aspetta un attimo... io non faccio il missionario! Non ci penso neanche a cercare di convertire quei cretini!".

Ma non volete vedere un cambiamento - un vero, durevole e progressivo cambiamento - realizzarsi durante la vostra vita? Non volete togliere la sedia sotto il culo a questo cosiddetto movimento conservatore che infetta il nostro Congresso con tanti Repubblicani? Non volete divertirvi un pochino?

Non sto parlando di cambiare la testa ai bigotti terminali. Non voglio convincere i matti. Sono già troppo fuori di testa e, francamente, costituiscono un gruppo troppo ridotto per suscitare il mio interesse.

Mi riferisco alla gente che conoscete e a cui volete bene, sì. Persone che crescono amorevolmente i figli, che tengono in ordine la casa, che svolgono opere di volontariato in chiesa... e incredibilmente finiscono sempre per votare repubblicano. Non riuscite a capire perché, vero? Sembra una così brava persona, perché sta con il partito di quell'Attila barbaro e distruttore?

Io ho un teoria: non credo che questa gente stia davvero con lui. Credo che adoperino il termine repubblicano perché lo associano a tradizione, ragionevolezza, risparmio e così se lo sono messo come etichetta. Dopotutto, nell'ora di storia chi è

stato il primo repubblicano di cui vi hanno parlato? L'onesto Abe Lincoln, che si è meritato di finire sia sul penny sia sulla banconota da cinque dollari! E che vi ha anche fatto guadagnare un giorno di vacanza.

Queste persone, in verità, sono repubblicani soltanto di nome. Ponete loro alcune domande: Volete un ambiente pulito? Siete disposti a vivere in un quartiere dove abitano dei neri? Credete che fare la guerra a un altro paese sia un buon modo per risolvere le differenze tra voi e loro? Non vi daranno quasi mai le risposte repubblicane tipiche. Io ho un'amica che si definisce repubblicana, ma quando le si chiede se le donne dovrebbero essere pagate come gli uomini, risponde: "Dovremmo essere pagate di più!". Quando le chiedo se è lecito usare il lago della città dove vive come una discarica, lei mi ricorda che fa parte del Consiglio per la protezione delle risorse naturali. Quando le chiedo come sta andando quel suo fondo comune, da quando è riuscita a liberarsi di "quel bugiardo di Clinton", mi risponde: "Lasciamo perdere".

Perciò io le dico: se Bush ha portato l'economia allo sfascio e la cosa ti costa imprecisate migliaia di dollari, se i repubblicani vogliono fare in modo che la gente possa inquinare il tuo lago ancora più facilmente, e se ritieni di avere gli stessi diritti degli uomini, perché diavolo ti definisci repubblicana?!

"Perché i Democratici mi farebbero pagare più tasse" risponde lei senza battere ciglio.

È il loro mantra. Anche se è chiaro che questi "repubblicani" non credono nel programma del loro partito e sanno che li renderà più infelici in molti settori dell'esistenza, rimangono aggrappati all'etichetta per una sola vera ragione: pensano che i democratici vogliano rubar loro i soldi che hanno faticosamente guadagnato.

Come ho detto, credo che viviamo in una nazione a maggioranza liberal, ma se vogliamo davvero fare centro e produrre un cambiamento significativo, dobbiamo attirare dalla nostra parte qualche milione di questi pseudorepubblicani. Sono lì che aspettano, desiderosi soltanto di fare il salto... purché si possano portare appresso i loro soldi.

Ho escogitato qualche suggerimento per ampliare la nostra maggioranza raggiungendo amici e parenti. In alcuni casi sarà necessaria un po' di umiltà da parte vostra; ma in generale sono convinto che funzioneranno. È arrivato il momento di sottrarre alla destra questo grande bacino di sostenitori incerti che sfruttano da troppo tempo.

Se seguite i miei suggerimenti, nella peggiore delle ipotesi la prossima cena del Ringraziamento sarà perlomeno più pacifica:

1. Primo: rassicurate i vostri amici o parenti conservatori che non volete i loro soldi. Non volete che guadagnino di meno né che perdano i risparmi. Non esitate a spiegare che sapete quanto amino i loro beni mobili e immobili e che siete d'accordo perché li amate anche voi, solo che il vostro è un tipo di amore diverso.

2. Secondo: ogni argomentazione politica deve essere incentrata su *loro* e intorno a *loro*. Poiché si tratta di persone che basano ogni decisione sulla domanda: "Che cosa ci guadagno, io?", anziché contrastare questa autoreferenzialità accettatela, accoglietela, alimentatela. Sì, dite loro, TU ci guadagni. Il conservatore vive esclusivamente alla prima persona singolare – IO, ME, MIO - e per farvi ascoltare dovete parlare proprio questo linguaggio pronomecentrico.

3. Entrate nella mente del conservatore. È il continente oscuro che dovete esplorare, se volete aver successo. Ciò che incontrerete nella mente conservatrice è la paura. Paura del crimine. Paura dei nemici. Paura del cambiamento. Paura della gente che non è esattamente uguale a loro. E, ovviamente, paura di perdere soldi. Se non lo vedono (nel loro quartiere non vivono coppie miste, per esempio) ne hanno paura. Se non lo toccano con mano (e trecento anni di schiavitù sono lontani nel tempo) non possono capire perché le cose stanno come stanno. Se non riescono a sentirne l'odore (nella parte della città dove abitano non ci sono inceneritori industriali) allora credono che il pianeta sia in buone condizioni.

4. Rispettateli come vorreste che rispettassero voi. Stiamo chiedendo loro di diventare persone rispettabili e di non pensare soltanto ai soldi. Se noi non siamo rispettabili e non ci rivolgiamo loro con rispetto, come gli stiamo chiedendo di diventare? Come noi? Spero di no.

5. Dite loro che cosa vi piace dei conservatori. Siate onesti. Sapete che ci sono molte cose che vi piacciono e in cui credete anche voi, anche se vi fareste uccidere piuttosto di ammetterle. Dichiaratele a voce alta al cognato conservatore. Ditegli che anche voi avete paura di essere vittima del crimine e che volete impedire ai criminali di farla franca. Ditegli che se l'America verrà attaccata sarete tra i primi a difenderla. Ditegli che gli scansafatiche non piacciono neanche a voi, soprattutto quel compagno all'università che non raccoglieva mai niente da terra e trasformava la stanza in un porcile.

Vostro cognato vedrà che sotto alcuni punti di vista siete proprio uguali.

Ditegli che ritenete i conservatori molto affidabili. Quando avete bisogno di sistemare qualcosa chiamate quello zotico fascista di vostro cognato o no? Voi non riuscite ad aggiustare niente e neanche i vostri piagnucolosi amici liberal. E quando avete bisogno di un lavoro, chi vi assume? Il padrone della baracca conservatore, ecco chi. Non andate da quell'imboscato di quel vostro altro cognato liberal a cercare un impiego, vero? E se avete bisogno di far picchiare qualcuno, il bullo che vi tormenta, per esempio, certo non andate a chiedere a vostro zio della Unitarian Church di farlo per voi. Insomma può sempre capitare di aver bisogno di un parente conservatore.

I conservatori sono gente organizzata, puntuale ed efficiente, azzimata e coerente. Tutte qualità e attributi che vorremmo possedere anche noi. Andiamo, ammettetelo, dove ci hanno portato disorganizzazione e inefficienza, disordine,

instabilità e abitudine di arrivare sempre in ritardo? Da nessuna parte! Date a un conservatore ciò che gli spetta e lo troverete più disponibile ad ascoltare il seguito.

6. Ammettete che la sinistra ha commesso degli errori. Ahi, lo so, è un tasto dolente. D'accordo, si fottano, non siamo noi a dover confessare! Però, se ammettete che in alcune occasioni avete sbagliato, rendete più facile all'altro riflettere sui propri errori. Inoltre sembrate più umani, meno stronzi. Sono stato qui seduto due giorni a fissare lo schermo del computer prima di riuscire a continuare, ed ecco qualche spunto sui nostri errori.

• Mumia probabilmente ha ucciso quell'uomo. Ecco, l'ho detto. Non significa che gli debba essere negato un processo giusto o che debba essere condannato a morte. Ma siccome non vogliamo veder giustiziare né lui né altri, nello sforzo di difenderlo potremmo aver trascurato il fatto che lui abbia effettivamente ammazzato il poliziotto. Ciò nulla toglie all'eloquenza dei suoi scritti o all'importanza del ruolo che è venuto occupando sulla scena politica internazionale. Resta che probabilmente l'ha ucciso.

• Le droghe fanno male. Ti stravolgono, ti intontiscono e ti rovinano la vita. Per quanto Nancy Reagan mi stia sulle palle dovete dire di no.

• Uomini e donne sono diversi. Non apparteniamo allo stesso genere. Devo farvi vedere i disegnini? Siamo condizionati dalla natura e dalla società a coltivare stranezze, desideri e abitudini diverse. Il trucco consiste nel fare in modo che queste stranezze non diventino troppo fastidiose per l'altro sesso. Per esempio, il numero di donne che per strada aggrediscono qualcuno con la pistola e lo ammazzano è davvero esiguo. La possibilità che questa sera, mentre tornate a casa dal lavoro, una donna vi attacchi alle spalle, è pari a zero. Si tratta di una stranezza specifica del mio sesso. In compenso gli uomini a cui freghi qualcosa di rifare il letto sono pochissimi. Perché rifare il letto? Chi vuoi che lo veda? A che cosa serve? A proteggere le lenzuola da qualche spettacolo osceno mentre siamo al lavoro?

• Fare sesso prima dei diciotto anni è una cattiva idea. Va bene, forse parlo così solo perché sono geloso di aver dovuto aspettare fino a trentadue. Comunque il prezzo da pagare può essere piuttosto alto: gravidanze indesiderate, malattie, e un orecchio più grande dell'altro, perché lo si tiene sempre teso verso l'ingresso per sentire se i genitori stanno rientrando. Chi vuole correre simili rischi? Di questi tempi, se possibile, nessuno dovrebbe fare figli prima dei trent'anni. In un'economia come la nostra basata sullo sfruttamento del lavoro non c'è modo di farlo senza incorrere in grandi sofferenze.

• MTV fa schifo. Guardare immagini volgari di donne, scene di violenza e gli attori del *The Real World* che hanno visto troppi episodi del *The Real World* è la maniera peggiore di trascorrere il pomeriggio. Vi divertite di più se fate un po' di sesso adolescenziale e poi leggete un libro insieme.

• I cereali che al supermercato spacciano come salutari fanno male. Sono pieni di zuccheri e grassi. Secondo uno studio molte marche di questi cereali contengono, per porzione, grassi saturi e zuccheri pari a quelli contenuti in cinque biscotti di

cioccolato o in una fettona di torta all'arancia e carota. Il vegetarianismo fa male. Gli esseri umani hanno bisogno di proteine, e in grandi quantità. Metti giù quei germogli di soia e mangiati una bella bisteccona!

• Il sole fa bene. La pelle ha bisogno di almeno dieci minuti al giorno di esposizione diretta alla luce per produrre la vitamina D di cui ha bisogno. Smettetela di spalmare creme con una protezione totale sui bambini. Se i raggi UVA e i cancri della pelle vi preoccupano tanto chiedetevi: "Quando sono stata l'ultima volta a una riunione di Greenpeace per cercare di migliorare la situazione?".

• La gente che commette crimini violenti dovrebbe essere rinchiusa. Le persone pericolose non devono circolare libere. Sì, dovrebbero ricevere aiuto. Sì, dovrebbero potersi sottoporre a programmi di riabilitazione. Sì, dovremmo cercare modi per ridurre le cause della criminalità. Comunque nessuno ha il diritto di assaltarvi o derubarvi e se non riuscite a mostrare neanche un filo di risentimento nei confronti di quelli che vogliono farvi del male, allora sappiate che agli occhi della maggior parte delle persone normali sembrerete uno smidollato o un pazzo.

• I vostri figli non hanno diritto alla privacy e fareste meglio a stare attenti a quello che combinano. In questo momento, per esempio, mentre mi state leggendo, loro fanno qualcosa. Che cosa? Ecco, non ne avete la più pallida idea! Mettete giù il libro e correte immediatamente a vedere!

• Non tutti i sindacati sono buoni, in effetti, e in molti casi fanno decisamente schifo. Hanno convinto i loro iscritti a firmare l'accordo sui piani pensionistici e poi - puf! - i soldi sono scomparsi. Hanno adottato il nazionalismo della destra e trasformato "Comprate Americano" in un movimento razzista. Ci sono due buoni sindacati: SEIU (Service Employees International Union) e UE (United Electrical, Radio and Machine Workers of America). Mettetevi in contatto con loro, se volete organizzarvi sul posto di lavoro, o se volete indicazioni on line consultate www.aflcio.org/aboutunions/howto/. Se fate parte di un sindacato incapace, pappa e ciccia con il padronato o con Bush, trascinatevi fino alla prossima riunione e proponete la vostra candidatura per il posto di segretario generale.

• I fuoristrada non sono veicoli malvagi in sé; è male il fatto che consumino tanta benzina, che siano stati costruiti come macchine per uccidere e che subdoli yuppie li guidino nelle aree urbane. Nella maggior parte dei casi poi sono tremendamente scomodi e si viaggia a sobbalzi.

• Tornare alla natura è un'idea stupida. La natura non ci vuole neanche nei paraggi. È per questo che ha creato le città... per tenerci il più lontano possibile!

• Billy O' Reilly ha alcuni lati buoni. È contro la pena di morte, è un difensore dei diritti dell'infanzia, ed è contrario al NAFTA. D'accordo, rimane uno stronzo, ma anche a uno stronzo capita di avere ragione, qualche volta.

• Siamo in troppi ad avere un atteggiamento presuntuoso nei confronti della religione e a pensare che le persone religiose siano soltanto ignorantoni con superstizioni che risalgono al XV secolo. Ci sbagliamo, hanno il diritto di professare la propria fede come gli atei tra noi hanno diritto di essere atei. Questa arroganza è una delle ragioni principali per cui le classi più povere staranno sempre dalla parte dei Repubblicani.

• Abbiamo una maniera stucchevole di esprimerci. È come se avessimo inventato un linguaggio nostro che annoia a morte chiunque provi ad ascoltarci. Mollate il gergo dei PC, piantatela di essere così sensibili e dite quello che pensate. Meno piagnucolii e più FORZA!

• Perché state ancora discutendo sull'autrice di destra Ann Coulter? Certo, è matta da legare, ma ha più palle dell'intera dirigenza dei Democratici. Siete soltanto gelosi perché non avete una Ann Coulter dalla vostra parte. E piantatela di guardarle le gambe! Per questo vi manda tanto in confusione!

• La proposta di un "Liberal Radio Network!"? Una stupida perdita di tempo. Una radio? Parlate sul serio? In che secolo credete di vivere? Perché fermarci alla radio, allora... mettiamo in piedi anche un servizio di pony express liberal! E un alfabeto morse liberal? S-O-S! Entriamo nel XXI secolo! Pensiamo piuttosto a un nuovo network televisivo. Un network Internet. Presentiamo la candidatura di Get Snoop Dogg e 50 Cent!

• Gli animali non hanno diritti. Sì, dovrebbero essere trattati "umanamente". Sì, la Tyson Foods e tutti quelli che allevano polli in batteria sono disgustosi. Ma liberare i polli dagli allevamenti è cretino. Non sono in grado di sopravvivere in libertà e verranno tirati subito sotto dai camion. E poi smettetela pure con la storia del latte, anche se fa male. Se andate sulla Tv nazionale a dichiarare che per l'organismo la birra è meglio del latte fate solo la figura dei fessi. Sono stronzate che mi fanno venir voglia di prendere a calci il cane.

• Nixon è stato più liberal degli ultimi cinque presidenti che abbiamo avuto. La sua amministrazione ha aperto il dialogo con la Cina. È stato determinante nell'imporre l'*affirmative action* per i diritti delle donne. È stato il primo presidente a firmare un accordo sul controllo delle armi nucleari. Nixon è responsabile del Clean Air Act del 1970 e ha creato il Natural Resources e la Environmental Protection Agency. Ci ha dato il Title IX per sostenere gli sport femminili con le entrate fiscali. Ha tentato di realizzare una riforma del welfare che avrebbe dovuto garantire una pensione ai più poveri. Resta comunque che hanno fatto bene a cacciarlo dalla Casa Bianca e i milioni di morti nel sudest asiatico lo perseguiteranno per l'eternità. Se penso che si è trattato dell'ultimo presidente "liberal" mi viene il vomito.

Dopo aver ammesso che non avete sempre ragione, troverete il vostro amico conservatore molto meno sulla difensiva e più disposto all'ascolto. Adesso è il momento di convincerlo delle ragioni per cui dovrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di guardare le cose sotto una luce diversa. Il punto più importante è non tirare mai in ballo l'argomento "morale" sul perché il Pentagono dovrebbe ricevere meno finanziamenti o perché un bambino malato abbia diritto a essere visitato da un medico. Abbiamo provato per secoli con questi argomenti, e sappiamo che con i conservatori non funzionano. Quindi risparmiate fiato e tenete a mente che tutto è centrato su di LORO. Cominciate ogni punto con la frase: "Voglio che tu faccia più SOLDI!". Poi provate con le seguenti argomentazioni:

Pagare meglio i lavoratori fa guadagnare più soldi a te!

Caro cognato, se gli stipendi che paghi ai tuoi dipendenti sono insufficienti a provvedere ai loro bisogni essenziali, ciò finirà per costare a te e a tutti un sacco di soldi. Se un lavoratore deve svolgere un secondo o un terzo lavoro, la sua produttività ne risente in tutti i casi. Non è in grado di concentrarsi su un obiettivo specifico: farti guadagnare un mucchio di soldi! È preoccupato, perché pensa al secondo lavoro che renderà un altro più ricco. Quindi è stanco, commette più errori, incorre nel rischio di incidenti, esce prima e nel complesso le sue prestazioni sono inferiori a quelle che darebbe se potesse concentrarsi soltanto su di te. Perché vuoi che vada ad aiutare un altro furbacchione ad arricchirsi? Se tu lo pagassi bene lui penserebbe solo a te!

Se i dipendenti non guadagnano a sufficienza finiscono per cercare sussidi o altre forme di assistenza pubblica. Chi paga per questo? Tu. Perché vuoi pagare più tasse per cose del genere quando puoi pagare direttamente i lavoratori e fare la parte del buono? Elimina il mediatore e raccogli tutti i vantaggi.

Se paghi meglio i tuoi dipendenti, che cosa pensi che facciano, con i soldi che gli dai? Che li investano in azioni? Che li trasferiscano su qualche conto offshore? No! Li spendono! E per che cosa li spendono? Per comprare i prodotti che tu produci e vendi! La classe dei lavoratori è la classe dei consumatori, che ti forniscono fior di profitti perché non risparmiano niente - affollano i corridoi del Sam's Club acquistando merci di cui non hanno nemmeno bisogno. Perciò ogni dollaro che tu e gli altri capi mettete nelle buste paga viene quasi immediatamente riciclato nelle tue tasche, accrescendo il tuo margine di profitto e facendo salire il tuo valore in borsa. Viene ripagato due volte, insomma.

Se invece li paghi il minimo, o li lasci a casa, i lavoratori non possono comprare la tua merce. Il che significa un salasso per l'economia; qualcuno si dedica alla criminalità e se finiscono così è la tua Mercedes che vogliono rubare, non la vecchia Oldsmobile nel vialetto del povero vicino. Perché metterti nella posizione di probabile vittima? Paga uno stipendio dignitoso, concedi gli aumenti e le indennità, così potrai tornartene alla tua villa sapendo che in quel momento i dipendenti felici non stanno staccando il simbolo dal cofano della tua macchina, ma stanno invece spendendo i soldi e quindi te li restituiscono.

L'assicurazione sanitaria per tutti farà più ricco te!

Cognato, se sei un datore di lavoro e i tuoi dipendenti non hanno l'assistenza sanitaria, questo ti costa in termini di profitto. Perdono giornate di lavoro e tu perdi soldi. Stanno assenti più a lungo e tu perdi soldi. Gli altri dipendenti fanno gli straordinari per sostituirli e tu perdi soldi. Contagiano i colleghi con le loro malattie e tu perdi soldi. Lavorano da malati e tu perdi soldi. Invece i dipendenti che usufruiscono dell'assistenza sanitaria vanno subito dal medico, prendono le medicine e guariscono. Se hanno i giorni di malattia pagati stanno a casa un paio di giornate e tornano al lavoro facendoti guadagnare più soldi e, contenti di lavorare per te perché si sentono trattati bene, lavorano con maggiore impegno. I dipendenti con

assicurazioni sanitarie che permettono loro di farsi vedere da uno strizzacervelli o di prendere medicine preventive sono più produttivi e contribuiscono in maniera più decisiva al successo della tua impresa. Investire in un piano di assistenza sanitaria da sui tempi lunghi risultati straordinari che alla fine ti faranno risparmiare un mucchio di soldi.

Fornire asili nido ai tuoi dipendenti ti farà guadagnare soldi!

L'assenteismo rappresenta una grande perdita di prodotto nazionale lordo. Si stima che costi alla nostra economia fino a 50 miliardi di dollari l'anno. Il datore di lavoro medio perde quasi 800 dollari l'anno per dipendente a causa di assenze non previste. Nel 45 percento dei casi l'assenza è dovuta a ragioni personali o familiari. Significa che la mamma o il papà hanno preso una giornata di permesso perché la babysitter non si è presentata oppure si è ammalata ed è tornata a casa prima, oppure si sono ammalati i bambini e li hanno dovuti portare dal pediatra oppure il bambino della babysitter si è messo in un guaio a scuola e la babysitter se ne è dovuta andare eccetera eccetera. Questo, caro amico conservatore, costa alla tua impresa denaro. In cambio del prezzo di un nido o un asilo la tua società guadagnerà di più, tu guadagnerai di più e le babysitter saranno legalmente assunte. Milioni di fuorilegge che pagano le tate in nero smetteranno di condurre una vita ai margini della legge!

Iscriversi a un sindacato ti farà guadagnare più soldi!

Se anziché un padrone sei un lavoratore che si considera conservatore e detesta i sindacati, ho una domanda da farti: perché? Se vuoi guadagnare di più l'unica via è sindacalizzarsi. Secondo l'US Department of Labor, i lavoratori sindacalizzati guadagnano una media di 717 dollari a settimana. I lavoratori non sindacalizzati come te arrivano a guadagnarne circa 573. Essere conservatore significa difendere i tuoi interessi e fare più soldi possibile. Dunque perché non iscriversi al sindacato? Perché non vuoi fare parte di un gruppo? Che cos'hai contro la democrazia? Ci sono sindacati poco democratici? Non iscriverti a quelli. Fonda un sindacato tu. Hai in mente quel nostro paese libero di cui vai sempre cianciando... ecco che cosa significa: il diritto di riunirsi liberamente in assemblea. È una cosa talmente importante che è stata messa al primo posto nella Dichiarazione dei Diritti.

Aria e acqua pulite ti fanno risparmiare soldi!

Ogni anno negli Stati Uniti l'inquinamento dell'aria uccide 70.000 persone, pari al numero di morti causate da cancro alla mammella e alla prostrata. I relativi costi sanitari per l'inquinamento dell'aria sono stati stimati dal governo tra 40 e 50 miliardi di dollari annui.

Uno studio realizzato nel 2003 ha rivelato che chi vive vicino a uno dei trentotto depositi di rifiuti tossici del Superfund di New York City mostra un'incidenza significativamente più alta di asma, malattie respiratorie e cancro. Se non abitate a

New York non preoccupatevi... la pagherete anche voi. Il Superfund, nato nel 1980, ricava i finanziamenti da tasse imposte alle grandi società (soprattutto giganti chimici e petroliferi) che utilizza per ripulire le aree industriali contaminate. Nel 1995, grazie alla collusione di Washington con le lobby delle grandi aziende, stanche di pagare per ripulire le proprie scorie, l'obbligo di imposta è stato cancellato. Privato di nuove entrate, il Superfund è quasi esaurito, e lo sarà del tutto entro il 2004. Ciò significa che noi - tu e io - pagheremo per pulire i loro rifiuti tossici. Abbiamo sborsato già il 20 percento dei costi nel 1994, e il resto era coperto dal Superfund. Nel 1999 i costi sono stati equamente divisi tra il fondo e i contribuenti. Il costo che i contribuenti dovranno accollarsi quest'anno è stimato intorno a 700 milioni di dollari. Soldi che escono dalle tue tasche. Comunque, la buona notizia è che Bush sta cercando di limitare il numero di aree da ripulire. Se sei abbastanza fortunato da vivere vicino a uno dei circa 1200 luoghi contaminati del paese risparmierai dei soldi, però può anche darsi che ci resti secco.

Per quanto riguarda l'investimento in energie rinnovabili, siamo in coda alle altre nazioni industrializzate. Gran Bretagna, Danimarca e Germania si stanno spostando sempre più verso l'energia eolica, mentre noi, che abbiamo la quarta linea costiera più lunga del mondo, non facciamo quasi niente.

Se riuscissimo entro il 2012 a ottenere dai produttori automobili che fanno 15 chilometri con un litro, nel 2024 avremmo risparmiato più petrolio di quello che si trova sotto l'Arctic National Wildlife Riserve, che Bush è così ansioso di trivellare. Il modo più semplice per non dipendere dal petrolio straniero è di usarne meno! Cosa facilmente ottenibile se si costringono le industrie automobilistiche a produrre vetture che percorrano più chilometri con un litro.

Chi se ne frega che sia una cosa buona per l'ambiente, comunque ti farà risparmiare migliaia di dollari l'anno, se non di più!

Smettere la Guerra contro la Droga ti farà risparmiare soldi!

Fare rastrellamenti di consumatori di droghe e metterli in prigione è un enorme dispendio di denaro. Tenere dentro un consumatore costa 25.000 dollari l'anno; offrirgli un trattamento per aiutarlo a smettere di drogarsi ne costa soltanto 3000. Anche il trattamento più costoso si aggira intorno ai 14.000 dollari l'anno, sempre molto meno della prigione. Ogni dollaro speso per il trattamento farà risparmiare a te, il contribuente, tre dollari che non vengono spesi per la polizia, le prigioni, e per sostituire quel lettore cd che ti hanno rubato dalla macchina. Spendiamo ogni anno 20 miliardi di dollari per combattere le droghe, una guerra che, anno dopo anno, perdiamo. Tutti quegli elicotteri della polizia che volano sopra Chico cercando piante di marijuana potrebbero dedicarsi a intercettare i prossimi diciannove dirottatori, tanto per cambiare. State permettendo al governo di combattere una guerra che non potrà mai vincere.

Inoltre, il fatto che le droghe siano illegali non ne ferma la vendita. Vuole soltanto dire che tu, investitore o imprenditore dell'ala conservatrice, dall'affare non stai ricavando NIENTE. Tutti i profitti vanno alle canaglie. Tu odi le canaglie. Perché

gli permetti di prendere i TUOI soldi? Legalizza la roba e pensa a tutti i guadagni che farai con una società di depressi, disperatamente intenzionati a diventare assuefatti a qualcosa. Gli americani spendono ogni anno, si stima, 63 MILIARDI DI DOLLARI in droghe illegali, e tu ti sei tirato fuori dall'affare con un atto legislativo! Metti giù quel Martini e agisci!

Investire nella scuola pubblica fa guadagnare soldi a te!

Quando le nostre patetiche scuole spediscono una generazione di idioti illetterati nel mondo reale, come potete pensare di guadagnare qualcosa, in nome di Dio? In questo preciso momento avete l'ufficio pieno di gente che non sa scrivere, che non sa leggere, che non sa fare una divisione, che non è capace di spedire un pacco in Bolivia perché non ha la più pallida idea di che cosa sia una Bolivia.

Ti chiedi perché il portafoglio ti è sparito e lo strano mostro che hai di fronte è pronto a spararti? Prova a valutare queste statistiche: il 40 percento della popolazione carceraria degli Stati Uniti è analfabeta. Cavoli, come hanno fatto a ridursi così? Dal 1980 al 2000 le spese dello stato per l'educazione sono aumentate del 32 percento. Le spese per le carceri del 189 percento, nello stesso periodo. Proprio furbo! E mentre si trova in prigione, tutta questa gente, ti fa forse guadagnare dei soldi? No! Anzi, lo Stato fa pagare a te, attraverso il fisco, le targhe fatte dai detenuti. Tu vuoi che questa gente esca dalla galera per venire a lavorare nella tua di prigione!

Il 75 percento delle persone che ricevono sussidi e aiuto dall'assistenza pubblica è analfabeta. Non pensi che le cose potrebbero cambiare, se sapessero leggere e scrivere? Non intendo cambiare per loro, intendo per TE. Ci sono un sacco di madri mantenute dalla pubblica assistenza che potrebbero fare le schiave per TE e fare guadagnare a TE un po' di soldi, se non fossero prigioniere del loro analfabetismo. Educale e ne raccoglierai i frutti.

Mi strabilia che i conservatori non abbiano ancora chiesto alle nostre scuole, e per puro interesse personale, di preparare i giovani a lavorare bene, se non addirittura a fornire prestazioni eccellenti. La gente che lavora per te dovrebbe portarti idee nuove e contribuire a farti diventare schifosamente ricco. Invece se ne stanno lì seduti nelle loro cellette a cercare di capire come si fa a scaricare l'ultimo album dei Weezer. Questo è il risultato di anni di slogan del tipo "Nessun bambino va lasciato indietro" e di esami imposti dallo Stato. Gli insegnanti hanno smesso di insegnare cose interessanti e insegnano soltanto in vista dell'esame. Ecco cos'avete ottenuto: un sacco di ragazzini che sanno soltanto come superare un esame. In questo momento ne ho uno nel mio ufficio: pensa che il Regno Unito sia la Russia e non ha mai sentito il nome "George McGovern". Ed è il più sveglio di tutti! AIUTO!!!

Se non voti mai più repubblicano, farai soldi a palate!

Guarda, io mi rendo conto che un tempo essere repubblicano e votare per i repubblicani sembrava la maniera giusta per diventare benestanti. Ma oggi non funziona più così. Trent'anni fa, se guadagnavi 50.000 dollari eri ricco. Vivevi in una

casa grande e bella. E ce n'erano a centinaia, se non a migliaia come te, in tutte le città d'America. Il New Deal di Roosevelt aveva creato una classe media numericamente imponente e la differenza tra ricchi e poveri dal 1947 al 1968 era diminuita del 7,4 percento. Non era impossibile fare il salto dal proletariato alla borghesia, o dalla borghesia alla classe decisamente abbiente. Il salto tra questi gruppi non era così grande. Per questo all'epoca per essere un ragazzino ricco bastava avere un padre medico, dentista, avvocato o ragioniere, agente immobiliare, proprietario di un drogheria o manager di medio livello di una società automobilistica. Ma tutto è crollato negli anni Settanta, quando la disparità di reddito si è davvero cominciata ad allargare.

Oggi, come ho già detto, per te la possibilità di essere ricco è pari a zero. In questo momento le 13.000 famiglie che costituiscono lo 0,1 percento in cima alla piramide controllano una ricchezza equivalente a quella controllata da 20 milioni di famiglie più povere. E mentre l'1 percento delle famiglie più danarose negli ultimi vent'anni ha goduto un aumento di reddito del 157 percento, la classe media ha avuto soltanto il 10. Soltanto il 10 percento per la massa di gente che ha reso possibile l'esplosione di benessere degli ultimi vent'anni! Il medico riesce ad arrivare a fine mese a fatica, l'avvocato cerca di prendere più casi di divorzio possibile per pagare i conti, e il manager di medio livello, be', adesso a pranzo si pappa una tortilla al Del Taco.

Sono proprio i Repubblicani di cui tu dici di essere un esemplare che non vogliono avere niente a che fare con te. Hanno ridotto il tuo potere d'acquisto o ti hanno licenziato, oppure ti costringono a fare il lavoro di due o tre persone. Ti hanno derubato con il mercato azionario. Hanno imposto tasse che in realtà favoriscono soltanto quel gruppo dell'1 percento. Tu non riesci a risparmiare. In effetti finirai per pagare tasse locali e statali più alte, e contemporaneamente, proprio mentre entri nella mezza età, vedrai un notevole peggioramento dei servizi offerti dal governo. Stanno spendendo i soldi della tua pensione in truffe che arricchiscono i loro amici.

Ti stanno sfruttando, in parole povere. Ti hanno convinto ad andare in giro a blaterare tutte quelle banalità inventate da loro e intanto ti infilavano le mani in tasca e ti derubavano. Non fare il fesso! I Repubblicani ti odiano e ti disprezzano e certamente non vogliono farti accomodare nel loro gruppo. Svegliati!

Ora, questo non significa che la risposta siano i Democratici, e se potessi decidere io avremmo più alternative sulla scheda elettorale. Ma chiediti onestamente, non te la passavi meglio da conservatore sotto Clinton? Certo, non potevi sopportarlo perché era bello e affascinante e quasi la faceva franca con quel pompino, ma andiamo! Ti stanno prendendo in giro. E lo sai. Non lo vuoi ammettere perché ti secca fare la figura dello stupido. Non farai la figura dello stupido. E nessuno ti criticherà. Siamo tutti in una posizione difficile. Lascia perdere questi deliri "repubblicani", dichiarati indipendente e vai a cercare un partito o un candidato che ti aiuti a guadagnare di più. Qualsiasi candidato che abbia tra le sue priorità il miglioramento delle scuole e delle biblioteche, la sanità pubblica, che non voglia farci vivere in una società di analfabeti, che sia favorevole agli aumenti salariali e a tassare i ricchi per aver ingannato il paese portandolo alla bancarotta... be', quello è il

candidato per cui dovresti lavorare e votare, perché alla fine sarai tu a ricavarne benefici.

Essere "Repubblicano" è un suicidio.

Andiamo, cognato! Vieni a fare un giro sulla giostra. Non è così male. E poi chissà, magari quest'anno la cena del Ringraziamento sarà più allegra!

11
La rimozione di Bush e altre pulizie di primavera

Sconfiggere George W. Bush alle elezioni del 2004 è probabilmente la più grande emergenza che la nazione si trova ad affrontare oggi. Tutte le strade che conducono alla rovina passano per l'amministrazione Bush. Altri quattro anni di questa follia e il Canada finirà per non sembrarci poi così freddo. Altri quattro anni? Non posso sopportare nemmeno altri quattro minuti.

L'anno scorso ho ricevuto migliaia di e-mail e lettere con una domanda accorata: *"Come faremo a liberarci di lui?!"*.

Il che ci porta a una domanda ancora più inquietante: *"Come diavolo faranno i Democratici a farcela?"*. Nessuno - e voglio dire nessuno - confida nella loro capacità di risolvere questo problema. Sono perdenti di professione. Non riescono a farsi eleggere nemmeno in sogno. E anche quando vincono un'elezione - come nel 2000 - i Democratici PERDONO! Come si fa a essere così sfigati?

Nelle elezioni di metà mandato del 2002 c'erano 196 Repubblicani in carica che difendevano la loro poltrona alla Camera. I Democratici sono riusciti a sfidarli veramente in dodici distretti, finendo col vincerne tre. Con quasi 210 milioni di maggiorenni tra cui scegliere, i Democratici avrebbero una sola cosa da fare: trovarne dodici degni di candidarsi. Che cosa da loro il diritto di continuare a chiamarsi un partito? Perché hanno un simbolo su ogni scheda elettorale? Al ragazzo da cui compero il giornale basterebbe fare il giro della mattina per trovare dodici candidati.

È esattamente questo che ci fa paura. Sappiamo che i Democratici non sono all'altezza.

Che cosa possiamo fare, allora? I Verdi se la cavano molto meglio quando si tratta di sincero impegno e passione, ma, siamo onesti, questo non è l'anno dei Verdi (e lo sanno anche loro).

I Democratici hanno perso due anni a piagnucolare e a lamentarsi dei Verdi dichiarando che Nader and Company erano il nemico. È tipico del perdente, accusare un altro dei suoi errori.

Nel tentativo di ricostruire qualche ponte e sanare le ferite del 2000, nel nome di un'alleanza democratico-verde per il 2004, mi sono avvicinato ai capi democratici. I voti ricevuti da Gore e Nader, se combinati, avrebbero superato il 51 percento, più che sufficiente per vincere qualsiasi elezione. Ecco il mio suggerimento: per le presidenziali i Verdi sostengono un candidato democratico che difenda i punti fondamentali del programma dei Verdi, e in cambio i Democratici votano per loro nei distretti in cui non presentano un candidato sicuro per il Congresso.

Pochissimi si sono detti interessati alla mia idea. In effetti ho scoperto una cosa ancora più tremenda: i capi del Partito Democratico mi hanno confessato qualcosa

che in pubblico non ammetterebbero mai - hanno già cancellato dalla loro agenda il 2004 e vedono ben poche possibilità di sconfiggere Bush. Preferiscono risparmiare le energie per il 2008, quando Hillary o uno dei grossi nomi - chiunque esso sia - correrà per vincere.

Voi e io dobbiamo respingere la natura disfattista di questi Democratici tristi e impotenti. In verità, non tocca a loro decidere. Siamo noi, il popolo, a non farcela più a sopportare altri quattro anni di quel burattinaio di Karl Rove. E non possiamo aspettare senza agire che la cosiddetta opposizione - i Democratici - alzi le chiappe e si metta al lavoro.

Che cosa facciamo, allora? Una cosa la sappiamo, perché Jesse Ventura ce l'ha dimostrato, ed è che la gente voterà per un candidato indipendente. Perot è andato benissimo... pensate cosa potrebbe fare una persona sana di mente! Ma nei pochi mesi che ci rimangono non abbiamo il tempo per costruire un terzo partito seriamente antagonista, era un lavoro da fare in questi due anni. Non è stato fatto e ora il tempo è scaduto.

La nostra unica speranza è trovare qualcuno di semidecente in quella disgustosa, e totalmente ingiustificata, lista di candidati democratici dei cinquanta stati. E deve trattarsi di qualcuno capace di battere Bush.

Ora, ci sono ufficialmente in lizza due persone "in apparenza" decenti, mentre scrivo questo libro: Dennis Kucinich e Howard Dean. Kucinich è il migliore. Dean invece, che nelle passate elezioni è stato sostenuto dalla NRA ed è favorevole all'uso ancorché limitato della pena di morte, è forte su molti altri punti. Mi piacerebbe credere che uno dei due possa farcela.

Ma sono stanco di essere sempre al palo, e non sono solo. Non sarebbe bello vincere, almeno per una volta, soprattutto tenendo conto di quanto sono liberal gli americani? È arrivato il momento di cominciare a pensare al di fuori dei nostri ristretti confini. Per cominciare, smettiamola di credere che il presidente debba essere bianco. In questo paese i bianchi sono una minoranza sempre più esigua, soltanto il 38 percento dei votanti. Inoltre, come ho già sottolineato (fatta eccezione per la vittoria schiacciante di Lyndon Johnson nel 1964), tutti i Democratici che hanno vinto le presidenziali da Franklin Roosevelt in poi hanno vinto perdendo il voto dell'elettorato maschile bianco. Hanno vinto conquistando un numero schiacciante di voti dalle donne bianche e da neri e ispanici dei due sessi.

I Democratici vincerebbero, se smettessero di annacquare tutte le loro idee per compiacere i bianchi. L'elettorato femminile di tutte le etnie costituisce il 53 percento dell'elettorato complessivo. I maschi neri e ispanici sono quasi l'8 percento dei votanti. Vuol dire che tutte le donne e questi uomini delle minoranze rappresentano circa il 60 percento dell'intera nazione, una maggioranza schiacciante e una potente combinazione vincente.

Gli americani sono pronti ad avere una donna alla Casa Bianca. Perché una delle nostre governatrici o senatrici non si presenta alle elezioni? Gli elettori *vogliono* votare per una donna - in poco più di dieci anni siamo passati da due a quattordici donne nel Senato degli Stati Uniti. L'elettorato è stufo dei soliti vecchi stanchi con

facce da ladri e truffatori. Tra i 66 milioni di donne eleggibili non ce n'è una che potrebbe rimettere al suo posto quel figlio di papà? *Nemmeno una?*

Credo inoltre che il nostro paese sia pronto ad avere un presidente di colore. Ne abbiamo già uno alla Tv a 24, uno degli show più seguiti della Fox. Poi c'è stato Morgan Freeman nel ruolo del presidente in *Deep Impact* (l'ultima volta che l'ho visto interpretava l'Onnipotente in *Una settimana da Dio*). A Hollywood non darebbero mai il ruolo di Dio a un uomo di colore, se non pensassero che potrebbe interpretarlo anche a Pittsburgh. E 12 milioni di americani nel 2003 hanno votato un uomo di colore, Ruben Studdard, come prossimo "American Idol".

Per l'elezione del 2004 e quelle che seguiranno dobbiamo trovare nuovi candidati in grado di prendere a calci i Repubblicani. Si presuppone che il candidato per le presidenziali sia un senatore o un governatore. Se un candidato non è un politico di professione ma un cittadino normale come Al Sharpton, nessuno gli vuol dire nemmeno l'ora (anche se Sharpton ha detto alcune delle cose più lucide - e divertenti - di questa campagna).

Ciò di cui abbiamo bisogno ora è uno SchiacciaBush! Qualcuno così amato dagli americani che l'Inauguration Day del 2005 ci liberi dal Cowboy. Qualcuno che sia il *nostro* Reagan, una figura già molto conosciuta, che governi con il cuore e scelga la gente giusta per fare il lavoro di tutti i giorni.

Chi è questa persona capace di portarci nella terra promessa?

Ebbene, questa persona si chiama Oprah.

OPRAH!

Esatto, Oprah Winfrey.

Oprah potrebbe battere Bush. Con una mano sola. Su, lo sapete che potrebbe farcela! L'America l'adora. Ha buone idee politiche, ha un buon cuore e riuscirebbe a farci alzare tutte le mattine alle sei a scrivere composizioni jazz! Non ci farebbe male. E ci costringerebbe a leggere un libro al mese! ("Buona sera. È il vostro presidente che vi parla. Questo mese tutti leggeremo *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley") Non sarebbe fantastico?

Ecco un'altra qualità di Oprah: non può essere comperata. È già miliardaria! Immaginate un presidente che non debba favori ai lobbisti, alle compagnie petrolifere o a Ken Lay. Deve rendere conto solo a Steadman! E a noi! Con la misera paga di 400.000 dollari l'anno offerta dalla Casa Bianca, fare la presidentessa per lei rappresenterebbe un passo indietro dal punto di vista economico. Però a me andrebbe bene anche se facesse la presidentessa e insieme continuasse a tenere il suo show. Ogni pomeriggio alle quattro dalla East Room della Casa Bianca potremmo vedere la presidentessa Oprah davanti a un pubblico di americani medi, che parla dei loro veri interessi e dei loro bisogni. Con la differenza, rispetto allo show attuale da Chicago, che *Oprah dal 1600 di Pennsylvania Avenue* risolverebbe davvero i problemi della gente. Sei indebitato con la banca? Ecco la presidentessa Oprah che ordina l'arresto dei dirigenti che impongono interessi scandalosi. I vostri figli si comportano di nuovo male? Non lo faranno più, dopo essere stati trascinati dentro lo Studio Ovale

per una bella chiacchierata. Tuo marito non ti guarda più? Forse ricomincerà a guardarti dopo aver visto il suo brutto muso su un manifesto affisso nell'ufficio postale nella lista degli "Uomini Che Non Stanno Zitti e Non Ascoltano".

Sono stato tre volte alla trasmissione di *Oprah*. Ho visto personalmente come il cittadino medio reagisce davanti a lei. Riesce a comunicare con uomini e donne di ogni razza. È come Bruce Springsteen, Madre Teresa e la principessa Diana in una persona sola. Ho visto adulti scoppiare a piangere dopo averle stretto la mano. Perché queste reazioni? Credo che sia perché Oprah è una persona vera che non ha paura di dire quello che vuole dire e di essere chi vuole essere. È una di noi che ce l'ha fatta. Siamo contenti quando qualcuno dei nostri ha successo! E il suo segreto è: "Cerco di fare del mio meglio. Ho i miei alti e bassi, ma ogni giorno mi alzo e do alla vita un'altra possibilità".

La campagna lanciata da Oprah per incoraggiare la gente a fare semplici gentilezze - con relativi effetti a catena - è soltanto un esempio della sua fede nella capacità degli individui di cambiare il mondo.

Certo, sono discorsi che potrebbero suonare melensi ai più cinici tra voi, ma, ehi... non ha funzionato nient'altro! Perché non tentare una nuova strada? Perché non mettersi con qualcuno che ha davvero a cuore la gente? Qualcuno che cerca di aiutare la donna e l'uomo della strada ad avere la vita più facile, magari solo per un giorno, in un mondo che è sempre più crudele, complicato e vuoto.

Lo so, probabilmente pensate che stia scrivendo queste cose su Oprah tanto per ridere. Invece sono serio da morire. È arrivato il momento di compiere un'azione audace. Il momento di pensare in maniera nuova, se vogliamo vincere e cambiare le cose. Oprah batterebbe Bush. Immaginatevi i dibattiti - Bush contro Oprah! Lo ridurrebbe a pezzettini prima che lui se ne accorga. Oprah guarderà direttamente nella telecamera e dirà all'America: "Io mi prenderò cura di voi. Vi proteggerò. Voi mi aiuterete in questo lavoro. Chiamerò con me tutte le persone capaci di lavorare perché in questo paese non soffra più nessuno, e il mondo ci conoscerà per quel popolo generoso e pacifico che siamo". Poi si rivolgerà a W. per dirgli che sta per essere eliminato, e che finirà a piangere dal dottor Phil.

E vincerà con una maggioranza schiacciante.

Allora, come facciamo a convincere Oprah a candidarsi? Comincerei con una petizione "Appello per Oprah" sul mio sito. Quando ho accarezzato per la prima volta questa idea, agli inizi del 2003, i media le hanno chiesto la sua opinione e sorridendo Oprah ha risposto: "Come si dice: 'Mai dire mai'". Ma se si tratta di politica, Oprah ha continuato: "Posso dire 'mai'". Possiamo farle cambiare idea. Possiamo scriverle a www.oprah.com. È probabile che all'inizio l'idea non le piacerà, e io non verrò più invitato al suo show. Comunque spero che risponda alla chiamata alle armi e ci guidi fuori da questa infelicità nazionale. Oprah! Oprah! Oprah!

D'accordo, e se Oprah proprio non volesse candidarsi? Chi altri abbiamo a disposizione di già così amato e famoso da poter annunciare la propria candidatura domani e sconfiggere Bush a novembre? Be', magari con la pelle di un colore diverso, ma altri candidati ci sarebbero, secondo me. Cosa ne dite di Tom Hanks?

Tom Hanks piace a tutti! È un bravo ragazzo. Vuole bene alla gente. Ama il suo paese. Potrebbe annientare Bush.

Poi naturalmente c'è Martin Sheen. La gente lo adora quando interpreta il ruolo del presidente alla Tv. Smetta di fingere e lo faccia davvero!

E cosa ne direste di Paul Newman? Sconfiggerebbe Bush anche lui. Se ce l'ha fatta Reagan alla sua età, pensate come sarebbe bello avere Paul Newman in veste di anziano statista. Condimento per l'insalata gratis per tutti! E Jeanne Woodward come first lady! No, aspettate... Joanne Woodward for president!

E Caroline Kennedy? Una Kennedy senza scandali! Una persona generosa e per bene che è anche mamma!

O una qualsiasi delle Dixie Chicks! Nessuno ha spaventato la destra più delle Dixie Chicks. Sono state le prime a criticarli, quando non andava ancora di moda. Hanno coraggio e cantano canzoni che parlano di liberarsi di fidanzati che sono zavorre e mariti deprimenti. Dev'esserci un bacino di voti femminili, dietro di loro! Facciamo in modo che tornino fiere di essere texane! Potrebbero fare i turni e stare a capo del governo un anno ciascuna e poi, nel quarto anno, passare la staffetta al vicepresidente... Oprah.

Prendiamo in considerazione l'ipotesi che nessuna di queste celebrità voglia rinunciare alla bella vita per andare a ficcarsi in un vespaio. Chi potrebbe condannarle? A che punto ci troveremmo, allora?

Molti mesi fa, nei giorni precedenti l'invasione dell'Iraq, stavo facendo un giro dei canali quando ho visto sullo schermo un generale che parlava alla Cnn. Pensando che fosse un'altra di quelle ex teste di cuoio parlanti spuntate un po' ovunque nella nostra televisione, stavo per cambiare di nuovo canale, quando ha detto qualcosa che ha attirato la mia attenzione, e sono rimasto ad ascoltare. Il generale stava mettendo in dubbio la saggezza della decisione di Bush di attaccare l'Iraq. Molto prima che venisse fuori che Bush and Company avevano ingannato consapevolmente gli americani sulle "armi di distruzione di massa" in Iraq, lui metteva in dubbio, in effetti, che l'Iraq costituisse una vera minaccia per gli Stati Uniti. Pazzesco. Chi era quel tipo?

Si chiama Wesley Clark. Generale Wesley Clark. Primo della sua classe a West Point, laureato a Oxford, ex comandante supremo della Nato e democratico dell'Arkansas.

Ho cominciato a interessarmi a lui. Ed ecco quello che ho scoperto:

• Wesley Clark è favorevole all'aborto legalizzato ed è strenuo difensore dei diritti delle donne. Quando a *Crossfire* gli hanno chiesto se pensava che l'aborto dovesse restare legale, ha risposto con semplicità e puntualità: "Sono per il diritto delle donne di decidere".

• È contrario ai tagli fiscali di Bush. Ecco che cosa dice: "Io pensavo che questo paese fosse fondato su un principio di tassazione progressiva. In altre parole, non è soltanto che più guadagni più tasse paghi, ma paghi di più in proporzione perché se

hai pochi soldi quello che hai ti serve per sopravvivere. Quando disponi di più denaro, hai spazio per i lussi... Vivere in questo grande paese è per noi un lusso e un privilegio, e quindi ritengo che i tagli fiscali siano ingiusti".

• È contrario al Patriot Act II e vuole che il primo venga riesaminato. Ecco che cosa ha detto: "Questa politica rischia di minare i fondamenti di ciò che in America chiamiamo giustizia, libertà e legalità. Penso che si debba fare molta molta attenzione quando per combattere il terrorismo si riducono i diritti dei cittadini".

• È favorevole al controllo sulla vendita delle armi. Dice Clark: "A casa ho all'incirca una ventina di armi da fuoco. Mi piace andare a caccia. Ho passato tutta la vita in mezzo alle armi, ma a quelli che le amano dico: entrate nell'esercito degli Stati Uniti, ne abbiamo in abbondanza".

• È favorevole all'*affirmative action*. A proposito dell'azione presso la Corte Suprema per patrocinare la causa dell'università del Michigan tesa all'*affirmative action*, ha dichiarato: "Sono favorevole al principio dell'*affirmative action*... non possiamo vivere in una società che non ammette di avere un problema di discriminazione razziale... Abbiamo visto i benefici ottenuti dall'*affirmative action* nelle forze armate. È stata essenziale per restituire integrità ed efficacia all'esercito".

• È contrario all'invio di truppe in Iran e a questa stupidaggine dell'Asse del Male. "Numero uno: dobbiamo usare un atteggiamento multilaterale" dice Clark. "Il multilateralismo, se usato con efficacia, può esercitare una forte pressione economica e diplomatica. Numero due: penso che dovremmo stare molto attenti a scegliere troppo in fretta l'opzione militare, soprattutto nel caso dell'Iran, perché potremmo rovesciare il governo, forse, e far saltare strutture militari importanti, ma questo non risolverebbe il problema."

• È a favore della protezione dell'ambiente: "Gli esseri umani influiscono sull'ambiente; basta volare sopra le Ande per vedere i ghiacciai scomparire e rendersi conto che esiste una cosa chiamata riscaldamento globale, in atto da quando Cina e India sono entrate nella fase di modernizzazione".

• È favorevole a collaborare con i nostri alleati invece di farli arrabbiare: "[Questa è] un'amministrazione che non ha per niente rispettato gli alleati... se si vuole avere degli alleati bisogna ascoltare le loro opinioni, prenderli sul serio, interessarsi ai loro problemi".

Allora, la mia domanda ai pavidi Democratici è: *Perché diavolo non presentate quest'uomo?* Forse perché potrebbe VINCERE? Già, come sarebbe strano avere un vincente! Non volete nemmeno provarci, vero?

Be', se cercassi una strategia per battere Bush il disertore, gli metterei contro un bel generale con quattro stellette! Bush non avrebbe nessuna possibilità. Potrebbe essere l'unico modo per batterlo, batterlo al suo stesso gioco. Lo stratega politico di

Bush, Karl Rove, cercherà di convincere gli americani che questa è un'elezione in tempo di guerra e che in tempo di guerra non si cambia presidente. È su questo che contano. .. spaventare gli americani e spingerli verso altri quattro anni di Bush II. E se sono riusciti davvero a convincerli che siamo minacciati da un pericolo esterno, non potremmo mai fargli cambiare idea. Perché allora non stiamo al loro gioco e non diciamo alla popolazione americana che... be'... sì, in effetti una minaccia c'è, e da chi preferireste essere protetti: da un uomo che è scappato a nascondersi a Omaha, o da uno dei più grandi generali del mondo? Clark è stato insignito della Silver Star, della Bronze Star, della Purple Heart e della Presidential Medal of Freedom. Grazie a inglesi e olandesi ha anche un paio di cavalierati onorari!

Lo so che per molti di voi sarà uno shock. "Mike, come è possibile che tu sostenga un generale!?"

Be', innanzitutto, mentre sto scrivendo, non sostengo nessuno (eccetto Oprah. Oprah candidati, candidati!). Ma ecco cosa penso: ho avuto a disposizione quattro anni per aiutare a costruire un partito verde o un partito alternativo indipendente. Non ci sono riuscito. Nessuno ci è riuscito. Certo, ho dato il mio contributo, però non è stato sufficiente. Mentre siedo qui a scrivere queste parole, il partito dei Verdi non è ancora presente in tutte le schede elettorali del paese. E ora ci si presenta un compito ancora più grande: impedire a George W. Bush di smantellare completamente la nostra Costituzione e soffocare le libertà che ci stanno tanto a cuore. Siamo in un grosso guaio, e a mali estremi estremi rimedi.

Se ci vuole un generale - che difende la legge sull'aborto, che è favorevole alla tutela dell'ambiente, che crede nel diritto alla salute per tutti e ritiene che la guerra non sia mai la prima risposta a un conflitto - per allontanare quei bastardi e fare il lavoro che i Democratici avrebbero dovuto fare nel 2000, allora ben venga il generale. È necessario un compromesso enorme da parte mia - i falliti a capo del Partito Democratico sapranno ammettere i loro errori e venire incontro ai milioni che la pensano come me? Che si tratti di Kucinich o Dean, di Oprah o Hanks, o del Buon Generale, io voglio un vincente.

Chi vuole unirsi a me?

Non possiamo lasciare queste elezioni nelle mani dei Democratici perché le rovinino un'altra volta. Sarà necessaria la partecipazione attiva di tutti noi per uscire là fuori a riprenderci il nostro paese. Lo sto dicendo nel modo più esplicito e personale possibile a ciascuno dei lettori di *Stupid White Men* (più di 2 milioni di americani), a ciascuno degli spettatori di *Bowling for Colombine* (più di 30 milioni in America) e a tutti quelli che hanno visitato il mio sito (oltre un milione al giorno). Si tratta di numeri sufficienti per costituire un piccolo esercito, perciò eccomi qui ancora una volta a chiamare alle armi la milizia di Mike per chiederle di rialzare la testa e respingere l'Invasione dei Bushies. È vero, non abbiamo il denaro e i mezzi mediatici di cui dispongono loro, ma abbiamo qualcosa di meglio: abbiamo la gente, dalla nostra parte. E a meno che non venga dichiarata la legge marziale o le elezioni non vengano sospese, a meno che non mettano Katherine Harris a fare brogli in tutti i cinquanta Stati, non c'è nessun buon motivo per non riuscire a sconfiggerli.

Quindi, come vostro comandante in capo vi ordino di impegnarvi nell'"Operazione Dieci Minuti". Dedicando dieci minuti al giorno al nostro obiettivo, saremo in grado di allontanare il petroliere Bush e i suoi amici petrolieri che siedono alla Casa Bianca. Chiedo a ognuno di voi, tra oggi e novembre 2003, di eseguire le seguenti azioni di guerriglia. Vi porteranno via soltanto dieci minuti al giorno.

1. Parlare con chiunque sia disponibile ad ascoltarvi di tutti i danni che Bush ha fatto al paese e a loro personalmente. Queste elezioni, come tutte le elezioni dove si ripresenta il presidente in carica, è più un referendum sul presidente che sul suo avversario. Se l'elettorato finisce per credere che il presidente in carica ha danneggiato il paese o il portafoglio del cittadino medio, di solito vota per l'avversario. Quindi il vostro primo obiettivo deve essere quello di convincere la gente che è necessario un cambiamento.

2. Fate campagna elettorale per il candidato che secondo voi ha le maggiori possibilità di sconfiggere Bush. Fate campagna elettorale per più di un candidato, se per il momento non riuscite ancora a decidere.

3. Scaricate manifesti dal sito del candidato e incollateli alle finestre o su cartelloni da mettere in giardino. Ordinate un adesivo e attaccatelo all'automobile.

4. Iscrivetevi all'elezione del delegato distrettuale (se c'è ancora il tempo per le primarie del 2004. Se non c'è più tempo, cercate di prender parte alle riunioni dei dirigenti o alla convention della contea). Fate in modo di trovarvi tra coloro che alla fine sceglieranno il candidato alla convention nazionale.

5. Fate ancora in tempo a candidarvi personalmente alle elezioni del vostro distretto. Perché non proprio voi? Non è che ci sia questa fila di geni che vuole trovarsi nel consiglio del villaggio. Fatelo e basta!

6. Comperate qualche copia dei seguenti libri e passateli ad amici e familiari e ai cognati conservatori: *The Best Democracy Money Can Buy; Perpetual War for Perpetual Peace; Bushwhacked!; Thieves in High Places; The Great Unraveling; Lies and The Lying Liars Who Tell Them.* Tutti questi libri contengono informazioni utilissime che, condivise con qualsiasi persona sana di mente, otterranno l'effetto di ingrandire le fila della milizia di Mike.

7. Voglio che nell'ottobre del 2004 ogni lettore di questo libro si impegni a sacrificare quattro sabati per uscire a lavorare per i candidati che metteranno fine al regime di Bush. Soltanto quattro pomeriggi per il vostro paese. Lo so che è molto più dei dieci minuti che vi ho chiesto prima, ma ormai siete troppo coinvolti per tirarvi indietro! Ci sono molte cose che potete fare: pubblicità porta a porta per un candidato al Congresso, distribuire volantini per strada, telefonare dai quartieri generali di un candidato per convincere la gente a votarlo, mettere i cartelli nei cortili, leccare

francobolli, spedire e-mail, andare ai talk show, braccare gli avversari, organizzare raduni, invitare la gente del quartiere per un piatto alla buona da voi. Vinceremo questa elezione soltanto se CONQUISTEREMO VOTI.

8. Perché i più impegnati tra voi non viaggiano fino a un distretto elettorale decisivo dove esiste veramente la possibilità di sbattere fuori un Repubblicano? Molti di noi non ci pensano due volte a saltare su un autobus e percorrere duemila chilometri per andare a Washington, DC, per partecipare a una manifestazione. Perché non spingersi fino a Paducah, nel Kentucky, a lavorare per una settimana o un fine settimana per un candidato con una possibilità di vincere? La vostra presenza potrebbe essere determinante. È un po' più faticoso di manifestare con un cartello in mano e cantare slogan, ma potrebbe valerne la pena. (Cercate nel mio sito i distretti che ho individuato come bisognosi di aiuto.)

9. **Il giorno delle elezioni: portate un elettore che non vota a pranzo... e a votare!** Cosa ne direste se tutti quelli tra voi che nel 2004 intendono votare convincessero un'altra persona che invece non intende farlo a seguirli fin dentro il seggio? Non cercate di convincere qualcuno che ha completamente smesso di votare a ricominciare. Non funziona. Di solito la gente non si risposa con la moglie o il marito da cui ha divorziato e non va nemmeno a vedere lo stesso film due volte. Quindi lasciate perdere i discorsi sui doveri dei bravi cittadini e limitatevi a dire a Bob - che si lamenta di tutto, da Bush al suo piano pensionistico - "Ehi, devo andare a votare. Vieni con me!" Quando arrivate al seggio chiedetegli di entrare con voi, CI VOGLIONO SOLTANTO DIECI MINUTI. Fidatevi, vi seguirà. È come quando qualcuno dice: "Vieni che ti offro una birra". Spesso non hai voglia di una birra, però non vuoi dire di no all'amico, e inoltre che male può farti? Il vostro compito, tra questo momento e il giorno delle elezioni, è di identificare un amico, un familiare, un collega o un compagno di studi con opinioni simili alle vostre ma che da solo non si vuole prendere il disturbo di votare. In molte corse congressuali, sono poche migliaia di voti a fare la differenza. Se ho fortuna, in questo momento più di un milione di persone stanno leggendo questo libro. Basta che il dieci percento di voi porti uno o due amici non votanti a votare, per cambiare l'equilibrio dei poteri. È davvero così semplice.

10. Infine, un'idea per trascinare ai seggi quelli che non votano. È una cosa che facevamo dalle mie parti, a Flint. Tutti quelli che votano (nella maggior parte degli Stati) ricevono la matrice con un numero, quando la scheda viene depositata nella cassetta (in alcuni Stati danno anche adesivi con scritto "Ho votato"). Organizzate un grande concerto o una grande festa nella vostra città, la sera del giorno delle elezioni, stabilendo che per entrare, invece del biglietto, bisogna esibire la matrice. Annunciate che con quelle matrici farete una lotteria e che il vincitore riceverà il premio che voi e i vostri amici riuscirete a mettere a disposizione (noi offrivamo 1000 dollari, anche se un anno qualcuno ha regalato un'automobile). La cosa funziona soprattutto con i giovani e ho visto comunità nere e ispaniche ottenere

molto successo nel convincere gente normalmente disinteressata a provare a votare un'ultima volta. Accertatevi di rispettare le leggi locali in materia di lotterie, ma vedrete, i risultati vi sorprenderanno. Certo, sarebbe bello se la gente votasse soltanto perché è loro sacro diritto, ma guardiamo in faccia la realtà: viviamo nell'America del Ventunesimo secolo e, a meno che non si tratti di un voto telefonico per *Total Request Live*, la maggioranza non è interessata a farsi coinvolgere. Io sono favorevole a qualsiasi mezzo capace di rimettere in moto le loro batterie.

Ecco fatto. Avete il vostro piano strategico, non deludetemi e non deludete voi stessi. Ci hanno fregati una volta e sono loro gli *stupid white men*! Non permettete che succeda di nuovo. Siamo in troppi per non farcela, dannazione. Amiamo il nostro paese e ci sta a cuore la salute della Terra. Non c'è nessun motivo per abbandonarsi alla disperazione o al cinismo. Ci sono molti motivi invece per mettere giù questo libro, alzare il ricevitore del telefono, uscire dalla porta ed essere decisivi.

Dov'è finito il tuo paese, amico? È davanti alla tua porta di casa, e aspetta soltanto che tu esca a riprendertelo.

Note e fonti

Cap. 2. LA CASA DELLE PALLE

Il presidente Clinton ha pronunciato la sua indignata difesa dalle accuse d'infedeltà il 26 gennaio 1998, dopo che, dalla Casa Bianca, aveva enunciato le linee guida di una sua politica per l'assistenza all'infanzia. Sua moglie e il suo vicepresidente erano al suo fianco. Il testo di tale dichiarazione è conservato presso la National Archives and Records Administration, e può essere letto online all'indirizzo: http://clinton4.nara.gov/WH/New/html/19980126-3087.html.

La maggior parte delle dichiarazioni di Bush a cui si fa riferimento in questo capitolo sono riportate nel sito ufficiale della Casa Bianca: www.whitehouse.gov. Eh, sì. È un bel problema avere interi stuoli di leccapiedi sempre pronti a trascrivere tutto ciò che dici, e a pubblicarlo su internet perché la nazione lo legga!

• Le molteplici versioni della famosa storia presidenziale a proposito della minaccia di armi irachene di distruzione di massa si trovano nelle seguenti sezioni: 21 gennaio 2003, *President Bush Meets with Leading Economists*; 12 settembre 2001, *President's remarks at the United Nations General Assembly*; 8 febbraio 2003, *President's Radio Address*.

• In occasione di un pranzo per la raccolta di fondi a Houston, il 26 settembre 2002, a sostegno dell'aspirante senatore John Cornyn, Bush ha accennato a una vendetta personale contro Saddam Hussein: "Non ci sono dubbi, quell'uomo ci odia. Non ci sopporta. Ha addirittura provato a uccidere mio padre".

• Bush, in un discorso del 7 ottobre 2002 a Cincinnati, ha parlato esplicitamente del fatto che l'Iraq avesse tentato di procurarsi l'uranio arricchito dall'Africa, e tubi di alluminio per il suo programma di armi nucleari. Tale discorso è stato trasmesso in televisione con il titolo: *President Outlines Iraqi Threat*.

• Nell'inverno del 2002, durante la sua imponente campagna per raccogliere sostegno alla guerra contro l'Iraq, il presidente si è dato molto da fare per collegare Saddam Hussein ad al Qaeda. Si veda: 28 ottobre 2002, *Remarks by the President at New Mexico Welcome*; 28 ottobre 2002, *Remarks by the President in Colorado Welcome*; 31 ottobre 2002, *Remarks by the President at South Dakota Welcome*; 1° novembre 2002, *Remarks by the President at New Hampshire Welcome*; 2 novembre 2002, *Remarks by the President in Florida Welcome*; 3 novembre 2002, *Remarks by the President in Minnesota Welcome*; 4 novembre 2002, *Remarks by the President at Missouri Welcome*; 4 novembre 2002, *Remarks by the President at Arkansas Welcome*; 4 novembre 2002, *Remarks by the President in Texas Welcome*.

Per maggiori informazioni sulle compagnie che hanno concluso contratti da centinaia di miliardi di dollari per la ricostruzione dell'Iraq dopo la guerra, e sui loro contributi economici a George W. Bush e al partito Repubblicano, si veda il Center for Responsive Politics. In particolare, si dia un'occhiata al rapporto *Rebuilding Iraq - the Contractors*, all'indirizzo www.opensecrets.org/news/rebuilding-iraq.

Le credenziali dell'ambasciatore Joseph Wilson sono riportate nella sua biografia, fornita dal Middle East Institute, un centro di ricerca di Washington, DC. Nell'arco di quasi tre decenni, Wilson ha ricoperto delle posizioni per il Consiglio di Sicurezza Nazionale, per le Forze Armate, per il Dipartimento di Stato e per quello degli Affari Esteri, ed è stato l'ultimo funzionario americano ad aver incontrato Saddam Hussein prima del varo di "Desert Storm". Il resoconto di Wilson del suo viaggio in Niger nel 2002 è stato pubblicato in "New York Times", *What i didn't find in Africa*, 6 luglio 2003.

Ulteriori descrizioni della ricerca di Wilson, e della ripetizione da parte del governo delle storie sulle armi nucleari irachene, sono riportate in "New York Times", *White House in Denial*, Nicholas D. Kristof, 13 giugno 2003; "Washington Post", *Retired Envoy: Nuclear Report Ignored; Bush cited alleged Iraqi purchases, even though da raised doubts in 2002*, Richard Leiby, 6 luglio 2003; "ABC World News Tonight", *White House knew Iraq-Africa claim was false; Bush administration forced into contrition by discovery of paper trail*, 22 luglio 2003; "Washington Post", *Cia questioned documents linking Iraq, uranium ore*, Dana Priest & Karen DeYoung, 22 marzo 2003; "Newsweek", *Follow the yellowcake road*, Michael Isikoff et al., 28 luglio 2003; "Washington Post", *Bush faced dwindling data on Iraq nuclear bid*, Walter Pincus, 16 luglio 2003; "Newsweek", *(Over)selling the World on War*, Evan Thomas et al., 9 giugno 2003.

Sessantadue milioni di persone hanno assistito all'ultima tirata di Bush a favore della guerra nel suo discorso sullo Stato dell'Unione del 2003, come riferisce il "Washington Times", *Bush's speech resonates with public, polls show*, Jennifer Harper, 30 gennaio 2003.

La dichiarazione del direttore della Cia, George Tenet, a proposito della "responsabilità" di Bush nella manipolazione della notizia che l'Iraq stesse cercando l'uranio in Africa, durante il suo discorso del febbraio 2003, è reperibile all'indirizzo www.cia.gov.

La scoperta degli appunti di ottobre, che dimostravano come la Cia avesse avvertito la Casa Bianca che la notizia dell'uranio tra Iraq e Niger era falsa, è stata resa nota in: "New York Times", *After the War: Intelligence; National Security Aide Says He's to Blamefor Speech Error*, David E. Ranger, Judith Miller, 23 luglio 2003; Associated Press, *White House official apologizes far role in State of Union speech flap*, Toni Raum, 8 agosto 2003; "Washington Post", *Bush team kept airing Iraq allegation; officials made uranium assertions before and after President's speech*, Walter Pincus, 8 agosto 2003.

Il discorso del segretario di Stato Powell alle Nazioni Unite citato in questo capitolo è del 5 febbraio 2003. La trascrizione ufficiale è stata pubblicata dalla missione statunitense all'Onu all'indirizzo: www.un.int/usa.

La notizia che i due rimorchi trovati nel nord dell'Iraq servissero alla produzione di idrogeno per riempire palloni aerostatici - e non di armi chimiche come sosteneva il presidente - è stata resa nota da "The Observer", *Iraqi mobile labs nothing to do with germ warfare, report finds*, Peter Beaumont et al., 15 giugno 2003. La cosa è stata poi confermata anche dal Defense Intelligence Agency, una sezione del Dipartimento per la Difesa, come risulta dal "New York Times", *Iraqi trailers said to moke hydrogen, not biological arms*, Doughlas Jehl, 9 agosto 2003.

I commenti del tenente James Conway a proposito del fallito ritrovamento di armi chimiche in Iraq sono stati riportati da Associated Press, *Commander of US marines in Iraq cites surprise at not finding weapons of mass destruction*, Robert Burns, 30 maggio 2003.

Informazioni sugli aiuti statunitensi all'Iraq per la sua guerra contro l'Iran, e sull'utilizzo da parte irachena di armi chimiche e batteriologiche in tale conflitto, provengono da una serie di fonti, tra le quali: "New York Times", *Officers say US aided Iraq in war despite use of gas*, Patrick E. Tyler, 18 agosto 2002; "UN Chronicle", *Chemical weapons in Iran: confirmation by specialists, condemnation by Security Council*, marzo 1984; "New York Times", *New Culf War issue: Chemical Arms*, Henry Kamm, 5 marzo 1984; "Financial Times", *US and Iraq to resume diplomatic relations*, Reginald Dale, 27 novembre 1984.

La lista degli agenti chimici venduti dalle società americane a Saddam Hussein tra il 1985 e il 1990 è contenuta nel rapporto del Senato: *US Chemical and Biological Warfare-Related Dual USA Exports to Iraq and their possibile impact on health consequences of the Gulf War* redatto dal presidente Donald W. Riegle Jr. e dal membro allineato Alfonse M. D'Amato del Committee on Banking, Housing and Urban Affairs, sezione gestione delle esportazioni, Senato degli Stati Uniti, Congresso 103d, sessione 2ª, 25 maggio 1994.

Per maggiori informazioni sull'esportazione di agenti chimici e biologici da parte delle società americane in Iraq, compresa una lista di tali compagnie, si veda la storia di copertina di "The Progressive", *Anthrax for Export*, William Blum, aprile 1998; "L.A. Weekly", *Made in the USA, Part III: The Dishonor Roll*, Jim Crogan, 25 aprile-1° maggio 2003.

Le informazioni a proposito dell'esportazione americana di tecnologie "ambigue" provengono da una fonte governativa: Ufficio generale di contabilità degli Stati Uniti, Iraq: *US military items exported or transferred to Iraq in the 1980s*, 7 febbraio 1994 (ma redatto nel 1992).

L'impegno dell'amministrazione Reagan per assicurare una vittoria irachena sull'Iran è ben documentato dalle seguenti fonti: "New York Times", *US secretly gave aid to Iraq early in its war against Iran*, Seymour M. Hersh, 26 gennaio 1992; dichiarazione giurata dell'ex funzionario del Consiglio di Sicurezza Nazionale Howard Reicher, 31 gennaio 1995; "Washington Post", *US had key role in Iraq buildup; trade in chemical arms allowed despite their use on Iranians and Kurds*, 30 dicembre 2002.

La notizia delle armi saudite trasferite in Iraq negli anni Ottanta proviene dal rapporto del febbraio 1994 dell'Ufficio Generale di Contabilità precedentemente citato.

Un'eccellente risorsa per la vicenda della politica statunitense in Iraq è il National Security Archive, un istituto di ricerca senza scopo di lucro che raccoglie documenti liberi dal segreto di stato, grazie alla legge sulla libertà d'informazione. L'archivio è in possesso di documenti che mostrano i continui tentativi della Casa Bianca d'imporre sanzioni all'Iraq per le sue armi chimiche, e in parte per difendere gli interessi per la ricostruzione postbellica in quel paese: The National Security Archive, Irangate: Saddam Hussein, *US policy and the prelude to the Persian Gulf War, 1980-1994*, 2003. Molti di questi documenti sono stati pubblicati online su www.gwu.edu/~nsarchiv.

Gli sforzi di Rumsfeld per collegare gli attentati dell'11 settembre a Saddam Hussein sono stati riportati da Cbs News, *Plans for Iraq attack began on 9/11*, 4 settembre 2002. Il generale Wesley Clark ha parlato delle pressioni ricevute per mettere in relazione l'11 settembre a Saddam in un'intervista durante la trasmissione Meet the Press della NBC News, 15 giugno 2003.

La Bbc ha reso noto per la prima volta che i servizi segreti britannici non avevano trovato alcuna relazione tra Saddam Hussein e al Qaeda il 5 febbraio 2003: *Leaked report rejects Iraqi al Qaeda link*, Bbc News.

I precedenti riguardanti la presunta base di al Qaeda nel nord dell'Iraq provengono da: "Los Angeles Times", *Iraqi terror camp cracks its doors*, Jeffrey Fleishman, 9 febbraio 2003; "Philadelphia Inquirer", *Alleged weapons site found deserted*, Jonathan S. Landay, 9 febbraio 2003.

Tra i molti sondaggi che mostravano come gli americani fossero convinti che Saddam c'entrasse qualcosa con gli attentati dell'11 settembre: sondaggio di "Newsweek" 24-25 luglio 2003; sondaggio della Knowledge Networks, Program on International Policy Attitudes, luglio 2003; sondaggio della Harris Interactive, 18 giugno 2003; sondaggio di opinioni di Cnn/Usa Today, 9 giugno 2003 e 9 febbraio 2003; sondaggio di "Christian Science Monitor", 9 aprile 2003; sondaggio di "CBS News/New York Times", 10 febbraio 2003; sondaggio Knight-Ridder, 12 gennaio 2003.

La spaccatura fra Saddam e i fondamentalisti (come Osanna bin Laden) a causa della sua creazione di uno stato laico è documentata, tra gli altri, da: "Foreign Policy", *An unnecessary war; US-Iraq conflict*, J. Mearsheimer, Stephen M. Walt, 1° gennaio 2003; Knight Ridder Washington Bureau, *Analysts: No evidence of Iraq, al-Qaida cooperation*, Warren P. Strobel, 29 gennaio 2003; Associated Press, *Saddam, al-Qaida would be unusual allies*, Paul Haven, 29 gennaio 2003; "Irish Times", *Will Christians of Iraq be denied the promise of peace?*, Patrick Comerford, 6 gennaio 2003; "Fort Lauderdale Sun-Sentinel", 4 luglio 2003; "Newsday", *New fear for Iraq Jews*, Matthew McAllester, 9 maggio 2003.

Le informazioni a proposito della complicità degli Usa con Pol Pot e i Khmer rossi in Cambogia, sono state tratte da: The Nation, *The friends of Pol Pot*, John Pilger, 11 maggio 1998; "Time International", *Today's friends, tomorow's mess*,

Philip Bowring, 8 ottobre 2001; "Foreign Policy in Focus", *Problems with Current US Policy*, Andrei Wells-Dang, 30 luglio 2001.

Il ruolo degli Stati Uniti nell'uccisione di Patrice Lumumba e nell'ascesa al potere di Mobutu in Congo/Zaire è documentato in: "New York Times", *An anatomy of autocracy: Mobutu's Era*, Howard W. French, 17 maggio; "Christian Science Monitor", *Regime Change*, Peter Ford, 27 gennaio 2003; Associated Press, *Colonial and Cold War past fuels anti-West anger in Congo*, Ian Steward, 24 agosto 1998; "Washington Monthly", *Addicted to Mobutu: why America can't learn from its foreign policy mistakes*, Stephen R. Weissman, settembre 1997.

Notizie sull'espulsione di Jaò Goulart dal Brasile sono rintracciabili in "National Catholic Reporter", *It's time far a good national confession; Truth commissions to heal war atrocities*, 15 giugno 2001. Si veda anche "Los Angeles Times", *US Policies in hemisphere precede Kissinger and Pinochet*, A.J. Langguth, 15 luglio 2001.

L'intervento degli americani in Indonesia, prima nel rovesciamento del presidente eletto, e poi nell'invasione di Timor Est, è documentato in "New York Times", *Indonesians say they suspect CIA in Bali Blast*, Jane Perlez, 7 novembre 2002; "New York Times", *Official history describes US policy in Indonesia in the 60's*, James Risen, 28 luglio 2001; National Security Archive, *East Timor Revisited*, 6 dicembre 2001; National Security Archive, *Cia Stalling State Department Histories*, 27 luglio 2001; "New York Times," Indonesia Inquiry: *Digging up agonies of the past*, Seth Mydans, 31 maggio 2000.

Per uno sguardo d'insieme sulla questione dei diritti civili in Cina, si vedano Human Rights Watch, *World Report 2003: China and Tibet*, e Amnesty International, *Report 2003: China*. Richard McGregor ha documentato il numero delle catene di fast food in Cina in "Financial Times", *KFC adds fast food to fast life in China*, 20 gennaio 2003. Informazioni sulla Kodak e sull'espansione del mercato cinese si possono trovare in "New York Times", *Made in China, Bought in China*, Joseph Kahn, 5 gennaio 2003. Gli affari della Wal-Mart in Cina cono descritti in "Bloomberg News", *Wal-Mart fuels US-China trade gap*, 8 luglio 2003.

L'utilizzo di camionette per l'esecuzione dei prigionieri in Cina è stato documentato da Amnesty International, *Chinese use mobile death van to execute prisoners*, e da "The Age" (Melbourne), *Chinese try mobile death vans*, Hamish McDonald, 13 marzo 2003.

Per maggiori informazioni sui paesi che si trovano tutt'oggi sotto regimi dittatoriali e totalitari, o per saperne di più sui progressi in fatto di diritti umani nei vari stati del mondo, si vedano: International Centre for Human Rights and Democracy, www.ichrdd.ca; Human Rights Watch, www.hrw.org; Amnesty International, www.amnesty.org.

Paul Wolfowitz è stato intervistato dal giornalista di "Vanity Fair" Sam Tannenhaus, nel maggio del 2003. Il Dipartimento della Difesa ha contestato l'intervista di Tannenhaus e ha pubblicato una sua trascrizione. Dato che la versione del Dipartimento, di fatto, non da di Wolfowitz un'immagine molto migliore, ho deciso di servirmi dell'intervista apparsa su "Vanity Fair".

La professoressa Fatin Al-Rifai ha espresso le sue riserve sul controllo americano in Iraq nella trasmissione *Nightline* della ABC, 14 luglio 2003. Le testimonianze sulle implicazioni politiche degli ecclesiastici iracheni sono state tratte da "New York Times", *G1 and Cleric vie far hearts and minds*, David Roride, 8 giugno 2003; "London Times", *Radical Islam starts to fill Iraq's power vacuum*, Anthony Browne, 4 giugno 3003. Gli articoli di Nicholas D. Kristof, *Cover your hair*, "New York Times", 24 giugno 2003, e di Tina Susman, *In Baghdad, a flood of fear*, "Newsday", 9 giugno 2003, sono solo un paio delle molte testimonianze a proposito delle violente reazioni all'"occidentalizzazione" dell'Iraq.

Il discorso di Dominique de Villepin alle Nazioni Unite (19 marzo 2003), può essere trovato interamente all'indirizzo:

www.un.int/france/documents_anglais/030319_cs_villepin_irak.htm

La lista della "Coalizione" per l'intervento in Iraq è stata resa nota il 3 aprile 2003 sul sito web della Casa Bianca: www.whitehouse.gov.

Testimonianze delle sferzate degli americani contro i francesi si possono trovare in "Newsday", *Paris will face consequences*, William Douglas, 24 aprile 2003; "CBC News", *Rumsfeld dismisses 'old Europe' defiance on Iraq*, 23 gennaio 2003; "Dateline NBC", Commander-in-Chief, 25 aprile 2003.

Gli attacchi più meschini e ridicoli contro la Francia provengono da fonti diverse, e sono solo un assaggio della violenta reazione antifrancese in America. La questione di John Kerry e del suo aspetto "francese" è stata riportata da "New York Times", *Bush's aides plan late sprint in '04*, Adam Nagourney, Richard W. Stevenson, 22 aprile 2003. Per saperne di più sulla proposta di legge di Jim Saxton per punire l'economia francese, si veda Associated Press, *Congress slow to act on anti-France bill*, 10 marzo 2003. La ridicola idea di Ginny Brown-Waite di dissotterrare i cadaveri della Seconda guerra mondiale seppelliti in Francia merita solo i più vivaci richiami di cronaca. A questo proposito, vi consiglio "New York Post", *Dig up our D-Day Dead*, Malcolm Balfour, 14 marzo 2003. L'articolo di Richard Ruela, *McCain isn't saying 'out' to Bush's tax pian*, comparso su "Arizona Republic" del 25 aprile 2003, discute della campagna contro i due senatori repubblicani che hanno avuto da ridire sulla disastrosa manovra di tagli alle imposte di Bush. Il giudizioso Sean Hannity ha dato il meglio di sé a proposito del tradimento di Chirac nel suo dibattito televisivo a una voce, *Hannity & Colmes*, dell'11 giugno 2003.

Per la vicenda del vino francese versato nei gabinetti, delle fantastiche *"freedom" fries*, della soddisfazione data dal fotocopiare immagini della bandiera francese e schiacciarle con un blindato, e molto di più, si vedano: "New York Post", *White House just says Non*, Deborah Orin, Brian Blomquist, 14 marzo 2003; "The Independent", *French tourism counts cost as Americans stay away*, John Lichfield, 29 luglio 2003; "New York Times", *An Order of Fries, Please, But Do Hold the French*, Sheryl Gay Stolberg, 12 marzo 2003; "PR Newswire", *Fuddruckers jumps on 'Freedom fry' bandwagon*, 14 marzo 2003; Associated Press, *Central valley dry cleaners, called French Cleaners vandalized*, Brian Skoloff, 20 marzo 2003; "Chicago Tribune", *Sofitel surrenders, lowers French flag*, Rob Kaiser, 1° marzo 2003;

"Toronto Star", *Merchant stands his round as Americans boycott fromage.com*, 16 febbraio 2003; "Las Vegas Review-Journal", *Everything French Fried*, J.M. Kalil, 19 febbraio 2003; "New York Times", *French's has an unmentioned British flavor*, Floyd Norris, 28 marzo 2003; "New York Times", *French exchange students get the cold shower*, Alison Leigh Cowan, 4 luglio 2003; e infine, a proposito dei cuochi francesi alla Casa Bianca, "New York Times", *From the President's patisserie, building a coalition of the filling*, Elisabeth Bumiller, 5 maggio 2003.

Se si volesse sapere qualcosa di più sulla vita e sulla genealogia di Paul Rivoire, si può visitare il sito della Paul Revere House sulla rete:

www.paulreverehouse.org/father.html

Per saperne di più sull'aiuto dato dai francesi ai coloni durante la Guerra d'Indipendenza, si può rintracciare l'articolo di Stacy Schiff, *Making France our best friend*, apparso su "Time" del 7 luglio 2003.

Le cifre relative alle esportazioni di petrolio dall'Iraq provengono da Energy Information Administration, "International Petroleum Monthly", luglio 2003. L'ammontare dei nostri scambi commerciali con l'Iraq per il 2001 è registrato negli archivi della Divisione commercio estero del Census Bureau.

Sulla consegna delle chiavi della città di Detroit a Saddam si veda l'articolo di Jennifer Brooks su "Detroit News" del 26 marzo 2003. La visita di Rumsfeld in Iraq è documentata da varie fonti, e il National Security Archive della George Washington University (citato sopra) ha una bella fotografia dei due che si stringono la mano. Per una ricerca più rapida, si veda "Washington Post", *US had key role in Iraq buildup*, Michael Dobbs, 30 dicembre 2002.

Le statistiche sul numero di telefoni pro capite in Albania, insieme ad altri dati curiosi, possono essere trovati nel World Fact Book, 2003 della Cia, reperibile online su www.cia.gov. Allo stesso indirizzo, si possono trovare notizie importanti a proposito di molti altri paesi.

I risultati dei sondaggi relativi all'opposizione internazionale alla guerra in Iraq, sono comparsi su: "National Post", *US citizens at odds with world on war*, Peter Morton, 12 marzo 2003; "Chicago Tribune", *World is saying "no" to war*, Derrick Z. Jackson, 17 marzo 2003; Reuters, *People power on world stage*, 6 marzo 2003; "Bbc Worldwide Monitoring", *japanese premier says not always right to follow public opinion*, 5 marzo 2003; "St. Petersburg Times", *Business of war rolls on in Turkey, opposition or no*, Susan Taylor Martin, 2 marzo 2003; "Daily Telegraph", *Poll shows most Britons still against the war*, George Jones, 13 febbraio 2003.

Per dare un'occhiata al ruolo degli affari commerciali all'interno della "Coalizione" in merito alla guerra in Iraq, si veda "Business Review Weekly, *Coalition of the Winning*, Tom Skotnicki, 26 giugno 2003; "The Weekend Australian", *NZ leader seeks peace in her time*, Claire Harvey, 26 aprile 2003; "Toronto Star", *Rebuffed president recklessly saddles up for war*, Linda McQuaig, 9 marzo 2003; "San Francisco Chronicle", *US pays back nations that supported war*, David Armstrong, 11 maggio 2003.

Per alcune considerazioni generali sui membri della "Coalizione" si veda "Washington Post", *Many willing, but only a few are able*, Dana Milbank, 25 marzo

2003. L'articolo parla anche della questione delle 2000 scimmie offerte dal Marocco. Un'interessante nota della Milbank sottolinea come, mentre alle scimmie fu risparmiato l'ingresso in guerra, molti altri animali dovettero entrarci per forza. Siobhan McDonough (Associated Press, 2 aprile 2003), ha riferito che fra tali schiere si contavano polli, piccioni, cani e delfini. La Polonia, dato che non aveva a disposizione così tanti animali, riuscì a mandare una manciata di soldati, come riporta Associated Press, *Poland to commit up to 200 troops in war with Iraq*, 17 marzo 2003.

La stima della percentuale mondiale rappresentata dalla "Coalizione" proviene da "Newsday", *Bush's coalition doesn't add up where il counts*, Ivo Daalder, 24 marzo 2003, e dai dati del Population Clock del Census Bureau.

Le informazioni sulla macchina bellica della Lockheed Martin provengono dalle seguenti fonti: "Business Wire", *Liquidmetal Technologies and Lockheed Martin establish product development partnership*, 27 gennaio 2003; "Daily News" (Los Angeles), *War machine grows quickly*, Barbara Correa, 23 marzo 2003; United States Air Force, *USAF Fact Sheet: Milstar satellite Communications System*, marzo 2003; "Aviation Week", Milstar pivotal to war, Craig Covault, 28 aprile 2003; Associated Press, *Air Force launches a military Communications satellite*, 8 aprile 2003; "Denver Post", *Bibles to bomb fins*, Tom McGhee, 6 aprile 2003; "Rocky Mountain News", *Lockheed Martin set to launch 6th Milstar*, Heather Draper, 22 gennaio 2003; "Rocky Mountain News", *Springs base controls "eyes and ears " of war*, Dick Poster, 22 marzo 2003; "Chattanooga Times Free Press", *US dominance in space helped with operation Iraqui Freedom*, Robert S. Dudney, 25 maggio 2003; "Rocky Mountain News", *Wired for war*, Richard Williamson, 3 gennaio 2000; "Usa Today", *Search for bin Laden extends to Earth orbit*, Tim Friend, 5 ottobre 2001; "Rocky Mountain News", *Liftoff: defense stocks soar*, Heather Draper, 9 ottobre 2001.

Le stime del numero di morti in Iraq e in Afghanistan risultano da ricerche congiunte. Per l'Afghanistan, si veda lo studio di Mare Herold, *Daily Casualty Count of Afghan Civilians Killed by US Bombing*. Herold insegna all'università del New Hampshire e la sua relazione, basata su un ampio ed esaustivo studio sul numero di decessi riportati dai media dall'inizio della guerra in Afghanistan fino a oggi, può essere letta all'indirizzo http://pubpages.unh.edu/~mwherold/. Per la guerra in Iraq, è stato condotto uno studio simile dall'Iraq Body Count, www.iraqbody-count.net.

I rapporti relativi ai civili iracheni colpiti provengono da Bbc News, Analysis: *Risk to civilians mounts*, Paul Reynolds, 2 aprile 2003; "Irish Times", *33 civilians die in Babylon bombing*, Lara Marlowe, 2 aprile 2003; "Toronto Star", *Injured Iraqi boy making progress: "I feel good"*, Zeina Karam, 10 giugno 2003; "New York Daily News", *Is he under the rubble?*, Corky Siemaszko, 9 aprile 2003; "Washington Post", *A gruesome scene on Highway 9*, William Branigin, 1° aprile 2003; "New York Times", *US military chiefs express regret over civilian deaths*, Christopher Marquis, 2 aprile 2003.

Maggiori informazioni sulle bombe a grappolo possono essere trovate in "San Francisco Chronicle", *US under fire for use of cluster bombs in Iraq*, Jack Epstein, 15

maggio 2003, e negli archivi del Human Rights Watch, in particolare: *US use of clusters in Baghdad condemned*, 16 aprile 2003, e *Cluster bomblets litter Afghanistan*, 16 novembre 2001.

A proposito di giornalismo imparziale, Steve Johnson ha scritto un bell'articolo sul "Chicago Tribune" del 20 aprile 2003: *Media: with embedded reporters, 24-hour access and live satellite feeds*. Si veda anche "New York Times", *Cable's war coverage suggests a new "Fox Effect" on television journalism*, Jim Rutenberg, 16 aprile 2003. Per un rapporto completo sull'imparzialità e l'accuratezza di certo tipo di giornalismo televisivo proguerra, si può visitare il sito internet della FAIR www.fair.org. Tale rapporto è stato pubblicato nel giugno del 2003. Le dichiarazioni di Neil Cavuto a proposito del suo modo di fare giornalismo si trovano all'indirizzo www.foxnews.com, in un articolo da lui scritto il 28 marzo 2003 e intitolato: *American first, journalist second*. La reazione sgomenta di Brian Williams, con riferimento ai bombardamenti di Dresda, è stata mandata in onda dalla trasmissione Nightly News della NBC, il 2 aprile 2003. Dell'affare da 470 milioni di dollari con la Microsoft ne ha parlato il "Seattle Post-Intelligencer", *Microsoft wìns biggest order ever*, 25 giugno 2003. Il 26 aprile del 2003, World News Tonight dell'ABC, ha trasmesso erroneamente la notizia della scoperta di depositi d'armi in Iraq. L'articolo del "New York Times", che riapriva la questione della propaganda della Casa Bianca, porta le firme di Michael Gordon e Judith Miller. Il titolo di quell'articolo, apparso l'8 settembre del 2002, è: *US says Hussein intensifies quest for A-bomb parts*.

Gli articoli da me utilizzati come fonti per la storia di Jessica Lynch sono: "Washington Post", *She was fighting to the death*, Susan Shmidt, Vernon Loeb, 3 aprile 2003; "New York Times", *The Rescue of Private Lynch*, Thom Shanker, 3 aprile 2003; "New York Times", *Sometimes heroism ìs a moving target*, Mark Bowden, 8 giugno 2003; "Toronto Star", *The Real "Saving of Private Lynch"*, Mitch Potter, 4 maggio 2003; "BBC News Correspondent", *Saving Private Lynch story "flawed"*, John Kampfner, 15 maggio 2003; "Washington Post", *CBS News chief defends approach to Lynch*, Lisa de Moraes, 22 luglio 2003.

Il disappunto di Powell per la qualità delle notizie che doveva presentare di fronte alle Nazioni Unite è stato riportato da Bruce B. Auster e altri in *Truth & Consequences*, pubblicato in "US News & World Report", 9 giugno 2003. Ci sono stati numerosi resoconti della notizia inglese plagiata, ma forse più importante di tutti è l'articolo di Sarah Lyall, *Britain admits that much of its report on Iraq came from magazines*, "New York Times", 8 febbraio 2003.

È possibile trovare le dichiarazioni di Ari Fleischer e di George W. Bush, a proposito della storia fasulla dei concentrati uraniferi, su www.whitehouse.gov. George Tenet è stato il primo a prendersi la responsabilità della faccenda, come riporta l'articolo di Barry Schweid, *After discredited report, finger-pointing abounds inside Bush administration*, Associated Press, 11 luglio 2003. Gli appunti di ottobre della Cia, una volta venuti a galla, sono stati resi noti da, tra gli altri, Dana Milbank e Walter Pincus: *Bush aides disclose warnings from Cia*, "Washington Post", 23 luglio 2003.

La deliziosa incoerenza di Rumsfeld ha fatto scalpore dalle reti nazionali, in occasione della trasmissione *Meet the Press* del 13 luglio 2003. Condoleezza Rice è apparsa, nello stesso giorno, a *Late Evening with Wolf Blitzer* della Cnn, e a *Face the Nation* della Cbs.

L'ex braccio destro di Nixon, John Dean, ha riportato le sue ìmpressioni sulle menzogne di Bush e compagnia bella su www.findlaw.com. Il suo articolo, *Missing weapons of mass destrucion: Is lying about the reason far war an impeachable offense?*, è datato 6 giugno 2003.

Cap. 3. OLIO PETROLIO FINE DELL'IMBROGLIO

Per sapere esattamente quali prodotti di uso quotidiano sono ricavati dal petrolio, basta consultare i siti web delle aziende del settore petrolifero. L'American Petroleum Institute, www.api.org, che è il gruppo di interesse più importante del settore, e Arctic Power, www.anwr.com, un gruppo che si presenta come "verde" ma in realtà promuove le trivellazioni nell'Arctic National Wildlife Refuge, sono due dei siti dove è possibile trovare queste informazioni. Prima di disconnettervi, per saperne di più su quello che potete fare per diffondere il verbo ecologico e le energie alternative, visitate Greenpeace, www.greenpeaceusa.org, e il Sierra Club, www.sierraclub.org.

L'abc della tecnologia delle celle a combustibile è spiegato in *How Fuel Cells Work*, un rapporto tecnico di Karim Nice, su www.how-stuffworks.com. Ulteriori informazioni sulla fattibilità delle celle a combustibile a idrogeno si trovano in Philip Ball, *Hydrogen fuel could widen ozone hole*, "Nature", 13 giugno 2003, e David Adam, *Hydrogen: Fire and Ice*, "Nature", 24 marzo 2000. Per ulteriori informazioni sull'uso dei combustibili fossili per creare energia dall'idrogeno, v. *These Fuelish Things*, "The Economist", 16 agosto 2003.

In *Oil as a finite resource: When is global production likely to peak?*, studio preparato per il World Resources Institute nel 2000, il dottor James McKenzie prevede che la produzione di petrolio potrebbe iniziare a diminuire già dal 2007 o al più tardi nel 2019. Altri esperti del settore sono giunti a conclusioni analoghe, come riportato da David Robinson in *A new era for oil*, "Buffalo News", 8 ottobre 2002, e Jim Motavalli in *Running on EMPTY*, "E", 1° luglio 2000.

Per saperne di più sul progetto dell'amministrazione Bush di incrementare la produzione di energia nucleare, v. l'articolo di Dan Roberts, *Hydrogen: clean, safer than in the past and popular with politicians*, "Financial Times", 13 maggio 2003, e *Energy Policy*, "NPR: Talk of the Nation", 13 giugno 2003. Il vicepresidente Dick Cheney lo ha detto con parole sue in un discorso tenuto al Nuclear Energy Institute il 22 maggio 2001: www.whitehouse.gov/vicepresident/news-speeches.

Visitate questi siti per AGIRE ORA e partecipare alla lotta per l'energia sostenibile:

Climate Action Network: www.climatenetwork.org

Friends of the Earth: www.foe.org/act/takeaction/index.html

Greenpeace: www.greenpeaceusa.org/takeaction/
Natural Resources Defense Council: www.nrdc.org/action/default.asp
Physicians for Social Responsibility: www.capwiz.com/physicians/home/
Project Underground: www.moles.org
Sierra Club: www.sierraclub.org/energy
Sustainable Energy and Economy Network: www.seen.org
Union of Concerned Scientists: www.ucsaction.org
US Public Interest Research Group: www.newenergyfuture.com
World Wildlife Fund: www.takeaction.worldwildlife.org

Cap. 4. GLI STATI UNITI DEL "AL LUPO! AL LUPO!"

Il 20 settembre 2001 George W. Bush, con espressione impassibile, ci ha spiegato che i terroristi odiavano i nostri politici eletti democraticamente. Con questo discorso Bush ha annunciato ufficialmente che le due parole "libertà" e "paura" erano in guerra. La trascrizione completa del discorso si trova all'indirizzo www.whitehouse.gov.

Il punto di vista di Cheney sulla "nuova normalità", condizione che "diventerà permanente nella vita degli americani", è molto ben documentato, ma per saperne di più date un'occhiata a Renee Tawa, *Barricades cover their muscle with warmth*, "Los Angeles Times", 8 novembre 2001: un dossier sui tentativi di rendere più "eleganti" le barricate di cemento.

Le statistiche usate per determinare le probabilità di ognuno di noi di morire in un attentato terroristico provengono dal Population Estimates Program e dal Populations Projections Program del rapporto del Census Bureau, *Annual Projections of the Total Resident Population as of july 1. Middle, Lowest, Highest, and Zero International Migration Series, 1999-2100*, su www.census.gov. Le statistiche sulla mortalità per influenza, polmonite, suicidio, omicidio o incidenti stradali provengono da The Centers For Disease Control National Vital Statistics Reports: *Deaths: Preliminary Data for 2001*, 14 marzo 2003.

Per quanto riguarda gli allarmi dell'Fbi e le informazioni sulle scarpe imbottite di esplosivo e sulla sicurezza della rete dei trasporti, visitate il sito www.fbi.gov. Per maggiori informazioni sulle scarpe imbottite di esplosivo, v. Jack Hagel, *Fbi identifies explosive used for shoe bomb*, "Philadelphia Inquirer", 29 dicembre 2001.

Gli articoli sul terrorismo e sui prodotti contraffatti si trovano in David Johnston, *Terrorist groups sell Sham Consumer Goods to Raise Money, Interpol Head Says*, "The International Herald Tribune", 18 luglio 2003; Congressional Testimony, Senate Governmental Affairs, Terrorism Financing, 31 luglio 2003; *Hearing of the House International Relations Committee*, "Federal News Service", 16 luglio 2003; Judd Slivka, *Terrorists planned to set wildfires, Fbi memo warned*, "Arizona Republic", 13 luglio 2003; Amber Mobley, *US citizen admits planning al Qaeda attack*, "Boston Globe", 20 giugno 2003; Randy Kennedy, *A conspicuous terror target is called hard to topple*, "The New York Times", 20 giugno 2003;

Rhonda Bell, *Suspicious package on porch a false alarm*, "Times-Picayune", New Orleans, 13 ottobre 2001.

Per maggiori informazioni sul Project for the New American Century, visitate www.newamericancentury.org. Riguardo alla dottrina di Bush sulla guerra permanente e all'uso immediato dell'11 settembre per preparare il terreno ad attacchi a un numero ancora maggiore di altri paesi, v. John Diamond, *Bush puts focus on protracted war with global goals*, "Chicago Tribune", 14 settembre 2001; *Deputy Defense Secretary Paul Wolfowitz discusses the course of action the US may take after Tuesday's attacks*, "NPR: All Things Considered", 14 settembre 2001 Christopher Dickey et al., *Next up: Saddam*, "Newsweek", 31 dicembre 2001; *Votes in Congress*, "The New York Times", 25 maggio 2003; Maureen Dowd, *Neocon coup at the Department d'Etat*, "The New York Times", 6 agosto 2003.

La promessa di una guerra permanente fatta da Rumsfeld il 4 ottobre 2001 si trova su www.defenselink.mil.

Per informazioni su Russell Feingold (Democratico del Wisconsin) e il suo voto solitario contro il Patriot Act, v.: Nick Anderson, *His 'No' vote on the Terror Bill earns respect*, "Los Angeles Times", 31 ottobre 2001; Emily Pierce, *Feingold defiant aver vote against anti-terrorism bill*, "Congressional Quarterly", 2 novembre 2001; Judy Mann, *Speeches and symbolism do little to solve our problems*, "Washington Post", 31 ottobre 2001; Matthew Rothschild, *Russ Feingold*, "The Progressive", maggio 2002.

Il testo integrale della dichiarazione di Russ Feingold contro il Patriot Act si trova sul suo sito web, www.russfeingold.org. Per ulteriori informazioni sul Patriot Act e per il testo integrale della legge, visitate l'Electronic Privacy Information Center all'indirizzo www.epic.org/privacy/terrorism/usapatriot. Visitate anche l'ACLU su www.aclu.org e l'American Library Association su www.ala.org. Per ulteriori informazioni su come la Casa Bianca ha fatto passare la legge al Congresso... . come il Congresso non ha letto la versione finale prima di votarla, v. Steven Brill, *After: Rebuilding and Defending America in the September 12 Era*, Simon & Schuster, 2003, e Surveillance under the "USA/PATRIOT ACT", ACLU, 2002.

Per dettagli sulla proposta di legge si vedano le udienze della Commissione giustizia del Senato del 9 ottobre 2002; *How the anti-terrorism bill puts financial privacy at risk*, ACLU, 23 ottobre 2001; *Imbalance of Power*, Lawyers Committee for Human Rights, settembre 2002-marzo 2003; Nat Hentoff, *No "sneak and peak"*, "Washington Times", 4 agosto 2003.

Dan Eggen e Robert O'Harrow Jr. trattano dei mandati di perquisizione regolari e dei mandati "urgenti" di Ashcroft nel numero del "Washington Post" del 24 marzo 2003, *US steps up secret Surveillance*. Vedi, anche Anne Gearan, *Supreme Court rejects attempt to appeal cases testing scope of secret spy court*, Associated Press, 24 marzo 2003; Curt Anderson, *Ashcroft accelerates use of emergency spy warrants in anti-terror fight*, Associated Press, 24 marzo 2003; Evelyn Nieves, *Local officials rise up to defy the Patriot Act*, "Washington Post", 21 aprile 2003; Jerry Seper, *Congressmen seek clarifications of Patriot Act powers*, "Washington Times", 3 aprile 2003.

Se volete leggere il rapporto del ministero di Giustizia sui detenuti, *US Department of Justice Office of the Inspector General: Report to Congress on Implementation of Section 2002 of the USA Patriot Act*, 17 luglio 2003, visitate www.findlaw.com.

Il sito web della Defense Advanced Research Projects Agency è visitabile all'indirizzo www.darpa.mil. Per ulteriori informazioni su Poindexter, la DARPA e il Policy Analysis Market, v. Floyd Norris, *Betting on Terror; What Markets Can Reveal*, "The New York Times", 3 agosto 2003; Stephen J. Hedges, *Poindexter to quit over terror futures plan*, "Chicago Tribune", 1° agosto 2003; Peter Behr, *US files new Enron complaints*, "Washington Post", 13 marzo 2003; Allison Stevens, *Senators want "Terrorism" futures market closed*, "Congressional Quarterly Daily Monitor", 28 luglio 2003.

Per saperne di più sulla situazione a Guantanamo, v. *Imbalance of Power: How changes to US law and policy since 9/11 erode human rights and civil liberties*, del Lawyers Committee for Human Rights, e Matthew May Brown, *At Camp Iquana, the enemies are children*, "Hartford Courant", 20 luglio 2003; Paisley Dodds, *Detainees giving Information for incentives, general says*, "Chicago Tribune", 25 luglio 2003.

I resoconti sugli abusi commessi dal governo ai sensi del Patriot Act si trovano in Philip Shenon, Report on *US antiterrorism law alleges violations of civil rights*, "The New York Times", 21 luglio 2003; *Code-red cartoonists*, "Usa Today", 24 luglio 2003; Tom Brune, *Rights abuses probed*, "Newsday", 22 luglio 2003.

John Clarke ha raccontato la storia del suo interrogatorio quando cercò di rientrare in America dal Canada in *Interrogation at the US border*, "Counterpunch", 25 febbraio 2002. Molti degli altri episodi che fanno pensare a un governo ormai sfuggito a ogni controllo sono tratti da Neil Mackay, *Rage. Mistrust. Hatred. Fear. Uncle Sam's enemies within*, "Sunday Herald", 29 giugno 2003. Vedi, anche *Judge steps down after admitting ethnic slur*, Associated Press, 18 giugno 2003; *Six French journalists stopped in L.A., refused admission to US*, Associated Press, 21 maggio 2003; *Cop photographs class projects during 1:30 AM visit*, Associated Press, 5 maggio 2003; Matthew Rothschild, *Enforced conformity*, "The Progressive", 1° luglio 2003; Dave Lindorff, *The Government's air passenger blacklist*, "New Haven Advocate"; Matthew Norman, *Comment & Analysis*, "The Guardian", 19 marzo 2002; *Show doesn't make evil man sympathetic*, "Usa Today", 18 maggio 2003; *Principal bans Oscar-winning documentary*, "Hartford Courant", 6 aprile 2003.

Il monito alla Grande Fratello rivolto da Ari Fleischer agli americani si trova su www.whitehouse.gov e ha avuto ampia eco da parte dei media.

Per ulteriori informazioni sull'incresciosa vicenda dei visti INS ai terroristi, v. Bill Saporito et al., *Deporting the INS: Granting visas for terrorista after 9/11 could be the last gaffe for the Immigration Service*, "Time Magazine", 25 marzo 2002.

Cap. 5. COME FERMARE IL TERRORISMO? SMETTENDO DI FARE I TERRORISTI!

In William Blum, *Killing Hope: US Military and Cia Interventions Since World War II* si trovano resoconti dei colpi di stato appoggiati dagli USA in Cile, Guatemala e Indonesia. *Perpetual War for Perpetual Peace: How We Got to Be So Hated* è un'importante raccolta di saggi a cura di Gore Vidal (e contiene anche una comoda tabella di venti pagine con la cronologia degli interventi militari USA nel mondo dal 1948 in poi). Per una trattazione critica dell'attuale politica estera americana, collegatevi al sito web di "Foreign Policy In Focus": www.foreignpolicy-infocus.org.

Israele è uno dei maggior importatori di armi dagli Stati Uniti. Negli ultimi dieci anni gli USA hanno venduto a Israele armamenti e forniture militari per un totale di 7,2 miliardi di dollari, di cui 762 milioni tramite il programma Direct Commercial Sales (DCS) del Dipartimento di Stato e oltre 6,5 miliardi tramite il programma Foreign Military Financing (FMF) (William D. Hartung e Frida Berrigan, *An Arms Trade Resource Center Fact Sheet*, maggio 2002). Sul sito del Middle East Research and Information Project sono disponibili un saggio introduttivo sulla rivolta attualmente in corso in Palestina e uno su Palestina, Israele e il conflitto arabo-israeliano: www.merip.org. Peace Now, l'organizzazione pacifista israeliana, ritiene che "solo la pace porterà la sicurezza a Israele e garantirà il futuro del nostro popolo". Fa pressione sul governo israeliano per il raggiungimento della pace - mediante negoziati e reciproci compromessi - con i paesi arabi confinanti e con il popolo palestinese (www.peacenow.org). La Arab Association for Human Rights (www.arabhra.org) lavora per promuovere e proteggere i diritti politici, civili, economici e culturali della minoranza arabo-palestinese in Israele.

I dati sui consumi energetici USA vengono dalla Energy Information Administration del ministero dell'Energia e dallo Human Development Report dello UNDP. Per una visione critica delle abitudini americane in fatto di consumi, leggete *Affluenza: The All-Consuming Epidemic* di John de Graaf, David Wann, Thomas H. Naylor & David Horsey. Esistono numerose guide su come trasformare le buone intenzioni in gesti di tutti i giorni: *Culture]am: How to Reverse America's Suicidal Consumer Binge - and Why We Must*, di Kalle Lasn; *The Complete Idiot's Guide to Simple Living*. di Georgene Lockwood; *50 Simple Things You Can Do to Save the Earth*, di The Earth Works Group; *The Better World Handhook* di Ellis Jones, Ross Haenfler e Brett Johnson.

I dati sull'acqua potabile vengono dall'Environmental Program delle Nazioni Unite e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Aderite alla campagna di Public Citizen per garantire a tutti l'accesso ad acqua potabile pulita e a costi abbordabili mantenendo le risorse idriche in mano pubblica (www.citizen.org/cmep/Water/).

Le storie sullo sfruttamento dei lavoratori vengono dall'osservatorio del National Labor Committee e da UNITE!, il sindacato dei lavoratori del settore abbigliamento negli USA e in Canada. Visitate i loro siti (www.nlcnet.org e www.behindthelabel.org) o quelli delle numerose campagne contro lo sfruttamento dei lavoratori che esistono nel web: Sweatshopwatch: www.Sweatshopwatch.org: Maquila Solidarity Network: www.maquilasolidarity.org; United Students Against Sweat-shops: www.usasnet.org.

L'International Labor Organization (ILO) ha calcolato che nei paesi in via di sviluppo lavorano circa 250 milioni di bambini di età compresa tra i cinque e i quattordici anni, almeno 120 milioni dei quali a tempo pieno. La Children's Rights Division di Human Rights Watch ha documentato la tragica situazione del lavoro forzato o della schiavitù minorile: www.hrw.org/children/labor.htm. La Global March Against Child Labor si batte per eliminare la piaga del lavoro minorile: www.globalmarch.org. È possibile ricevere un poster contro il lavoro minorile da esporre in classe, in ufficio o in locali pubblici ordinandolo presso www.aft.org/international/child/. È possibile inoltre firmare una petizione contro lo sfruttamento della manodopera minorile.

Sul sito www.iraqbodycount.org si trova un database aggiornato sul numero di vittime civili della guerra in Iraq. "Il bilancio delle vittime è calcolato in base a un'analisi approfondita delle notizie pubblicate online" vi si legge. "Quando tali fonti riferiscono cifre diverse, vengono riportati sia il numero minimo sia il massimo. Prima della pubblicazione, tutti i risultati sono rivisti e controllati indipendentemente da almeno tre membri del team dell'Iraq Body Count Project."

Le statistiche sulle bombe intelligenti nella guerra in Iraq sono tratte dal dossier di Jim Krane, *US Precision Weapons Not Fool-proof,* Associated Press, 4 aprile 2003.

Secondo Peace Action, gli Stati Uniti hanno più di 10.500 testate nucleari di riserva. Collegatevi al sito web dell'organizzazione per saperne di più e partecipare alla campagna per un mondo più sicuro: www.peace-action.org. Il movimento Plowshares ricorre da tempo alla disobbedienza civile non violenta per ottenere il disarmo del nostro paese, www.plowsharesaction.org. Il Chemical Weapons Working Group lavora per garantire lo smaltimento in sicurezza delle munizioni e di altro materiale tossico e per la guerra chimica negli Stati Uniti: www.cwwg.org.

Se volete saperne di più sui nobili precedenti dell'America in fatto di rovesciamenti di democrazie e supporto dato a spietate dittature, non c'è forse posto migliore per cominciare - per quanto riguarda i documenti governativi segreti ora resi di dominio pubblico - del National Security Archive della George Washington University. L'indirizzo del sito web è: www.gwu.edu/~nsarchiv/.

Cap. 6. JESUS W. CHRIST

Dio non ha bisogno di fonti e si offende solo a sentirle nominare.

Cap. 7. HORATIO ALGER DEVE MORIRE

Le statistiche sulle remunerazioni nelle aziende provengono da: John A. Byrne et al.. *Executive Pay*, "Business Week", 6 maggio 2002; Alan Cowell, *Executive Pay: A Special Report*, "The New York Times", 1° aprile 2001. Il dossier di "Business Week" riferisce inoltre: "Nell'ultimo decennio, mentre i salari di operai e impiegati

sono aumentati del 36 percento, lo stipendio dei manager è aumentato del 340 percento, arrivando a toccare gli 11 milioni di dollari".

Il resoconto di "Fortune" sulle truffe perpetrate dagli amministratori delle grandi società, *You Bonght, They Sold*, è stato pubblicato il 2 settembre 2002. Lo si può leggere online su www.fortune.com.

Gran parte dei dati citati a proposito delle "Assicurazioni sul Contadino Morto", come accennato nel testo, provengono dall'ottimo lavoro di Ellen E. Schultz e Theo Francis, *Valued Employees: Worker Dies, Firm Profits - Why?*, apparso su "The Wall Street Journal" il 19 aprile 2002. Tra gli articoli pubblicati successivamente ricordiamo Albert B. Crenshaw, *Companies Gain a Death Benefit*, "The Washington Post", 30 maggio 2002, e L.M. Sixel, *Bill to Limit Dead Peasants Policìes Ignored to Death*, "Houston Chronicle", 4 ottobre 2002.

Per saperne di più sulla proposta di legge del Congresso che permetterebbe alle aziende di versare meno denaro nei fondi pensionistici degli operai, v. Mary Williams Walsh, *Bill Reduces Blue-Collar Obligations for Pension*, "The New York Times", 6 maggio 2003. Per ulteriori informazioni a proposito della controversia sullo "Sconto per Morte di Anziano", v. John Tierney, *Life: The Cost-Benefit Analysis*, "The New York Times", 18 maggio 2003.

Se desiderate informazioni più specifiche sui contributi di Ken Lay alla campagna elettorale di Bush, oppure sui finanziamenti alle campagne elettorali in generale, rivolgetevi a quelle brave persone del Center for Responsive Politics, www.opensecrets.org. Per informazioni sull'uso del jet aziendale della Enron da parte di Bush, v. *Enron: Other Money in Politics Stats*, Center for Responsive Politics, 9 novembre 2001; e *Flying High on Corporations*, "Capital Eye", inverno 2000. Un resoconto sulla piccola deviazione dalla campagna elettorale fatta da Bush per andare a vedere Lay che lanciava la prima palla all'Enron Field di Houston è apparso in Megan Stack, *Bush Visits Top Contributor for Houston Baseball Bash*, Associated Press, 7 aprile 2000.

Per altre informazioni sull'"aiuto" dato da "Kenny Boy" a Bush nello scegliere il personale per la nuova amministrazione e sul suo ruolo nella "task force per l'energia" di Cheney, v. James Bernstein, *Mr. Dolan Goes to Washington*, "Newsday", 4 gennaio 2001; Joseph Kahn, *Bush Advisers on Energy Report Ties to ìndustry*, "The New York Times", 3 giugno 2001; Lowell Bergman e Jeff Gerth, *Power Trader Tied to Bush Finds Washington All Ears*, "The New York Times", 25 maggio 2001; Don van Natta e Neela Banerjee, *Bush Energy Paper Followed ìndustry Path*, "The New York Times", 27 marzo 2002; Henri E. Cauvin, *Judge Questions US Move in Cheney Suit*, "The Washington Post", 18 aprile 2003.

Ulteriori informazioni sulla Enron si trovano in: Richard A. Oppel Jr., *Enron Corp. Files Largest US Claimfor Bankruptcy*, "The New York Times", 3 dicembre 2001; Steven Pearlstein e Peter Behr, *At Enron, the fall came quickly; complexity, partnerships kept problems from public view*, "The Washington Post", 2 dicembre 2001; Leslie Wayne, *Enron, preaching deregulation, worked the statehouse circuit*, "The New York Times", 9 febbraio 2002; John Schwartz, *The cast of characters in the Enron drama is lengthy, and their relationships complex*, "The New York

Times", 13 gennaio 2003; Jim Drinkard e Greg Farrell, *Enron made a sound investment in Washington*, "Usa Today", 24 gennaio 2002; Stephen Labaton, *Balancing deregulation and Enron*, "The New York Times", 17 gennaio 2002; Jerry Hirsch, et al., *Safeguards failed to detect warnings in Enron debacle*, "The Los Angeles Times", 14 dicembre 2001; Mary Flood, *The Fall of Enron*, "Houston Chronicle", 5 febbraio 2003; Jerry Hirsch, *Energy execs gain millions in stock sales*, "The Los Angeles Times", 13 giugno 2001; Stephanie Schorow, *Wealth of options*, "Boston Herald", 30 settembre 2002; Jake Tapper, *Secret hires warned Enron*, "Salon", 20 gennaio 2002; Ben White e Peter Behr, *Enron paid creditors $3.6 billion before fall; filing also details payments to executives*, "The Washington Post", 18 giugno 2002; Jim Yardley, *Big burden for ex-workers of Enron*, "The New York Times", 3 marzo 2002; Eric Berger, *Enron facing pension lawsuit*, "Houston Chronicle", 26 giugno 2003; Steven Greenhouse, *Public funds say losses top $1.5 billion*, "The New York Times", 29 gennaio 2002; Mary Flood, et al., *Far from finished*, "Houston Chronicle", 22 giugno 2003.

Le donazioni politiche della Enron e della Andersen e i conflitti di interesse che ne sono conseguiti durante le "inchieste" del governo sono trattate in Don van Natta Jr., *Enron or Andersen made donations to almost all their congressional investigators*, "The New York Times", 25 gennaio 2002. Informazioni sui tentativi della Enron di nascondere le irregolarità commesse e la decisione dell'amministrazione Bush di non intervenire nel crollo imminente si trovano in: Kurt Eichenwald, *Shredded papers key in Enron case*, "The New York Times", 28 gennaio 2002; Bennet Roth, et al., *Ken who?*, "Houston Chronicle", 11 gennaio 2002; Dana Milbank, *Bush aide was told of Enron's plea*, "The Washington Post", 14 gennaio 2002; H. Josef Herbert, *Number of contacts grows*, Associated Press, 12 gennaio 2002.

I tentativi del "presidente" Bush di rinnegare la sua amicizia con Ken Lay sono documentati, in particolare, nella trascrizione di un incontro con la stampa avvenuto il 10 gennaio del 2002 che si trova su www.whitehouse.gov. Vedi anche Bennet Roth, et al., *Ken who?*, "Houston Chronicle", 11 gennaio 2002; Don van Natta Jr., *Enron spread contributions on both sides of the aisle*, "The New York Times", 21 gennaio 2002 e *Despite President's Denials, Enron & Lay Were Early Backers of Bush*, Texans for Public Justice (www.tpj.org), 11 gennaio 2002.

Cap. 8. WOW! MI HANNO RIDOTTO LE TASSE!

Per maggiori informazioni sugli effetti reali del "taglio Mike Moore" introdotto da Bush nel 2003, v. il rapporto del Center on Budget and Policy Priorities, *New tax cut law uses gimmicks to mask costs; ultimate price tag likely to be $800 billion to $1 trillion*. Il centro si trova online all'indirizzo www.cbpp.org.

Le cifre che Bush e Cheney avrebbero risparmiato grazie al taglio alle tasse sono state calcolate da James Toedtman in *Tiebreaker's Tax Break*, "Newsday", 20 maggio 2003.

Mentre scrivo, i Texas Rangers sono in fondo alla classifica dell'American League West, con 19,5 partite di distacco. (Okay, lo so, fanno meno schifo dei Detroit Tigers.)

Se volete saperne di più sulle quarantasette persone fatte "uccidere" da Clinton, cercate le parole "Clinton Body Count" sul vostro motore di ricerca preferito. Oppure sintonizzatevi su AM talk radio in un giorno qualsiasi della settimana. È una delle leggende urbane preferite della destra.

Nell'estate del 2003 l'Ufficio bilancio del Congresso (Congressional Budget Office, www.cbo.org) ha annunciato che il deficit federale 2003 sfiorerà i 401 miliardi di dollari. Per ulteriori informazioni sulla notizia, v. l'articolo di Alan Fram, *CEO Expects Deficit to Shatter Record*, pubblicato il 10 giugno dalla Associated Press. Per quanto riguarda i tentativi di Bush di nascondere le proiezioni sul deficit fatte dal ministero del Tesoro fino a dopo l'approvazione della sua manovra fiscale da parte del Congresso, v. Peronet Despeignes, *Bush Shelved Report on $44,200 Billion Deficit Fears*, "Financial Times", 29 maggio 2003.

Bush ha dichiarato che tutti i contribuenti avrebbero beneficiato dei tagli alle tasse in un discorso tenuto alla radio il 26 aprile 2003, la cui trascrizione si trova all'indirizzo www.whitehouse.gov. Il Center on Budget and Policy Priorities ha rivelato la verità nel rapporto del 1° giugno 2003, *Tax cut law leaves out 8 million filers who pay income taxes*. In un altro rapporto datato 5 giugno 2003 il Center on Budget and Policy Priorities tratta degli effetti che gli sgravi fiscali federali avranno sui singoli Stati, *Federal tax changes likely to cast States billions of dollars in coming years*. Ulteriori informazioni si possono ottenere tramite il Citizens for Tax Justice (www.ctj.org), in particolare nel rapporto del 30 maggio 2003, *Most taxpayers gel little help from the latest Bush plan*.

Per un'ottima sintesi dei modi creativi in cui gli Stati cercano di risparmiare, tra cui quelli di svitare una lampadina ogni tre e di chiudere le scuole pubbliche, v. Matt Bai, *Drip, Drip, Drip*, "The New York Times", 8 giugno 2003, e Timothy Egan, *States Facing Budget Shortfalls, Cut the Major and the Mundane*, "The New York Times", 21 aprile 2003.

Se state aspettando un rimborso di 1 milione di dollari o più dal fisco (e chi di noi non lo aspetta?), potete scaricare il modulo necessario per farvelo versare direttamente sul conto in banca dal sito web dell'Internal Revenue Service: www.irs.gov/pub/irs-pdf/f8302.pdf.

I commenti di Bush su come gli sgravi fiscali avrebbero aiutato le famiglie con figli a carico sono stati fatti il 28 maggio 2003 alla cerimonia della firma dalla manovra stessa. La trascrizione si trova su www.whitehouse.gov. Se desiderate sapere qualcosa di più su come i tagli alle tasse non hanno aiutato le famiglie, tra cui 1 milione di famiglie di militari, andatevi a leggere David Firestone, *Tax Law Omits $40 Child Credit for Millions*, "The New York Times", 29 maggio 2003, e *One million military children left behind by massive new tax package*, Children's Defense Fund (www.childrensdefense.org), 6 giugno 2003.

Cap. 9. UN PARADISO LIBERAL

Secondo il Dipartimento della Difesa, *DoD Active Duty Military Personnel Strengths Levels, fiscal years 1950-2002*, oggi ci sono all'incirca 1 milione e 400.000 donne e uomini nell'esercito. Perfino durante la guerra in Vietnam, dal 1965 al 1972, servirono nell'esercito soltanto 2.594.000 americani, secondo David M. Halbfinger e Steven A. Holmes in *Military Mirrors a Working-Class America*, "The New York Times", 30 marzo 2003.

Agli inizi dell'eterna "Guerra al Terrore" un sondaggio tra gli studenti universitari di Americans for Victory Over Terrorism, pubblicato nel maggio del 2002, rivelava che il 21 percento si sarebbe sottratto alla chiamata di leva, mentre il 37 percento era disposto a servire nell'esercito soltanto sul territorio degli Stati Uniti. I portavoce dell'esercito e dei marines hanno dichiarato che l'11 settembre non ha portato a un incremento degli arruolamenti e hanno citato una ricerca interna fatta dal Corpo dei marines secondo la quale l'effetto della guerra era stato "da neutro a leggermente negativo" sui reclutamenti, secondo il rapporto di Joyce Howard Price, *Marines, Army view war as recruitment aid* pubblicato dal "Washington Times" il 31 marzo 2003. David M. Halbfinger, nell'articolo sopra citato, afferma che negli ultimi dieci anni il personale militare è diminuito del 23 percento.

I risultati dei sondaggi sull'opinione che gli americani nutrono nei confronti dell'assistenza sanitaria si trovano in: Henry J. Kaiser Family Foundation e *The News Hour with Jim Lehrer* Uninsured Survey, 16 maggio 2000; e Henry J. Kaiser Family Foundation/Harvard School of Public Health, 12 febbraio 2003.1 paragoni con altre nazioni sui costi della sanità pubblica sono tratti da *Health Care Meltdown* di Robert H. LeBow, pubblicato nel 2003. Un resoconto completo sulle cifre riguardanti i cittadini sprovvisti di assicurazione sanitaria si trova in *Going Without Health Insurance*, della Robert Wood Johnson Foundation and Families USA, marzo 2003.

Le stime sul sostegno della popolazione a una società multirazziale e sulle nostre opinioni in materia razziale si leggono in *Poll finds black-white agreement on diversity, disagreement on how to get there*, di Will Lester, Associated Press, 7 marzo 2003; *Americans Have a Positive Image of the Environmental Movement* di Riley E. Dunlap, Gallup News Service, 18 aprile 2000; il Pew Global Attitudes Project Poll, 3 giugno 2003; Dave Thomas Foundation for Adoption's Poll condotto da Harris Interactive, 19 giugno 2002; "Washington Post"/Kaiser Family Foundation/Harvard University, *Race and Ethnicity in 2001: Attitudes, Perceptions, and Experience*, agosto 2001. L'aumento dei matrimoni interrazziali degli ultimi vent'anni è documentato da Cloe Cabrera in *Biracial marriages on rise as couples overcome difference*, "Tampa Tribune", 1° gennaio 2000.

Per altre notizie sulle nostre posizioni riguardo al movimento femminista e al diritto all'aborto: Riley E. Dunlap, *Americans Have Positive Image of the Environmental Movement*, Gallup News Service, 18 aprile 2000; ABC News/ "Wall Street Journal", 28 gennaio 2003; Pew Research Center, 16 gennaio 2003; Gallup/Cnn/"Usa Today" Poll, 15 gennaio 2003; ABC News/"Washington Post" Poll, 21 gennaio 2003. Per le statistiche sull'aborto visitate online l'Alan Guttmacher

Institute a www.agi-usa.org. L'aumento del numero di coppie che vivono sotto lo stesso tetto senza essere sposate e in molti casi senza figli è documentato da Laurent Belsie in *More couples live together, roiling debate on family*, "Christian Science Monitor", 13 marzo 2003.

Resoconti sulle opinioni degli americani riguardo alla criminalizzazione delle droghe, all'incarcerazione di criminali non violenti, su come affrontare il problema del crimine in generale e sulla pena capitale, si trovano in *Optimism, Pessimism and Jailhouse Redemption: American Attitudes on Crìme, Punishment, and Over-incarceration*, conclusioni ricavate da un'indagine nazionale condotta dall'American Civil Liberties Union da Belden Russonello & Stewart, 22 gennaio 2001; Quinnipiac University Polling Institute, 5 marzo 2003; ABC News/"Washington Post" Poll, 24 gennaio 2003; Cnn/*Time* magazine Poll, grazie a Harris Interactive, 17 gennaio 2003.

Le stime sull'uso di droghe illegali da parte della popolazione americana sono fornite dall'US Department of Health and Human Services.

La parte nascosta più verde e favorevole alla protezione dell'ambiente dell'America emerge in: *Americans Have Positive Image of the Environmental Movement*, Riley E. Dunlap, Gallup News Service, 18 aprile 2000; Henry J. Kaiser Family Foundation/*Washington Post*/Harvard University, 23 giugno 2002; Gallup Poll, 18 marzo 2002; Gallup Poll, 21 aprile 2003; Gallup Poll, 13 marzo 2003; Pew Global Attitudes Project Poll, 3 giugno 2003; Zogby International for National Environmental Trust, *A poll of likely Republican primary or caucus voters in California, Iowa, New Hampshire, New York e South Carolina*, agosto 1999.

I dati riguardanti l'atteggiamento americano verso le armi da fuoco si trovano in *2001 National Gun Policy Survey of the National Opinion Research Center: Research Findings*, dicembre 2001; Violence Policy Center, *New Survey Reveals More Americans Favor Handgun Ban Than Own Handguns*, 15 marzo 2000; Michigan Partnership to Prevent Gun Violence, *Public Opinion: Opening the Door to Public Policy Change*, realizzati dalla società EPIC-MRA, specializzata in analisi e ricerche di mercato, nell'ottobre 2000.

Oltre che in *Will & Croce, Queer Eye for the Straight Guy*, e alla nuova popolarità dei musical, si possono trovare prove della relazione amorosa che l'America intrattiene con l'omosessualità in queste fonti: Human Rights Campaign, *HRC Hails New Gallup Poll Showing Continuing Positive Trend in US Public Opinion On Some Gay Issues*, comunicato stampa, 4 giugno 2001; sondaggio del "Los Angeles Times", 18 giugno 2000; Henry J. Kaiser Family Foundation, novembre 2001; Gallup Poll, 15 maggio 2003; "Newsweek", 27 aprile 2002.

Le notizie sul diffuso sostegno ai sindacati e sulla sfiducia nella grande impresa sono state rese pubbliche da: ABC News/"Washington Post" Poll, 15 luglio 2002; Gallup Poll, 30 agosto 2002; AFL-CIO Labor Day Survey, 29 agosto 2002; Fox News Poll, 25 ottobre 2002; Kent Hoover, *Labor unions aim to capitalize on public anti-corporate attitude*, "Houston Business Journal", 9 settembre 2002; Program on International Policy Attitudes, *American on globalization survey*, 16 novembre 1999; Harris Poll, 27 luglio 2002; e in *America's changing political geography survey* del Democratic Leadership Council, ottobre 2002 (realizzato da Penn, Schoen & Berland

Associates). Per maggiori informazioni sugli iscritti ai sindacati in tutto il paese, e per verificare che gli iscritti sono pagati meglio dei non iscritti, visitate il Bureau of Labor Statistics su www.bls.gov.

Michael Savage ha espresso il suo affascinante punto di vista sui sodomiti e il suo amore per le salsicce nello show (non più in onda proprio a causa di queste dichiarazioni) *Savage Nation*, trasmesso da MSNBC il 5 luglio 2003. Savage (che in verità si chiama Michael Weiner) ha diagnosticato alla sinistra una malattia mentale (e un'insana passione per... OH NO!. .. l'Isiam) nel suo show in onda su MSNBC il 19 aprile 2003. Dio ci ha comunicato attraverso la nostra cara amica Ann Coulter il messaggio di "prendere e violentare" la Terra in occasione di *Hannity and Colmes*, Fox News, il 22 giugno del 2001. La Coulter, definita in passato da Fox News "illustre costituzionalista", ha suggerito di uccidere i liberal durante la Conservative Political Action Conference del 2002. La sua profonda conoscenza delle questioni politiche, sociali, economiche e religiose dell'Afghanistan e i suoi consigli su come si sarebbe dovuta comportare l'America, sono stati pubblicati nel sito della rivista conservatrice "National Review", poco dopo l'11 settembre. Per aver dichiarato, durante la cerimonia della consegna degli Oscar, che George W. Bush è un presidente illegittimo, sono stato definito anarchico da Bill O' Reilly nel suo show su Fox News il 14 aprile 2003. La sua citazione sui poveri spediti in prigione senza aver ricevuto un processo giusto viene dalla trasmissione del 4 settembre 2001. La fondatissima teoria di Rush Limbaugh sulle origini del femminismo è stata espressa durante la trasmissione *Rush Limbaugh* del 28 giugno 1995. La crisi di rabbia e gli insulti lanciati da Sean Hannity sono stati riportati su "Crain's New York Business", 17 febbraio 2003, e la sua fondata e documentata analisi della cultura canadese si trova in "Ottawa Citizen", 23 marzo 2003.

Cap. 10. COME PARLARE A UN COGNATO CONSERVATORE

Informazioni sul caso di Mumia Abu-Jamal si possono trovare in *Life in the Balance* dì Amnesty International, www.amnestyusa.org/abolish/reports/mumia/, come altre notizie sulle attività contro la pena di morte svolte da Amnesty. Si può consultare anche The National Coalition to Abolish the Death Penalty su www.ncadp.org e il Death Penalty Information Center su www.deathpenaltyinfo.org.

Le informazioni su sindacati e pensioni provengono da David Cay Johnston e Kenneth N. Gilpin, *A Case Sounds a Warning About Pension Safety*, "The New York Times", 1° ottobre 2000; Peter G. Gosselin, *Labor's Love of 401(k)s Thwarts Bid for Reform*, "Los Angeles Times", 22 aprile 2002.

Per avere notizie sulla campagna "Comprate Americano" si veda il libro di Dana Frank *Buy American: The Untold Story of Economie Nationalism*, Beacon Press, 1999; Peter Gilmore, *The Untold Story (and Failure) of "Buy American" Campaigns*, "UE News", United Electrical, Radio and Machine Workers of America; Lisa Hong, *Is It "Buy American" or "Japan Bashing"?* "Asian Week", 7 febbraio 1992.

Per contribuire a sindacalizzare il luogo di lavoro si veda SEIU (Service Employees International Union) su www.seiu.org oppure UE (United Electrical, Radio and Machine Workers of America) su http://www.ranknfile- ue.org.

Prima di fidarsi troppo di Bill O'Reilly, ricordate che: è contro la pena di morte. Questa la ragione fornita: "Non è abbastanza punitiva". È anche contrario al NAFTA perché non vuole che i messicani entrino negli Stati Uniti. Non dimentichiamo che ha parlato dei messicani illegali in almeno due occasioni: *The O'Reilly Factor*, 6 febbraio 2003, e nel *Morning Call* di Allentown, Pennsylvania, il 5 gennaio 2003.

Le informazioni su Nixon provengono dagli articoli scritti da Deb Riechmann di Associated Press: *Nixon Sought Release of Americane in China Before Historic Trip*, 5 aprile 2001, e *US - Tale of a Treaty*, 16 giugno 2001; "Usa Today", *Title IX at 30: Still Under Fire*, 19 giugno 2002; Huw Watkin, *Burying the Hatchet*, "Time" magazine, 20 novembre 2000; *The American Experience*, PBS, 2002, consumabili su www.pbs.org/wgbh/amex/presidents.

I dati sugli stipendi dei lavoratori iscritti al sindacato e dei non iscritti sono reperibili al Bureau of Labor Statistic, United States Department of Labor, *Table 2. Median Weekly Earnings of FulI-Time Wage and Salary Workers by Union Affiliation*, 25 febbraio 2003.

I dati sulle morti causate ogni anno negli Stati Uniti dall'inquinamento dell'aria provengono dal comunicato stampa dell'Harvard School of Public Health, *Air pollution deadlier than previously thought*, 2 marzo 2000. Le cifre riguardanti la spesa sanitaria sostenuta a causa dell'inquinamento dell'aria sono forniti da Centers for Disease Control, National Center for Environmental Health, *Air Pollution and Respiratory Health Branch*, www.cdc.gov/nceh/airpollution.

Le notizie sul Superfund sono tratte da una serie di articoli firmati da Katherine Q. Seelye sul "New York Times", *Bush Proposing Policy Changes on Toxic Sites*, 24 febbraio 2002 e *Bush Slashing Aid for EPA Clean up at 33 Toxic Sites*, 1° luglio 2002; Margaret Ramirez, *Report links Superfund Sites, Illness*, "Newsday", 15 giugno 2003. Per conoscere le responsabilità di industrie e governo contattate The Center for Health, Environment and Justice su www.chej.org.

Informazioni sulle spese americane per l'energia provengono dall'United States Department of Energy, *Table 1.5. Energy Consumption and Expenditures Indicators, 1949-2001*, e da The American Council for an Energy-Efficient Economy Federal Fact Sheets, *Energy Efficiency Research, Development, and Deptoyment: Why is Federal Support Necessary?*, disponibile su www.aceee.org. Se volete dare un'occhiata a berline e fuoristrada che impiegano carburanti puliti, consultate *Increasing America's Fuel Economy* dell'Alliance to Save Energy, www.ase.org.

Per ulteriori informazioni sui costi della Guerra alla Droga, si legga *The Center for Substance Abuse Treatment*, aprile 2000; Drug Policy Alliance, *Fuzzy Math' in New ONDCP Report*, 12 febbraio 2003. Per collaborare contattate il Prison Moratorium Project su www.nomoreprisons.org, un gruppo che lavora per fermare lo sviluppo carcerario e spostare le risorse sulle comunità più esposte alle azioni penali. Visitate anche il New York Mothers of the Disappeared, un'organizzazione costituita

dai familiari di detenuti che lottano per emendare le Rockfeller Drug Laws, che bersagliano poveri e gente di colore (www.kunstler.org).

Le statistiche sul denaro speso ogni anno nell'acquisto di sostanze illegali provengono da *Prepared Remarks of Attorney general John Ashcrofl, DEA/Drug Enforcement Rollout,* John Ashcroft, United States Department of Justice, 19 marzo 2002.

I dati sull'analfabetismo nelle carceri e tra chi usufruisce dell'assistenza pubblica vengono dalle aggiornate statistiche del National Center for Education riportate da The Center on Crime Communities and Culture (Open Society Institute), *Education as Crime Prevention,* settembre 1997; Verizon Reads Program su:

www.verizonreads.net; Lezlie McCoy, *Literacy in America,* "The Philadelphia Tribune", 3 dicembre 2002. Per partecipare ai programmi di lotta contro l'analfabetismo, si visiti il sito di Literacy Volunteers of America su:

www.literacyvolunteers.org e quello di Women in Literacy su:

www.womeninliteracy.org.

Le statistiche sulla spesa per educazione e carceri vengono dal Bureau of Justice Statistics, National Center for Education Statistics, National Association of State Budget Officers, US Census Bureau citato nel rapporto pubblicato da "Mother Jones", *Debt to Society,* 2001.

Per informazioni sulla disparità di reddito negli Usa si legga il rapporto del Census Bureau, *A Brief Look ai Postwar US ìncome Inequality,* del giugno 1996 (che copre gli anni dal 1947 al 1992) e *The Changing Shape of the Nation's ìncome Distribution,* 1947-1998, giugno 2000. Leggete anche l'articolo di Paul Krugman sul "New York Times", *For Richer,* 20 ottobre 2002.

Cap. 11. LA RIMOZIONE DI BUSH E ALTRE PULIZIE DI PRIMAVERA

Nel 2000 Al Gore ha ricevuto il 48,38 percento dei voti e Ralph Nader il 2,74 percento, secondo i risultati ufficiali forniti dalla Federal Election Commission (www.fec.gov). Unendoli si raggiunge il 51,12 percento.

Come riporta "The New York Times" (David Rosenbaum, *Defying Labels Left or Right, Dean's '04 Run is Making Gains,* 30 luglio 2003), Dean "rimane un conservatore dal punto di vista fiscale, crede che i controlli sulle armi dovrebbero essere decisi dai singoli stati ed è favorevole alla pena di morte per alcuni crimini".

Secondo il rapporto dell'United States Census Bureau del febbraio 2000, *Voting and Registration in the Election of November 2000,* nelle elezioni del 2000 hanno votato 42.359.000 maschi bianchi non ispanici. Su un totale di 110.826.000 voti, i maschi bianchi rappresentano il 38,22 percento. Le donne dì tutte le razze hanno votato in 59.284.000, cioè il 53,49 percento. I maschi neri hanno votato in 5.327.000 ne! 2000, il 4,81 percento, mentre i maschi ispanici, 2.671.000, hanno raggiunto il 2,41; quindi maschi neri e ispanici insieme hanno raggiunto il 7,22 percento. Perciò i maschi neri e ispanici e le donne sono stati il 60,71 percento dei votanti.

Nel 1991 le due donne al Senato erano Nancy Kassebaum (R-Kansas), in carica dal 1978 al 1997, e Barbara Mikulski (D-Maryland), in carica dal 1987 a oggi. Le altre senatrici in carica attualmente sono: Lisa Murkowski (R-Alaska); Bianche Lincoln (D-Arkansas); Dianne Feinstein (D-California); Barbara Boxer (D-California); Mary Landrieu (D-Lousiana); Olympia Snowe (R-Maine); Susan Collins (R-Maine); Debbie Stabenow (D-Michigan); Hillary Rodham Clinton (D-New York); Elizabeth Dole (R-North Carolina); Kay Bailey Hutchison (R-Texas); Patty Murray (D-Washington); Maria Cantwell (D-Washington). La prima donna eletta nel Senato degli Stati Uniti è stata Hattie Wyatt Caraway (D-Arkansas). Non è stata però la prima ad avere un incarico - distinzione che si riferisce a Rebecca Latimer Felton (D-Georgia) che nel 1922 sostituì un senatore. Dal 1922 quindi le brave persone degli Stati Uniti - donne al 51 percento - sono riuscite a far entrare al Senato 33 donne in tutto. Se volete leggere la lista completa delle senatrici, visitate il sito del Senato, www.senate.gov. Per la lista completa delle presidentesse... beh... perché state ancora leggendo me? Il libro è finito! Andate a chiederlo a Oprah come vi ho detto!

Secondo le stime del Census Bureau, nel nostro paese ci sono 146 milioni di donne, ma non tutte eleggibili alla carica di presidente. Per diventare presidente degli Stati Uniti bisogna avere la cittadinanza per nascita e avere almeno 35 anni. Quindi secondo le stime del Census Bureau ci sono 66.190.000 di donne eleggibili per la carica di presidente.

La dichiarazione di Oprah secondo la quale non si sarebbe "mai" candidata per le presidenziali è stata riportata tra gli altri da Peggy Andersen, *Oprah for President? "Never!"*, Associated Press, 31 maggio 2003.

Per saperne di più sul generale Wesley K. Clark e vedere che cosa vuol fare, visitate www.leadershipforamerica.org, l'organizzazione che ha fondato per "promuovere un dialogo a livello nazionale sul futuro dell'America". Le sue dichiarazioni a favore della libertà di scelta delle donne in materia d'aborto e del controllo sulle armi sono state rilasciate a *Crossfire*, Cnn, il 25 giugno 2003. Ha parlato dei tagli fiscali di Bush, del Patriot Act e dell'*affirmative action* in *Meet the Press*, NBC, il 15 giugno 2003. I commenti sull'attacco all'Iran sono stati rilasciati a *Big Story*, Fox News, il 23 giugno 2003, mentre le opinioni sulla necessità di collaborare con gli alleati sono state espresse a *Meet the Press*, NBC, il 16 febbraio 2003. Infine, Clark ha espresso le sue opinioni sull'ambiente in un discorso davanti al Council on Foreign Relations il 20 febbraio 2003.

Se siete interessati a presentare la vostra candidatura per la carica di delegato distrettuale o per qualsiasi altra carica o se semplicemente volete darvi da fare per riprendervi il partito Democratico, visitate www.dnc.org, dove il partito ha una comoda guida per aiutarvi a ottenere informazioni per il vostro Stato, dove a loro volta saranno in grado di fornirvi tutti i dettagli su ciò che bisogna fare per scendere in campo. Basta che non gli raccontiate le vostre intenzioni.

Se volete candidarvi alle presidenziali o cercate informazioni o volete solo ottenere più notizie sui candidati e i loro programmi, un buon posto da cui cominciare è Project Vote Smart (www.votesmart.org). Attraverso il loro sito

troverete i vostri rappresentanti eletti, link per i siti web dei candidati oltre a molte informazioni e link.

Se vi dovete iscrivere alle liste elettorali, o se volete iscrivere gli amici che intendete trascinare con voi nel seggio il giorno delle elezioni, visitate www.rockthevote.com. Potete iscrivervi online attraverso il sito e convincere anche gli amici a farlo.

La cosa più importante è tenersi informati. Ascoltate National Public Radio, Pacific Radio, leggete i giornali, o cercate di visitare regolarmente questi siti: www.buzzflash.com, www.commondreams.org, o www.cursor.org per aggiornamenti quotidiani o novità che potrebbero esservi sfuggiti.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare mia moglie Kathleen, che quando non ero in vena di scrivere accendeva la radio e si metteva a ballare. Così ritrovavo di colpo l'ispirazione per andare avanti a scrivere e a vivere.

Vorrei ringraziare anche mia figlia Natalie. Si è laureata quest'anno, impresa che né io né mia moglie siamo stati in grado di compiere. Siamo straorgogliosi di lei.

Ci terrei anche a ringraziare mia sorella Anne. Negli ultimi due anni ha contribuito così tanto al mio lavoro che ha finito per dimenticarsi di essere ancora un avvocato. Quando l'ultima casa editrice americana non ha organizzato un tour di presentazioni per il libro, ci ha pensato lei: e ci ha scarrozzati in auto da una città all'altra. Quando il mio film è stato presentato a Cannes, è diventata di fatto la mia manager. Quando avevo bisogno di mettere giù per bene certe parti di questo libro, lei e il suo meraviglioso marito, John Hardesty, mi sono stati vicini nella buona e nella cattiva sorte. Tutto questo ed è pure la figlia di mezzo!!!

Vorrei ringraziare il tipo che ha inventato i cetriolini sottaceto. Sono l'ultimo vizio che mi resta.

Ci tengo a ringraziare il mio amico di lunga data Jeff Gibbs che mi ha tirato fuori dai guai in più di un'occasione negli ultimi anni. Mi è stato accanto a verificare un fatto dopo l'altro mentre scrivevo. Mi ha spinto a darci dentro con il libro quando volevo comporre haiku e basta. Quest'uomo è un genio. Benché non avesse mai lavorato a un film, ha prodotto alcune delle scene più memorabili di Bowling a Columbine. Benché non avesse mai composto la colonna sonora di un film, ha scritto le musiche per il mio film in cinque giorni dopo che la musica originale era andata a quel paese. Quale sarà la prossima impresa? Mi fa paura.

Vorrei ringraziare Ann Cohen e David Schankula, il brain trust dietro a questo libro. Per mesi e mesi hanno faticato insieme a me su ogni singola parola. Mi hanno aiutato a scrivere, riscrivere, rifare da capo tutta 'sta maledetta cosa. Si sono occupati delle ricerche, della correzione delle bozze, dei riscontri fattuali.

Poi mi hanno messo a punto il motore dell'auto, mi hanno asfaltato il violetto di casa e mi hanno anche allevato una mandria di capre. Come potrò mai ripagarli? Grazie anche a Tia Lessin, Carl Deal e Nicky Lazar per aver condotto ulteriori riscontri fattuali e ricerche quando avrebbero dovuto farmi entrare clandestinamente in Afghanistan.

Grazie anche agli stagisti - Brendon Fitzgibbons, Jason Kitchen, Sue Nelson, Stephanie Palumbo, Michael Pollock, Brad Thomson, e Doug Williams - e ai membri dell'ufficio Rebecca Cohen ed Emma Trask, e alle persone che hanno letto il manoscritto fornendo ottimi suggerimenti: Al Hirvela, Joanne Doroshow, Rod Birleson, Terry George, Veronica Moore, Kelsey Binder, Leah Binder, Rocky

Martineau e Jason Pollock. Molti ringraziamenti ai redattori: Lori Hall Steele, Mary Jo Zazueta e Terry Allen.

Voglio ringraziare i canadesi. Se non ci foste non avremmo proprio idea di che cosa non va nel nostro paese.

E voglio assolutamente ringraziare la mia nuova casa editrice, Warner Books: non potrei sperare di lavorare con persone migliori. Prima di tutto, grazie a Larry Kirshbaum per aver detto che la cosa più importante è "fare il libro per bene e che tu ti senta soddisfatto - non preoccuparti delle scadenze!" Non mi è mai capitato di sentire un pezzo grosso dire "non preoccuparti delle scadenze! ". Non me lo dire. Sei troppo per me.

Vorrei anche ringraziare la mia editor a Warner Books, Jamie Raab. Il suo entusiasmo, la sua reazione autenticamente umana davanti a ciò che ho scritto è stata la spinta di cui quest'anno avevo proprio bisogno. La ringrazio per la pazienza e per aver sopportato il modo pazzesco in cui lavoro. Lei è la migliore. Vorrei anche ringraziare tutte le altre brave persone alla Warner Books che hanno contribuito in un modo o nell'altro a questo progetto. Grazie anche a Paul Brown per la sua copertina. Dopo il lavoro fantastico che aveva fatto per Srupid White Men non c'era nessun altro in grado di dar vita a questa copertina (ispirata a un'idea che mi ha dato Sclwnkula).

Grazie anche al mio Maestro Jedi e agente Mort Janklow. Nessuno oserà toccarmi finché tu sarai La Forza!

Vorrei ringraziare i musicisti la cui musica ho ascoltato mentre scrivevo questo libro: Bruce, le Dixie Chicks, Patty Griffin, gli U2, Madonna, Alanis, Kasey Chambers, Steve Earle, Iris Dement, Nancy Griffith, Warren Zevon, i R.E.M., i Pearl Jam, gli Audioslave e i Pretenders. Un buon ritmo aiuta a scrivere eccome!

Vorrei anche ringraziare gli irlandesi delle contee di Donegal, Antrim, Derry e Galway che ci hanno invitati nelle loro case e mi hanno lasciato collegare il portatile in modo da poter finire il libro mentre alla casa editrice pensavano che io fossi dietro l'angolo a New York.

Per concludere, grazie a mio papà che si è preso cura di me quando avrei dovuto essere io a prendermi cura di lui durante l'anno più triste.

L'autore

Michael Moore, aveva promesso che "a meno di un tremendo successo" il suo ultimo libro sarebbe stato davvero il suo ultimo libro, ma sfortunatamente ha avuto quel tremendo successo che voleva evitare e si è visto costretto a scrivere questo libro. Ha scritto dei bestseller come *Downsize This: Random Threats from an Unarmed American* e, insieme a Kathleen Glynn, *Adventures in a TV Nation* (entrambi i libri di prossima pubblicazione da Mondadori). Grazie alle 58 settimane passate sulla bestseller list di "The New York Times", *Stupid White Men* è diventato il libro di saggistica più venduto del 2002-2003 negli Usa con oltre 4 milioni di copie stampate in rutto il mondo. Il libro ha vinto il premio per "Il Libro dell'Anno" in Gran Bretagna e non ha vinto assolutamente niente negli Usa, se si esclude il fatto che circola sulla rete una folle petizione perché lui si candidi alla presidenza. Michael Moore è il regista di *Bowling a Columbine*, con il quale ha vinto l'Oscar, e del classico e pionieristico *Roger e io*. È anche lo sceneggiatore/regista/conduttore di *TV Nation* e di *The Awful Truth*. Non è riuscito a vincere un Grammy o un Tony Award ma spera di ovviare a questa manchevolezza non appena avrà imparato a cantare e a recitare. Di recente ha perso più di 20 Kg rifiutandosi di mangiare qualunque cosa la cui etichetta dicesse "privo di grassi" e sta lavorando al suo ultimo film, intitolato *Fahrenheit 9/11*. Vive con la moglie e la figlia nel Michigan e a New York.